

114

--

--

--

--

1

VINCENZO BAVARO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

VIA ZUCHELLI. 18
TELEF. 41-206

ROMA

2

VINGENZO BAVARO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

POLITICA ECONOMICA
DI RESTAURAZIONE FINANZIARIA
E DI RICOSTRUZIONE

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1949

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Non posso se non far mie le parole pronunciate ieri dall'onorevole Corbino, il quale, nel rilevare il numero esiguo dei colleghi che partecipano a questa discussione, si confortava (ed egli lo poteva fare assai più autorevolmente di me) affermando che per ogni scanno vuoto c'è il paese che ascolta. Io mi auguro perciò (benché non sia lecito il confronto fra me e l'onorevole Corbino) che il paese possa essere veramente presente qui in mezzo a noi, dappoiché noi, che lo rappresentiamo, siamo spesso assenti da quest'aula.

Ho sempre pensato e creduto che in materia economica e finanziaria non dovrebbe essere lecito dare libero corso alla fantasia, né dare sfogo a sentimenti o risentimenti, i quali attengono e scaturiscono più da criteri e valutazioni politiche che non da fondati apprezzamenti economici. È un vecchio problema, lo so, quello al quale accenno: se è la politica che deve influire e condizionare l'economia o se è l'economia che deve informare e condizionare la politica.

Il problema è antico ma sempre nuovo e vivo e attuale come e quanto l'uomo e quanto la miseria e le sciagure umane. Ma io penso che quali che possano essere i giudizi in materia, sta di fatto che quando si deve

discutere di problemi economici e di problemi finanziari e ancor più quando si deve esaminare l'economia d'una nazione sulla base dei fatti e delle cifre, penso che almeno in questo caso si debba far tacere la passione politica, ci si debba, cioè, sforzare di osservare ed esaminare la realtà attraverso le rilevazioni che essa offre; rilevazioni che sono appunto costituite da fatti, da cifre, le quali a loro volta sono manifestazioni concrete che a nessuno è consentito di liberamente interpretare, come si può fare di un'opera d'arte o del canto di un poeta.

I fatti economici condizionano la nostra vita, esprimono anzi la nostra vita attraverso questioni vive, palpitanti; le parole invece — voi lo sapete tutti — non sempre aderiscono ai fatti, anzi, tradiscono i fatti. Anche questo non è nuovo, ma è pur sempre vero: ed è che gli uomini amano più le parole che i fatti, si lasciano influenzare appunto più dalle belle o brutte parole che non dal linguaggio delle cose e chiudono gli occhi alla realtà.

Ora, nel dibattito che si è svolto in questi giorni sul problema economico e finanziario della nazione, problema che a noi è stato prospettato attraverso il bilancio dello Stato: attraverso cioè le risultanze di quell'attività statale che investe ed abbraccia l'intera vita del paese, era legittimo attendersi che ciascuno, da qualunque parte parlasse, si fosse attenuto ai fatti, alle cifre, e non avesse deformato i fatti e non avesse ridotto o piegato le cifre alle tesi politiche.

Si è invece verificato proprio l'opposto, e cioè è stata proprio la passione politica a prevalere, la ragion politica ad imporsi ed a sovrapporsi nell'esame della situazione economica che tutti gli italiani, che non sono qui

dentro, giudicano molto diversamente da come è stata giudicata da una parte di questa Camera.

Gli aspetti di una politica economica sono indubbiamente molteplici, perché gli interessi sono diversi e contrastanti e lo Stato li deve conciliare ed armonizzare. Ingrato compito! Certo la critica è facile, ma l'agire è molto difficile. Se noi, anziché giudicare attraverso i nostri principi politici, attraverso le nostre passioni politiche, ci rivolgiamo indietro a guardare la realtà economica e finanziaria dello Stato quale era quattro anni or sono, a guardare la situazione materiale, vorrei dire plastica del paese quale si presentava a noi l'indomani della liberazione; se noi consideriamo quale era lo stato d'animo di tutte le masse, quale l'incandescente, fluida situazione spirituale, morale, economica, giuridica, sociale del popolo italiano, noi non possiamo non riconoscere che immensi progressi sono stati compiuti.

TAROZZI. Ma di quale popolo parla lei?

BAVARO. Di quale popolo parlo? ma di tutto il popolo. Ed ella di quale popolo vorrebbe parlare? Ella vuole scomporre la nazione: io vedo, invece, tutto il paese. Certo se noi vogliamo, onorevole collega, scindere la palpitante realtà morale, giuridica, economica della vita del paese, allora certo molti e gravi rilievi si possono fare. Anche la dea Venere, se esaminata con sguardo analitico, e non nel suo mirabile insieme e nella sua unità, presenta dei difetti.

E se ella, onorevole collega, fa lo stesso nell'esame della nostra situazione economica, se scende all'analisi e va e gira per tutti i meandri della vita; se vuole scomporre, ripeto, se vuole polverizzare questa realtà unica e unitaria che è la vita del paese, troverà,

e noi tutti troveremo, che v'è ancora molto da fare, che v'è ancora molto da patire e da soffrire. Ma non è così che si guarda ad una realtà complessa e molteplice quale è quella che è data dalla vita di un paese. Bisogna avere il coraggio di dirle queste verità; ciascuno ha guardato al suo settore, ciascuno ha rilevato dal suo punto di vista...

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli della fame di due milioni e mezzo di disoccupati!

BAVARO. Ci parli lei di questa fame e vedremo cosa dirà di diverso da ciò che è già stato detto in tutti i tempi, perché la fame non è una questione del tempo attuale, non è una deficienza del governo di oggi o di ieri, non è soltanto del nostro paese; è una condanna nostra, dell'umanità: la fame è insita nella natura dell'uomo...

LOPARDI. Allora bisogna perpetuare queste condizioni di fame?

BAVARO. Onorevole collega, si tratta di ridurre sempre di più il numero degli affamati; e questo è un risultato...

Una voce a destra (Indirizzata all'estrema sinistra). E perché fate marcire il grano nei campi, allora?

LOPARDI. Non parli dello sciopero dei braccianti, perché è fuori tema, per carità!

Una voce a destra. Sembra che voi abbiate il monopolio dell'intelligenza!

BAVARO. Onorevoli colleghi, io vi ringrazio di tutta questa assistenza, ma credo di poter bastare da solo a controbattere le osservazioni e le interruzioni degli onorevoli colleghi di parte sinistra.

Certo, dicevo, se noi vogliamo scendere al dettaglio, tutti possiamo avere modo di fare dei rilievi; ma questo non è il caso, perché in tempi di crisi, in tempi di travaglio, in tempi di trasformazione, in tempi di ri-

voluzione, come voi dite, non è possibile, con un colpo di bacchetta magica risolvere tutti i problemi economici e sociali. Del resto, onorevoli colleghi, fino a meno di due anni or sono eravate anche voi al Governo...

Una voce all'estrema sinistra. Poi ci avete cacciati! (*Commenti al centro*).

BAVARO. Un momento, non credo...

Una voce al centro. La lingua batte dove il dente duole!

FARALLI. Da allora la disoccupazione è aumentata!

BAVARO. Ho fatto questo rilievo per dire che fino a due anni or sono voi facevate le stesse critiche. Voi anzi aggiungevate alle critiche verbali e scritte, fatte attraverso la stampa e attraverso le discussioni alla Consulta e alla Costituente, aggiungevate, dico, manifestazioni concrete di insofferenza, di intolleranza, di protesta, di « agitata » protesta. Io ricordo, tutti ricordiamo le manifestazioni clamorose, quasi oceaniche delle masse, con cartelli che si agitavano e che oscillavano sulle teste dei dimostranti, dinanzi al Viminale, che chiedevano la testa di Corbino una volta, di De Gasperi un'altra volta.

FARALLI. Erano i mutilati, che voi avete fatto caricare dalla « celere ».

BAVARO. Allora la « celere » non dipendeva da noi, dipendeva dall'onorevole Romita. Comunque, anche combattenti, erano pur sempre dimostranti. Si dava l'assalto alle prefetture, si bruciavano gli uffici pubblici. Onorevoli colleghi, voi tutti ricordate che a Milano, per un provvedimento di carattere amministrativo, per il cambiamento di un prefetto, è stata mobilitata tutta la massa dei lavoratori della città e dei paesi vicini.

FARALLI. Perché si trattava di un prefetto di sinistra, della liberazione.

BAVARO. Infatti, i fattori politici servivano di pretesto per agitazioni economiche e viceversa. Con lo stesso metodo avete voluto giudicare la situazione economica e finanziaria del paese in questa discussione! Lasciate che io pure faccia dei rilievi politici a proposito della situazione economica e finanziaria del paese.

FARALLI. È tutta politica!

BAVARO. È tutta politica! *Politique d'abord*, diceva Pietro Nenni. Io vi dico che con la sola politica non si procurerà mai il pane alle masse: occorrono l'economia, il lavoro, la produzione. È in questi due anni, da che il Governo ha ritenuto di non aver più bisogno della vostra collaborazione, che era una collaborazione a doppio effetto...

FARALLI. Come quella dei liberali.

BAVARO. Questa è una sua affermazione che io non condivido: non tocca a me giudicare in questo momento della collaborazione dei liberali. Sta di fatto che voi eravate al Governo ma facevate delle agitazioni contro il Governo stesso. Il fatto si è che da un po' di tempo a questa parte, in Italia, di queste manifestazioni non ne avvengono più. Ora, se l'aver stabilizzato la moneta, l'aver stabilizzato i prezzi, e, quindi, eliminato molti pretesti e molte cause che davano a voi il modo di scatenare delle agitazioni, di imporre al paese una vita agitata — per non dire diversamente — se l'aver raggiunto tutto ciò nuoce, secondo voi, alla vostra parte, alle vostre finalità politiche, ebbene io vi dico che tutto il paese apprezza la stabilità della moneta e dei salari, cioè apprezza la politica economica che ha messo termine a queste forme di sabotaggio della vita nazionale.

LOPARDI. E il rapporto Hoffman-Kings?

BAVARO. Lasci stare! Una volta avete in « gran dispetto » Hoffman e gli americani e una volta li invocate per puro comodo.

LOPARDI. Io non li ho in « gran dispetto »!

BAVARO. Le loro critiche, comunque, provano che questi signori fanno sul serio e desiderano assolutamente la stabilizzazione del paese per migliorare il tenore di vita dei lavoratori; quindi, anche questo contrasta con le vostre asserzioni.

Ma lasciamo andare gli americani e i russi, preoccupiamoci un po' dei nostri interessi. Io non parlo qui per difendere un popolo, o per accusarne un altro: parlo obiettivamente per esaminare la nostra situazione.

Voi dite che non si è fatto niente; invece parlano i fatti: parlano i ponti, le ferrovie, i treni in cammino, le stazioni che sorgono, parla in una parola la ricostruzione di tutto quanto la guerra ha distrutto. È un prodigio, onorevoli colleghi, è un miracolo che tutti ci invidiano meno una parte di voi!

FARALLI. Non una parte: tutto il popolo italiano.

BAVARO. No, il popolo italiano apprezza la nostra opera e lo ha dimostrato condannando la vostra politica (*Interruzione del deputato Faralli*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la prego di non interrompere: le interruzioni non fanno altro che prorogare la fine del discorso dell'oratore al quale vengono indicati degli argomenti che non sono inerenti al tema in discussione e a cui si sente spronato a rispondere.

BAVARO. La politica dell'onorevole Pella e dell'onorevole Vanoni, ciascuno per la sua parte, è accusata di favorire i gruppi monopolistici. « È una politica antipopolare,

antieconomica, antinazionale, favorisce i gruppi monopolistici » ci ha detto l'onorevole Pesenti. L'onorevole Dugoni invece è di altro avviso e dice che la politica governativa è condannata anche dai ceti industriali, che le sono contrari. Chi ha ragione dunque? L'onorevole Pesenti che accusa la politica dell'onorevole Pella di favorire i gruppi monopolistici, o l'onorevole Dugoni quando dice che anche questi gruppi sono contro la politica del Governo? (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io penso che fra i due abbia ragione l'onorevole Pella quando dice che egli fa una politica esclusivamente a vantaggio degli interessi generali del paese.

E poi, bisogna intendersi anche, onorevoli colleghi, su questo spettro, su questo spauracchio, su questa leggenda dei gruppi monopolistici (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho avuto nella mia vita la ventura, a Milano, durante il ventennio fascista, dopo aver lavorato in aziende di radio, e di sapone e lucido da scarpe, di essere chiamato dalla fiducia di un uomo insigne (alla cui memoria si rivolge ancora e sempre il mio pensiero grato) a lavorare alle dipendenze di uno fra i più importanti complessi industriali.

In tale mia attività, durata circa otto anni, ho diretto l'ufficio titoli di quel complesso industriale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho lavorato prendendo il mio stipendio e non credo vi sia luogo a commenti. Allora ho avuto la possibilità di rendermi conto anche personalmente di come stessero in realtà le cose.

Un'altra parentesi personale, se mi è consentito. Nella mia prima giovinezza ho fatto parte di quei gruppi creati da Gaetano Salvemini, gruppi di competenza che venivano

chiamati a studiare, con metodo che chiamerei storico, i problemi interessanti la vita del paese e in particolare del mezzogiorno. Gaetano Salvemini è stato, forse, l'unico uomo del meridione che, seguendo l'esempio di Mazzini, ha chiamato la giovinezza di prima della guerra a studiare concretamente tutti i problemi sociali, politici, economici nell'interesse del paese. Anch'io, modestamente, ho fatto parte dei gruppi da lui costituiti. Ho sentito anch'io allora tuonare contro i gruppi del nord, la siderurgia del nord, contro i gruppi protezionistici del nord. E in questa materia Gaetano Salvemini vanta una preparazione eccezionale. I problemi da lui agitati sono ancora vivi oggi e ne accennerò brevemente alla fine del mio intervento.

Ora la questione dei gruppi monopolistici non è altro che un frutto della fantasia esagitata degli uomini di sinistra (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Anche la Montecatini !

BAVARO. Ella conosce della Montecatini quanto io dell'Islam. La Montecatini, per quanto mi risulta, ha 40 mila azionisti; la Edison ne ha 27 mila; dunque, sono nelle mani di un esercito sterminato di piccoli e medi azionisti.

MATTEUCCI. Ma sa chi possiede l'87 per cento delle azioni?

BAVARO. E lei lo sa, forse? Qualche cosa più di lei io ne so di certo. Senta, io sono impegnato dal segreto professionale (e lo devo serbare anche ora), ma le posso assicurare che la massa degli azionisti di tutto il gruppo Edison, se avesse la possibilità materiale di riunirsi nelle assemblee, anziché delegare la propria fiducia, potrebbe dettare ogni legge alle piccole concentrazioni

cui voi alludete. Le concentrazioni a cui alludete, le cosiddette concentrazioni finanziarie monopolistiche, sapete che cosa sono? Ve lo dico io, perché ne so qualche cosa; sono concentrazioni di deleghe fiduciarie, plebisciti cioè di stima e di fiducia in uomini che uniscono alla capacità tecnica e alla grande competenza amministrativa un amore smisurato per il paese e per il lavoro. I grandi monopoli, dunque, non sono che grandi concentrazioni fiduciarie di poteri delegati, ecco tutto!

MATTEUCCI. Ed i pacchetti di comando; i gruzzoli delle azioni?

BAVARO. Non esistono, non esistono se non attraverso questa forma: delegazione fiduciaria, ripeto, del pubblico dei risparmiatori, che è formato (li vedevo io, quando sfilavano dinanzi ai mie sportelli in Foro Bonaparte n. 31) di ogni ceto sociale: operai, ferrovieri, tranvieri, impiegati, massaie, agricoltori, tutta una massa popolare che ha investito i propri risparmi in queste aziende e ne ha tratto vantaggi concreti.

FARALLI. Dei quali poi sono stati defraudati!

BAVARO. Non è vero! Con tali argomenti è facile tuonare nei comizi, ma non alla Camera.

FARALLI. Ella ci vuole far credere che le serve e i portieri sono proprietari della Montecatini! È il consiglio di amministrazione...

BAVARO. Ma scusi, vorrebbe forse andare lei nel consiglio di amministrazione della Edison? Ne fanno parte e devono farne parte tecnici, finanziari, amministratori capaci...

FARALLI. Come lei!

BAVARO. Allora, senta: le propongo, al cospetto della Camera, di fare a cambio fra

quello che possiede lei e quello che possiedo io !

FARALLI. Non ha importanza (*Commenti al centro*). Ella difende i capitalisti.

BAVARO. Ma ella non accetta ! Le lancio la sfida !

PRESIDENTE. Onorevole Bavaro, non raccolga tutte queste interruzioni e non lanci sfide, poiché qui si discute il bilancio del tesoro ! (*Applausi*).

BAVARO. Sta bene, signor Presidente.

Dunque, ho dimostrato come, attraverso le enunciazioni dei due esponenti dell'estrema sinistra, l'onorevole Dugoni e l'onorevole Pesenti, la politica del Governo venga accusata di favorire le classi monopolistiche, cioè i ceti e le classi industriali, e come questa politica sia stata contraddittoriamente giudicata dai due oratori: infatti, l'uno ha accusato questa politica di voler favorire questi ceti, l'altro ha detto che questi ceti sono scontenti appunto di questa politica. Ora, evidentemente, i fatti sono stati influenzati da una tesi politica, dalla ragione politica. Questi signori avevano in animo di dimostrare che la politica del Governo è contro gli investimenti industriali, è politica contro la produzione, antiproduttiva e quindi è politica antipopolare. Invece, io penso che a nessuno che abbia il minimo senso di obiettività e di serenità, possa sfuggire, e da nessuno possa essere contestato, che la realtà economica del nostro paese in questi due ultimi anni, in modo particolare, ha fatto dei giganteschi passi verso una stabilizzazione. Era una situazione fluida.

Una voce all'estrema sinistra. E la disoccupazione ?

BAVARO. La piaga non è nuova in Italia e non è neppure nuova nel mondo. Voi stessi per accusare il sistema capitalistico citate

l'America che, nonostante le sue numerose risorse, conta oltre quattro o cinque milioni di disoccupati. Come può reggere al confronto questa nostra Italia che non ha certo le risorse dell'America?

Ad ogni modo il problema è questo: il paese approva la politica del Governo attraverso le manifestazioni che ha avuto la possibilità di offrire a se stesso e al mondo. Noi non possiamo non riconoscere che il paese ha suffragato con i suoi voti la politica economica del Governo e che ogni domenica nelle elezioni amministrative il paese conferma il verdetto del 18 aprile (*Applausi al centro*).

Tutto il resto fa parte del vecchio bagaglio della vostra propaganda. Certo, vi vengono a mancare parecchi pretesti per scatenare agitazioni. Il compito del Governo è di produrre ricchezza, di accelerare il ciclo di questa ricchezza perché l'organismo della nazione susciti sempre nuove energie. Questo, naturalmente, non rientra nei vostri piani. Difatti voi ci parlate di crisi; auspicate la crisi ed ecco perché l'onorevole Pesenti...

Una voce all'estrema sinistra. Noi constatiamo la crisi.

BAVARO. ... giudicava il sorriso signorile, aristocratico, nel senso più nobile della parola, del nostro ministro del tesoro come un segno di ottimismo facilone. L'onorevole Pella, diceva, è un ottimista. In economia essere ottimista significa credere nella forza del lavoro umano, nella capacità della volontà umana di risorgere e di ricostruire. Voi credete, invece, soltanto in quelle forze che possono distruggere la ricchezza, che possono creare il clima per il sovvertimento, ed è per questo che non potete approvare la politica di ricostruzione, la politica di produzione del Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Sono i disoccupati che non l'approvano.

BAVARO. Ho avuto l'onore in quest'aula, quando ha parlato il collega Vicentini, il cui intervento è stato veramente brillante, di sentirmi citato per un articolo che ho scritto sulla nominatività dei titoli azionari. Il collega Vicentini ne ha letto una parte, come si fa in questi casi, una parte staccata che può essere naturalmente interpretata diversamente dallo spirito di tutto l'articolo. Io vi ho già accennato perché mi sono occupato di questo problema: è stato, dirò così, per amore del mestiere, nel senso che per dieci anni mi sono occupato di titoli e conosco tutta la tecnica della nominatività.

SALA. Questo è il fatto: si è occupato dei titoli!

BAVARO. Non come agente di borsa! Ella non sa neppure che cosa sia un ufficio titoli.

Io ho avuto la possibilità di conoscere tutta la legislazione elaborata nel giro di 30 anni, dall'altro dopoguerra, da tutti i governi che si sono succeduti, attraverso i fatti, che dovevo conoscere, altrimenti non avrei potuto compiere quelle operazioni che costituivano proprio la mia funzione.

Io mi sono reso conto che in questo campo vi è una specie di prevenzione da parte di tutti, anche da parte vostra. Sembra quasi che tutta la ricchezza nazionale sia concentrata nelle società per azioni, che una volta si chiamavano anonime.

GHISLANDI. E il latifondo?

BAVARO. Del latifondo non mi interessa: mi basta un pezzo di terra per assicurarmi la fossa.

Parliamo di nominatività dei titoli azionari. Ora, se io vi dovessi citare tutto ciò che è stato legiferato in materia, avreste le ver-

tigini. Io voglio solo informarvi sull'entità del capitale azionario italiano, stando ai dati ch'io ho potuto rilevare da una pubblicazione del Banco di Sicilia. Questa pubblicazione riporta la relazione del governo regionale siciliano alla legge con cui viene abolita in Sicilia la nominatività sui titoli azionari. Badate, forse questo è ignorato, ma in Sicilia, con decreto regolare del governo siciliano, il quale non so se abbia avuto anche il suffragio dei rappresentanti dell'estrema sinistra...

BELLAVISTA. Noi lo sappiamo.

BAVARO. Mi riferivo ad altri. Questo decreto della nominatività delle azioni per le società di nuova costituzione in Sicilia fu impugnato dal commissario dello Stato, ma il ricorso di impugnazione venne respinto dalla Alta Corte della regione siciliana, con sentenza 5 luglio 1948. Come sapete, dell'Alta Corte siciliana fanno parte parecchie personalità di primo piano della vita politica siciliana ed italiana. Ora, se voi leggeste le considerazioni che accompagnano questo verdetto, vi rendereste conto che il problema è di una portata tale da far tremar le vene e i polsi di tutti coloro che si interessano veramente di proteggere e di difendere il risparmio. Il capitale investito nelle società per azioni è di appena 365 miliardi e 338 milioni, mentre quello rappresentato dalla massa dei titoli a reddito fisso, obbligazionari pubblici e privati, raggiunge i 1500 miliardi, e la massa dei depositi bancari si aggira sui 1300 miliardi. Meno di un ottavo, dunque, è il capitale investito nelle industrie: quelle industrie che danno da lavorare a milioni di lavoratori e che rappresentano l'attrezzatura industriale del paese, che produce tutta l'economia del paese. Alla luce di questi dati mi pare che voi possiate ridurre nei suoi veri termini la portata del problema. Ripeto:

io qui non difendo interessi particolari; difendo la verità.

Per quanto concerne la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro a proposito delle borse e delle fluttuazioni che vi si stanno registrando e a proposito della massa dei titoli di Stato per i quali ha affermato che non è da pensare assolutamente alla nominatività, io dico: la nominatività ai fini fiscali (cioè per raggiungere una imposizione progressiva personale) è una santissima cosa, ma va estesa a tutti i titoli. Infatti l'onorevole Giolitti, quando nel 1920 volle appunto, in vista della situazione quasi catastrofica del tesoro, attingere a questa fonte e chiese alla Camera la conversione urgente del decreto-legge 447-A presentato il 24 giugno 1920 dai ministri Tedesco, Giolitti, Meda e Alessio: «Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualunque altro ente», sottopose al regime della nominatività tutti i titoli, compresi i conti correnti. Allora sì che la legge aveva veramente una finalità di imposizione progressiva personale e poteva raggiungerla; ma quando la si limita esclusivamente ai titoli azionari delle società industriali, allora si identificano in questi portatori di azioni coloro che si sottraggono alle imposizioni fiscali. Né si venga a dire che per quanto concerne i titoli di Stato i possessori hanno già pagato lo scotto per la svalutazione monetaria, perché si affermerebbe cosa non rispondente alla realtà dei fatti, in quanto la massa dei titoli pubblici è stata emessa in vario tempo ed oggi è passata dai vecchi possessori, colpiti dalla congiuntura della guerra, ai nuovi arricchiti dalla guerra.

Quindi voi proteggete coloro che durante la congiuntura della guerra hanno avuto la possibilità di prestare il loro denaro allo Sta-

48

to. Io non difendo alcun interesse; difendo la logica della legge. O tutti o nessuno, compresi i titolari di conti correnti bancari; tutti debbono denunciare i propri valori mobiliari, tutti o nessuno. Altrimenti si farebbe quasi una discriminazione ingiusta ai danni di una categoria che ha avuto il coraggio, nella congiuntura della guerra e soprattutto del dopo guerra, di investire i propri risparmi nelle aziende industriali veramente produttive e non ha ritenuto di proteggerli ed imboscarli nella forma tranquilla del titolo di Stato che non espone ad alcun rischio.

I giuochi di borsa li fanno non i risparmiatori veri ma i tecnici...

MATTEUCCI. ...a danno dei risparmiatori.

BAVARO. Su questo non discuto, ma io dico: perché colpire soltanto questa limitata categoria, di 365 miliardi, di fronte a quasi 3.000 miliardi di altri possessi obbligazionari, pubblici e privati? Perché questa discriminazione?

Nell'interesse della nazione, nell'interesse del risparmio, della politica della produttività che tutti abbiamo auspicato, o tutti o nessuno! Perché voi dovete anche considerare che la mentalità dei nostri risparmiatori del sud è diversa da quella dei risparmiatori del nord. Noi abbiamo risorse economiche e finanziarie, nel sud, che potrebbero essere mobilitate, se il risparmio venisse allettato, disboscato, venisse sottratto all'idea della preoccupazione di doverne rendere conto al fisco.

Voi dovete aiutare questi contadini, questi coltivatori diretti, questi possessori di biglietti da mille nascosti magari sotto terra. Dovete incanalare queste risorse per risollevare il mezzogiorno, e a questo scopo tende la legge del governo regionale siciliano che abolisce la no-

minatività. Nella relazione a detta legge, viene chiaramente detto che si mira a favorire gli investimenti di tutte le risorse finanziarie della Sicilia e di oltre Sicilia, per aiutare la Sicilia ad attuare quelle riforme di struttura che si compendiano nella bonifica, nella creazione di industrie ed attività economiche che invano essa potrà attendere dallo Stato. Per difendere la ricchezza bisogna produrre ricchezza, come per la cultura: per difendere la cultura bisogna produrre la cultura. Occorre perciò non soffocare l'iniziativa privata, dovunque essa ha possibilità di operare e di svilupparsi a vantaggio generale.

Onorevoli colleghi, io sono convinto che in questo settore il Governo dovrà dire una parola concreta, dovrà cioè tranquillizzare i veri risparmiatori, i quali hanno avuto fiducia nello sviluppo industriale del paese, coloro che sono stati i fondatori e i pionieri di questa rivoluzione industriale che è avvenuta anche nel nostro paese, sia pure di portata ridotta. Noi non dobbiamo mortificare, non dobbiamo additare al paese come evasori soltanto una esigua categoria di possessori di beni mobiliari, lasciando al coperto tutta la massa degli altri, che invece dispongono di mezzi vistosi che sfuggono ad ogni controllo.

Questa giustizia tributaria e fiscale deve essere realizzata nell'interesse della nazione. Tutti i titoli nominativi o nessuno! Questa è per me la soluzione del vero problema, e in quanto alle possibilità che possono essere offerte per risollevarne l'economia del mezzogiorno senza attendere che lo Stato sia esso a compiere tutte quelle opere che sono necessarie, io ricordo a voi, che nei momenti di crisi delle industrie del nord e per le banche del nord, lo Stato italiano ha creato, come ha

detto l'onorevole Corbino, l'ospedale delle banche, ha creato l'I.R.I. Io ricordo a voi che subito dopo la liberazione il Governo è venuto incontro alle industrie del nord attraverso le sovvenzioni. Se vi è un monopolio in Italia, questo è quello dell'I.R.I., e sappiamo tutti come funziona dal punto di vista del rendimento economico (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). I primi a difenderlo siete proprio voi che scendete dal nord in piena concordia per chiedere che lo Stato intervenga a sanare i vuoti e le deficienze organiche insite nel sistema. Ma di ciò io non mi dolgo considerando che il sacrificio dello Stato è valso a non lasciare masse ingenti di lavoratori senza pane. Ma io chiedo che un I.R.I. o un I.M.I. sia creato anche per il mezzogiorno, per aiutare, per favorire la resurrezione della mia terra (*Commenti*).

Quando ieri sera l'onorevole De Martino accennava appunto alla fatalità che incombe sui sistemi capitalistici, affermando che essi non sanno offrire altro alle masse disoccupate, se non di varcare le frontiere e di andare altrove, in cerca di lavoro, egli diceva una verità; ma una verità, che era viziata dallo spirito settario con cui veniva intesa. In Italia la grande massa degli emigranti italiani è stata offerta dal mezzogiorno, dai braccianti del mezzogiorno, il cui problema ancora oggi è vivo e palpitante e non viene risolto. Quindi, è problema che riguarda quasi esclusivamente noi. Ma occorre rilevare anche che in tutti i convegni diplomatici si parla di problemi economici e questi problemi economici vengono subordinati a problemi politici. Si tracciano le frontiere con l'intenzione che esse debbano essere attraversate da uomini armati, per fare la guerra. Io penso, invece, che le

frontiere debbano essere tracciate perché possano essere attraversate liberamente da merci, e con esse sempre più da uomini disarmati, in cerca di lavoro, da uomini che vogliano affratellarsi nella santa religione del lavoro, in nome dei principi civili ed umani della nostra civiltà occidentale (*Applausi*).

VINCENZO BAVARO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

LIBERTÀ - DEMOCRAZIA
PARLAMENTO

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1949

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

23

VINCENZO BAVARO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

VIA ZUCCHELLI, 18
TELEF. 41-206

ROMA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bavaro. Ne ha facoltà.

BAVARO. Onorevoli colleghi, il mio intervento ritengo possa trovare la sua prima giustificazione in una esigenza che chiamerò di ordine... acustico, in rapporto a quella che è la capacità di risonanza di quest'aula, e si propone perciò, innanzi tutto, il compito di interrompere la serie, non voglio dire la monotonia, degli interventi dei colleghi di estrema sinistra i quali, in verità, da due giorni stanno, sì, sparando ininterrottamente, ma con quella forma di sparatoria nervosa, intermittente, frenetica che a me ricorda le sparatorie notturne dell'altra guerra, quando il fantaccino che era di vedetta — cari ed eroici fanti del Carso e del Piave! — alla luce accecante e fantasmagorica dei riflettori, che d'improvviso rompevano il buio, scorgeva, o gli pareva di scorgere, da per tutto ombre di assalitori in agguato.

A me pare che fino a questo momento gli onorevoli colleghi di opposizione abbiano sparato così a casaccio senza un determinato piano di attacco; mentre noi, in verità, ci aspettavamo una battaglia vera e propria, non fosse altro, onorevoli colleghi, che per il fatto che il bilancio degli interni e la politica interna, in tutti i tempi, da che esiste il Parlamento, sono sempre stati l'argomento preferito, il cavallo di battaglia, il terreno

di battaglia prescelto dalle opposizioni per muovere all'attacco del Governo.

Se voi aveste vaghezza e tempo di scorrere i resoconti parlamentari e le cronache giornalistiche che hanno riportato quei resoconti, vi accorgereste che non avete fatto altro che ripetere in questi due giorni quello che, sù per giù, in settanta, ottanta anni di vita parlamentare, è stato detto e ripetuto dai vostri banchi contro tutti i governi che si sono succeduti a quel posto ove ora siede fermamente impavido l'onorevole Scelba. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Avrete tempo e modo di interrompermi per quello che verrò dicendo: ma ora io sto facendo una constatazione storica.

Una voce all'estrema sinistra. Non è cambiato niente.

BAVARO. Io mi riprometto di dimostrare, con documenti alla mano, che voi non avete brillato, almeno finora, in questa discussione, né per eccessiva varietà, né per novità e tanto meno per originalità (*Interruzioni all'estrema sinistra*), nella enunciazione dei motivi che vi fanno condannare la politica interna dell'attuale governo. Eppure i tempi sono cambiati...

Una voce all'estrema sinistra. Lo stesso Governo, la stessa critica.

BAVARO. Vi sbagliate, tanto è vero che oggi su quei banchi siete assai più numerosi dei vostri predecessori; ma ripetete le stesse accuse che essi portavano contro governi che non erano certamente di colore o confessionali, come voi definite il nostro. Erano invece governi liberali, laici, che cioè ispiravano la loro condotta a quel liberalismo laico che spesso viene qui rimpianto e rievocato nostalgicamente anche da voi. Io vorrei, se voi me lo consentite, leggere una

mozione presentata il 17 novembre 1920 contro il governo di Giovanni Giolitti. Era una mozione di sfiducia al governo a firma di Nicolai, Zanardi, Bombacci, ecc.; essa suonava così: « La Camera condanna la politica interna del Governo intesa a combattere l'ascensione del proletariato con uno spirito reazionario in assoluto contrasto con l'attuale momento storico ».

GALASSO. Vede che costanza !

BAVARO. Già, costanza che io chiamerei cocciuta e non lungimirante. Perché, onorevoli colleghi, nel 1920, su quei banchi sedevano ben 156 deputati socialisti; il che vuol dire che il vostro partito, che poi si divise in tre tronconi, aveva avuto dal popolo italiano, all'indomani di una grande vittoria — che voi avversaste e sabotaste — e di cui fra pochi giorni ricorre il 31° anniversario, un suffragio che nessuno si sarebbe aspettato.

Voglio ancora dire, quindi, che per via di quella cieca costanza di cui vi ho riconosciuto il merito, voi faceste una politica di opposizione così disastrosa per la vostra parte e per l'Italia che dopo due anni appena al banco dove ora siede l'onorevole Scelba faceste arrivare, acclamatissimo, Benito Mussolini (*Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io cito date e fatti storici. Lasciatemi perciò parlare, anche per dare un po' di tono a questa discussione, col sussidio di argomenti vivi e col richiamo di quei precedenti parlamentari che possano servire, ed io sono sicuro che devono servire, a noi tutti di grande ammonimento. E ciò soprattutto in questo momento in cui il Parlamento è l'argomento di attualità e più discusso nel paese. Si sta verificando ancora, cioè, quanto già, all'indomani della vittoria del 4 novembre

1918, si verificò quasi nelle stesse precise condizioni di oggi, che usciamo, invece, da una sconfitta. Riprendendo voi, che pure siete qui così numerosi e combattivi, la vostra azione ostruzionistica, che richiama così vivacemente quella dei vostri predecessori, il paese si vede costretto a riproporsi il problema se il Parlamento abbia davvero una funzione positiva ed efficace nello Stato democratico.

Onorevoli colleghi, io mi aspettavo ed avevo il diritto di attendermi da voi che il problema della politica interna, del rapporto fra Governo e opposizione, fra maggioranza e opposizione e fra Parlamento e Governo, fosse posto sul piano della realtà e sul piano delle esigenze, delle istanze veramente democratiche. Voi, invece, siete venuti anche in questa discussione a portare la cronaca più o meno vera di fatti ed episodi (dolorosi quanto si vuole, ma soltanto episodi) sui quali non è affatto accertato che la causa sia da ricercarsi nell'azione del Governo. Questo è il punto.

Una voce all'estrema sinistra. Dimostri il contrario!

BAVARO. Non è difficile dimostrare il contrario, quando si tenga presente che non è il Governo a scatenare le agitazioni e a spingere le masse al disordine, ma siete voi che ritenete essere la violenza il terreno più favorevole alla vostra azione.

Infatti, onorevole colleghi, io ho voluto richiamarmi alla mozione presentata dai vostri compagni nel 1920, contro l'onorevole Giolitti, per riferirmi appunto ad un fatto dolorosissimo che ne provocò la presentazione. Questa mozione fu presentata all'indomani di un efferato delitto, l'uccisione dell'onorevole Scarabella, socialista, avvenuta ad opera di squadre fasciste, in un con-

flitto verificatosi a Verona tra fascisti e comunisti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).
 Onorevoli colleghi, io non invento niente: vi invito ad andare in biblioteca a leggere le cronache di tutti i giornali del tempo, compresi i vostri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, dobbiamo intenderci. Io vi cito un tragico e doloroso episodio, non per giustificare l'azione dei fascisti, ma per richiamare la vostra attenzione su quelli che possono essere gli sviluppi perniciosi di un contrasto che non trova mai, in nessun momento, il superamento dialettico, vorrei dire, anzi, logico e necessario, fra opposizione e maggioranza, fra opposizione e Governo.

Eppure, noi conviviamo nello stesso paese, eppure noi tutti, ciascuno secondo i propri ideali e le proprie finalità politiche, miriamo, direttamente o indirettamente, a governare il paese. Ma per governare, è bene intendersi, non v'è alternativa di sistemi democratici, ma un unico naturale sistema: chi è al potere - e oggi vi siamo noi - credo che abbia il diritto di attuare il proprio programma. Voi, invece, pretendereste che noi, che il paese ha chiamato, preferendoci a voi, al Governo, attuassimo il vostro programma.

Una voce all'estrema sinistra. No, la Costituzione.

BAVARO. Onorevoli colleghi, la nostra Costituzione, come tutte le costituzioni, non è che uno schema, una raccolta, organica quanto si vuole, di enunciazioni di principio, come i codici, come le norme generali di diritto. Ma la vita è multiforme, la vita si presenta con la sua serie numerosa, molteplice di casi ai quali bisogna adattare, applicare la legge. Le leggi interpretano quei principi, e sono le leggi che devono garantire l'ordine e lo

sviluppo, della vita sociale, economica e politica del paese.

Una voce all'estrema sinistra. Ella si adatta facilmente.

BAVARO. In fatto di adattamento, ciascuno sa il fatto suo. In ogni modo una cosa è certa, ed è che il mio adattamento, se tale può chiamarsi, è avvenuto sempre e ad ogni costo sulla linea della libertà.

Una voce all'estrema sinistra. Ella è sempre dalla parte del Governo.

BAVARO. È un errore; basterebbe che l'onorevole collega andasse a consultare gli atti parlamentari per accorgersi che appena sono entrato qua dentro, e non avevo che 29 anni, mi sono messo subito contro quel Governo che, dopo un efferato delitto — che si volle coprire con la ragion di Stato — si rivelò il più reazionario d'Italia: il governo di Mussolini. Io sono uno dei dodici che ebbero il coraggio, qui dentro, di votare contro l'istituzione della pena di morte e del tribunale speciale, in una votazione fatta per appello nominale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Parlate di Salvemini? Salvemini era antifascista, e io sono stato antifascista come lui e non meno di lui, ma rimanendo in Italia e con la cittadinanza italiana. (*Prolungati rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre che le interruzioni non impediscano l'espressione del pensiero dell'oratore: credo che non debba richiedere un grave sacrificio e neppure una grande forza nervosa limitare a tal fine le interruzioni. Ella, onorevole Bavaro, non si rivolga sempre ai suoi colleghi. Ella sa che il regolamento prescrive che l'oratore deve parlare rivolto al Presidente: si rivolga qualche volta anche a me! (*Approva-*
zioni).

BAVARO. Sta bene, signor Presidente. Stavo dunque dicendo che la mozione socialista da me letta venne presentata in seguito al tragico incidente che costò la vita all'onorevole Scarabella, alla cui memoria mi è grato inviare un saluto commosso e reverente. La mozione fu svolta da diversi deputati, e l'onorevole Giolitti fu accusato di volere impedire con i carabinieri, con gli agenti di pubblica sicurezza e con la « guardia regia », di non felice memoria, l'ascesa del proletariato verso il potere, verso l'avvento della società socialista.

L'onorevole Giolitti subì un fuoco di fila di accuse e di contumelie, così come avviene oggi nei confronti dell'onorevole Scelba. Ultimo fra i deputati che svolsero la mozione fu l'onorevole Nicolai. E l'onorevole Giolitti ebbe campo di difendersi dicendo che tutti i suoi atti di governo, dal 1892, erano stati precisamente in contrasto con le asserzioni dell'opposizione, perché disse press'a poco: « Io mi sono rifiutato di sciogliere i fasci dei lavoratori in Sicilia nel 1893, ho dato il riconoscimento del diritto di sciopero nel 1901, ho dato il suffragio universale nel 1913, e voi mi accusate per quelle che sono le mutevoli episodiche contingenze del momento, per quella che è la cronaca spicciola dei fatti; mi accusate di aver svolto una politica reazionaria, liberticida ».

SEMERARO SANTO. E Scelba che cosa ci ha dato?

BAVARO. Io potrei applicare a voi questo ragionamento, nel senso che voi fino a questo momento non avete portato qui che episodi singoli, avete portato qui il risentimento di parte per fatti ed avvenimenti coi quali voi intendete caratterizzare una linea di politica interna, che è politica

di restaurazione dell'ordine, che è politica di restaurazione dell'autorità dello Stato, che è politica volta a costituire un organo efficiente di polizia che possa difendere lo Stato da tutti i sovvertitori ed assicurare e garantire a tutti il rispetto delle libertà costituzionali.

Onorevoli colleghi, voi ritenete che si possa conseguire questo risultato movendo la piazza ed agitando le masse? Pensate ciò che avvenne nel 1919-20, quando al Parlamento fu contrapposta e sostituita la piazza! Si disse: il Parlamento non può risolvere tutti i problemi sociali e politici, tutti i problemi dei nuovi tempi che maturano. E allora si ricorse alla piazza, e voi vi rifiutaste di andare al Governo, pur invitati ripetutamente, per mantenere il governo della piazza, il che avete preferito di fare anche in quest'altro tragico dopoguerra, come attestano la posizione e l'atteggiamento da voi tenuti fino al giugno del 1947... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi rifiutaste dal novembre del 1919 fino all'agosto del 1922 di andare al governo, e fu errore gravissimo che abbiamo scontato amaramente tutti, preferendo la piazza al governo e al Parlamento, ed avvenne allora che proprio dalla piazza salirono le cosiddette legioni di camicie nere e si impossessarono di quest'aula definita ad un certo momento « sorda e grigia ».

Una voce all'estrema sinistra. Siete stati voi! BAVARO. Onorevoli colleghi, io sto ricordando la storia che tutti abbiamo vissuto.

Una voce all'estrema sinistra. Chi le ha imposto di stare...

BAVARO. Me lo ha imposto l'Associazione dei combattenti, quell'associazione cioè che da quegli stessi banchi resi vuoti dall'abbandono prima, e poi dalla decadenza

dei deputati dell'Aventino, levò qui dentro l'unica voce di opposizione del paese quando ogni altra voce fu costretta al silenzio. Consultate gli atti parlamentari. Voi non conoscete neppure la storia degli ultimi anni. Non so se per ignoranza o per partito preso (*Applausi al centro*). Ad ogni modo, rispondo dei miei atti. È strano che voi vi sentiate così toccati dalle mie parole. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. I comunisti lasciarono questi banchi quando furono arrestati; ma ella non fu arrestata da Mussolini!

BAVARO. Risponderò. I comunisti, affinché ella lo sappia, uscirono dall'aula all'indomani del delitto Matteotti.

CLERICI. Con gli altri, insieme con gli altri.

BAVARO. Insieme con gli altri dell'Aventino: è verissimo. Nel novembre 1924, però, quando Mussolini ebbe bisogno di dimostrare alla corona che esisteva una parvenza di opposizione e che perciò il Parlamento poteva funzionare costituzionalmente, riuscì a far staccare i comunisti dall'Aventino (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Ero qui io: andate a consultare gli atti parlamentari.

Su quei banchi, da cui ora provengono interruzioni senza alcun fondamento, sedeva la grande figura di Gramsci, la sera del 22 novembre 1924, e Mussolini; dal banco del Governo, sapete che cosa disse quando rientrarono nell'aula i vostri compagni?

Una voce all'estrema sinistra. Furono bastonati.

BAVARO. Non è vero, non furono bastonati: furono accolti con molta compiacenza perché servivano al giuoco di Mussolini. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. Non fa che falsificare la storia, dall'inizio alla fine!

BAVARO. Potete consultare gli atti parlamentari, in cui è cenno della dichiarazione dei comunisti che vollero giustificare il loro distacco dall'Aventino. E sapete quale fu la giustificazione? (*Proteste all'estrema sinistra*). Essi dichiararono che non potevano condividere la tattica dell'Aventino il quale riteneva di poter abbattere il fascismo con gli ordini del giorno, con la stampa a catena perseguendo... (*Proteste all'estrema sinistra*). La verità vi scotta: essi dichiararono che non potevano condividere, ripeto, un atteggiamento democratico che mirava a consolidare la società borghese. Al che il presidente del Consiglio, che ancora non si chiamava, allora, «duce» (incominciarono a chiamarlo «duce» all'indomani del 3 gennaio) - quella sera famosa io ero in quest'aula e presentai un ordine del giorno che vi invito a leggere (*Commenti*) - sapete cosa dichiarò alla Camera? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. E poi la colpa fu della monarchia! È bene che si sappiano queste cose! Voi mentite quando date la colpa alla monarchia!

BAVARO. Mussolini, di fronte a quelle dichiarazioni fatte con tono solenne e reciso, dichiarazioni che sembravano formulate apposta e su misura affinché il futuro «duce» potesse stabilire la famosa alternativa alla borghesia italiana...

LACONI. Ma perché non scrive le sue memorie? (*Commenti*).

BAVARO. ...così disse: «O signori, o italiani; non v'è ormai altra alternativa per il paese: o noi, o costoro; o Roma, o Mosca».

SEMERARO SANTO. Ma ella è stata con tutti i partiti! (*Commenti*). Ci conosciamo.

BAVARO. Sono stato con i partiti che hanno difeso la libertà, e precisamente: dopo il crollo fascista col partito d'azione, che non esiste più, ed oggi con la democrazia cristiana, in difesa sempre della libertà e della democrazia. Del resto, vi invito a controllare le mie asserzioni, ed eventualmente a smentirle pubblicamente.

È inutile, quindi, che voi ve la prendiate così aspramente e accoratamente. Io ho voluto porre in evidenza la perseveranza nell'errore della vostra posizione, e ciò ho creduto di fare richiamandomi alla mozione presentata contro Giolitti. Siete voi che, con la vostra intolleranza, mi avete spinto a rievocare quel vostro passato parlamentare che tanto danno ha arrecato al paese.

Mi avete costretto a precisare le circostanze di fatto, di tempo e di luogo.

Comunque, onorevoli colleghi, io vi ho detto all'inizio che mi sarei aspettato da voi un attacco più a fondo, perchè questo è il vostro compito: ma un attacco che portasse qui elementi di critica costruttiva, che portasse qui la voce di quella parte del popolo italiano che rappresentate, ma in senso positivo, e non per negare la legittimità di una azione di Governo, che trova il suo fondamento in un verdetto elettorale irrevocabile (*Commenti all'estrema sinistra*). Vorreste, forse, revocarlo voi quel verdetto? Sarebbe troppo comodo: vedete, da ciò traspare, direi quasi, il senso costituzionalmente antidemocratico della vostra condotta. Se voi volete che io mi richiami ad un altro precedente, che pure vi appartiene, in materia di invalidazione e di irregolarità di verdetti elettorali, posso farlo con la voce autorevole di un altro grande parlamentare di vostra parte: l'onorevole Raimondo. Questo insi-

35

gne uomo politico, nel 1913, dopo le prime elezioni a suffragio universale, quando da alcuni deputati di sinistra fu elevata, come fu elevata all'inizio di questa legislatura, la eccezione di invalidazione del risultato elettorale, disse parole ispirate a grande saggezza ed obiettività. Vi leggerò quanto egli ebbe a dire in una memorabile quanto burrascosa seduta, per modo che la grande voce del deputato di San Remo sia di ammonimento a voi ed a noi nell'esercizio dei diritti di libertà che vanno esercitati con sano criterio e con altissimo senso di tutti i doveri civici ed umani, perché i diritti di libertà sono anche e soprattutto doveri di libertà. Ebbene l'onorevole Raimondo nella seduta del 7 dicembre 1913, presieduta dall'onorevole Marcora...

LACONI. Ella è un archivio vivente.

BAVARO. Amo rifarmi a quelli che sono stati i maestri, gli esempi di nobiltà democratica, gli esempi di nobiltà politica, anche quando in quest'aula le opposizioni, esercitando la loro azione di critica, sconfinavano dai limiti dei veri contrasti ideali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

All'inizio dei lavori della XXIV legislatura, discutendosi intorno all'indirizzo di risposta al discorso della corona, l'onorevole Raimondo, riferendosi alla burrascosa seduta del giorno precedente 6 dicembre, nella quale erano state discusse alcune interpellanze sulla politica elettorale del Governo, ebbe a fare pregiudizialmente una osservazione, che ritengo opportunissima. Egli dichiarò: «Noi non possiamo supporre *a priori* che le violenze e le inframmettenze si siano verificate solo a beneficio di coloro che sono risultati vittoriosi». Ammirate lo spirito di obiettività e di serenità in queste parole. (*Commenti*

all'estrema sinistra). Lo so, molti di voi appartengono alla generazione di questa guerra, quindi la violenza oggi è parte integrante della vostra natura; noi, invece, siamo cresciuti nel clima della libertà vera. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Quella di Mussolini.

BAVARO. « Non sempre – aggiungeva l'onorevole Raimondo – la violenza e la frode coronano il successo di quelli che l'adoprono o a vantaggio dei quali vanno adoperate. Mi sia lecito ricordare a me stesso – aggiungeva ancora l'onorevole Raimondo – che in tutte le legislature l'opposizione insorge, mettendo in istato di accusa morale il Gabinetto ».

Come vedete, niente di nuovo sotto il sole parlamentare! Nulla di nuovo, anche perché, francamente, queste cose avvenivano prima dell'altra guerra e si sono verificate anche dopo la stessa guerra mondiale. L'opposizione, se non sbaglio, è stata sempre rappresentata dai vostri banchi. Ed è canone fondamentale di vero regime democratico che l'opposizione, pur facendo tutto il suo dovere ed esercitando tutti i suoi diritti, eviti però di agire in tal modo da rendere possibile e, direi, inevitabile che un governo democratico traligni e si trasformi in governo autocratico.

Onorevoli colleghi, l'azione del Governo, in definitiva, se voi avete coscienza della vostra funzione, finisce col modellarsi, quasi senza volerlo, su quelle che sono le vostre istanze; alla condizione però che tali istanze vengano proposte, avanzate secondo lo spirito della libertà, secondo lo spirito del sano e fecondo giuoco parlamentare. (*Approvazioni al centro*).

Onorevoli colleghi, il tema che io ho voluto qui svolgere, sia pure sommariamente, e gli argomenti da me portati riguardano il funzionamento del Parlamento, dal quale funzionamento dipende, appunto, l'attuazione di una politica democratica in sempre più perfetta concordanza con lo spirito della Costituzione. È strano che voi vi appelliate continuamente a questo testo fondamentale e alla serie di enunciazioni di principio in esso allineate, trascurando, avvilenando e svirilizzando, o, peggio, sabotando l'azione dell'istituto base, direi della colonna vertebrale del regime democratico, qual'è il Parlamento.

Onorevoli colleghi, vi prego di udire in ogni mia parola un accorato appello, un'invocazione, quasi, al vostro spirito di comprensione, il che ho creduto di poter fare, richiamandomi appunto al passato, quando dalla parte vostra e dall'altra parte — la destra — in definitiva, sia pure con finalità opposte, finivate col trovarvi d'accordo in una sola cosa: annullare, screditare il Parlamento! Ma, screditando il Parlamento e impedendone il retto funzionamento, è ormai risaputo quello che accade: crolla il pilastro centrale del sistema democratico, crolla tutto il sistema della libertà, e allora è la piazza che prende il sopravvento da una parte o dall'altra! Le decisioni politiche non possono essere dettate dalla piazza, perché le decisioni ch'essa impone con la violenza noi le abbiamo sperimentate in venti anni in cui il Parlamento non ha funzionato!

Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che cosa scriveva un altro grande parlamentare nel 1913, all'indomani della concessione del suffragio universale, quando tutta l'opinione pubblica si poneva l'interrogativo: cosa diverrà il Parlamento, quando qui verranno

uomini, rappresentanti politici mandati da una massa - dicevano quelli di destra - quasi analfabeta, da una massa che eserciterà il diritto elettorale, naturalmente, sulla base degli interessi locali o delle manovre demagogiche dei partiti di massa ?

L'opinione pubblica, dunque, si poneva questo quesito, se la democrazia, con il suffragio universale, non dovesse subire una grave scossa.

L'onorevole Fradeletto, altro insigne parlamentare di quei tempi, trattò questo tema in una conferenza memorabile, tenuta su invito dell'associazione della stampa di Roma, e del suo presidente, onorevole Barzilai. Vorrei leggervi quanto ebbe a scrivere questo grande oratore, questo grande critico d'arte, che onorava il Parlamento italiano, su tale argomento !

Dubitando assai che la grande riforma, sollecitata da tutti i partiti democratici, potesse, anziché rafforzare il sistema parlamentare, esserne invece il tarlo roditore, capace prima o poi, di determinarne il crollo, l'onorevole Fradeletto ebbe modo di fare tante riflessioni e considerazioni che ancora oggi sono valide ed attuali.

Onorevoli colleghi, noi, col nostro atteggiamento qui dentro, stiamo mantenendo in vita quell'interrogativo, quel dubbio atroce che dettò all'onorevole Fradeletto le considerazioni citate. Non facendo funzionare a dovere il Parlamento, noi stiamo quasi rafforzando i dubbi, le perplessità che aveva questo illustre nostro predecessore.

Voi sentite che il paese è lontano, se non ostile; il paese non si rende conto, per la lacuna lasciata da vent'anni di regime totalitario, come questo Parlamento possa veramente assicurare la libertà e le provvidenze

necessarie alla vita intensa, all'accelerato ritmo della vita, che oggi è la caratteristica degli Stati moderni.

Noi stiamo qui a perdere tempo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) in tante discussioni di carattere generale. Anche io, forse, sto perdendo del tempo, come l'avete perduto voi! Ma, onorevoli colleghi, bisogna pure che ci intendiamo su un metodo di lavoro che consenta alla Camera di funzionare, bisogna intendersi sulla necessità che, pur mantenendo vivo il contrasto, sul terreno delle idee e dei principi — contrasto ch'è insanabile — si trovi il modo, però, sul terreno delle esigenze e delle necessità della vita del paese, di stabilire e creare un punto di incontro, una base pratica, ma leale e sincera di collaborazione (*Commenti all'estrema sinistra*), per cui, da una parte e dall'altra, si possa riconoscere l'utilità e la necessità di abbandonare certi metodi e certe forme di attacchi, la cui virulenza avvilisce il Parlamento.

Una voce all'estrema sinistra. Avvilisce anche gli operai.

BAVARO. Se noi riusciremo a rispettarci e a stimarci di più, e a stabilire tra noi un sincero rapporto di tolleranza, se noi collaboreremo più attivamente, anche gli operai, anche le masse seguiranno il nostro esempio, da una parte e dall'altra.

Il sistema parlamentare si basa, appunto, sulla tolleranza, e a questo proposito vi leggerò una definizione sul Parlamento che a me pare insuperabile. Quando noi ci auto-avviliamo, nel senso di ritenere che effettivamente siamo peggiori dei nostri predecessori, in verità compiamo un atto... di umiltà, sotto un certo aspetto, esagerato. Esageriamo, in quanto è legge storica che i contemporanei

rimpiangano il passato, rimpiangano cioè le virtù di coloro che furono. Ora, anche su questo argomento, l'onorevole Fradeletto ha detto parole degne che vanno meditate da tutti. Ve le leggerò perché voi e noi possiamo tutti renderci conto che, in fondo, la vita del Parlamento è stata avvelenata sempre da questo insanabile contrasto, oltre che ideale, pratico. L'onorevole Fradeletto, per confortarsi, estende la sua critica non soltanto al funzionamento del sistema parlamentare presso di noi, ma anche al modo in cui il Parlamento funziona nel paese che è stato la culla del Parlamento, cioè in Inghilterra. Egli, in sostanza, afferma: « La coscienza democratica contribuirà al perfezionamento del sistema parlamentare ». Dunque, anche i nostri predecessori si sono posti il problema della necessità di creare una coscienza democratica. E coscienza democratica è, anzitutto, spirito di tolleranza, vorrei dire è buon gusto della libertà, vorrei dire ancora che è educazione privata, educazione civile, cioè a dire è quel sentimento di rispetto umano che deve intercorrere ed avvicinare anche tra avversari. Noi, invece, qui incrociamo le armi quasi da nemici; noi abbiamo perduto anche quel senso umano del buon costume civile ch'è rappresentato dal saluto, sicché dentro e fuori di quest'aula noi, più che avversari, sembriamo nemici irriducibili, divisi da una barriera di odio e di rancore inestinguibili, separati da propositi di lotta senza quartiere.

SALA. È l'odio che seminate!

BAVARO. Onorevole collega, per quel che mi concerne, io ho sempre deplorato tutto ciò che possa richiamare alla violenza, o alla scortesia, o alla intolleranza.

L'onorevole Fradeletto asseriva che qui dentro i deputati, più che preoccuparsi di

dire la verità vera, si preoccupano di apparire come i portavoce di quelle verità che convengono alle grandi masse. Sicché, qui dentro ciascuno recita una parte che non è quella della verità e della schiettezza; ed il Parlamento, così, appare quasi come un palcoscenico dove ciascuno di noi si preoccupa di recitare, più o meno bene, quella parte che più appaia gradita alle masse, a coloro che saranno eventualmente chiamati a darci il loro voto nelle prossime elezioni.

Noi, invece, dobbiamo avere il compito ed il coraggio, tutti, di dire quelle verità, soprattutto ingrate a coloro che la verità non amano, perché amano seguire magari l'illusione che si possano ottenere determinati risultati senza alcun sacrificio.

Ed ora lasciatemi leggere quanto l'onorevole Fradeletto ha scritto in proposito: « Il sistema parlamentare è un congegno ponderato e delicato, un equilibrio di forze e di poteri, una serie di sagaci presupposti e di compromessi: è, insomma, una creazione intellettualmente aristocratica la quale deve trovarsi più o meno in disaccordo con uno spirito politico che, per la sua indole sommaria, inclina facilmente ai due estremi opposti della prepotenza e della remissività ».

Onorevoli colleghi, nel nostro caso, mentre la prepotenza a me pare informi il vostro sistema ed ispiri la vostra azione, voi peraltro ci accusate, in contrapposto, di remissività e supina acquiescenza alla volontà del Governo. E avete torto, perché la remissività della nostra parte è soltanto in contrapposizione alla vostra prepotenza che vorrebbe aver ragione di tutto e di tutti, anche contro la volontà della maggioranza.

Voi dovete porvi il problema della vostra responsabilità, voi dovete assolvere ad una

critica serena, obiettiva, voi dovete portare qui il contributo della vostra capacità ed esperienza, ma sgombro, libero dagli apriorismi e dai finalismi della vostra dottrina.

Noi siamo qui tutti chiamati dal popolo a legiferare per assicurare a ciascun cittadino il godimento dei diritti costituzionali di libertà, e dobbiamo preoccuparci di mantener fede a tale impegno che è pregiudiziale per tutti. Se, a volte, possiamo apparire remissivi, malgrado la forza stessa del numero, di fronte alla vostra virulenza, e se remissivi vi appariamo anche di fronte all'azione del Governo, ciò si deve al fatto che voi non date tregua al Governo, non consentite ad esso quella opera costruttiva a cui è preposto e a cui si sente chiamato; ma lo costringete ad un'opera snervante di difesa dalle vostre accuse e dalla vostra azione sobillatrice, che mirano, appunto, a neutralizzarne la volontà ed ad ostacolarne l'attività.

Ebbene, il paese ha bisogno di vivere, di produrre, di lavorare, onorevoli colleghi; e noi, se avremo la vostra collaborazione, quella collaborazione che in questi ultimi tempi sembra costituire il tema preferito, se pur vago, della vostra propaganda, sapremo anche noi, all'occorrenza ed eventualmente in concomitanza con la vostra azione di controllo, sollecitare, spingere, affiancare ed aiutare più energicamente il Governo perché abbiano sollecita attuazione tutti i postulati della Costituzione, ed abbiano concreta realizzazione tutte quelle riforme di struttura che sono attese, sì, dal popolo italiano, ma al solo scopo di veder meglio valorizzato e potenziato lo sforzo che esso già compie in tutti i campi, per riprendere il suo posto nel mondo. *(Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni).*

43
Luciano Magrini

**L'EMIGRAZIONE AGRICOLA
NELLA FRANCIA DEL SUB OVEST**

Estratto dal
BOLLETTINO QUINDICINALE DELL'EMIGRAZIONE
della Società Umanitaria - Via Daverio 7 Milano
Anno III - Numero 6 del 25 marzo 1949

L'on. Luciano Magrini ha svolto per questo Bollettino nella Francia del Sud-Ovest delle ricerche, al fine di raccogliere materiale che serva di base informativa allo sviluppo di future iniziative volte allo stabilimento di famiglie d'agricoltori italiani in quella regione.

Va ovviamente rilevato che non si tratta di una compiuta inchiesta ma solo di un'introduzione che trae valore e dalla indubbia competenza e obbiettività dell'Autore e dalla molteplicità degli aspetti considerati.

Questo contributo di Luciano Magrini allo studio della questione rappresenta una notevolissima integrazione di precedenti esperienze, per cui può considerarsi chiusa una fase informativa iniziale sul problema, e da questo momento aperta la via a realizzazioni concrete.

Il caso, si potrebbe dire l'avventura, della nostra emigrazione agricola in Francia è uno dei singolari aspetti di questo dopo guerra. Dapprima si parlò della urgente necessità della Francia di rinsanguare le insemi-nate campagne con un ingente apporto di mano d'opera agricola italiana di almeno mezzo milione di lavoratori. Lo scorso anno il ministro del Lavoro francese, Daniel Mayer, ci assicurava, qui in Milano, che nel 1948 la Francia avrebbe assorbito centomila emigranti italiani ed altri centomila nel corso di quest'anno. Ad agevolare questo flusso di emigranti negli ultimi due anni si ebbe una serie di accordi emigratori (l'ultima convenzione aggiuntiva agli accordi italo-francesi di emigrazione venne firmata a Roma il 19 febbraio del 1949); furono creati complessi burocratici in Francia ed in Italia, si adunarono delegazioni e conferenze, si crearono centri di emigrazione in Francia ed in Italia, nel giardino dell'emigrazione fiorì una moltitudine di esperti, agli organismi che si occupavano di emigrazione se ne aggiunse uno nuovo, quello del comitato internazionale di coordinamento per i movimenti migratori europei espresso dalla conferenza internazionale della mano d'opera tenutasi a Roma nell'inverno dello scorso anno. Mai vi furono tra Francia ed Italia tanti buoni propositi di collaborazione, tante laboriose fatiche di esperti, tante garanzie, tante minute cure e tante assicurazioni per aprire vaste possibilità alla nostra esuberante mano d'opera: eppure come risultato di tanti avvedimenti e di tante sagre di sapienza emigratoria si ebbe un'emigrazione stentata, anemica, faticosa, caotica. È difficile dire quanti emigranti sieno andati in Francia nel corso di questi ultimi due anni perchè ignote rimangono le cifre della ingente emigrazione clandestina che forse, specialmente nel corso del 1948, superò quella dell'emigrazione, diremo così, ufficiale. E questa sciagurata emigrazione clandestina, — dovuta in gran parte alle difficoltà ed al ritardo nel rilascio dei passaporti — benchè in proporzioni assai ridotte, tuttavia continua in misura elevata quantunque da alcuni mesi le autorità francesi abbiano disposto la sospensione del collocamento e della regolarizzazione degli emigranti penetrati irregolarmente nel territorio francese e non pochi emigranti clandestini, sorpresi senza carta di soggiorno e finiti per alcune settimane in carcere, siano stati ributtati oltre la frontiera. Per dare un'idea di questo conti-

nuo afflusso di clandestini basti dire che al nostro consolato di Marsiglia — e molti non si presentano ai consolati — nel gennaio di quest'anno si presentarono 200 emigranti clandestini e 117 nel mese di febbraio. Un centinaio si presentò nei primi due mesi di quest'anno al consolato di Tolosa.

Questa affluenza di emigranti clandestini non ebbe una favorevole influenza sul corso della nostra emigrazione. Lo scorso anno una parte considerevole di emigranti clandestini venne assorbita dall'agricoltura. Nel solo dipartimento di Vaucluse, uno dei più piccoli della Francia, nel 1948, su 700 emigranti italiani destinati al settore dell'agricoltura, ben 400 appartenevano all'emigrazione clandestina. Parecchi di questi emigranti non avevano mai fatto i contadini e per le prove di incapacità dimostrate suscitavano una corrente sfavorevole alla emigrazione italiana e non pochi di questi clandestini, più irrequieti e di maggiore iniziativa degli emigranti regolari, insofferenti e incapaci ai lavori ai quali erano stati destinati, si trasferirono in altre aziende nella speranza di trovare diverso e più facile lavoro o ripiegarono sulla città in cerca di un lavoro meno ingrato e meglio retribuito. Questa avventura di più o meno improvvisati lavoratori agricoli dell'emigrazione clandestina non è certo valsa ad accrescere quel credito che godeva la nostra mano d'opera agricola in Francia.

Oggi delle trascorse delusioni ci rimane un lume di poca luce: il libretto di un'inchiesta compiuta nel giugno-luglio dello scorso anno da alcuni valentuomini a richiesta del governo francese e per incarico del segretariato del comitato internazionale per i movimenti emigratori europei « per ricercare le ragioni che impediscono al movimento migratorio dei lavoratori agricoli italiani in Francia di avere l'ampiezza che si poteva sperare ». Del contenuto dell'inchiesta i lettori di questo *Bollettino* hanno già avuto ampia notizia. Gli esperti si sono messi in movimento: tre di essi hanno visitate le provincie di Lecce, Bari, Modena, Ferrara e Padova e sei indagarono in quattro dipartimenti francesi che tutti insieme contano poco più di un milione e centomila abitanti. Campionario ridotto, limitato, salvo per il Tarn et Garonne, alle zone meno adatte ad un'ulteriore, apprezzabile, emigrazione italiana. Non vogliamo giudicare il metodo dell'inchiesta che per il dipartimento dell'Oise ha concluso che « non sembra possibile di considerare una introduzione importante di operai italiani », per il dipartimento dell'Ain ci ha detto « che i suoi bisogni si accresceranno con la partenza dei prigionieri di guerra e dei lavoratori liberi tedeschi, tuttavia le più importanti possibilità di reclutamento interessano i celibi »; per il dipartimento del Tarn et Garonne ci ha fatto sapere che esso sembra ben preparato all'emigrazione italiana ma le possibilità di alloggio sono ridotte malgrado l'esistenza di abitazioni inoccupate. Infine, per il dipartimento di Vaucluse, dopo averci riferito che nell'agricoltura erano impiegati 700 prigionieri di guerra e 500 lavoratori liberi tedeschi ha ritenuto « ragionevole prevedere che dopo la partenza di questi il Vaucluse avrà bisogno di 1000 lavoratori permanenti. Le autorità francesi di Avignone sono lontane dal condividere questo ottimismo. Anzitutto dei milleduecento tedeschi che si trovavano

nel Vaucluse ne sono rimasti oltre settecento, senza contare che la Francia arruola mano d'opera agricola non solo in Italia ma anche in Germaia. In quale misura non sappiamo. Ma certo è che al centro di emigrazione di Bordelong (Tolosa) abbiamo incontrato pochi italiani, ma vi erano trenta tedeschi, giunti freschi freschi dalla Baviera, arruolati dalla Francia per le necessità dell'agricoltura del sud-ovest. Inoltre nel Vaucluse, in seguito alla notevole diminuzione dei prodotti agricoli, parecchi agricoltori hanno deciso di ridurre in vasta misura la coltivazione dei legumi e degli ortaggi. Ed è facile presumere che quest'anno la richiesta di mano d'opera agricola italiana sarà assai limitata.

La commissione ha visitato una ventina di fattorie e a parte il dipartimento dell'Oise, che ospita soprattutto una emigrazione stagionale di bieticoltori, nell'Ain su sette fattorie visitate due non occupavano operai italiani, per altre due gli operai che vi si trovavano prima della visita della commissione o erano stati licenziati dai malcontenti padroni o avevano abbandonato il lavoro prima della scadenza del contratto, in una quinta l'operaio italiano non poté essere interrogato perchè lavorava in montagna, e nelle altre due proprietà in una vi era un operaio con la moglie e nell'altra un operaio della provincia di Brescia. Due operai veduti in un dipartimento: ci pare un po' poco. Nel Vaucluse visita di cinque fattorie nelle quali vivono cinque famiglie italiane e nel Tarn et Garonne visita di 7 proprietà nelle quali si trovano, complessivamente, quattro famiglie ed otto operai. Non sappiamo quali risultati si ripromettesse la commissione da questa ridottissima casistica.

Nel tempo della vasta emigrazione italiana in Francia che seguì alla prima guerra mondiale non vi era alcuna bardatura burocratica, non vi erano accordi emigratori, non vi erano centri di emigrazione, non circolavano tanti esperti eppure da soli, senza incitamenti e coordinamenti governativi, tra il 1923 e il 1925, in quattro dipartimenti della Francia sud-occidentale (Haute Garonne, Lot et Garonne, Tarn e Garonne, Gers) affluivano sessantamila italiani che con le emigrazioni degli anni successivi salivano, nel 1937, a circa 100.000. Oggi vi sono circa 45 mila italiani nell'Haute Garonne, 27 mila nel Lot et Garonne, 17 mila nel Gers, 12 mila nel Tarn et Garonne. Due terzi di questa massa di emigranti è costituita da mezzadri od affittuari in prospere condizioni economiche. E vi è inoltre un considerevole numero di proprietari italiani.

Le vicende di questa emigrazione sono note. È noto quanto fosse, e quanto sia tuttora afflitta la Francia, malgrado la trascorsa trasfusione di mano d'opera agricola italiana, dall'accorato problema della « terre qui meurt ». In tre decenni, come risulta da una statistica del 1935, la Francia aveva visto scomparire dalle fattorie sud-occidentali il 43 per cento della popolazione. In solo cinque dipartimenti si contavano 60.000 ettari incolti. Oltre 2.500 fattorie erano rimaste deserte. I villaggi apparivano semispenti e pochi abitanti si aggiravano come spettri, fra le case abbandonate. « Se il terreno è ingrato — si esclamava un tempo in questa regione — seminatevi dei Guasconi: essi crescono dappertutto ». Ma i Guasconi erano scomparsi dalle campagne di Francia. Dovevano giungere, per dar vita a parte di queste terre, i guasconi d'Italia in maggio-

ranza sotto le vesti di avventurosi cercatori di una propizia sistemazione personale, attratti dal bassissimo costo di terre e di castelli. Nel corteo dei guasconi d'Italia vi erano professionisti, avvocati, professori, ingegneri, impazienti di una grande estate agricola, attratti dal miraggio di una rapida fortuna, di un calmo ritorno alla natura dopo la tempesta della guerra. Aspiravano ad assicurarsi sulle morte terre di Francia un vitalizio a buon mercato. Moltissime proprietà, per una somma ingentissima, passarono nelle mani degli italiani. Nelle città di Tolosa, di Agen, di Auch, di Montauban vi era una vera invasione di compratori italiani. Le agenzie di compravendita si erano moltiplicate e da ogni provincia, specialmente dall'alta Italia, accorrevano compratori di terre e fra essi parecchi, che mai si erano occupati della vita dei campi, non avevano mancato di lasciar largo posto nelle loro valige a trattati di agricoltura che si ripromettevano di leggere per bene amministrare il patrimonio così vantaggiosamente investito. Non pochi, per cupidigia di questa terra promessa, procedevano ad acquisti superiori alle loro disponibilità di danaro certi di potere in pochi anni rimborsare il debito. Pochi disponevano di adeguati capitali liquidi indispensabili a fronteggiare qualsiasi bufera o insospettate delusioni. Talora mancavano di capitale liquido e di bestiame.

Occorrevano contadinanze per mettere in valore tante terre acquistate ed ogni nuovo proprietario si preoccupò di farle affluire dall'Italia. E così, accanto ai capitalisti, emigrarono parecchie migliaia di contadini. Ma le terre erano avare, occorreva un duro lavoro di anni per dar loro una compensatrice fertilità, occorrevano concimi, bestiame, i raccolti dei primi anni erano poverissimi ed avvenne che grandissima parte dei pionieri che avevano proceduto all'accaparramento delle fattorie, perdettero i loro averi, le terre vennero rivendute, con grosse perdite, ad una seconda ondata di compratori italiani che pur essa non ebbe molta fortuna e ritornarono in mani francesi. Anche esperti agricoltori italiani, che avevano errato nei calcoli di valorizzazione di queste terre, assistettero melanconicamente al crollo delle loro speranze. Non furono molti quelli che resistettero con eroici sacrifici e riuscirono ad evitare il naufragio. Ma sulla terra che aveva assorbito tanto capitale italiano, e create tante vittime, erano rimasti i contadini, era rimasto il lavoro e i contadini divennero affittuari o mezzadri, fecero venire dall'Italia parenti o amici e da una situazione discreta passarono in questi ultimi anni, con gli alti prezzi dei prodotti agricoli, a condizioni di prospera agiatezza, con risparmi considerevoli, tanto da consentire a non pochi di essi l'acquisto di piccole proprietà. Ed oggi questi agricoltori rispondono all'iniziativa della missione cattolica di Agen che ha promosso per il prossimo aprile un viaggio in Italia per la visita dei paesi nativi superando in pochi giorni il numero di trecento iscritti.

Attualmente questa terra di Francia, ancora insufficientemente coltivata malgrado il fiorente apporto della trascorsa emigrazione italiana, potrebbe dare lavoro ad altre decine di migliaia di lavoratori agricoli italiani: chè vaste zone di terra continuano a rimanere insemiinate o molto scarsamente coltivate. Ma l'emigrazione si svolge stentata e non di

48

rado si traduce in una sfiduciata relazione tra datori di lavoro ed emigranti quando non vi è un più o meno aspro contrasto o quando, caso non infrequente, emigranti giunti in Francia ritornano dopo poche settimane di insofferente esperienza in Italia. Le richieste di mano d'opera da parte di datori di lavoro sono più scarse di quanto si attendeva anche dopo la poco brillante prova emigratoria dello scorso anno. I prezzi dei prodotti agricoli in Francia in questi ultimi mesi sono considerevolmente diminuiti — per alcuni prodotti di oltre la metà — mentre sono rimasti immutati i prezzi dei prodotti industriali. Recentemente il congresso degli agricoltori francesi tenutosi a Parigi ha deciso dieci giorni di sciopero dei compratori di prodotti industriali e in seguito la riduzione al minimo indispensabile degli acquisti. Inoltre ha chiesto una diminuzione dei pesi fiscali agitando la minaccia di uno sciopero parziale delle imposte. Ma non è tutto qui: il francese, particolarmente economo, talvolta timoroso, spesso avaro e sempre preoccupato dell'avvenire, fra le economie che si è imposte figura quella di non assumere mano d'opera anche quando questa difetti: meglio risparmiare e diminuire la produzione. E rifiuta pertanto di impegnarsi a progettate spese per assunzione di mano d'opera italiana. Bisogna aggiungere che non diversamente si comportano i proprietari, i mezzadri o gli affittuari italiani.

Aggiungete a ciò l'irrazionale sistema di reclutamento e di collocamento che viene effettuato in Italia. L'emigrante italiano non viene informato prima del suo reclutamento sul genere di lavoro che dovrà compiere, sui metodi di cultura, sui rapporti di lavoro, sulle difficoltà di alloggio ecc. E questa iniziale mancanza di informazione determina incidenti, abbandoni di lavoro, ritorni in Italia che avrebbero potuto essere evitati con una tempestiva informazione e una convinta e meditata accettazione. Il duro lavoro insufficientemente remunerato, la impossibilità di assistere la famiglia lontana a mezzo di rimesse (al massimo il lavoratore potrà inviare a casa duemila o duemila cinquecento franchi al mese), l'alloggio deficiente e spesso insalubre, la qualità del cibo determina nell'emigrante scoraggiamento, avvilitamento, depressione e lo sospinge sulla via del ritorno.

La Francia, mentre vivamente auspica l'apporto dell'emigrazione agricola italiana, ha trascurato alcuni elementi essenziali che potevano agevolare il movimento emigratorio. I salari oscillano dai quattro ai cinquemila franchi al mese ed in più il vitto e alloggio. In generale il vitto è più che sufficiente (vi sono naturalmente deplorabili eccezioni), l'alloggio è meschino e il salario mensile è assolutamente inadeguato al lavoro lungo e duro che viene richiesto a questi lavoratori talora esposti, per sopramercato, a inique violazioni contrattuali. La legge francese stabilisce una ineguaglianza di trattamento tra mezzadri francesi e mezzadri stranieri. I primi percepiscono i due terzi dei prodotti, per i secondi — e cioè per gli italiani che hanno acquistate tante benemerienze in queste terre — vige il vecchio contratto della metà. Mentre gli accordi italo-francesi stabiliscono che per le categorie dei minatori le rimesse degli emigranti vengono calcolate nella misura di quattro lire per ogni franco francese (e l'emigrante può trasferire ai famigliari rimasti in Italia il

75 per cento del salario) e per i bieticoltori — emigrazione stagionale — la misura delle rimesse è fissata in tre lire per ogni franco, per la mano d'opera agricola invece, cenerentola dell'emigrazione, le rimesse alle famiglie risiedenti in Italia sono limitate al cinquanta per cento del salario al cambio ufficiale di 2,20 fino a pochi giorni fa ed ora ridotto a 1,80. Vitto e alloggio non sono considerati come facenti parte del salario, cosicchè il nostro emigrante può mandare in Italia solo metà del salario mensile in danaro, quattromila lire al mese. E si badi, parecchi contratti si aggirano intorno alle quattromila lire. Recentemente è accaduto che sei emigranti siciliani, giunti a Milano senza che prima fossero stati informati dell'entità della paga che avrebbero percepito in Francia, quando si videro presentare un contratto con salario mensile di 4000 franchi rifiutarono di proseguire il viaggio e ritornarono al loro paese. Molti emigranti agricoli italiani, recatisi in Francia, dopo una breve esperienza agricola hanno rotto il contratto e sono rientrati in Italia lasciando irritato il datore di lavoro (il direttore dell'ufficio di emigrazione di Bordelong ci diceva che per ogni italiano che abbandona il lavoro si calcola che tre italiani che potrebbero essere chiamati in Francia perdono tale possibilità per la versione del deluso datore di lavoro ad assumere un altro emigrante italiano e per la propaganda che l'insuccesso determina verso altri eventuali datori di lavoro che da una buona prova potevano essere indotti a ricorrere a mano d'opera agricola italiana. La commissione d'inchiesta dell'E.M.I.CO. ha constatato che nel 1947 nella provincia di Lecce su 560 lavoratori agricoli partiti per la Francia, 310 rientrarono in Italia prima del termine del contratto. L'80 per cento degli emigranti agricoli della provincia di Bari e il 50 per cento dei lavoratori agricoli partiti dalla provincia di Ferrara sono rientrati in Italia prima della scadenza dei contratti da parte dei datori di lavoro. Il direttore del centro di emigrazione francese di Bordelong ci diceva che recentemente trenta emigranti reclutati a Frosinone sono rientrati in Italia dopo brevissimo soggiorno in Francia. Lo scorso anno su un migliaio di emigranti giunti nel Lot et Garonne circa il 30 per cento rientrarono in Italia. Al centro di Bordelong abbiamo trovato due emigranti italiani dell'Italia meridionale appena giunti dall'Italia che rifiutavano di proseguire il viaggio per il luogo di destinazione perchè, essi asserivano, i salari loro offerti erano di parecchio inferiori a quelli promessi dal centro di emigrazione di Milano dalla rappresentanza francese. Il missionario Giovanni Triacca, direttore dell'Eco di Agen ci narrava che in un recente viaggio aveva incontrato venti bergamaschi, da poco tempo giunti in Francia, che rientravano in Italia. Le cause sempre le stesse: insufficienza di salario, alloggio pessimo, vitto insoddisfacente. In un recente articolo pubblicato sull'Eco di Agen, lo stesso Triacca afferma che la situazione dei domestici agricoli, (cioè braccianti) « fatta qualche eccezione è deplorabile... Ci sono ancora, specialmente nel mezzogiorno, alcune migliaia di operai agricoli nuovi arrivati, che coscienziosamente dall'alba al tramonto — come si usa qui — si sottomettono al duro lavoro della terra ». Con quali vantaggi? « Nutrimento e alloggio assicurato. Ma quale nutrimento? Tranne che nelle famiglie italiane, le patate e i legumi sono i piatti del giorno. E l'alloggio? Non formuliamo lamentele a queste regioni dove l'abitato rurale è in ge-

nerale misero. Il salario raramente supera i quattro mila franchi al mese. E con questi quattro biglietti bisogna comperare qualche capo di vestito quando occorre, un paio di scarpe perchè si usano anche se hanno le suole di legno, provvedere ad altre spese minute, magari — sia pure moderatamente — qualche pacchetto di sigarette o un bicchiere di vino nell'occasione della fiera. E ancora vi sono le trattenute per la cassa delle assicurazioni sociali, quando poi non succeda che qualche padrone sfruttatore, dia ad intendere che deve trattenere 500 franchi al mese per rimborsarsi dei seimila franchi « anticipati » — dicono loro — all'Office National d'Immigration (da poco tempo la somma che il datore di lavoro francese deve versare per chiedere un lavoratore agricolo italiano è stata ridotta a 1500 franchi). Il resto (ammettiamo con larghezza che restino 2500 franchi) lo possono mandare tutto alla famiglia in Italia? No, neppure questo ». Poichè di questo salario solo duemila franchi possono essere inviati in Italia. E conclude: « Si badi alle cifre, si facciano i debiti paragoni e se ne tirino le conclusioni. Per conto nostro l'abbiamo già tirata ed è questa: se si vuole che gli operai agricoli vengano e restino si cambi sistema. Se non è forse possibile, per varie circostanze, il sistema familiare che è il migliore sotto tutti gli aspetti, si adotti da chi si deve un sistema più giusto e più umanitario ». E si badi, questi rilievi non sono fatti da un incontentabile sindacato ma da un missionario cattolico, capo della missione cattolica di Agen che da molti anni prodiga nel Lot et Garonne e nel Gers la sua opera di assistenza agli emigranti ed è in grado di ben conoscere uomini e cose.

Il lavoratore che abbandona il suo posto anche se ciò avviene per ragioni giustificate, senza che prima abbia chiesto ed ottenuto l'intervento dell'ispettore viaggiante dell'ufficio dipartimentale della mano di opera, può essere espulso immediatamente dalla Francia per rottura di contratto. Quindi se il lavoratore ha delle lagnanze da muovere al datore di lavoro per inadempienza di contratto deve inviare per posta la cartolina blu, che gli è stata consegnata a Milano prima di partire per la Francia, per provocare l'intervento dell'ispettore francese della mano d'opera. L'ispettore giunto sul luogo farà un'inchiesta e se il reclamo risulta giustificato inviterà il datore di lavoro a rispettare le norme contrattuali; nel caso che il reclamo fosse ritenuto ingiustificato il lavoratore verrà trasferito ad altra impresa. Ma in generale gli emigranti non tengono conto di questo procedimento, non spediscono la cartolina, abbandonano il lavoro, ripartendo direttamente per l'Italia quando hanno mezzi propri, o presentandosi al centro di emigrazione di Bordelong, o al consolato italiano o alla sede della missione cattolica. Inadempienze contrattuali non sono mancate e non mancano. Il missionario Triacca ci raccontava che tempo addietro a lui si era rivolto un lavoratore agricolo con questa triplice lamentela: salario limitato a 3000 franchi al mese, vitto costituito da patate e legumi, alloggio in un pollaio. Il missionario accompagnò il lavoratore all'ufficio del lavoro di Agen ma ai suoi reclami non fu dato alcun peso. E l'emigrante deluso fece ritorno in Italia.

E qui non si può non rilevare quale e quanta attività consolare sarebbe necessaria per un'adeguata assistenza ai nostri emigranti. Invece tale assistenza appare lacunosa, insufficiente a ciò non per mancanza di buona

volontà degli addetti — due soli impiegati — all'ufficio emigranti del consolato — ma per mancanza di personale e ristrettezza di locali. A peggiorare la situazione influisce anche l'orario del consolato, aperto dalle 9 alle 13. È evidente che in una città come Tolosa, centro di una vasta circoscrizione consolare che comprende tredici dipartimenti, molti emigranti che hanno necessità di ricorrere al consolato giungendo in città con le corriere o coi treni nelle prime ore pomeridiane, trovano irrimediabilmente chiuso il consolato e devono trascorrere una giornata a Tolosa con relativa spesa di vitto e alloggio. Nei centri di emigrazione i consolati dovrebbero rimanere aperti al pubblico anche nel pomeriggio. Bisogna tener presenti i complessi problemi che incombono sui nostri emigranti per comprendere la necessità di una più vasta ed intensa opera di assistenza consolare: chiarimenti, informazioni, carte di lavoro, carte di soggiorno, libretto paga, contratto di lavoro, patti di mezzadria o affittanza, assegni famigliari, assicurazioni sociali, richieste di ingresso in Francia per famiglie, rimesse per gli emigranti, reclami per inadempienze contrattuali. Il nostro consolato dovrebbe avere uffici distaccati nelle principali zone di immigrazione, dovrebbe procurarsi, ovunque possibile, intelligenti e disinteressati collaboratori, dovrebbe aver modo di rendersi conto delle possibilità di assorbimento di nostri emigranti nelle diverse località ed essere in grado di far presente ai proprietari, francesi e italiani, l'opportunità di avere coloni italiani. Invece i nostri emigranti che giungono qui non recano dall'Italia e non trovano al consolato neanche un opuscolo di informazioni elementari sul paese che li ospita e sulle disposizioni della legislazione francese per gli emigranti. Recentemente Pio Emanelli osservava che un'emigrazione poco organizzata e meno garantita conclude infallibilmente col generare malcontento e sfiducia. Non pochi sono tentati di pensare che è meglio essere disoccupato in Italia che male occupato all'estero. E quando ad un problema voi avete tolto il suo mordente psicologico lo avete svuotato della sua anima. Senza dire poi che un'emigrazione male organizzata ha come conseguenza il flusso dei pentimenti e dei ritorni con complicata burocrazia e moltiplicate spese che gravano su provati interessi o su pubbliche amministrazioni ».

L'emigrazione della mano d'opera agricola italiana in Francia non si presenta per quest'anno sotto un aspetto promettente e se le odierne condizioni non mutano è assai probabile che il numero dei partenti sarà di non poco inferiore in confronto a quello già misero dello scorso anno. L'esperienza ha dimostrato che le richieste anonime, cioè quando il lavoratore non sa dove andrà a lavorare e quale sarà il suo lavoro, spesso non hanno dato buoni risultati. Invece molto maggiori possibilità di successo hanno le richieste nominative. In questo caso l'emigrante richiesto da parenti o da amici sa dove andrà, quale sarà il suo lavoro, quali le possibilità di miglioramento e nei primi tempi di scoraggiamento troverà parole di comprensione e di conforto. Soprattutto questa emigrazione sarà avviata al successo quando l'emigrante potrà scorgere realizzabile a breve scadenza il sogno di farsi raggiungere dalla propria famiglia. Lo scorso anno oltre trecento famiglie hanno potuto trovare collocamento nella circoscrizione consolare di Tolosa. L'emigrazione di intere famiglie,

quando tali famiglie dispongono di due o tre lavoratori è la più proficua e sicura forma di stabile emigrazione. L'aspirazione delle famiglie è quella di giungere al traguardo della mezzadria o dell'affittanza: ma oggi queste possibilità sono molto più scarse di quelle dello scorso anno.

Apprendiamo che fra le nuove norme sottoscritte a Roma il 19 febbraio a modifica degli accordi italo-francesi relativi all'emigrazione in Francia è stato deciso di tentare un esperimento di immigrazione diretta di lavoratori e di famiglie italiane nel campo dell'agricoltura. L'esperimento comprenderà al massimo 50 famiglie. I membri lavoratori di ogni famiglia verranno introdotti separatamente perchè possano prendere contatto nei centri organizzati dall'O. N. I. per l'emigrazione agricola in Francia con eventuali datori di lavoro; l'introduzione della famiglia avrà luogo entro un periodo massimo di due mesi; il datore di lavoro dovrà impegnarsi a mettere a disposizione delle famiglie un alloggio soddisfacente approvato dall'amministrazione francese. Se questo esperimento darà buoni risultati il collocamento sarà esteso a più largo numero di famiglie.

Ma vi è un altro punto dell'accordo firmato a Roma che merita riflessione: « La delegazione francese ha espresso il desiderio che il Governo italiano faccia appello nella misura più larga possibile alle famiglie che dispongono di risparmi. Nel caso che famiglie in tali condizioni potessero essere avviate verso la Francia, sarebbero prese da parte italiana le necessarie disposizioni per assicurare il trasferimento dell'ammontare dei risparmi in Francia ».

Non sono indicati gli obiettivi di questa ricerca di famiglie con risparmi, e la domanda sembra oscura. Si pensa forse di avviare più rapidamente famiglie italiane alla mezzadria o all'affittanza? Ma nel primo caso bisognerebbe anzitutto che il governo francese parificasse i mezzadri francesi a quelli italiani e non assegnasse con legge ai primi i due terzi del raccolto ed ai secondi solo la metà. Bisogna anche dire che i proprietari francesi, oggi, non sono disposti a patti di mezzadria e che comunque le possibilità di mezzadrie o di affittanze nella Francia sud-occidentale sono molto limitate e non lasciano sperare un apprezzabile sviluppo della nostra emigrazione in questa direzione. Così come pare progettato, considerata la mancanza di edifici rurali, questo esperimento di 50 famiglie, anche se sarà — come dovrebbe essere — coronato da successo non è tale da schiudere le porte dell'agricoltura francese ad una vasta emigrazione italiana nella Francia sud-occidentale. Potrebbero forse i risparmi servire all'acquisto di piccole, trascurate proprietà magari con adeguati prestiti francesi? Questo allora è un altro discorso che si presta a diverse considerazioni.

Bisogna anzitutto aver presenti quali sono le odierne condizioni della agricoltura nel sud-ovest della Francia. L'edilizia agricola, nei fabbricati destinati ai coloni ed alle stalle, si presenta rudimentale, estremamente povera, con case talora aventi il pavimento di terra battuta o smozzicate e cadenti, con stalle piccole e male sistemate anche quando vi sia nella proprietà una vasta casa padronale, con tutte le comodità moderne o castelli più o meno antichi con parchi principeschi. L'insuf-

ficienza e l'angustia delle costruzioni coloniche pesano duramente sulle possibilità di piena valorizzazione di vaste estensioni di terreno. A undici chilometri da Agen abbiamo veduto una fattoria di 22 ettari con una unica casa di tre vani, sormontata dal granaio, per il contadino. A Lauragain, a 15 chilometri da Tolosa, una proprietà di 84 ettari aveva solo due abitazioni per i mezzadri: una di due vani e l'altra di tre. A 17 chilometri da Tolosa una proprietà di 202 ettari, con magnifica casa padronale, disponeva di tre casupole per i mezzadri. Nelle vicinanze di Auch, su una fattoria di 150 ettari vi erano tre case per contadini di tre locali ciascuna, sormontate dal granaio e un ricco e bene attrezzato castello con tutte le comodità moderne per il padrone. A 19 chilometri da Tolosa 131 ettari con moderna casa padronale di una ventina di locali, due cadenti case coloniche con tre locali ciascuna e stalla con quindici bestie. A Mazamet, nell'Aveiron — che è il dipartimento più primitivo — 105 ettari di terreno con castello di 15 locali e due case coloniche di quattro vani ciascuna. Il problema dell'emigrazione della nostra mano d'opera agricola appare, per molte zone, un problema di alloggi. E quale fertilità possono avere le terre e quali fatiche occorrono per fecondarle quando le stalle, su estensioni di cento ettari, non possono contenere più di venti o trenta bestie? Da quanto tempo, queste stalle spesso dotate da un numero irrisorio di bestiame, non hanno offerto concime alle circostanti campagne e quanto tempo occorrerà perchè possano offrire alla resurrezione delle terre la necessaria fecondità.

Molti villaggi sono in gran parte disabitati e non poche sono le case cadenti. Proprio in questi giorni il giornale *Depêche* di Tolosa va pubblicando un'inchiesta su « Le taudis scolaires » nella Francia sud-occidentale, e da essa apprendiamo, per citare solo alcuni dei molti casi riferiti, che a Villarzel-Cabardès si utilizza una vecchia chiesa ad uso scolastico, a Montardin ed a Monnès nel Gers gli scolari occupano il campanile trasformato nella sua parte inferiore in aula scolastica, a Houga cinquanta ragazzi sono ospitati in una casa smozzicata che minaccia rovina, a Monein Larqué la scuola ha dovuto essere evacuata perchè troppo pericolosa, a Verdie e a Magrignac, nell'Aveiron, la pioggia invade le aule scolastiche, le mura sono inzuppate d'acqua ed i tetti minacciano di crollare, a Cauzabon Barbotan, nel Gers, gli scolari occupano una cantina. E la lista melanconicamente continua nelle colonne del giornale tolosano.

Il problema della valorizzazione di queste terre si presenta innanzitutto sotto l'aspetto della miseria dell'edilizia rurale: necessità di rifacimenti, di costruzioni nuove di case e di stalle. Poichè là dove non vi sono stalle adeguate all'estensione della proprietà, e granai, e fienili, la terra palesa la sua aridità in seguito a periodi imprevedibilmente lunghi di mancata concimazione. Occorrerebbe una coraggiosa opera di riordino agricolo di questa zona, bisognerebbe che ogni terra venisse messa nella possibilità di produrre e di essere lavorata da un sufficiente numero di braccia. E ci si domanda se là, dove magnifiche case padronali da dodici a venti locali rimangono chiuse e inabitate mentre nella fattoria mancano case per i contadini, non sarebbe più utile che queste deserte dimore padronali venissero sistemate ad alloggi per famiglie di coltiva-

tori. E se non sarebbe possibile e opportuno dare ai contadini delle vicine zone agricole le abbandonate case dei villaggi restaurando e rendendo abitabili quelle cadenti. Inoltre vi sono nella Francia sud-occidentale vaste zone incoltivate che occorrerebbe appoderare.

Un carattere singolare di questa regione sud-occidentale francese è offerta dalle molte proprietà agricole offerte in vendita. In ogni capoluogo di dipartimento numerose sono le agenzie di compra-vendita di terreni. Non parliamo delle molte che pullulano a Tolosa. Nella piccola città di Agen ve ne sono ben trentasei: uscite dalla stazione ed ai due lati della strada si rincorrono i tabellini di offerte di proprietà agricole. Qualche vetrina è tappezzata di offerte di fattorie con fotografie degli immobili di maggiore rilievo: castelli, ville signorili, terre di tutte le ampiezze, dai dieci ai cinquecento ettari. Alcuni prezzi vi daranno una idea di questo mercato:

Proprietà di 92 ettari divise in tre mezzadrie, con castello di 18 grandi locali forniti di tutte le comodità moderne, parco di due ettari, tennis. Tre case di tre locali ciascuna per i lavoratori agricoli. Capitale vivo e morto. Prezzo 12.000.000.

Nel Tarn et Garonne 40 ettari con casa padronale di quattro locali e casa per domestico di due locali. Stalla per 15 bestie. Prezzo 2.000.000.

Nella regione di Villeneuve fattoria di 49 ettari. Casa padronale di undici locali. Casa per il colono di quattro locali. Stalla per 17 bestie. Capitale morto completo. Prezzo 4.200.000.

Nel Lot et Garonne proprietà di 92 ettari. Palazzo padronale di 18 locali. Acqua corrente calda e fredda, telefono, parco, tennis. Due case, una di quattro locali per il mezzadro ed una di due locali per il domestico. Dodici capi di bestiame. Capitale morto completo. Tutto il materiale necessario per la produzione vinicola. Prezzo 10 milioni di franchi.

Nell'Armagnac proprietà di 146 ettari. Castello del XVI secolo di splendido aspetto. Proprietà divisa in quattro mezzadrie ciascuna con una casa di quattro vani ed una stalla per venti bestie. Capitale vivo e morto e in più 13 fusti di vino. Prezzo 7.000.000.

Nella regione di Nerac proprietà di 45 ettari con palazzo genere Chartreuse. Capitale morto. Casa di 4 vani per il colono. Prezzo 4.700.000 franchi.

L'elenco potrebbe continuare per centinaia e centinaia di offerte e riscaldare le fantasie di quanti oltre alla vastità della terra ed alla convenienza del prezzo potrebbero essere attratti dal castello o dal palazzo con acqua calda e fredda e con moderni impianti di tutti i servizi. I più superficiali si fermerebbero ai castelli ed ai palazzi e darebbero scarsa importanza agli altri edifici colonici. Avete notato l'estrema scarsità di case coloniche e di stalle in rapporto all'estensione del terreno?

Nell'Haute Garonne, nel Tarn et Garonne, nel Lot et Garonne e nel Gers si incontra ancora qualche errante italiano in cerca di acquisti di proprietà agricole. E vi si racconta che non molti mesi addietro un italiano ha acquistato una vasta proprietà divisa in tre mezzadrie con un castello nel Lot et Garonne per la somma di cinque mi-

lioni. Come le somme occorrenti per tali acquisti possano trasvolare le Alpi è un mistero. Ma non par dubbio che quei privati che, con maggiore o minore competenza agricola, volessero avventurarsi sui mercati di compravendita delle terre della Francia sud-occidentale, e non avessero disponibile una grossa somma per le ricostruzioni, per le costruzioni edilizie, per gli acquisti di capitale morto e vivo, per superare le difficoltà dei primi anni, finirebbero fatalmente come è finita la grande maggioranza dei loro predecessori che calarono in Francia dal 1923 al 1928. Le delusioni e i rimpianti non tarderebbero.

Leggiamo in un giornale di Agen queste due inserzioni: « Tenuta di 67 ettari. Casa padronale 10 vani, casa colonica 2 vani, capitale morto completo, capitale vivo undici teste. Prezzo 5.000.000 di franchi con comodità di pagamento. Campagna di 19 ettari a 10 chilometri da Agen. Casa colonica di due vani. Stalla per due bestie. Prezzo un milione di franchi ». Ve lo immaginate in quali condizioni verrebbe a trovarsi colui che osasse l'acquisto di simili proprietà senza la disponibilità di un ingente e imprevedibile capitale per metterle in valore? Nulla da fare dunque? Sì, nulla da fare per la speculazione, molto da fare per il lavoro. Ma bisogna che il lavoro sia efficacemente assistito. E le famiglie che si trasferissero in Francia invece di portare i loro risparmi, dovrebbero trovare dei disinteressati crediti a lunga scadenza. Abbiamo ripetutamente letto sia nei discorsi di Zellerbach, sia in quelli di Hoffmann che uno dei compiti del piano Marshall, affinché l'assistenza all'Europa sia veramente efficace, è quello di aiutare l'emigrazione italiana e la valorizzazione delle terre nei paesi mancanti di mano d'opera. È questo il caso della Francia, come è quello dell'Argentina, dell'Uruguay e del Guatemala più sprovvisti della Francia di disponibilità finanziarie. Ma se nell'Argentina, nell'Uruguay e nel Guatemala vi sono terre da appoderare completamente, nella Francia sud-occidentale vi sono terre che hanno già iniziale organizzazione agricola e che richiedono solo di essere potenziate nell'edilizia della terra. Al di fuori delle assegnazioni fatte alla Francia ed all'Italia, il piano Marshall potrebbe provvedere a finanziare affinché la esuberante mano d'opera agricola italiana possa utilmente essere trasferita in Francia ed ottenere, dopo una serie di anni, in virtù del suo lavoro, la proprietà o per lo meno il riscatto, a buone condizioni, delle terre fecondate. A sua volta la Francia avrebbe il vantaggio di vedere rifiorire la propria agricoltura. A ciò, con larghi interventi del piano Marshall, potrebbe provvedere un consorzio italo-francese. Il problema merita di essere esaminato e considerato come la più promettente possibilità di incrementare la nostra emigrazione nel sud-ovest della Francia. E potrebbe costituire l'inizio per il finanziamento di una vasta opera di appoderamento in quei paesi del Sud-America che offrono maggiori possibilità di successo per la nostra mano d'opera agricola.

56
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA
ROMA

Convegno Nazionale di Studi Sindacali

28, 29 e 30 ottobre 1949

III. TEMA

SINDACATO ED ECONOMIA

Relazione del Prof. GIUSEPPE UGO PAPI
ordinario della Università di Roma

ROMA
TIPOGRAFIA UGO PINTO
1949

54

Bari, 7 novembre 1949

Sig. Segretario Generale
della Camera di Commercio di
Roma

Ha avuto luogo, giorni fa, organizzato da questa Camera di Commercio di Roma, un convegno di studi sindacali che ha suscitato e giustamente vivo interesse nell'opinione pubblica di tutta Italia. Quale modesto ma appassionato cultore di tali studi, prego mi siano inviate contro assegno le relazioni a stampa dei proff. Mazzoni, Papi e Santoro-Passarelli, che sono e sono la base della proficua discussione.

Vi prego di gradire i miei ringraziamenti. Distinti saluti,

(Michele Citarelli)

58

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA
ROMA

Convegno Nazionale di Studi Sindacali

28, 29 e 30 ottobre 1949

III. TEMA

SINDACATO ED ECONOMIA

Relazione del Prof. GIUSEPPE UGO PAPI

ordinario della Università di Roma

ROMA
TIPOGRAFIA UGO PINTO
1949

59

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA
ROMA

PROT. N. 24065/XXVIII
RISP. AL FOGLIO N. 2 DEL 7 novembre
ALLEGATI N. 1

ROMA, 14. NOV. 1949
VIA DE' BURRO, 147

OGGETTO: Convegno Nazionale di Studi Sindacali.

Avv. Michele CIFARELLI
via Massimo D'Azeglio, 3

B A R I

Questa Camera è spiacente di non poter inviare le relazioni dei proff. Mazzoni e Santoro-Passarelli perchè esaurite.

Si acclude la relazione del prof. Papi, significando che è in corso di preparazione il volume degli "Atti Ufficiali" nel quale saranno pubblicate tutte le relazioni, le comunicazioni e gli interventi.

IL PRESIDENTE
(Costantino Parisi)



VV/lt.
[Handwritten signature]

SINDACATO ED ECONOMIA

Indagare i complessi rapporti tra Sindacato ed Economia - ad es., in virtù di quali forze si sia giunti a contrastare una situazione contrattuale preponderante di uno dei fattori della produzione; ad es., quali conseguenze il formarsi dei Sindacati abbia determinato nella vita economica di un paese; ad es., quali compiti i Sindacati siano chiamati a svolgere a seguito di talune modifiche e di taluni orientamenti delle moderne strutture sociali - significa, anzitutto, ripercorrere l'ultima fase della evoluzione intervenuta nella struttura economica della collettività, ne siano o meno gli attori consapevoli. Significa, in secondo luogo, affrontare con franchezza situazioni, sulle quali si richiede ampissima luce. Siamo tentati di dividere la presente relazione in due parti. La prima, più estesa anche in considerazione del lungo periodo da esaminare, concerne lo svolgersi del pensiero economico e le modifiche che ne risultano nella concreta organizzazione della collettività. La seconda prende in esame talune conseguenze economiche e politiche di tali modifiche ed offre risalto ai compiti che il sindacalismo è chiamato ad assolvere nella odierna pianificazione « indicativa » nazionale ed internazionale. Ovviamente non possiamo che procedere per sintesi, ove appena si voglia restare nei limiti di una relazione tollerabile.

PARTE PRIMA

DAL LIBERALISMO ALLE VARIE FORME DI INTERVENTO DELLO STATO NELLA VITA ECONOMICA

§ 1. — *Il sistema delle corporazioni di mestiere risulta inadeguato a fronteggiare l'aumento della popolazione e i bisogni in progresso.*

Dato l'aumento considerevole della popolazione, l'attività produttiva, messa in moto soltanto da domande di clientele particolari e sviluppata fra le innumere pasteie del sistema « corporativo », risulta ben presto *inadeguata* a soddisfare i bisogni degli individui, in progresso non minore di quello della popolazione. A poco a poco vengono emergendo i vantaggi di una produzione su scala più estesa, che, *senza attendere la domanda del mercato*, offra i beni più sicuramente consumabili.

Per gradi lentissimi — imposto dalla esperienza, con la forma ancora primitiva della *manifattura*, dove si applicano molti garzoni e si impiegano strumenti più perfezionati — sorge l'organismo dell'*impresa* moderna, che esige in chi l'affronta applicazioni di risparmio sempre più larghe per *accentrare* e *coordinare* estese quantità di fattori produttivi. E restano soppiantate le « corporazioni di mestiere » che, mentre avevano acceso continue rivalità tra produttori, avevano poi lasciato fuori di ogni tutela quanti non fossero artigiani; vale a dire la massima parte della popolazione, comprendente appunto i garzoni e tutti i consumatori. Sicchè la legge del 17 giugno 1791,

segnando la fine delle corporazioni, venne a riconoscere uno stato di fatto realizzatosi da gran tempo.

§ 2. — *Premesse e condizioni di un regime capitalistico.*

La congerie di fatti, raccolti nella vasta opera di Werner Sombart (1) sulla vita economica dopo il sorgere della manifattura, documentano con vastità impressionante le *caratteristiche essenziali* della produzione capitalistica. Più che ricercarle nelle affermazioni dei primi classici — dal Hobbes e dal Locke al Bentham, al Montesquieu — gioverà vedere come emergano dalla storia.

Il regime capitalistico — regime dell'*imprenditore*, che *acquista* i fattori di produzione sui mercati rispettivi e li *combina* nelle proporzioni che giudica più convenienti, dato lo stato della tecnica, per ottenere un bene diretto o un servizio, richiesto a sua volta da masse di consumatori sul mercato dei prodotti finiti — presenta le seguenti caratteristiche, che l'ordinamento giuridico si preoccupa di precisare: a) *proprietà privata* dei fattori produttivi e del risparmio accumulato dal singolo; b) *libertà di iniziativa* e di *contratto* nel ripartire le proprie energie fra diverse attività, il proprio risparmio fra produzione e consumo; c) *inadeguatezza* di ciascuna iniziativa individuale a modificare le condizioni del mercato (il così detto « atomismo » delle forze economiche); d) *ingerenza dello Stato* ristretta a *scarse attività*; e) *libertà di scambi* tra paese e paese.

Le due prime condizioni apprestano il quadro giuridico, nell'ambito del quale è chiamata ad operare l'impresa, che in sostanza *dirige* la produzione e gli scambi. Le altre condizioni servono a tradurre in pratica la tendenza profonda del sistema all'equilibrio. Giacchè, solo quando *nessuna* delle imprese esistenti può modificare la struttura del mercato, epperò il prezzo dei fattori produttivi, o dei beni finiti, ogni azienda può affidare la propria esistenza al libero adattamento della offerta alla domanda. Ed allorchè tale adeguamento si verifica per ciascun bene, o servizio, tutto il mercato tende a disporsi in un equilibrio, nel quale *la produzione si conforma al consumo*; — il prezzo dei beni e dei fattori produttivi tende al costo di produzione, con beneficio di tutti i consumatori; — e i fattori produttivi, mediante il libero gioco delle forze economiche, che si manifesta nei prezzi, *si distribuiscono* tra le imprese ove rendano meglio e meglio quindi possono essere remunerati, con palese in-

cremento della efficienza produttiva. Da questa posizione scaturisce il massimo di utilità possibile per i membri della *collettività*.

In altri termini, il sistema capitalistico — mediante talune premesse giuridiche ed economiche — cerca di assicurarsi i vantaggi della libera concorrenza, senza peraltro che possa *identificarsi* con essa. Giacchè ammette l'operare di aziende *monopolistiche* — sia pure considerandole *eccezioni* del mercato — che, nelle rispettive zone di controllo, raggiungono l'equilibrio in condizioni *diverse* da quelle prospettate per un regime di libera concorrenza. Come però la caratteristica *comune*, in un regime capitalistico, è l'intento del *massimo guadagno monetario*, ciascuna azienda — operi in condizioni di concorrenza, o di monopolio — si presenta *centro autonomo* — di attività economica: collegata a tutte le altre dagli scambi, che scaturiscono dalla *divisione del lavoro*; guidata dai prezzi, risultanti a loro volta di tutti gli scambi.

Proprio a realizzare più efficacemente la libera concorrenza concorrono le *due ultime* condizioni: l'*ingerenza dello Stato* ristretta a scarse attività e, conseguentemente, la *libertà dei traffici* da paese a paese. Nei rapporti fra paesi diversi, l'attività economica dell'individuo — lasciata libera di esplicarsi — adduce ad un equilibrio tra offerta e domanda di beni rispettivamente da ciascun paese esportati ed importati. E l'*equilibrio* viene a costituirsi automaticamente anche tra paesi diversi, per l'azione di tre « uniformità », o leggi: la *divergenza* dei costi del produrre due o più merci, comparati da ciascun paese; la *divisione del lavoro*, sempre più accentuata; la *fluidità*, da una parte, delle correnti auree dai paesi a relativa abbondanza nei paesi a relativa penuria — altrimenti detto sistema monetario del « gold standard » — dall'altra, delle merci, e, in misura più limitata, dei fattori produttivi.

Alla base di tutte queste condizioni — operino all'interno di ciascun paese, o nei rapporti con l'estero — la *libera iniziativa* e la *responsabilità* dell'individuo, che vi si connette, assurgono a *valori morali* in grado di « eticizzare » l'accennato movente del massimo guadagno monetario.

§ 3. — *Vantaggi di un regime capitalistico.*

In realtà quelle forze, in meno di due secoli, hanno portato il mondo al livello attuale di civiltà meccanica. Il risparmio costituisce la linfa vitale dell'industria e dei traffici; e il capitalismo, tutelandone l'appartenenza al singolo ne promuove la formazione feconda. L'*iniziativa* privata costituisce l'espressione

(1) SOMBART WERNER, *Der moderne Kapitalismus*, I Band; « Die Work-kapitalistische Wirtschaft », II Band, Muenchen, Dunker e Humbl, ot., 1928.

più consapevole del coraggio per affrontare rischi e perdite, in un ambiente che si modifica di continuo. E — libera da ogni vincolo giuridico — rappresenta la *reazione immediata* a tutti gli intralci del sistema economico precedente, sommerso dalla stessa forza espansiva della vita umana. Nessuna meraviglia se, nel periodo che seguiva, fosse considerata condizione *indispensabile* a ogni civile progresso, per produzioni di gran lunga maggiori delle precedenti.

In virtù di tali forze, l'organizzazione capitalistica della società ha dominato un lungo periodo, recando in maniera indiscutibile progressi meravigliosi, tangibili benefici. Soprattutto *sviluppo di conoscenze e di educazione* nelle masse; crescente disponibilità di beni a costi in decremento, i quali rendevano accessibili alle moltitudini prodotti che, al primo apparire, costituivano l'invidiabile lusso dei ricchi; *elevazione del tenore di vita* di tutte le classi sociali — specialmente di quelle meno abbienti — rese partecipi di molti vantaggi connessi a forti accumulazioni di fortune.

Ma — come ogni prodotto della natura umana, quanto mai imperfetta — il capitalismo non mancava di *alloctanarsi* dagli schemi delineati nelle opere dei classici e di provocare danni gravi a una gran parte della collettività organizzata; specialmente a quella che offriva per salario le proprie energie di lavoro.

§ 4. — *Nel nuovo sistema, libero da vincoli, la libertà di contrattare risulta effettiva per una soltanto delle parti.*

Ben presto eccessi del sistema riconobbero, in fatto, libertà di contrattare *solo a chi* acquistava energie lavorative altrui per applicarle alla produzione.

Antagonismi veri e propri di interessi fra i partecipi all'opera produttiva non potevano verificarsi nel sistema economico precedente quello capitalistico: il sistema delle corporazioni di mestiere.

Tutti i fattori della produzione — beni *tipicamente complementari* — venivano ad accentrarsi nell'artigiano e nel coltivatore dei campi, dal momento che le due categorie apportavano al processo produttivo forza di lavoro, strumenti propri, capacità di organizzarli sopra estensioni di terreno, il cui acquisto non riusciva difficile. I « garzoni » stessi si palesavano lavoratori semplici, *in grado di scegliere* tra l'applicarsi presso un produttore come apprendisti, in attesa di ascendere a dignità di maestro, o l'acquistare con pochi mezzi terra e strumenti necessari a riprodurre le proprie sussistenze. Erano quindi ben lontani dalla *necessità* di subire eventuali angherie dei loro maestri.

Se coalizioni di garzoni è dato riscontrare in Germania e in Francia, esse si presentano molto *diverse*, per finalità e forza di posizione contrattuale, dalle leghe operaie di epoche posteriori; perchè — ricorda il Loria (1) — riescono non solo a difendersi da riduzioni salariali, ma benanco a ridurre gli stessi maestri a salari, che si trovano press'a poco nel rapporto da tre a due con quello dei garzoni. O conseguono riduzioni delle ore e perfino dei giorni di lavoro; e strappano condanne a pene soltanto pecuniarie per infrazioni dei contratti di tirocinio. Complesso di circostanze che rende la posizione del garzone rispetto al maestro *profondamente diversa* da quella del futuro salariato rispetto al capo dell'officina. *L'autonomia dell'offerta del lavoro e l'indipendenza economica dell'apprendista* si palesano remote dalle condizioni, in cui dovrà concretarsi la figura del salariato.

Ma con la manifattura — e successivamente con l'impresa — la *quasi parità di posizione* tra padroni e garzoni tende a modificarsi in favore dei primi.

Solo maestri, che riescano a guadagnare molto più del necessario alle semplici sussistenze e alla riproduzione del proprio lavoro, raggiungono la possibilità di inserirsi nel crescente processo di destinazione di risparmio all'opera produttiva, senza retrocedere dalla posizione iniziale. E questa possibilità stessa, una volta realizzata, cancella in loro il carattere di operai più abili, conservatosi nelle corporazioni, per sostituirvi quello di *capitalisti*, padroni degli strumenti produttivi, epperò in situazioni di privilegio.

Dal canto loro gli apprendisti vedono sempre più dileguare la speranza di portarsi un giorno alla dignità di maestri, soltanto attraverso un raffinamento delle proprie capacità. Data la crescente difficoltà di appropriarsi della terra per coltivarla — a causa del crescere della popolazione e del diradarsi delle terre disponibili — e data anche la difficoltà di scegliere altre occupazioni, che sempre più richiedono disponibilità di capitali per esplicarsi — si vedono costretti, sotto l'assillo dei bisogni, a tramutarsi in *operai* e a *vendere* la propria forza di lavoro per un prezzo, la cui misura resta a discrezione del padrone.

Questa forma di reddito — il salario — non diventa solo inevitabile per quanti si trovano impossibilitati a impiantare una manifattura; o per i numerosi piccoli artigiani, che l'aspra concorrenza di rivali più abili, o più ricchi, scaccia dalla bottega e sospinge nella corrente di quelli che chiedono lavoro. Essa appare *preferibile* anche a molti lavoratori dei

(1) LORIA ACHILLE, *Il movimento operaio*, Palermo, Sandron, 1903, pag. 37.

campi, desiderosi di sottrarsi a fatiche ritenute più dure e più esposte a vicissitudini repentine dell'atmosfera. E *accresce l'offerta di lavoro* per salario, a condizioni di sempre più scarsa convenienza; giacchè l'operaio nè può attendere opportunità più favorevoli alla vendita delle proprie energie, nè può ricorrere sempre con la propria famiglia verso impieghi più remunerativi, in località *distanti*.

Dice il De Sismondi: l'operaio domanda sussistenze per vivere, il capitalista domanda lavoro per guadagnare (1). Libero da ogni costrizione si palesa solamente quest'ultimo; perchè, nella peggiore ipotesi, l'inattività temporanea del « capitale » non presenta altri inconvenienti che la perdita del prodotto sperato (2). La così detta *libertà di contratto*, premessa fondamentale del regime capitalistico, appare subito in aperto *contrasto* con la più palese realtà. E si profila l'aspetto *politico* della produzione capitalistica: come *antitesi d'interessi*, per il fatto che — crescendo la popolazione e quindi l'offerta della classe lavoratrice — di contro a pochi in grado di divenire padroni degli strumenti produttivi, cresce il numero di quanti domandano lavoro per un salario; e, in conseguenza, come *disparità di forza contrattuale* nella determinazione del salario, per essere l'offerta di lavoro *eccedente* di gran lunga la domanda.

§ 5. — *Dolorose conseguenze sociali.*

Gl'imprenditori — autorizzati a una *lotta di concorrenza* senza freni, per diminuire l'elemento più facilmente comprimibile del costo di produzione: il salario — furono portati ad *abusare* facilmente della superiorità, in cui venivano a trovarsi di fronte al salariato. Oltre a deprimere le mercedi e a prolungare la giornata lavorativa, omettevano ogni provvedimento di igiene, di difesa da rischi, di comprensione umanitaria delle maggiori necessità. Una rattristante serie di documentazioni e di libri, tra cui emergono le opere del Beard (1), del Webb (2), del Bastiat (3), soprattutto del Rogers (4), ha descritto, a varie riprese e con vivi colori, le condizioni dei lavoratori, durante il primo affermarsi del capitalismo.

(1) DE SISMONDI S., *Nouveaux principes d'Economie Politique*, Paris, 1919, vol. II, pagg. 359-61.

(2) SUPINO CAMILLO, *Le basi economiche del movimento operaio*, Albrighti e Segati, 1895, pag. 7.

(3) BEARD C., *Industrial Revolution*, London, 1901, pagg. 58-61.

(4) WEBB S. and B., *History of Trade Union*, London, 1894, pag. 364.

(5) BASTIAT B., *Harmonies économiques*, Paris, Guillaumin, 1855, pag. 382.

(6) ROGERS THOROLD, *Histoire du travail et des salaires en Angleterre, depuis la fin du XIII siècle*, Paris, 1897, pagg. 350-53.

Gli orrori della produzione industriale sotto il capitalismo irrefrenato superano quelli della schiavitù negra in America, ricorda il Supino (1). Le relazioni contemporanee, le inchieste personali, i « Libri azzurri » sono così terribili, che il lettore di oggi può appena credere a simili trattamenti. « Gli industriali si mettevano d'accordo con le case dei poveri, sceglievano i migliori e li mandavano nelle fabbriche a logorare la vita al servizio delle macchine. Anche i fanciulli erano arruolati: e, non appena si trovavano nelle mani degli industriali, cadevano semplicemente alla mercè dei loro padroni, nominalmente come apprendisti, in realtà come schiavi, che non ricevevano salario, non erano nutriti a sufficienza, nè vestiti decentemente, perchè si prestavano a buon mercato e potevano sostituirsi con facilità » (2).

Le relazioni parlamentari, ricordate dal Beard, parlano di fanciulli bastonati fino a *dieci* volte al giorno; di ragazzi impiegati nelle vetrerie e percossi con ferri da sorveglianti brutali, per ogni negligenza o mancanza; di bimbi, minori di cinque anni, che lavoravano già in miniere di carbone, mentre altri, nelle fabbriche di spilli, ad es., restavano occupati fino a dodici ore al giorno.

Nè meno angosciosa è la situazione del lavoro degli adulti, occupati — uomini e donne — fino all'estremo della tolleranza fisica. Dovunque crudeltà e oppressione contro i lavoratori, costretti a obbedire per paura di essere scacciati e di morir di fame. Senza contare che — quando in un primo e tumultuario assestamento della struttura capitalistica, non ancora suffragata da larghe esperienze, si moltiplicano le *crisi*; ovvero si introducono nuove *macchine*; o *diminuisce* sul mercato durevolmente la *domanda* di taluni prodotti — masse di operai rimangono prive di lavoro e di sussistenza. Sicchè il Bastiat può facilmente affermare che il salario *non presenta* nemmeno il vantaggio di rendere *relativamente* stabile e tranquilla la situazione degli operai e delle loro famiglie.

Tuttavia la morale corrente non si arresta di fronte a queste rivelazioni. La libera esplicazione delle forze economiche — anche col sacrificio della maggior parte della popolazione — è ritenuta necessaria a imprimere impulso a intraprese sempre più vaste. E lo Stato, sorto dal soppresso regime corporativo come espressione degli interessi in predominio dei proprietari terrieri e dei capitalisti, assicura l'osservanza di questa libertà di concorrenza mediante il *rigido divieto* di ogni *coalizione* tra operai; del tutto dimentici-

(1) SUPINO C., op. cit., pag. 12.

(2) BEARD, op. cit., pag. 62.

co, o — peggio — incurante, della loro miseria e debolezza (1).

§ 6. — *Primo incentivo a proposte riformatrici del capitalismo: il "pessimismo" degli stessi classici.*

Precisi elementi dischiudono il varco a proposte riformatrici del capitalismo.

Fu anzitutto la visione della società economica, che con i loro studi i classici avevano delineato. Una legge di ordine psicologico — principio stesso della conservazione dell'esistenza — spinge l'uomo a cercare il bene nella soddisfazione dei bisogni a fuggire il male, celato nella insoddisfazione. Questa condotta, istintiva e al tempo stesso ragionevole, lasciata libera di esplicarsi, realizza — secondo i classici — un *adeguamento spontaneo* delle offerte alle domande e dà vita a un *ordine armonico*, recante i vantaggi della *gara di concorrenza*.

Ma, nella proclamata armonia di interessi, si disegnano crudeli *antagonismi*. Fenomeni di *rendita*, scaturenti dalla scarsa o nulla riproducibilità dei fattori produttivi, assicurano ai loro possessori un reddito *indipendente* da dispendi di energia e destinato ad elevarsi col crescere della popolazione e della sua miseria.

Rendimenti decrescenti limitano le sussistenze, a meno che gli individui non contraggano la procreazione. I *profitti* tendono al minimo e, in mancanza di perfezionamenti produttivi, costringono l'attività economica in uno stato quasi, stazionario. Cosicché per le classi lavoratrici s'intravede un *salario*, che tende anch'esso ad un *minimo di sussistenza* — o, quanto meno, resta in balia di fattori estranei alla volontà dei lavoratori (abbondanza di capitali, diminuzione di popolazione) — senza che sia nè concepibile un intervento dello Stato in favore di quelle classi, nè fondata la speranza che il *diritto di coalizione*, alla fine loro concesso, valga a modificare comunque queste condizioni.

§ 7. — *Secondo incentivo a proposte riformatrici: il sentimento di solidarietà umana, o "spirito socialista".*

Fu in secondo luogo, la *rivolta* del sentimento contro l'impassibilità di cui si ammantava la scienza di

(1) Per le disposizioni proibitive di qualsiasi forma di associazione tra salariati, v. ROGERS, op. cit., pag. 351; SUPINO, op. cit. pag. 16-18, nonché la bibliografia in quest'ultimo richiamata.

fronte a queste iniquità sociali e alla miseria di gran parte della popolazione (1).

Le conseguenze di un male inteso individualismo — *disparità* di forza contrattuale e situazione pietosa dei lavoratori; *concorrenza* senza tregua tra vaste imprese a danno delle minori; *ricorsi* di « crisi » sempre più aspre, con fenomeni di vasta disoccupazione — danno origine a correnti di pensiero che vanno sotto il nome di *socialismo* e si pongono come tentativi di ribellione a stridenti disparità sociali, come aspirazioni di riscatto e di progresso delle classi lavoratrici. Il tentativo, profondamente umano, di sottrarsi a miseria materiale e morale, pone il germe di tutto un movimento volto a migliorare le condizioni dei salariati.

Senonchè, anche quando si parla di *socialismo*, si rischia di far confusione, poichè usano comprendersi sotto questo nome indirizzi e atteggiamenti profondamente *diversi*. Anzitutto è necessario distinguere tra *spirito socialista* — espressione di un sentimento di solidarietà umana — e *tentativi* di realizzare una *collettività diversa* da quella capitalistica. In secondo luogo questi tentativi medesimi tendono a *differenziarsi* nei fini e nei metodi.

Lo *spirito socialista* si erge dalla visione che offrono le classi lavoratrici; e s'incanala in *sentimenti diversi*: compassione per la sventura altrui; indignazione per le ingiustizie e per il cattivo impiego delle ricchezze; propensione a proteggere il più debole contro il sopruso del più forte; assalto critico a una struttura sociale esposta di continuo a disastri economici; rivolta della sensibilità dell'individuo — inconfondibile — contro l'aridità materialistica, che tenta di soffocarla mediante la « standardizzazione » dei prodotti e infine denuncia tutta la sterilità di una lotta, volta soltanto all'arricchimento.

Vigore abbondante a questo sentimento di *solidarietà* offre, senza dubbio, il romanticismo che impera, al principio del secolo XIX, nella letteratura morale e immaginosa — che va dal Carlyle al Ruskin, dal Tolstoj all'Ibsen, da William Morris a Bruce Jones, al Manzoni — se pure distanti possano ap-

(1) Scrive il SAY: « Le rôle de l'économiste est de demeurer spectateur impossible... Ce que nous devons au public c'est de lui dire comment et pourquoi tel fait est la conséquence de tel autre. S'il chérit la conséquence où s'il la redoute, cela lui suffit, il sait ce qu'il a à faire; mais point d'exhortations... » *Oeuvres diverses*, Paris, Guillaumin, 1820, p. 477. Le correzioni dei classici sulle più vive questioni sociali ha richiamato in varie riprese, con grande obiettività e maestria, il GRAZIANI. Cfr. in particolare: *Sul principio del « laissez faire »*, « Studi in onore di C. SUPINO », vol. I, Padova, Cedam, 1930 e *Valore pratico della scienza economica* (Memoria letta all'Accademia Reale di Napoli), Napoli, Torella, 1934.

65

parire taluni richiami. Essere socialisti, nel senso sopra indicato, diventa una "moda", che trae persistenza dal fondo di generosità della natura umana. E di fronte all'impulso del sentimento la coerenza delle idee — vale a dire la considerazione rigorosa delle conseguenze economiche e della realizzabilità pratica dei sistemi escogitati — passano in seconda linea, nell'opinione delle masse e di gran parte degli intellettuali.

§ 8. — *Lo spirito socialista si presenta dapprima come "avversione alla concorrenza sfrenata"*.

In questa corrente di idee, il De Sismondi è il primo a denunciare gli *inconvenienti* della libera concorrenza. Prospetta che, per raggiungere un basso costo di produzione, si impiegano in condizioni *disastrose* donne e fanciulli. Sicchè il vantaggio di un basso prezzo per i consumatori viene ad essere superato dal danno di vaste categorie sociali. Descrive gli abusi che si compiono nelle fabbriche sui lavoratori e offre esempi molteplici della miseria a cui sono ridotte le migliaia di operai, agglomerati in centri manifatturieri, in seguito all'*introduzione delle macchine* e al riprodursi delle *crisi*. Alla fine delle quali si ristabilisce, bensì, un equilibrio fra produzione e consumo, come pretendono i classici; ma a costo di quali sofferenze! Perciò proclama la necessità che lo stato ponga *freni all'impiego delle macchine*; e formula il voto che si pervenga a una *collaborazione* fra proprietà e lavoro, pur confessando di non sapere indicare il mezzo più adatto a tradurre in pratica questa aspirazione.

La *critica* del principio di *concorrenza* è raccolta e proseguita da quanti l'avversano, non per il fatto che esalti le energie e le possibilità di ascesa dell'individuo, sì perchè riesce a *comprimerne* ogni sviluppo, in una società che permette solamente a pochi di raggiungere piena esplicazione di sè stessi, prospettandola collegata a situazione di privilegio, malgrado le asserite *parità* di posizioni giuridiche. Pertanto il problema che si presenta a vari riformatori — tra cui emergono Robert Owen, Charles Fourier, Louis Blanc — è di *creare un ambiente* che consenta ad ogni individuo la affermazione più completa.

§ 9. — *Lo spirito socialista esige in seguito più larga "ingerenza dello Stato" nella vita economica.*

Dal momento che la *libertà* di esplicarsi per l'*interesse personale* finisce di costituire un principio di *ordine armonico*, se lascia nel campo della distribuzione forti disuguaglianze, nel campo della produzione forti squilibri; e dal momento che, di contro al puro

razionalismo, lo « spirito socialista » ammette apertamente, perchè insopprimibile, la forza dei sentimenti e degli interessi nella condotta dello Stato; diventa inevitabile *organizzare questa forza* mediante un *più largo intervento* dello Stato medesimo nella vita economica dei singoli.

Con che un altro pilastro del capitalismo — l'*ingerenza* dello Stato ristretta a *scarse attività* — viene intaccato alla base. E un altro ancora — la *libertà di ripartire il risparmio* fra produzione e consumo — risulta fortemente scosso dalla crescente azione statale.

Lo Stato non è l'*antitesi* dell'individuo, non il limite al di fuori e al di sopra di esso. Lo Stato è la *condizione medesima*, per la quale è possibile all'individuo *pieno sviluppo* e al paese *piena cooperazione* delle forze operanti.

§ 10. — *Il socialismo di Stato.*

Al vecchio individualismo, insomma, si venivano sempre più sostituendo criteri ben definiti: *responsabilità sociale*, come assolvimento da parte di Enti pubblici e di classi sociali di *doveri*, il cui oblio sarebbe risultato dannoso alla collettività; *giustizia sociale*, come possibilità di consentire a ciascuno, mediante istituzioni varie, la completa esplicazione della propria personalità; *arbitrato sociale*, come mezzo per raggiungere la soluzione pacifica dei conflitti fra interessi coalizzati.

Si affermava il bisogno di *coordinare* le iniziative individuali verso un tenore di vita collettiva più alto e meno agitato da contrasti di gruppi. E poteva proclamarsi, molto avanti la prima guerra mondiale, che una vera politica di rinnovamento economico avrebbe dovuto raffigurare nello Stato un elargitore di interventi utili, ma al tempo stesso uno scarso arbitro di energie, che altri avesse potuto meglio impiegare.

Questa sostituzione di formule nuove al vecchio individualismo — effetto ultimo di quanto abbiamo chiamato *sentimento di solidarietà umana*: « spirito socialista » — portava lo Stato a violare di continuo la *libertà del singolo*, per occuparsi della sua sanità fisica, della sua igiene, delle sue condizioni di lavoro, della sua indigenza, della sua possibilità di malattie, della sua istruzione, dell'ambiente naturale in cui viveva, dei suoi mezzi di comunicazione e di trasporto.

Lo spirito socialista ha animato e anima tutta una legislazione, detto poi « sociale » realizzabile — e di fatto realizzata — *senza mutamenti del sistema economico*, che riconosce la *proprietà privata* dei mezzi di produzione. Per cui lo Stato assumeva sempre nuo-

ve funzioni, nel tentativo di sostituire, quanto più fosse possibile, all'intervento *tardivo* o di *repressione*, l'opera di *prevenzione* da manchevolezze, ritardi, errori, dei singoli. E a questa serie di interventi si dava nome di « politica economica », definita come « la scienza che studia l'azione degli enti pubblici, diretta a salvaguardare interessi nazionali nel campo economico ». E per « campo economico » si intendeva quello della attività industriale, agricola, commerciale, del lavoro. Non è possibile il richiamo delle caratteristiche del socialismo di Stato (Robertus, Lassable) e del socialismo riformista. Ci sembra tuttavia utile un cenno sulla particolare posizione del pensiero dei cattolici.

§ 11. — *La particolare posizione del pensiero dei cattolici.*

Anche il pensiero dei cattolici, per quanto in una sfera di grande serenità, auspica *maggiore vigoria* nello Stato e *più largo intervento* dei suoi organi a fini moderatori, nel contrasto degli interessi. E' possibile cogliere i capisaldi del cattolicesimo sulla così detta « questione sociale » in alcune manifestazioni perspicue, anche per l'autorità da cui promanano: la Enciclica « Rerum novarum » di Leone XIII, la Enciclica « Quadragesimo anno » del Pontefice Pio XI, il « Messaggio Pontificio » di SS. Pio XII. Ad essi si ralleghano numerosi altri documenti pontifici su questioni sociali.

La prima Enciclica, data il 15 maggio 1891, si pone fra individualismo e socialismo per *placare* le lotte, non per accentuarle.

Il socialismo, eccitando l'odio dei poveri contro i ricchi, si ritrova *lungi* dall'offrire rimedio ai mali del regime economico contemporaneo, derivanti soprattutto dalla soppressione di Dio nelle leggi, dalla concentrazione monopolistica delle imprese, dall'usura. *Sopprime* anzi ogni interesse dell'operaio al lavoro, al risparmio, al miglioramento della sua vita; e *snatura* la famiglia, corrompendone la saldezza. Invece la Chiesa, insegnando al padrone e all'operaio doveri di umanità e di assistenza, mira a rendere vicine e amiche le classi in antitesi. Affermando lecita la proprietà, ma al tempo stesso l'obbligo dei ricchi di dare ai poveri quanto sopravanza, pone in risalto il canone della *carità*, imposto dalle leggi di Cristo, senza che ne risulti sovvertito l'ordine sociale. Tendere al continuo miglioramento della società col richiamo dei principi cristiani, con la predicazione dell'amore e della carità, è la *missione pacificatrice* della Chiesa.

Accanto alla quale deve esplicitarsi la *missione pa-*

cificatrice dello Stato. Lo Stato ha il dovere d'intervenire ad assicurare l'ordine e la tranquillità pubblica; la sanità e la stabilità della famiglia; il rispetto delle leggi morali e religiose. Se difende per i ricchi la proprietà privata, ha il dovere di difendere, con eguale interesse e per altre vie, la vita dei poveri. Difendere, cioè, la vita morale e spirituale degli operai; assicurare il riposo festivo; tutelare il lavoro delle donne, dei fanciulli e degli adulti; vigilare che il salario non risulti inferiore a quello indispensabile al frugale sostentamento di una famiglia operaia.

Per la diffusione di questi principii e l'attuazione di questi doveri lo Stato deve *riconoscere* le *associazioni operaie* e ascoltarne la voce, in caso di conflitto. Dal canto loro, le associazioni devono avere di mira come scopo precipuo « il perfezionamento religioso e morale. A questo perfezionamento vuolsi indirizzare tutta la disciplina sociale ». Poichè, « posto il fondamento nella religione, è aperta la strada a regolare le mutue attinenze dei soci per la tranquillità della loro convivenza e per il loro benessere economico ».

Il *Messaggio Pontificio* di SS. Pio XII, in data 1° giugno 1941 — cinquantenario della « Rerum Novarum » — prosegue la linea di pensiero del cattolicesimo sui maggiori problemi sociali, « mosso dalla convinzione profonda che alla Chiesa compete non solo il diritto, ma ancora il dovere di pronunziare una parola autorevole sulle questioni sociali »... « Della forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime ».

E sopra tre fondamentali valori della vita sociale ed economica la « commemorazione » segna ulteriori direttive morali.

Soprattutto « nella famiglia — il Messaggio afferma — la Nazione trova la radice naturale e feconda della sua grandezza e potenza ». Il concetto di famiglia si annoda a quello di proprietà. « ... Solo quella stabilità, che si radica in un proprio potere, fa della famiglia la cellula vitale più perfetta e feconda della società, riunendo splendidamente con la sua progressiva coesione le generazioni presenti e future ».

§ 12. — *Terzo incentivo, infine, a proposte riformatrici del capitalismo è l'impostazione del problema della proprietà privata. Il collettivismo dei Saint Simoniani e l'accusa del Proudhon.*

In un piano diverso — più prossimo all'azione politica e al mutamento dell'ordine costituito — si propongono i tentativi di realizzare strutture sociali

che si differenzino da quella capitalistica, mediante soppressione della proprietà privata e sostituzione ad essa della pretesa equità e dei pretesi vantaggi della proprietà collettiva. Il germe di questo indirizzo si pone e si sviluppa con la impostazione del problema della proprietà privata, affrontato dal Saint Simon e dai suoi discepoli, discusso da tutti gli scrittori successivi. Con che anche il primo pilastro del capitalismo veniva assalito.

I classici avevano separato la scienza economica dalla concreta organizzazione sociale: ed a ragione. Il principio della proprietà privata — come quello dell'eredità, del matrimonio, di un diritto delle genti — costituiscono scelte della coscienza individuale o collettiva, non discutibili in base alla logica e alla esperienza. In conseguenza avevano accettato il principio della proprietà privata come un dato di fatto, estraneo al processo di distribuzione, che esaminava soltanto il flusso del reddito annuo; ed avevano indagato il fenomeno dello scambio partendo dalla premessa della proprietà privata.

Il Saint-Simon e altri scrittori si chiedono, invece, perchè tanti individui manchino della proprietà privata dei mezzi di produzione e perchè, fra quelli stessi che ne posseggono, si riscontri un riparto così diseguale. La spiegazione storico-evolutiva dell'istituto non basta più. Si esige una giustificazione vera e propria. Mancando la quale, il Saint-Simon propugna che la proprietà privata costituisca un ostacolo al benessere della società, perchè molto spesso, col sistema ereditario, passa nelle mani di chi non sa metterla in valore. Per rimediare a questa inevitabile diminuzione del « dividendo » collettivo, i suoi discepoli, l'Enfantin e il Bazard — soprattutto il primo — sostengono che, solo quando lo Stato divenga unico erede della terra e dei capitali, potrebbe ottenersi da questi fattori produttivi un rendimento massimo — essendo possibile la scelta di forze di lavoro più adatte alle produzioni specifiche e una remunerazione rispondente alla efficienza esplicitavi.

Perciò l'attacco al principio della proprietà viene portato con energia ben maggiore di quella contenuta nelle stesse ideologie del riformatore Fourier.

L'attacco alla proprietà privata fu in seguito proseguito dal Proudhon che, in un libro dal titolo « Che cosa è la proprietà? », avventava al mondo una frase ad effetto: « La proprietà è un furto ». Egli intendeva condannare il godimento della proprietà, senza alcuna esplicitazione di lavoro e senza alcun tentativo per accrescerne il rendimento; nonchè la percezione di un reddito — la rendita terriera — crescente, col crescere della popolazione e dei bisogni, e scarsa-

mente contrastata dai miglioramenti agrari. Senonchè tenue si palesa la consistenza della critica del Proudhon, affidata soprattutto alla forma caustica e brillante, in grado di suscitare la più intensa attenzione.

Proudhon stesso più tardi — tradotto davanti al magistrato per rispondere del fallimento della Banca del Popolo (altra sua iniziativa, per cui si dovevano fornire prestiti a interesse bassissimo) e condannato ad alcuni anni di prigione — dichiarò di desistere dall'impresa di migliorare la società del suo tempo, nella convinzione che gli avvenimenti verificatisi in Francia, durante gli ultimi anni, avessero di molto lasciato indietro i suoi progetti.

Senonchè colui che al tentativo di « socializzare » la collettività, mediante abolizione della proprietà privata, fornisce una formula scientifica è Carlo Marx, nei suoi tre volumi sul Capitale.

Robertus, sì, è il più cospicuo rappresentante del socialismo di Stato. Ma è Marx il primo a fondare — sul principio della espropriazione senza indennizzo — la propria dottrina; e ad aprire il varco a serie interminabili di critiche, svolte secondo i metodi più vari. Con rigore da maestro, il Pareto ha discusso a fondo, nei suoi « Systèmes Socialistes », le concezioni marxiste; e chi voglia indagarle con sicurezza può senz'altro far capo a quest'opera.

La teoria del Marx, sotto altri aspetti, è ripresa in Francia, poco più tardi, da Giorgio Sorel, l'apostolo del sindacalismo rivoluzionario, il propugnatore di una mistica sociale, elaborata nelle « Considerazioni sulla violenza », ove affermarsi la necessità della violenza proletaria per mantenere viva la coscienza e la distinzione delle classi. Per il Sorel la società capitalistica raggiungerà l'apice di sua vita, quando un proletariato compatto potrà prima fronteggiare, poi abbattere una borghesia avida solo di danaro e di potere. Questa violenza, secondo il Sorel, trova la massima esplicitazione nello sciopero generale, agitato sulle masse come la visione di un mito, per riassumere energie disperse, suscitare nuovi spiriti, raccogliere slanci di fede.

Nello sciopero generale « il proletario si organizza per la battaglia, separandosi nettamente dalle altre parti della nazione, considerandosi come il gran fattore della storia e subordinando qualsiasi considerazione sociale al successo di quella lotta. Ha nettissimo il sentimento della gloria, che dovrà pervadere la sua missione storica, e dell'eroismo del proprio atteggiamento militare; aspira infine alla prova decisiva, in cui spiegherà tutto il suo valore ».

68

§ 13. — *I richiami finora effettuati valgono a precisare la diversa influenza delle correnti di pensiero sulla organizzazione economica della collettività.*

I richiami delle diverse correnti di pensiero — segnatamente di quelle che originano dalle manchevolezze e dagli eccessi del capitalismo, senza riuscire nè a sanare le une, nè a correggere gli altri — ha solo lo scopo di mostrare quanta *diversa influenza* pervengono ad esercitare sulla struttura sociale, modificandovi talune « premesse », su cui si era assisa al suo apparire la società capitalistica.

Il cresciuto sentimento di solidarietà umana — lo « spirito socialista » — in un primo tempo *critico* di una *concorrenza* senza limiti, in seguito desideroso di un *più largo intervento dello Stato* — diffonde nel mondo idee favorevoli a che sia spazzato via il divieto di coalizione fra i salariati; e schiude l'adito a un movimento operaio in grado di attuare le proprie aspirazioni *entro* il sistema preconstituito.

Per contro le teorie rivoluzionarie del Marx e del Sorel, mirando a costituire, con una formidabile organizzazione sindacale, nuove armi per la *lotta di classe*, suscitano nelle masse una volontà sovvertitrice che, senza essere congiunta a capacità di intendere e di risolvere i problemi sociali, tende soltanto a un'*avventurosa conquista* del potere politico. Man mano che le varie correnti di idee si affermano, la struttura economica della società si trasforma da quella di un *capitalismo atomico* in quella di un capitalismo costituito da forti gruppi, operai e padronali.

§ 14. — *I primordi del movimento operaio.*

In relazione a questi indirizzi di pensiero, il movimento operaio palesa atteggiamenti diversi. Gli indizi possono cogliersi in manifestazioni saltuarie e inconsapevoli: piuttosto reazioni d'istinto, che *disegni* preordinati a migliorare condizioni di sofferenza. Acutamente rilevano i Marshall che in molte circostanze le misure violente e illegali, a cui si abbandonavano gli operai, erano giustificate dal fatto che la legge, vietando qualsiasi accordo fra i lavoratori per ottenere rialzi di salari, trasformava in delitto ciò che delitto non era, alla stregua di una morale comune ai vari popoli. Per modo che, sentendosi ormai considerati criminali per il solo fatto di rivendicare una dignità di lavoro e convinti che simili aberrazioni rendessero iniquo tutto l'ordinamento delle leggi, i proletari erano indotti a non preoccuparsi poi di altri reati, ai quali avessero potuto abbandonarsi, nel realizzare i propri fini.

L'accentrarsi delle popolazioni nelle città, il con-

tatto tra i componenti le maestranze nelle fabbriche avevano diffuso tra gli operai la *coscienza degli interessi comuni* e del bisogno di assistersi reciprocamente; e avevano dato origine nelle altre classi a sentimenti che favorivano queste rivendicazioni di dignità umana. Le « associazioni di mutuo soccorso » per malattia, infortuni, vecchiaia, appaiono lo sbocco di una morale ormai acquisita; e valgono a costituire, grado a grado, *patrimoni sociali* che concedono all'operaio una certa *indipendenza* dal salario padronale, almeno durante il periodo dell'invalidità. Essendo possibile resistere in qualche modo a pretese troppo inique e presentare più compatta l'offerta di lavoro, la *posizione contrattuale* dei salariati migliora notevolmente.

In base a risultati così favorevoli, le migliaia di operai raccolti nelle fabbriche, dove la vita accentrata rende facile una attiva e sapiente seminazione d'idee umanitarie; le migliaia di contadini avviliti da salari poco remunerativi furono indotti a stringersi in *associazioni*, che trovano da eliminare un cumulo d'ingiustizie, e tra queste lo « sweating system » (il sistema del sudore), la cui denuncia costituì la prima molla per il progresso delle organizzazioni laburiste. Finchè — facendosi iniziatore di una vasta riforma legislativa, che doveva diffondersi fra tutti i popoli civili — il Parlamento inglese, su proposta di un fervente assertore, il Mac Culloch, votava la *soppressione* delle leggi che *proibivano* agli operai la facoltà di organizzarsi, segnando — almeno per quei tempi — una grande conquista morale e giuridica.

§ 15. — *Guizzi rivoluzionari nello sviluppo delle Unioni di Lavoro: le « Trade-Unions ».*

Per quanto si fosse ancora nel periodo manifatturiero, guizzi rivoluzionari seguirono le nuove direttive. Ma trattasi piuttosto di episodi sporadici.

Gli operai cotonieri di Glasgow si ribellano all'e direttive padronali. Nel nord-est dell'Inghilterra una coalizione di marinai impedisce ogni traffico marittimo, volende imporre la navigazione soltanto con elementi « unionisti », sia di ciurma che di ufficiali. Si diffonde l'uso del « rattening »: una specie di sabotaggio degli averi dei « crumiri » (quanti lavorano malgrado la dichiarazione di sciopero) e dei padroni. Si diffonde l'uso del « picketing » in forma violenta: azione di sentinelle che vietano ai lavoratori non coalizzati l'accesso alle officine.

Tuttavia l'ulteriore sviluppo delle « Trade-Unions » nella grande industria si svolge in modo pacifico ed apporta alla vita dei popoli — con le conquiste dei *contratti collettivi*, della riduzione delle *ore* di lavoro, dell'*elevazione* dei salari — elementi giuridici del tutto sconosciuti per l'innanzi. Legalità delle asso-

69

ciazioni; liceità dello sciopero, anche se proclamato per motivi di solidarietà con altre categorie operaie; immunità da atti esecutivi dei fondi delle associazioni proletarie; limitazione della responsabilità pecuniaria per atti commessi da membri, sia pure agenti per conto delle associazioni, come dimostra lo spirito informatore della legge inglese 21 dicembre 1906.

Ed il movimento unionista si propaga nei vari paesi, soprattutto attraverso le « Gewerkschaften » tedesche, dai caratteri prima di resistenza e poi aggressivi; attraverso le associazioni belghe ed americane, più battagliere e dotate di mezzi rilevanti.

Ecco — in applicazione delle teorie del Sorel — lo sciopero, come arma per la difesa e per l'offesa, trovare frequente applicazione. Lo sciopero, che inficia gli elementi costitutivi del contratto di lavoro, per cui, mentre nelle altre contrattazioni un contraente che infirma i patti resta obbligato a risarcire l'altro, nelle competizioni fra datori di lavoro e lavoratori, questi possono liberamente contravvenire a quanto sia stato stabilito, se — si badi bene — la parte stessa interessata trovi, a giustificazione del proprio agire, elementi di iniquità e di sopraffazione, in grado di viziare la validità di qualunque patto. Fermo ancora tuttavia, per l'altro contraente, l'obbligo di accettare che il contratto riviva, a libito di chi prima l'aveva spezzato.

Sono scioperi dapprima rari e rammentati da lunghi echi, quali episodi sporadici di una lenta ascensione; via via più frequenti, come aumentava tra gli operai la possibilità di resistere a pretese padronali e si diffondeva la propaganda rivoluzionaria. In Italia, nel 1847, erano gli operai biellesi a rincorrere, a sassate, i « crumiri » sulla strada Mosso Santa Maria; nel 1891 i metallurgici milanesi a scioperare per protesta contro l'introduzione del lavoro a cottimo; nel 1894 gli impiegati milanesi a boicottare la Ditta Bocconi per licenziamento dei colleghi organizzati; qualche anno più tardi i contadini del Mantovano e del basso Cremonese ad ingrossare le leghe, spinti da effettive sofferenze.

§ 16. — La conquista del « sindacato operaio ».

A poco a poco però la direzione del movimento operaio si viene accentrando in organi, che cercano di essere più a contatto con la vita dell'operaio. Sorge il « sindacato » di mestiere, che indirizza tutti gli sforzi a conseguire: a) *migliorie salariali*; b) *diminuzione di ore lavorative*, che consentano possibilità di istruzione professionale fuori dell'officina; c) *democratizzazione sempre maggiore degli speciali regolamenti di fabbrica*. Il sindacato fu definito dal Braun

« una unione duratura dei salariati di un'industria, allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e combattere il loro peggioramento, entro i limiti posti dall'economia capitalistica »; dai Webb « una unione di operai per conservare e accrescere i salari ». In realtà si plasmava e si diffondeva una coscienza di classe, attraverso tutto un sistema di istituzioni: dalla Camera del Lavoro alla Federazione Nazionale di mestiere, alla Confederazione Generale del Lavoro.

« L'operaio si sindacò — dice il Grifuehles. Non fu più un poveruomo avente valore soltanto nella misura in cui dipendeva da un altro uomo, che lo pagava — e lo comandava. Uscito dalla fabbrica, uscì dalla dipendenza: raggruppato con i suoi compagni, con i suoi eguali, apprese a vedere, a discutere la sua professione, il suo rapporto di lavoro; diventò un uomo che sentì progressivamente nascere in sé il senso nuovo della libertà e si armò ormai di quel sentimento di dignità, del quale il Proudhon fa il motore della vita morale ».

S'innovava così lo spirito — fino a quell'epoca « corporativo » nel senso antico — del primo tradunionismo. Sotto la pressione delle masse organizzate, la massima parte degli industriali veniva consentendo agli operai che, nella stipulazione dei concordati collettivi, come nelle competizioni del lavoro, si lasciassero assistere e indirizzare dai rispettivi organizzatori. In alcune zone, anzi, le organizzazioni firmatarie dei concordati collettivi ottennero di poterne vigilare la esatta applicazione in officina.

Ben presto non vi fu quasi più branca di attività umana, dall'artistica alla più umile, che non si regolamentasse in leghe, federazioni di mestiere, organizzazioni facenti capo a Camere del Lavoro, e non trovasse da orientarsi, secondo politiche locali, in un senso o nell'altro, per raggiungere i propri fini.

§ 17. — La formazione di gruppi anche nel campo dei datori di lavoro.

Questo movimento operaio fa sentire un peso non indifferente nella vita collettiva; e la indirizza progressivamente a vagliare, fin dove l'equilibrio del mercato lo consenta, l'ammissione di principii e di richieste, che hanno base e contenuto umano. Non si tratta di fatalismo in marcia, si bene di mutate condizioni, che richiedono adeguati mutamenti all'assetto politico e sociale.

Ma, come si è detto — ciò che più conta — la costituzione dei sindacati operai e la diffusione dei concordati collettivi eliminano la organizzazione atomistica della collettività. Il singolo, non sentendosi abbastanza difeso nella sua posizione contrattuale, entra nel gruppo di quanto presentano interessi iden-

20

tici ai suoi e *subordina il proprio interesse* — che, forse, abbandonato a sè stesso non si sarebbe mai realizzato — *all'interesse del gruppo*, in grado di conseguire meglio le garanzie morali ed economiche dovute a ciascuno.

Peraltro la tendenza della collettività a organizzarsi *per gruppi* non si limita al campo operaio. Altri *moventi* spingono gl'imprenditori a *coalizzarsi*. La concentrazione dei capitali in grandi organismi, risultanti dalla coalizione di molti altri, comincia dal perseguire uno scopo *economico*: la riduzione dei costi per le *economie* connesse alla produzione *su scala più estesa* ed alla *eliminazione di rischi*, che si profilano in un regime di concorrenza. Ma non tarda ad assumere rapidamente finalità *tattiche*: come quelle, ad es., di opporsi alla concorrenza di altre imprese, mantenendo in vita, come facevano i cartelli, altre aziende che sarebbero state spazzate via dal mercato; o addirittura finalità *politiche*, per contrastare la forza crescente delle organizzazioni operaie.

Sorge, così sul motivo medesimo dell'interesse personale una organizzazione industriale per sindacati, che o diventano veri e propri monopoli e restringono la produzione, fino al limite che loro consenta il massimo lucro netto; o controllano singole branche industriali e possono abbandonarsi anche ad *eccessi di produzione*, senza temere che il prezzo, sostenuto da larghi accordi, tracolli.

§ 18. — *Questi indirizzi si accentuano durante e dopo la prima guerra mondiale.*

La prima guerra mondiale e il dopoguerra spingevano verso la massima esplicazione il principio della *solidarietà collettiva*, mediante interventi statali, di cui gli esempi più cospicui vanno dalle leggi sui danni di guerra, dalle leggi a favore dei mutilati, degl'invalidi, dei combattenti, a tutto il sistema dei *nuovi diritti* creati a favore di vecchi, di infermi, di minorati, di disoccupati, di famiglie numerose, con le varie « assicurazioni » e i vari « privilegi ». La « solidarietà collettiva » si veniva espandendo; non era più quella soltanto dei « benefici » alle classi popolari.

La guerra e il dopoguerra spingevano al massimo il movimento delle *coalizioni operaie e padronali*.

Durante la guerra fu creata, sì, la *mobilitazione industriale* e la *militarizzazione delle maestranze* applicate a produrre materiale bellico. Ma, cessate le ostilità, non si ebbe bisogno nemmeno di propaganda per ingrossare le file dei sindacati. La guerra, lasciandosi dietro masse di delusi, di scontenti, di ambiziosi insoddisfatti, soprattutto masse vastissime di disoccupati, ne facilitava l'ingresso in organizzazioni,

che promettevano ogni bene, e le predisponeva a sentire più vivamente l'influsso di rivoluzioni, avveratesi con la parvenza di iniziare profondi rinnovamenti. Fino a quell'epoca il movimento operaio, pur tra guizzi rivoluzionari, può considerarsi svolgentesi in armonia alla finalità di realizzare il proprio miglioramento sul terreno economico. Ma, dopo la prima guerra mondiale, la diffusione delle teorie rivoluzionarie, favorita dal generale disagio dei popoli, tende a trasformare i gruppi operai d'interessi affini in pericolosa *arma di conquista politica*.

Per mesi e mesi una predicazione di odio dai congressi, dai giornali, dalle adunanze delle Camere, dalle riunioni dei gruppi e dei sottogruppi, in cui si frazionavano i variopinti partiti, ribadiva nelle masse una concezione di *violenza*; apprestava una mentalità di *sopraffazione*, in cui si sommergeva ogni virtù di razza, data l'assenza di possibilità critiche.

Di contro si rinsaldavano le coalizioni e fusioni industriali, sia per le *esigenze* di una produzione su scala più vasta e al tempo stesso più raffinata — ora che un'azienda singola può scarsamente competere con l'attrezzatura dei grandi « concerns », comprendenti stadi diversi dei singoli prodotti e fabbricazione di prodotti diversi — sia per la validità stessa di *difesa* delle proprie posizioni. Seguivano lotte sempre più lunghe e serrate.

Nell'accentuarsi di queste competizioni infeconde, il dopoguerra segna il massimo della disgregazione statale. In taluni paesi, attraverso l'impovertimento per le conseguenze della guerra e per la continua ingerenza dello Stato, si rivela altresì l'impreparazione a maturare e a esprimere un nuovo assetto.

§ 19. — *L'assurdo della violenza.*

Eppure non soltanto la sintesi dei grandi processi storici, ma anche l'indagine dei più significativi movimenti a carattere proletario mostrano che il terrorismo non appartiene alla essenza delle « vere » rivoluzioni.

Per citare a larghissimi tratti una storia tutt'altro che remota ed abbondantemente documentata — quella di Francia all'epoca della « grande rivoluzione » — proletario vero e proprio, come classe distinta ed evolventesi con precise finalità, non esisteva a causa delle condizioni economiche del paese. C'era soltanto uno strato sociale di poveri, desiderosi di diventare ricchi, che, agglomerati in Parigi il 10 agosto 1792, spinsero la rivoluzione all'ultimo limite, formando la prima Comune, dominatrice, per mezzo dei Giacobini, della creata Convenzione.

Ma, illudendosi di vincere l'immanenza delle leggi economiche con la brutalità della forza, e dovendo

quindi contrastare ogni momento condizioni di fatto, questa Comune non riuscì che ad esprimere un tiranno: Robespierre, e con lui una dittatura personale, « perchè — nota il Kaustky — una dittatura di classe è un non senso, impossibile essendo dominio di classe senza leggi ». Sicchè la caduta di quella figura a sfondi leggendari riconduce il dominio della borghesia, determinato dalle reali condizioni dell'economia generale.

Se lo spirito di violenza, scatenatosi in Russia e in Germania durante e dopo la prima guerra, può essere paragonato alle stragi rivoluzionarie del XVIII secolo; e se l'assolutismo dei Consigli operai, con la disciplina rigidissima imposta a tutti, limitò in modo indubbio il concetto di libertà e democrazia; sta il fatto che la Russia, dopo un violento sconvolgimento, dovuto a condizioni largamente illustrate, è tornata al regime della piccola proprietà agricola e del lavoro obbligatorio, a dimostrare che il decorso della storia e le costituzioni economiche della società non si sorpassano ad arbitrio.

Occorre però riconoscere che nel nostro paese la tendenza a *violentare la realtà* era ripudiata dagli stessi esponenti dei partiti avanzati, che non fossero solo politicanti.

« Questo culto della violenza, che è negli incunaboli di tutti i partiti nuovi, che è strascico di vecchia mentalità, che il socialismo marxista ha disperso; della vecchia mentalità insurrezionistica e blanquista, che a più riprese sembra tramontata e risorge di nuo-

vo; culto che la guerra ha rinfrescato e ringiovanito; non può essere, di fronte alla complessità della lotta sociale moderna, che una recrudescenza morbosa ed effimera... La violenza è il contrapposto della forza, è segno di poca forza nelle idee proprie, di paura delle idee altrui; è il rinnegamento delle idee proprie e tale rimane, anche se trionfi per un'ora, poichè apre inevitabilmente la strada alla reazione della insopprimibile libertà della coscienza umana » (1).

Non è male che questi pensieri si rimeditino anche oggi, in cui un'alterna vicenda di azioni e di reazioni sembra mantenere una parte notevole delle masse lavoratrici lontane da quell'unica via che può condurle ad assicurarsi le condizioni di capacità e di preminenza intellettuale, indispensabili alla loro ascesa.

Via di contatti fecondi con i processi tecnici delle industrie; di organizzazioni miranti a obiettivi conseguibili nell'ambito della realtà, senza dispersioni di energie; di perfezionamento delle facoltà intellettive di ogni operaio che, liberatosi quanto più possibile da istinti brutali, si abitui ad una metodica comprensione dei fenomeni. Via e processo di affinamento di tutte le qualità che possono rendere il lavoratore davvero adeguato ad una sempre più larga partecipazione al potere politico, attraverso quello economico.

(1) TURATI FILIPPO, « Discorso al Congresso di Livorno » (19 gennaio 1921), in « Critica Sociale », febbraio 1921.

PARTE SECONDA

CONSEGUENZE DELLA FORMAZIONE DEI SINDACATI

§ 20. — *Conseguenze economiche generali.*

E' parso opportuno attardarsi nel richiamo di taluni fatti e di talune teorie, che segnano altrettante tappe dell'evoluzione del sindacalismo, per aprirci maggiormente l'adito alla comprensione di taluni sviluppi e di talune possibilità di un'azione sindacale odierna.

In realtà, volta a volta, coalizioni industriali e coalizioni operaie hanno ottenuto *interventi dello Stato a tutela, o ad incremento, dei propri interessi*; interventi che si traducevano in dazi, premi, sgravi fiscali, benefici per talune classi. Ora, quando per tutti questi interventi diventa difficile l'afflusso dei fattori produttivi verso gli impieghi più fruttuosi, an-

che la *somministrazione del credito* esige un *controllo, come un qualsiasi ramo industriale*. A poco a poco emerge un mercato in cui — contrariamente all'esordio del capitalismo — vengono a *coesistere* ristrette zone di libera concorrenza, amplissime zone di monopolio e di coalizione; e si prospettano problemi non più di equilibrio unico, concepibile in una società ove prevalga la libera concorrenza; ovvero di equilibri *successivi* nel decorso del tempo; sibiene problemi di equilibri in zone di mercato profondamente diverse.

Conseguenze *economiche*, da una parte, la *maggiore difficoltà di raggiungere contemporaneamente* questi equilibri. Le condizioni che li determinano in zone di monopolio — ad es., quella di prezzi che assicurino il massimo lucro netto al monopolista — non

coincidono con le condizioni che li determinano in regime di libera concorrenza, fra le quali rientra la eguaglianza del prezzo di vendita al costo del produrre. Nel contempo, in regime di coalizione, vi è largo margine di *indeterminatezza* per posizioni di equilibrio. Dato che le forze riparatrici rimangono impacciate, derivano maggiore *probabilità* e maggiore *durata* degli squilibri. Ad es., — esistendo un livello di redditi — se la presenza di monopoli e di cartelli rende impossibile un ribasso di prezzi, che riassorba l'eccesso di produzione e ricostruisca l'equilibrio con le necessità del consumo, a questo non è dato di crescere; e lo squilibrio può *perdurare*.

D'altra parte, questi equilibri, quando pure si raggiungano nelle diverse zone di un mercato, rimangono ben lungi dal rappresentare quel *massimo di utilità*, ritraibile dallo scambio, che viene assicurato in un regime di libera concorrenza. Se poi questi equilibri, una volta realizzatisi, vengono rotti, tendono a ricostituirsi *solo* entro le zone di concorrenza e di monopolio, che ammettono posizioni di equilibrio stabile, *non anche* in quelle, assai più vaste, di coalizione, che tali posizioni non consentono. In conseguenza, *perdite* di beni più *dolorose*, minore *costanza nell'impiego* dei fattori, maggiore *accentuazione nelle fluttuazioni* degli affari. A sua volta, la realizzazione della cosiddetta « giustizia sociale » resta affidata alla forza dei *gruppi* che combattono, ciascuno per il proprio tornaconto, *incuranti* delle ripercussioni sulla vita nazionale.

Per modo che, eliminandosi in misura crescente le imprese *medie* e i lavoratori isolati, che costituiscono le forze di *autoregolazione* di un capitalismo « atomico », il prezzo perde la funzione di *base* per prevedere, orientare e organizzare la vita economica; anche se poi conserva la funzione *valutatrice* dei beni.

Il prezzo non regola più il ritorno all'equilibrio, provocando l'adattamento dell'offerta alla domanda. I prezzi, così detti di equilibrio, risultano *regolati essi per primi* dall'azione dei gruppi. Come si verifica per il salario, che, fra un massimo ed un minimo, si fissa al punto in cui l'una delle forze organizzate riesca a prevalere sull'altra, *senza* che questa determinazione *aderisca* necessariamente alla realtà del mercato. Come si verifica per la destinazione del risparmio, che, almeno entro certi limiti, può essere « creato » dall'organizzazione bancaria di un paese, a fini che *prescindono* dal migliore riparto dei fattori produttivi fra le imprese più economiche e dal vantaggio che tale riparto può assicurare alla collettività.

La trasformazione del capitalismo « atomico », quale si era delineato agli esordi, in capitalismo di

forti gruppi operai e padronali — accompagnata dalla costituzione di grandi aziende con enormi capitali fissi, la cui *rigidità* si presenta in antitesi alla necessaria *fluidità* dei fattori produttivi verso gli investimenti volta a volta più redditizi; accompagnata da una *organizzazione bancaria* sempre più potente — confina in limiti via via minori l'operare *spontaneo* delle forze economiche. Elimina l'*automatismo* del ritorno all'equilibrio. E giustifica l'*intervento* dello Stato nel tentativo — quasi sempre inane — di *correggere* e *sincronizzare* movimenti di prezzi, che i gruppi tentano di manovrare con finalità egoistiche.

Nei rapporti economici *con l'estero*, queste trasformazioni di strutture e questi interventi, poiché *modificano* le divergenze dei costi comparati, sconvolgono la naturale *divisione del lavoro*, man mano che diviene più deciso l'indirizzo dei vari paesi verso una economia cosiddetta « complessa » — da sostituire ad una economia strettamente specializzata e aperta agli scambi — sopprimono l'operare del « gold standard »; rendono anchilosato l'*automatismo* del ritorno all'equilibrio fra paesi diversi. Come ogni altro intervento dello Stato, il protezionismo si lega alle modifiche strutturali delle società capitalistiche. In definitiva, una *maggiore instabilità*, così all'interno di ciascun paese, che nei suoi rapporti con l'estero, contrassegna la fase della società, in cui hanno modo di affermarsi poderose coalizioni d'interessi.

§ 21. — *Conseguenze economiche particolari.*

Se da queste affermazioni di indole generale passiamo a soffermarci su qualche esempio concreto, vediamo, anzitutto, che all'interno di un paese l'eliminazione di prezzi flessibili, provocata dalle pattuizioni delle organizzazioni operaie, diventa fattore considerevole di *disoccupazione*. In realtà, il rapporto che viene a stabilirsi fra la domanda di lavoro, che compie l'imprenditore, e il salario reale, che viene a percepire l'operaio desideroso di occuparsi, subisce, in un mercato libero, la pressione delle unità di lavoro non ancora occupate. Queste provocano un ribasso generale dei salari monetari. Quali sono le conseguenze? Se i salari diminuiscono — e a seguito di tale diminuzione, viene a ridursi altresì il costo del produrre beni e servizi — gli imprenditori trovano incentivo ad accrescere la produzione e a richiedere, in conseguenza, di occupare un maggior numero di operai. Ad essere precisi, la richiesta di un maggior numero di operai da occupare dipende dal comportamento del prezzo dei beni prodotti, nei rami in cui si riscontra un ribasso dei salari. Se il prezzo di tali beni rimane inalterato, l'imprenditore trova

subito margine di guadagno per il ribasso del salario, epperò del costo del produrre. Può quindi aver convenienza ad accrescere la produzione ed a richiedere maggiore quantità di mano d'opera. Se, invece, il prezzo di tali beni decresce, nella misura stessa in cui si verifica il ribasso dei salari; non hanno modo di verificarsi l'espansione produttiva e la maggior richiesta di mano d'opera; a meno che, a seguito di perfezionamenti produttivi, o di sbocchi su nuovi mercati, cresce la domanda del bene prodotto nel settore, in cui si verifica il ribasso dei salari monetari, o di altri beni.

Ad ogni modo, secondo alcuni scrittori — particolarmente il Keynes — anche quando vengano a mancare motivi che inducano ad accrescere la domanda del bene medesimo o di altri beni, perchè, in proporzione al ribasso dei salari monetari, diminuisce il prezzo del bene — resta la circostanza che, a seguito dei minori salari da corrispondere, si riscontra una maggior offerta di risparmio. Questa provoca la caduta del saggio dell'interesse, che di per sè costituisce incentivo a produrre in maggior misura e, in conseguenza, a richiedere maggiore quantità di mano d'opera. Su questo punto vengono, in sostanza, a conciliarsi le opposte tesi del Pigou e del Keynes; e la conciliazione consiste nel riconoscere che con prezzi *flessibili* — del lavoro e dei beni prodotti — viene sempre a conseguirsi, fosse anche per la via indiretta del ribasso del saggio dell'interesse, la più conveniente combinazione dei fattori produttivi e, in definitiva, il maggior impiego di mano d'opera; ciò che si traduce in una situazione di equilibrio.

Ora si può convenire nella circostanza che la libera concorrenza non si realizza mai in maniera perfetta, nè fra imprenditori, nè fra operai; e che in conseguenza una percentuale di disoccupati sia inevitabile, per gli imperfetti aggiustamenti della domanda e della offerta di lavoro. Ma spesso una larga disoccupazione risale al fatto che ogni governo, a seconda delle proprie esigenze politiche, favorisce talune richieste di organizzazioni operaie, epperò giunge, consapevolmente o inconsapevolmente, a *modificare* l'entità della occupazione. Una volta instauratosi il sistema di influire, affinchè talune richieste sindacali vengano accettate dagli imprenditori; ovvero di emanare leggi in favore delle categorie meno abbienti, i rapporti fra domanda di lavoro e salario reale — che infine determinano l'entità della occupazione operaia — non risultano più nè quelli funzionali di un mercato libero, nè quelli imposti da una certa quantità di attriti. Risultano quelli vincolati alla così detta « politica dei salari », che si svolge secondo piani prestabiliti dalle singole organiz-

zazioni operaie, o dallo Stato medesimo. Cosicchè, se con tale « politica » si persegue un livello *più alto* di quello che si sarebbe raggiunto in presenza degli attriti — e soltanto uno scopo schiettamente politico può giustificare un intervento governativo, in questo senso, dal momento che, in concreto, ogni governo ha piuttosto interesse a eliminare che ad accrescere il numero dei disoccupati — è facile constatare come, *al di là* dei fattori che determinano l'occupazione — domanda di lavoro e salario reale — ne diventi fattore *essenziale* l'intervento politico, messo in moto, direttamente, dalla pattuizione dei sindacati, che lo Stato desidera vengano accettate; e, indirettamente, dalla legislazione concernente, ad es., minimi di paga, orari di lavoro, provvedimenti a favore dei disoccupati, assicurazioni sociali, discarico delle organizzazioni operaie dall'onere dei sussidi. « Provvidenze » tutte, che impediscono ai salari reali di scendere a quei livelli che, in taluni paesi almeno, consentirebbero il riassorbimento di molti disoccupati.

Con salari rigidi, con provvidenze indipendenti dalle variazioni del mercato, ogni politica tendente alla piena occupazione è destinata a fallire. Sarebbe vano attendersi di raggiungere occupazione piena con dati prestabiliti. E' come se si volesse risolvere un sistema di equazioni, il cui numero superi quello delle incognite.

Il Pigou, esaminato il decorso della disoccupazione in Inghilterra dal 1853 al 1913, insieme a quello della popolazione lavoratrice, nota come, nel periodo accennato, comprensivo di fasi favorevoli e sfavorevoli alla occupazione degli operai, la disoccupazione si mantenga in cifre modeste (4.50%); mentre pure cresce la popolazione lavoratrice. Invece, a partire dal 1918, la media della disoccupazione si porta al 13% circa di una popolazione, il cui aumento è minore di quello riscontrabile durante il periodo prebellico. Questo accentuarsi della disoccupazione, secondo il Pigou, risale bensì alla situazione delle aree depresse, alla difficoltà di trasferire mano d'opera in località diverse da quella di origine; ma in modo più spiccato, può ascriversi al cresciuto potere contrattuale delle « Trade Unions », dovuto, fra l'altro, allo sviluppo delle assicurazioni contro la disoccupazione (1). Egli lascia intravedere due rimedi. Uno *temporaneo*: ridurre i costi ed entro certi limiti — il che non è la stessa cosa — ridurre i salari in moneta. L'altro *decisivo*: sopprimere, o almeno limitare, gli interventi politici, poco consapevoli delle conseguenze, alle quali conducono.

(1) « Employment and Equilibrium », p. 89-91.

§ 22. — *La rigidità della struttura economica di un paese ostacola gli scambi con altri paesi, epperò la facilità del ritorno all'equilibrio.*

Per quanto poi concerne, più in particolare, i rapporti economici, che ciascun paese allaccia con l'estero, sembra ormai acquisito che l'equilibrio tra beni disponibili e fabbisogno — specialmente dopo una lunga guerra — si può conseguire solo attraverso lo sforzo più intenso, volto ad accrescere il reddito reale, complessivo e personale, di ciascun paese. A tale scopo non basta l'attività produttiva in grado di trovare assorbimento sul mercato interno. Occorre esportare con larghezza e avviare all'equilibrio la bilancia dei pagamenti di ciascun paese. Questo equilibrio soltanto conferma che il paese ha compiuto il massimo sforzo produttivo suscettibile di persistere, perchè può esitare i propri prodotti a prezzi remunerativi sul mercato interno o su altri mercati, i cui redditi, in sostanza, attraverso le esportazioni, vengono a spendersi nel paese che si considera, epperò a integrarvi la possibilità di assorbimento del rispettivo mercato interno.

Nella logica del ritorno all'equilibrio della struttura economica di ogni paese, l'aumento del reddito reale, anche attraverso esportazioni, e l'equilibrio, che ne consegue nella bilancia dei pagamenti, rappresentano il primo obiettivo da raggiungere. Man mano che il reddito, complessivo e personale, di ciascun paese cresce, l'amministrazione finanziaria si mette in grado di coglierne tutte le variazioni in aumento; e alla fine anche il bilancio dello Stato tende all'equilibrio. Con che si arresta, o quanto meno si riduce, la fuoruscita dei biglietti inconvertibili — uno dei fattori della instabilità del potere di acquisto della moneta — e si rende palese come — in un mercato ansioso di vedere i beni disponibili adeguarsi al fabbisogno e le forze lavoratrici occupate nella massima misura compatibile con le combinazioni ancora redditizie dei fattori produttivi — la stabilità del potere d'acquisto della moneta rappresenti davvero la estrema tappa di tutto un faticoso processo di ricostruzione economica. Uscire dalla logica dei tempi significa smarrire il contatto con la realtà.

Orbene, se le rigidità dei salari — e, in conseguenza, dei costi del produrre — impediscono alle correnti esportatrici di adeguarsi alle variazioni dei prezzi sul mercato internazionale, e finiscono con lo ostacolare lo sblocco delle esportazioni; l'equilibrio di ciascun paese resta compromesso, malgrado il ricorso a misure protettive, tendenti a contrarre le importazioni. La via sembra facile, ma si manifesta tra le più fallaci. In realtà, mancando le esportazioni

in funzione riequilibratrice, crescono all'interno prezzi e costi, ossia si riproduce il motivo che spingeva a misure siffatte. Crescendo i prezzi interni, i consumi diminuiscono, la miseria dilaga, il paese « si avvia » lentamente, quanto più diffusa diventa la contrazione delle importazioni in ciascun paese, ed in conseguenza la contrazione degli scambi con gli altri. Si giunge al punto in cui si palesa indispensabile ricercare il respiro, aprire le porte, smantellare le strutture artificiali. Ed è la svolta a cui si trovano ridotti tutti i paesi del mondo, vogliano o no riconoscerlo. Ora le potenti coalizioni di interessi coincidenti — che importano, abbiám visto, crescenti « rigidità » di struttura — possono proseguire senz'altro la propria opera in questa direzione e avviare ciascun paese ai risultati anzidetti? E' tempo che il problema venga meditato con ogni cura e trovi soluzione aperta e franca.

§ 23. — *Per di più la restrizione del commercio con l'estero rende impossibile l'adozione di qualsiasi sistema monetario internazionale.*

Il diffondersi delle misure protettive risale, da una parte, al rifiuto dei paesi creditori di riceversi in pagamento merci e servizi dei paesi debitori, non appena quelli sospettino che possano muovere concorrenza ad attività nazionali; dall'altra, alle necessità per i debitori di limitare le importazioni, dal momento che mancano mezzi di pagamento internazionale e di prodursi in casa le merci, che prima riuscivano a procurarsi mediante scambi internazionali. In altri termini, l'autarchia « volontaria » dei paesi creditori impone ai paesi debitori misure protettive, perchè vengono a mancare i mezzi di pagamento verso l'estero. Si dice che le misure protettive servono a « difendere la stabilità del potere di acquisto delle monete », la quale risulterebbe indebolita da una forte richiesta di divise estere. Ora questa maniera di esprimersi è elittica. Dire che il protezionismo serve a difendere la stabilità del potere d'acquisto delle monete è nettamente in contrasto con le più elementari nozioni di sistema monetario internazionale; il quale richiede — sia come « gold specie standard », sia come ogni altro sistema derivato — proprio la più completa libertà di funzionamento dei meccanismi riequilibratori, costituiti da libere importazioni ed esportazioni, non solo di beni e di servizi, ma di oro, di risparmio, di uomini. Libertà di funzionamento, che esige completa flessibilità della struttura economica di un paese; per modo che se i prezzi internazionali ribassano anche i costi ed i prezzi interni possano ribassare e riaprire il varco all'elemento riequilibratore delle esportazioni. Qualora non si possano, o non si

vogliano decurtare costi e prezzi interni — ad es., i salari — e non si voglia provvedere a *razionalizzare* rigorosamente le attività produttive per tentare di raggiungere una produttività più intensa; le esportazioni si bloccano, la disoccupazione cresce e il sistema monetario è costretto a saltare sotto la leva potente degli acquisti all'estero — suggeriti dai prezzi interni più elevati — che esauriscono le riserve della Banca Centrale.

§ 24. — *Il dramma monetario tra le due guerre.*

La prima fase di questo dramma, dopo la prima guerra, è contrassegnata da tentativi di ritorno all'oro dei paesi ansiosi di uscire dall'instabilità dei prezzi e dai gravi danni prodotti ovunque dal corso forzoso. L'ancoraggio all'oro non avvenne attraverso il « gold specie standard », perchè non si sarebbe trovata la quantità di oro occorrente al ripristino della circolazione metallica; e, anche a trovarla, una forte domanda di oro avrebbe dato origine a un forte rialzo del prezzo dell'oro, a un ribasso dei prezzi in oro, a crisi conseguenti e disoccupazione di lavoro e di capitali, altamente deprecabili.

Per le stesse ragioni non avvenne attraverso un ritorno alla circolazione fiduciaria si presumeva che tutti i possessori di biglietti convertibili male avrebbero resistito alla tentazione di richiederne il cambio in oro, provocando, in definitiva, gli stessi inconvenienti ora accennati. Avvenne, invece, sia attraverso il « gold bullion standard », riconquistato a fatica, nel 1925, dall'Inghilterra, sia attraverso il « gold exchange standard », sia, infine, attraverso sistemi che partecipavano delle caratteristiche dell'uno e dell'altro, come quello italiano del 1927.

Senonchè il ritorno all'oro dell'Inghilterra, tanto per citare un esempio, poggiava su squilibri del mercato *interno*, dovuti in prevalenza alla *rigidità* dei salari, dei costi, dei prezzi; all'aumento dell'onere tributario; al disfavore della bilancia commerciale, data l'inesigibilità di talune partite invisibili attive: ad es., interessi e dividendi. Poggiava su squilibri del mercato *internazionale*, dovuti a direttive nei vari paesi volte a *preservare* i livelli dei prezzi raggiunti: il che impediva un opportuno riaggiustamento al livello internazionale; a numerosi ostacoli frapposti agli scambi; a correnti di risparmio orientate da indirizzi di fiducia e di sfiducia verso una data moneta, piuttosto che da criteri di convenienza economica. Sicchè, nel '31, l'Inghilterra fu costretta a *ripiegare* su un contenuto aureo della sterlina più modesto e a iniziare la seconda fase del dramma monetario, contrassegnata appunto da tali *ripiegamenti*. Le svalutazioni accrescevano, è vero, l'espressione monetaria delle scorte

di oro e di divise, già esistenti in paese; e gli accrescimenti venivano destinati a costituire i « Fondi di stabilizzazione »; isolatori, entro certi limiti, del mercato interno e del corso di cambi dai movimenti internazionali del risparmio; o, se piace meglio, « spugne » di afflussi d'oro e di divise. Il corso dei cambi non veniva più regolato dall'afflusso e deflusso di oro oltre i « punti » all'esportazione e all'importazione. Veniva regolato dagli interventi del « Fondo di stabilizzazione », che comprava oro e divise in afflusso all'estero, vendendo moneta nazionale (Buoni del Tesoro); e vendeva oro e divise in deflusso verso l'estero, comprando moneta nazionale.

Non per questo però cambiavano i termini del problema della stabilità del cambio, che, per risolversi favorevolmente, richiedeva realizzate *tutte* le condizioni di un « gold standard » elastico: in primo luogo, l'operare senza inceppi del meccanismo riequilibratore delle importazioni ed esportazioni. Se questo in pratica veniva meno, era assurdo pensare a paesi in grado di correggere da sè gli squilibri fra disponibilità e fabbisogno; ancora più assurdo pensare a una stabilità del potere d'acquisto all'estero della moneta, in questi paesi; ancora più assurdo tendere a siffatta stabilità *proprio con sempre nuova creazione di ostacoli* al realizzarsi delle condizioni in grado di assicurarla.

Il guaio è che l'abbaglio monetario, già inescusabile durante il periodo accennato, tende a *protrarsi* in questo secondo dopoguerra. E c'è proprio da chiedersi fino a quando dovrà ripetersi che sarà vano pensare a duratura stabilità del potere di acquisto all'estero di una moneta, se risulteranno inceppati gli scambi fra paesi e perciò raffrenato lo sforzo di ripresa di ciascuno.

Per modo che la necessità di scambi più intensi tra i vari paesi si pone alla base di qualsiasi tentativo di istituire un sistema monetario internazionale capace di sopravvivere alle vicende economiche: scambi che *non* sono compatibili con le *rigidità* delle strutture nazionali.

§ 25. — *Conseguenze politiche della formazione dei sindacati.*

Conseguenze *politiche* della formazione di gruppi di interessi coincidenti si hanno in ciò che gli interessi dei singoli si *subordinano* a quelli di un gruppo d'interessi coincidenti, in una disciplina sempre più rigida; e le direttive economiche di questi gruppi si svolgono in condizioni molto prossime a quelle di monopolisti, per determinare esse — *in luogo delle forze economiche individuali* — salari, condizioni di lavoro, modalità tecniche di produzione, prezzi in genere.

« La libertà degli individui allora viene vincolata per accrescere la libertà e la potenza del nucleo sociale, a cui gli individui appartengono. Ed ogni aggruppamento, a sua volta, risente la pressione dell'aggruppamento opposto... In tal modo si delinea una nuova era sociale, essenzialmente « corporativistica », in cui all'uomo vincolato dal medio evo e all'uomo senza vincoli dei secoli XVIII e XIX si va sostituendo l'uomo liberamente vincolato, che agisce per mezzo di aggruppamenti sempre più grandiosi, in grado di assumere le proporzioni più vaste nel campo produttivo » (1).

In sostanza, per quanto affermatosi in campi disparati, i principi di *responsabilità, giustizia sociale, arbitrato sociale* vengono sempre a compendersi in un termine unico: il *principio della solidarietà collettiva*. In nome del quale gli interessi dei singoli, coincidenti nell'ambito di ciascun gruppo, si cementano con la formidabile *organizzazione* del sindacalismo, nel campo operaio, come di contro nel campo industriale. In nome del quale, anche lo Stato più liberale non esita a *negare l'autonomia* dell'individuo, per assumere quei servizi e soddisfare quei bisogni, che i singoli non avrebbero potuto da soli, o avrebbero potuto con sforzi maggiori ed esito minore. Ma — contraddizione stridente — in nome del quale non è altresì possibile *evitare le lotte* tra opposti interessi di organizzazioni, comprendenti milioni di individui e capaci di produrre enormi danni alla collettività.

Proprio lo Stato, che ogni giorno più veniva restringendo l'autonomia individuale e allargando la propria, si disinteressa delle competizioni fra interessi coalizzati e lascia che in un regime — auspicato di libera concorrenza, ma ben lontano da questo schema — la formazione dei prezzi avvenga secondo il prevalere dei più forti interessi. Giacché caratteristiche del regime capitalistico diventano proprio lo *sviluppo delle coalizioni* e l'*indeterminatezza dei prezzi*, nello scambio di beni e servizi fra gruppi monopolistici, o per lo meno capaci di un vasto controllo di attività produttive.

§ 26. — *I sindacati hanno ancora compiti economici da fronteggiare?*

A questo punto ci si può chiedere onestamente: perchè il sindacalismo — che prendeva origine dalla finalità, pienamente giustificata, di contrastare una superiorità di forza contrattuale, presentata dagli imprenditori all'inizio del capitalismo — ha finito col

provocare conseguenze, che hanno indotto molti scrittori al convincimento che divenisse strumento di lotta politica, e poco più o nulla avesse ancora da svolgere nel campo economico? La risposta richiede franchezza, giovevole a tutti.

A nostro avviso, le conseguenze dannose risalgono, da un lato, alla circostanza che spesso il sindacalismo è andato *oltre* la finalità puramente economica — di adeguare la situazione degli iscritti a quella consentita dalle condizioni del mercato interno e internazionale — e ha perseguito finalità politiche; dall'altro, alla circostanza che il sindacalismo *non ha sempre inteso*, e tanto meno ha svolto, taluni dei compiti, che via via gli diventano propri nella evoluzione della struttura economica delle collettività.

Ora, quando il sindacalismo si rivela in prevalenza strumento di lotta, per arrivare a modifiche radicali della struttura economica ed all'ascesa di talune classi al potere politico, l'economista poco ha da dire. Può solo rilevare le conseguenze scaturenti da indirizzi che si prescelgono per instaurare sistemi diversi da quello capitalistico ad es., comunismo, socialismo a produzione accentrata, a produzione decentrata. E può accertare, se — in rapporto a finalità, che tutti i sistemi concreti possono eleggersi, perchè rappresentano aspirazione comune ad ogni collettività: mettiamo, ripartire più equamente i redditi esistenti; ripartire i fattori produttivi in guisa da conseguire la massima efficienza; eliminare le fluttuazioni degli affari e la disoccupazione che ne deriva; favorire l'adozione immediata di perfezionamenti e, in genere, il progresso economico — i risultati conseguibili nei sistemi proposti per avvicinare quello capitalistico siano o no più apprezzabili e cospicui di quelli riscontrabili in quest'ultimo sistema.

Quando, invece, cerca di farsi strada l'opinione che, anche nel campo economico, il sindacalismo — giunto all'apice, in quasi tutti i paesi, di conquiste sociali volte a correggere la disparità di forza contrattuale tra i due fattori produttivi, mediante sindacati misti, contratti collettivi obbligatori per gli iscritti e tutta una serie di assicurazioni sociali — nulla più abbia da compiere, oltre alla vigilanza sul rispetto delle pattuizioni e delle leggi: l'economista ha l'obbligo di prospettare la necessità che il sindacalismo *si aggiorni* sulla evoluzione della struttura economica, — iniziata durante l'ultima guerra e riaffermatasi in questo dopoguerra, con talune forme di *pianificazione*, prima internazionale che nazionale — e si affini per affrontare compiti, ai quali non dovrebbe pensare di sottrarsi.

Ad es., — per i sindacati di datori di lavoro — il compito di promuovere, con ogni mezzo, l'*aumento*

(1) MISTERLICH W., *Der moderne Wirtschaftsmensch*, nel « Weltwirtschaftliches Archiv », 1924, pagg. 25-54, ricordato dal SUPINO, op. cit., pagg. 35-36.

7A

della produzione e la riduzione dei costi, in guisa da costituire la più efficace giustificazione economica della propria esistenza. Ad es., — per i sindacati operai — il compito di promuovere, con ogni sforzo, la *elevazione delle capacità tecniche, intellettuali e morali* — e perciò stesso il rendimento del lavoro — degli iscritti, in convergenza alla finalità di ridurre i costi, perseguita dai sindacati di datori di lavoro. Quanto cammino vi sarebbe da percorrere per agevolare la soluzione di innumerevoli problemi di educazione professionale, di disoccupazione, di avveduta emigrazione, so' che fosse preciso questo compito per il sindacalismo di suscitare emulazione fra gli iscritti per l'ascesa lungo la scala e dei profitti e dei salari, a parità di sforzo.

E ancora: il compito, per i sindacati padronali e operai, di elevare il livello di cultura delle organizzazioni portarlo alla *comprensione dei problemi economici del proprio e degli altrui paesi*, abilitarlo a recare contributi, non solo di parte, alla soluzione di essi. Nell'interesse di tutta l'economia del paese, i sindacati possono costituirsi come attendibili fonti di conoscenza delle effettive condizioni del mercato; e a queste condizioni armonizzare le proprie richieste di aumenti salariali, le proprie resistenze a ribassi successivi, secondo un principio di *aderenza alla realtà* del mercato, che costituisce esigenza fondamentale della pacificazione sociale. La quale, in caso diverso, sarebbe costretta a reggersi esclusivamente sulla forza politica preponderante di una delle parti in contrasto.

Aderire al modificarsi del mercato significa evitare, in gran parte, rigidità e resistenze che volessero sopravvivere. Quando tale principio fosse accolto consapevolmente, non sarebbero concepibili nè un grande « concern », che volesse ostinarsi a mantener su il prezzo di un prodotto, nè una coalizione operaia, che pretendesse un salario elevato, quando fossero bassi i prezzi degli altri beni e servizi. L'azione veramente consapevole dei sindacati — senza percorrere a ritroso il processo, che adduce alla creazione di grandi aziende; e senza modificare la struttura del paese, costituita pur sempre di grandi imprese industriali e di piccole e medie aziende — toglierebbe ai grandi organismi il mezzo di nuocere e li chiamerebbe a trasformarsi da organi di resistenza in organi che si plasmino e aiutino tutto il mercato a plasmarsi al mutare delle condizioni. In altri termini, potrebbe « razionalizzare » il mercato, restituendogli quella *elasticità*, che il diffondersi delle coalizioni e degli interventi particolaristici hanno via via ridotta.

Questa « razionalizzazione » del mercato costituisce un compito, che eccede le forze di singole azien-

de, per grandi che siano. E, quando riesce a concretarsi, presenta, per la produzione di ciascuna, una serie di nuove « economie », che forse — con ampliamento del concetto marshalliano — potrebbero chiamarsi « esterne » a ciascuna azienda. Perchè, come quelle classicamente additate, consentono ai prodotti maggiore facilità di movimento e di sbocco (il che equivale a maggiore localizzazione di industrie, in prossimità di mercati); diffondono cultura tecnica ed economica, giovevoli soprattutto a piccole aziende (il Sindacato che consigli un processo più proficuo è di grande aiuto); permettono agli elementi di costo di adeguarsi con notevole rapidità al livello dei prezzi. Per queste vie, che appena il buon senso riesce ad additare, i sindacati potrebbero concorrere ad accrescere in misura positiva il reddito reale complessivo del paese, e non a deprimerlo, come spesso avviene, attraverso scioperi, « non collaborazione », lotte ad oltranza. In luogo di contrastare, si porrebbero in grado di potenziare l'agire dei singoli e, nel contempo, gl'interventi dello Stato.

§ 27. — *La necessità di un'azione sindacale consapevole dovrebbe crescere, non diminuire, con l'aumentare dell'attività dello Stato.*

L'esigenza di un'azione sindacale consapevole, proprio nell'indirizzo di una maggiore conoscenza dei fatti e di una studiosa aderenza alla realtà del mercato, è tanto più avvertita oggi che — attenuatosi, anche a mezzo di una copiosa legislazione sociale, il contrasto « economico » tra datori di lavoro e lavoratori — si delinea più vivo il bisogno di conciliare l'interesse del consumatore — che il sindacato è portato a trascurare — con l'interesse del produttore; e poi gli interessi di entrambi, una volta conciliati, con gli interventi dello Stato e degli enti pubblici.

L'azione dello Stato, nel campo economico, è diventata sempre più vasta e profonda. Si può dire che, in ogni convivenza civile, organizzata a Stato, coesistono una sfera di *fini individuali*, rispondenti a bisogni avvertiti da singoli, e una sfera di fini dello Stato presuntivamente rispondenti a bisogni della collettività e presidiati da norme giuridiche. Le due sfere — distinte, se pure esiste un movimento continuo di espansione dell'una a scapito dell'altra — tendono a equilibrarsi, per il fatto che poggiano entrambe sulla scarsità dei mezzi atti a raggiungere tutti i fini; val dire sul *reddito* di una collettività.

In quale misura la sfera dei fini statali possa espandersi a scapito di quella dei fini individuali, o — che dir vogliasi — in quale misura possa verificarsi l'intervento dello Stato nella sfera di attività dei privati; e, per converso, il passaggio di attività dallo

Stato ai privati — è problema concreto, che può essere risolto con criteri economici, o con criteri politici. Tuttavia — se l'elezione dei fini dello Stato deve risultare controllata, per non soffocare quella dei fini dell'individuo — sarà bene avvertire quali limiti si pongano a soluzioni extra-economiche del problema concreto.

Se si ammette uno Stato avente fini *esclusivamente* economici, l'equilibrio tra le due sfere tende a stabilirsi al limite di espansione dei fini statali, che consenta la riproduzione del *massimo* reddito della collettività, auspicata dai fini individuali. Se, invece, si ammette uno Stato avente fini anche *non economici* — come è nella realtà — l'equilibrio tra le due sfere tende a stabilirsi ad un limite di espansione dei fini non economici, oltre cui la riproducibilità dei mezzi scarsi — la riproducibilità del reddito complessivo di un dato paese — comincia a decrescere.

Fino a che questo limite non sia raggiunto, le nazioni possono anche eleggersi fini e affrontare spese che non presentino alcuna utilità per le generazioni attuali. Ma, se la sfera dei fini dello Stato sorpassa questo limite — fino ad assorbire la sfera dei fini individuali, come avviene nel comunismo — il progressivo decrescere del reddito della collettività consiglia di ripercorrere il cammino a ritroso, per consentire continuità ai fini dello Stato e possibilità di sviluppo ai singoli, che ne costituiscono l'insopprimibile presupposto. Consiglia, cioè, di ritrovare i punti di equilibrio suaccennati con la sfera dei fini individuali. Equilibrio tra ciò che uno Stato vuole offrire a una collettività e ciò che a questa esso può, a sua volta, richiedere, senza deprimere il tenore di vita dei cittadini.

§ 28. — *Nello stesso ordine di idee può anche parlarsi di « piani » individuali e di « piani » di enti pubblici, nonchè di contemperanza degli ultimi con i primi.*

Concetto, che una ulteriore elaborazione di teoria, desiderosa di gettar luce su campi in gran parte inesplorati, potrebbe anche esprimersi in termini di « piani economici » del mezzo, cioè, col quale ogni individuo, che operi nel tempo, tende a difendere la razionalità del proprio agire e, in definitiva, la personalità propria da eventi slavorevoli. In realtà « piano » è il mezzo, che i consumatori, i produttori, gli stessi enti pubblici possono predisporre, per conseguire i fini prescelti con maggiore sicurezza.

Non è qui possibile diffondersi sugli elementi e sui principi direttivi di un piano economico, formulato da un consumatore, o da un produttore. Nell'ambito del principio di economicità — che li infor-

ma più o meno completamente — vi si scorgono elementi di « marginalità », di « sconto del futuro », di « assicurazione » contro rischi di scarti prevedibili della realtà della previsione, di « aderenza al modificarsi del mercato »; elementi che, purtroppo, si ritrovano più *imperfettamente* nei piani degli enti pubblici e dello Stato (1).

Se i piani mancassero, o, una volta formulati più o meno rozzamente, non potessero modificarsi, l'azione dell'individuo resterebbe in balia di eventi capaci di modificarne la coerenza in rapporto alla sensibilità, che la ispira e la guida. Precisatisi, invece, le preferenze del singolo e l'agire necessario a realizzarlo, nella misura massima consentita dagli ostacoli, il piano tende a *difendere* questo agire da eventuali illogicità, alle quali gli eventi volessero forzarlo.

Tuttavia, in misura forse più estesa degli stessi individui, maturi di senno e consapevoli, si son dati a far piani gli enti pubblici, in risposta sia a sollecitazioni di necessità concernenti la vita in comune: igiene, bonifiche, ferrovie, comunicazioni; sia a sollecitazioni di interessi molteplici, a volta così vasti da identificarsi con quelli razionali, più spesso limitati a gruppi politicamente in prevalenza; sia a sollecitazioni, in questi ultimi tempi, di una sorta di *pianificazione internazionale* — nelle diverse forme di aiuti e prestiti forniti da taluni paesi e, correlativamente di « garanzie » richieste ai paesi beneficiari — che ha *preceduto* in molti casi la pianificazione nazionale, anzi ha obbligato molti paesi a ricercarla, magari tumultuariamente, per mettersi al passo dell'indirizzo invalso e usufruire dei benefici accordati dai paesi più generosi.

Ora, poichè può sorgere, come si è detto, contrasto fra i piani degli individui e quelli degli enti pubblici — e riprodursi l'antitesi fra invadenza statale e difesa del singolo — l'indagine sui piani degli enti pubblici, in grado di menomare la personalità del singolo, esige profondità, che non è stata finora ricercata.

§ 29. — *La cosiddetta " pianificazione indicativa " degli Stati moderni e la possibile attività dei Sindacati.*

I sindacati possono recare utili contributi alla pianificazione " indicativa " ? In che cosa questa consiste ?

All'inizio dell'ultimo dopoguerra alcuni paesi sol-

1) Sia permesso il richiamo ai miei tre saggi « Elementi e principi direttivi di un piano economico », « Giornale degli Economisti 1939 »; « Di alcune uniformità nel piano di un consumatore », Ibidem, 1942; « Uniformità nel piano di un Produttore. Piano di costi », Ibidem, 1949.

tanto avevano adottato la pianificazione totalitaria, comunista o socialista. Altri, di gran lunga più numerosi, hanno cercato di coordinare, con maggiore o minore rigidità, in vista di determinati obiettivi, taluni almeno dei molteplici « interventi » dello Stato.

Sovente questo coordinamento ha assunto il nome di " piano ", ma in senso diverso da quello attribuito alla parola nei sistemi comunisti e socialisti. Trattasi di piano " indicativo ", il quale si prefigge obiettivi soltanto di " quantità " di beni e di servizi da produrre, non anche di prezzi — di costo e di vendita — sui quali più difficile diverrebbe una previsione a distanza di anni. Inoltre il piano " indicativo " lascia sussistere la proprietà privata, l'iniziativa individuale, la libertà di riparti del proprio reddito, sia pure con limitazioni talvolta notevoli.

I piani " indicativi " all'interno di ogni paese diverranno sempre meglio compatibili con la libertà dell'individuo, quanto più riusciranno a coordinare gli « interventi » dello Stato con ogni accortezza. Vale dire, a considerare in precedenza tutte le conseguenze di ciascuno di essi; ad accertare che — d'interesse generale, o d'interesse particolare — ogni intervento poggi su un *raffronto favorevole* fra quel che costa e quel che rende; a precisare che ciascun intervento non risulti contraddetto da altri, che si verifichino in settori diversi; a rendere evidente che ciascun intervento non compromette la riproduzione del reddito reale del paese, epperò l'equilibrio tra fabbisogno e disponibilità di beni e servizi. Purtroppo questa indagine raramente si verifica al completo nella pratica; e abbiamo tuttora confusioni e incertezze nel complesso degli interventi dello Stato e degli enti pubblici.

Gli interventi possono essere rivolti a *modificare la formazione di un prezzo* sul mercato. Una coalizione operaia, o lo Stato, fissi un salario più alto di quello, che sarebbe consentito dalle condizioni del mercato. Noi abbiamo già accennato alle conseguenze di interventi siffatti: disoccupazione e sussidi, nelle forme più varie, alle aziende, che mantengono operai in soprannumero alle semplici possibilità economiche.

Gli interventi possono essere rivolti a *modificare l'afflusso*, in dati indirizzi, di *fattori produttivi*. Ti-

pico è il caso di un dazio. Si domandi ad un paese — come è avvenuto di recente ad Annecy — di ridurre le barriere doganali: ad es., quella sul grano. Conseguenze favorevoli: un certo aumento di entrate doganali, un certo ribasso sul prezzo del grano e, per quanto in misura molto minore, un certo ribasso forse nel costo della vita. In contropartita: l'onere del mantenere la popolazione lavoratrice, prima applicata a produrre il grano, che ora si importa; e l'onere del ricercare i mezzi per pagare il grano estero.

Se le esportazioni trovano difficoltà nel collocarsi, la concessione della riduzione del dazio va condizionata a talune garanzie di collocamento delle esportazioni del paese che si considera: specie quando proprio i paesi che richiedono riduzioni di dazi, finiscono, con la propria politica all'interno di premi e sussidi, col muovere concorrenza, spesso imbattibile, alle esportazioni del paese, che essi vogliono importi più grano dall'estero.

Ora i sindacati utilmente possono inserirsi nella pianificazione indicativa dello Stato come fonte di conoscenza e strumento non di lotta, bensì di pacificazione sociale, secondo un principio di aderenza alla realtà del mercato. Nell'esempio recato, i sindacati — che, in una prima impressione, avrebbero potuto anche mostrarsi favorevoli ad una riduzione del dazio sul grano — in seguito ad esame più approfondito di tutte le conseguenze di questa manovra, avrebbero dovuto sentirsi portati a favorire un certo livello di barriere, almeno fino a quando non fossero concesse garanzie adeguate per le esportazioni del paese, di cui trattasi.

Sono esempi presi a caso; ma servono a rendere evidente come l'attività dei Sindacati possa riuscire davvero proficua, se sostenuta dalla competenza e dalla buona fede. Si tratta di prepararsi, moralmente e intellettualmente, alle funzioni, che prospetta la moderna economia. Sarebbe un errore trascurare questa opportunità, che offre, dopo tutto, ad essi, un'ulteriore ragione d'essere nel campo economico. Evitando di coglierla, i sindacati si condannerebbero a divenire, nel campo economico e sociale, rami via via men verdi, che raffiche di vento potrebbero facilmente mostrare spogli di frutti.

GIUSEPPE PERRONE CAPANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PER UNA RIFORMA LIBERALE
DELLA LEGISLAZIONE
SU I PATTI AGRARI

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

81

GIUSEPPE PERRONE CAPANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PER UNA RIFORMA LIBERALE
DELLA LEGISLAZIONE
SU I PATTI AGRARI

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1949

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrone Capano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

ritenuta la inscindibilità dei vari elementi della riforma agraria; considerato:

1°) che la legislazione sui contratti agrari deve, nel quadro dei principi generali e in base ad accordi sindacali, differenziarsi secondo i tipi contrattuali, le zone e le colture;

2°) che l'auspicata diffusione della piccola proprietà esige la previa organizzazione della cooperazione agricola, e, nel campo contrattuale, il consolidamento dei rapporti associativi in agricoltura (mezzadrie, colonie parziarie, ecc.);

3°) che, in particolar modo, la riforma di tali rapporti deve assidersi sull'equilibrio fra capitale, impresa e lavoro, e sulla collaborazione tra le parti contraenti con specifici benefici per il lavoro;

4°) che il progetto Segni, anziché raggiungere, ferisce tali obiettivi, in quanto turba ogni equilibrio, sostituisce all'*affectio societatis* la litigiosità ed affida la direzione delle aziende agli Ispettorati agrari e ai Tribunali;

5°) che la giusta causa, la prelazione, l'obbligo delle migliorie e la maggiorazione

per il lavoratore, istituti idonei ed opportuni, non debbono tradursi nella protezione dei manchevoli, in un ostacolo per la circolazione dei beni, nel ritorno, sia pure sotto forma diversa, del fedecommesso, della manomorta e della servitù della gleba, nel premio alla pigrizia, in un aggravio per i benemeriti, e, da ultimo, in un impulso alla speculazione, ma concretarsi in un positivo vantaggio della società, della produzione, e dell'autentico coltivatore diretto, la figura giuridica del quale va compiutamente definita;

delibera il rinvio del progetto Segni per il riesame e la rielaborazione di esso in concorso con gli altri elementi della riforma agraria ed in base alle condizioni ed ai principi suesposti ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, al punto cui è pervenuta la discussione è evidentemente assai difficile apportarvi elementi nuovi. Confido tuttavia di poter arrecare a questo dibattito, a nome del gruppo liberale, una parola onesta e conciliativa, anche se qualche volta essa potrà apparire severa, in appoggio alla tesi enunciata nel mio ordine del giorno, che non persegue, come si potrebbe ritenere a prima vista, alcuna finalità dilatoria, ma soltanto lo scopo di contribuire al compimento, nel più breve tempo possibile, di una riforma agraria che risponda esattamente alle molteplici e varie esigenze dalle quali risulta dettata.

Vi sono riforme a sfondo collettivistico ed altre a sfondo liberale; riforme cattive e riforme buone. Noi liberali siamo senza dubbio per queste ultime, e riteniamo a tal proposito

non inutile ricordare — versandosi in tema di contratti agrari — che, a parte la considerazione che tutto il progresso economico sociale italiano è stato opera dei liberali, la prima parola di allarme e di solidarietà pronunciata in questo Parlamento a favore dei contadini meridionali venne da Sidney Sonnino e che il primo progetto di legge relativo ai contratti agrari, e tendente ad informarli ad equità, fu formulato dall'onorevole Giuseppe Zanardelli, nel 1902.

I liberali, dunque, accettano tutti i principi informativi del disegno di legge in discussione, ma ne vogliono migliorare l'applicazione concreta per la manifesta inesattezza e inefficienza di esso, e ne chiedono il rinvio, non già per fare dello stolto ostruzionismo, che si risolverebbe, senza dubbio, in un danno per la pace sociale, come è stato notato dalle sinistre e da alcuni settori del centro, ma per costruire utilmente ai fini di questa pace e dello sviluppo della produzione, adeguando in modo degno e compiuto l'applicazione predetta ai principi affermati.

Innanzitutto una constatazione. Chi è favorevole a questa legge, così come oggi essa è stata formulata?

A quanto pare, nessuno!

Mettiamo senz'altro da parte i conservatori: essi oppongono dei fini di non ricevere contro il disegno di legge, nei due numi della intangibilità del diritto di proprietà e della intangibilità della libertà contrattuale. Ora, noi non siamo qui per difendere queste due divinità, che riconosciamo senz'altro essere state intaccate e ridotte nella capacità loro, nella loro essenza di una volta, dalla nuova Costituzione. Siamo, dunque, d'accordo che si tratti — come del resto vedremo meglio fra breve — per la parola della Costituzione, di

due divinità sorpassate: le quali, se hanno ancora diritto a considerazione, devono fare tuttavia molte ulteriori concessioni.

Guardiamo, invece, alle forze politiche maggiormente rappresentate in questo Parlamento, e quindi più vive ed operanti nel seno del paese.

Contrari si sono dichiarati i comunisti e i loro fratelli gemelli, i socialisti, perché l'hanno trovata troppo blanda. (*Interruzione del deputato Carpano Maglioli*), ma naturalmente essi la voteranno ugualmente perché in fondo il progetto Segni sembra soddisfare i loro fini, mentre io credo che la democrazia cristiana pensi invece in ciò di sorprenderli e deluderli.

Sono stati contrari, in parte per lo meno, i socialisti laburisti e i repubblicani, in quanto, infatti, abbiamo ascoltato nel corso di questo dibattito interventi acuti, come quello degli onorevoli Parri e Cornia, che si sono risolti in critiche, alle volte vivaci, sostanzialmente sullo stesso terreno sul quale agiamo noi liberali, perché sono state critiche rivolte all'applicazione concreta dei principi affermati col disegno di legge, non critiche ai principi stessi.

Molte critiche sono venute — non può essere negato questo — dalla stessa parte democristiana, cioè proprio da coloro che hanno fatto questa proposta di legge. Taluni l'hanno addirittura definita un « tradimento ». Io veramente credo che il disegno di legge, onorevole Dominedò, non sia tanto vera e propria opera del partito democristiano, quanto opera di uomini di scuola e di uomini politici: i primi ammirevoli sempre, quando sono in cattedra, ma quando scendono nella vita pratica, alle concrete applicazioni, cioè, delle loro dottrine, non sempre ugualmente in-

formati come in teoria, e quindi responsabili per colpa; i secondi, più maliziosi, ispirati evidentemente da fini ben determinati, che forse, *absit injuria verbis*, non sono proprio quelli che appaiono sul frontone del disegno di legge, e questi sono responsabili, onorevole Segni, per dolo.

Si sono pronunciati contro i contadini: l'onorevole Scotti, per lo meno, è rappresentante qui del partito dei contadini, perché egli è stato eletto nella lista nazionale di quel partito ed ha parlato contro. Sono stati poi contrari anche molti deputati democristiani, uno dei quali è l'onorevole Monticelli, i quali hanno detto di voler portare in quest'aula anche le critiche, qualche volta commosse, dei piccoli proprietari, da essi rappresentati.

E ciò che è più strano — (ed a questo proposito richiamo l'attenzione della Camera) — è che la legge è stata duramente criticata anche dai coltivatori diretti, a mezzo dell'onorevole Bonomi. Io non definirò l'onorevole Paolo Bonomi come lo ha definito l'onorevole Viola, Napoleone il piccolo, anche perché, conoscendolo paladino sfrenato e sincero di una nobile causa, non vorrei che egli incontrasse, per quella causa, come Napoleone il piccolo, una *Sédan*; lo definirò piuttosto un Saturno divoratore dei propri figli, perché, se non ho letto male il suo discorso, nel resoconto sommario, mi è parso di registrare in esso tutta una serie di strabilianti ammissioni in contrasto coi principi dall'onorevole Bonomi in passato affermati e sostenuti con successo, e poi mi è parso di riscontrare in quel discorso una serie di critiche specifiche al disegno di legge in esame. Egli ha detto, per esempio, che questo disegno di legge ha suscitato dei di-

sorientamenti nella pubblica opinione. Ha parlato della evidente superfluità delle disposizioni che hanno ripetutamente ridotti gli estagii in natura; ed ha detto che in notevole parte i fittavoli non hanno mai messo in esecuzione quelle leggi: per non correre l'alea di dover lasciare alla scadenza dei contratti i fondi presi in affitto, e perché, inoltre, non hanno mai voluto mettersi in urto con chi i terreni aveva loro dato in locazione.

Ora ciò è veramente strabiliante, perché, se la logica non è un'opinione, significa che, se gli affittuari hanno rinunciato al beneficio della riduzione del 30 per cento dell'estaglio pur di rimanere nel possesso della terra, quella riduzione rappresentava per loro una vera manna dal cielo, della quale si poteva tranquillamente fare a meno senza con ciò vedere inciso seriamente il loro reddito. Com'è intuitivo, onorevoli colleghi, io formulo questi rilievi per dare così la prova che siamo, su questo terreno, di fronte ad una politica superficiale e demagogica, perché gli stessi autori di essa vengono poi qui a criticarla, come ha fatto l'onorevole Bonomi. Egli ha parlato inoltre di un'agricoltura di rapina nelle campagne, che sarebbe stata determinata dalla successione reiterata delle proroghe. Le proroghe sono state invocate in modo particolare dall'amico onorevole Bonomi e dalla sua federazione. Ebbene, dire oggi che esse hanno messo capo ad una agricoltura di rapina e chiedere poi che proprio per ciò si debba addivenire in materia ad una decisione addirittura drastica proponendo la proroga perpetua è un po' paradossale...

BONOMI. Erano le proroghe anno per anno che rovinavano l'agricoltura; quando

la proroga sarà invece perpetua, non rovinerà l'agricoltura!

PERRONE CAPANO. Ma, caro onorevole Bonomi, come ella vede, avevo perfettamente compreso che questo era il suo pensiero; ora l'osservazione che io faccio non è scossa dai suoi rilievi. Delle proroghe in *sempiterna saecula* parleremo tra dieci minuti; intanto prendiamo atto che ella dichiara il fallimento delle proroghe di anno in anno, perché dice che proprio esse hanno determinata quell'agricoltura di rapina, che in questo momento deplora.

Inoltre, lo stesso onorevole Bonomi, parlando della piccola proprietà, non ha osato disconoscere che essa sarà danneggiata da questo disegno di legge, ed ha parato il colpo avvertendo che si dovrà provvedere d'urgenza alla salvaguardia della piccola proprietà in sede tributaria. Egli, a questo proposito, arriva un po' tardi, per la verità, perché ricorderà che le prime voci di allarme circa la sorte che sarebbe spettata alla piccola proprietà, se si continuava nei confronti di essa in sede tributaria per la via iniziata, e in modo particolare in sede di imposta patrimoniale ordinaria e in sede di imposta patrimoniale straordinaria, sono venute dai banchi liberali, per bocca dell'onorevole Corbino e del sottoscritto. Alle nostre parole fecero eco quelle dell'estrema sinistra...

BONOMI. Soltanto dell'estrema sinistra e dei liberali? Ne è proprio sicuro, onorevole Perrone Capano?

PERRONE CAPANO. Consulti, onorevole Bonomi, gli Atti della Costituente e saprà, per lo meno, chi fu a levarsi per primo in quest'aula per difendere opportunamente in sede tributaria la piccola proprietà.

BONOMI. Allora io preciso che in sede di discussione generale della imposta progressiva ho chiesto delle esenzioni per i piccoli proprietari.

PERRONE CAPANO. Io ricordo che la sua richiesta venne in un momento successivo, ma che la maggioranza finì per seguire il dettato del Governo che non era favorevole alla piccola proprietà, se è vero che oggi proprio ella, onorevole Bonomi, viene a dire che occorre d'urgenza soccorrere la piccola proprietà in sede tributaria.

Infine, lo stesso onorevole Bonomi ha rilevato, come già ho detto, alcuni specifici lati negativi nella legge in esame, individuandoli nella uniformità fra le norme per la mezzadria e per l'affitto, nell'uniformità di trattamento fra la proprietà assenteistica e la proprietà attiva e presente, nel maltrattamento che si finisce per compiere ai danni della conduzione diretta, per la quale egli ha finito per riconoscere la opportunità di salvaguardarne i diritti con adeguate cautele.

Egli ha parlato infine di una notevole disparità di trattamento fra la proprietà che affitta al coltivatore diretto e la proprietà che affitta al fittavolo. Fissiamo, dunque, un primo consuntivo. Tutti i partiti, compresa la democrazia cristiana, rappresentati in questo Parlamento, hanno criticato questo disegno di legge: da punti di vista differenti, ma le critiche in concreto sono affluite intorno a tutti gli aspetti del progetto e le più acute e più accese sono venute dal centro, dal partito di maggioranza.

Ora, a questo punto, già mi sembra che vi sia materia sufficiente per affermare l'impossibilità che questo disegno di legge possa essere corretto ed adeguato attraverso la sola dinamica degli emendamenti. E perché

poi - mi domando - tutte queste critiche convergenti, e così vivaci, se non a causa del motivo, evidente, che il disegno di legge nuoce un po' a tutti? Nuoce, infatti, secondo il giudizio di chi ha l'onore di parlarvi a nome del partito liberale, alla piccola proprietà, ed abbiamo accennato già a ciò; ma nuoce anche, in modo sostanziale, all'impresa, che è elemento di prima linea nella produzione agricola, e nuoce agli stessi mezzadri, ai coloni, perché, colleghi dell'estrema sinistra, mi permetto di affermare che sotto certi aspetti questa legge è reazionaria.

Voci all'estrema sinistra. Siamo d'accordo!
(*Commenti*).

PERRONE CAPANO. Vi spiegherò subito queste affermazioni, che vi potranno essere apparse un po' esagerate. Certo non è una legge progressista, la quale attui una riforma liberale e raccomandabile socialmente, quella che alla collaborazione fra i due soggetti del rapporto, del negozio giuridico sostituisce la lite e l'intrigo, e che alla varietà dei tipi contrattuali, sorti dalla varietà delle condizioni e dei rapporti, sostituisce una mortificante ed assurda uniformità; quella legge che umilia il contadino e lo retrocede, nel tempo stesso in cui afferma di volerlo elevare.

BONOMI. Ma perché non presentate emendamenti?

PERRONE CAPANO. Li presenteremo, onorevole Bonomi.

Io sostengo dunque che la legge deve essere rielaborata in base ai rilievi che andremo pian piano enunciando, ed è ben chiaro che, se questo obiettivo non verrà raggiunto, presenteremo gli emendamenti del caso (*Commenti*).

Infine in questa legge il meglio retrocede al peggio, perchè, quando si giunge sino alla proposta di trasformare il mezzadro o il colono in fittavolo, mentre dovrebbe essere pacifico che la mezzadria e la colonia parziaria, essendo rapporti associativi che inducono l'apporto, in pro' del lavoro, dell'impresa, del capitale, di una direzione tecnica che molte volte è indubbiamente superiore, costituiscono forme di gran lunga migliori e più pratiche del semplice contratto di affittanza, è evidente che da una forma più progredita si passa ad un'altra più retriva di contratto agrario.

Peraltro, la legge è incompleta perchè i contratti agrari, come è noto, non sono esclusivamente quelli di mezzadria, di colonia parziaria e di piccola affittanza. Il disegno di legge ministeriale ha trascurato a riguardo proprio uno dei settori più particolarmente bisognosi di tutela e di norme che adeguino il rapporto giuridico alla realtà dei tempi odierni: cioè i contratti miglioratori.

Abbiamo avuto a questo proposito una interpolazione da parte della Commissione, ma si tratta, evidentemente, di una interpolazione che, per essere giunta all'ultimo momento, non raggiunge, caro onorevole Bonomi, lo scopo.

BONOMI. L'ho dichiarato pubblicamente.

PERRONE CAPANO. Io sono d'accordo con lei e con tutti coloro i quali riconoscono che oggi la colonia miglioratoria, così come funziona, non va e deve essere adeguatamente regolata sia per la durata, che per la divisione del carico degli oneri relativi alla effettuazione delle migliorie e all'esecuzione dei patti contrattuali, ed ancora per ciò che attiene al domani del colono il quale abbia, per anni ed anni, versato il suo sudore sulla terra; ma gli adeguamenti proposti

dalla legge sono assolutamente inefficienti. Ne parlerò rapidamente nel momento in cui verrò ad occuparmi delle migliorie: i contratti di miglioria sono infatti un aspetto di questo più vasto e più organico problema.

Si dice: questa legge tende a favorire e, quindi, a diffondere la formazione della piccola proprietà.

Questo non è vero. Io rilevo innanzi tutto che prima di curare la diffusione futura della piccola proprietà, bisogna cercare di non distruggere quella esistente.

BONOMI. Coltivatrice.

PERRONE CAPANO. D'accordo, prevedo questa obiezione. Ma rispondo che, se difendere e diffondere la piccola proprietà coltivatrice è indubbiamente un alto ideale sociale che va subordinato a determinate condizioni da attuare rapidamente, la diffusione della piccola proprietà coltivatrice non deve essere motivo per distruggere la piccola proprietà non coltivatrice, la quale, appunto perché piccola, è, evidentemente, l'estrinsecazione del sudore e la cristallizzazione del risparmio dei ceti medi, cioè della spina dorsale della società moderna, e molte volte di soggetti che già furono a loro volta coltivatori diretti.

Ora, cari colleghi, quando si crea la situazione che si è fatta ai piccoli proprietari in sede tributaria e si giunge poi fino a ridurre, oggi, con il colpo finale, pollice verso, anche il magro reddito che ad essi deriva dalla percentuale loro spettante nella ripartizione del prodotto con il mezzadro o con il colono, allora è evidente che il frutto del lavoro del piccolo proprietario viene portato via, prima attraverso l'asprezza dei tributi ordinari e straordinari, e, poi, in definitiva (siamo in materia agricola e possiamo adoperare questa

espressione) dal colpo di rasola della odierna riduzione dei modesti proventi della mezzadria.

Sicché, in definitiva, qui si compirebbe la fatica di Sisifo, a pro del piccolo proprietario: si cercherebbe di spingere in alto il masso per vederlo poi, costantemente, rotolare in basso.

Per creare una vasta e proficua proprietà rurale, che non sia composta di contadini muniti soltanto della vanga, si deve preventivamente curare un adeguato regolamento e lo sviluppo della cooperazione agricola. Noi liberali siamo contrari ai monopoli terrieri, ad ogni proprietà assenteistica, ai *Kolkóz*, rossi o bianchi che siano, ma non alla grande impresa agricola perfettamente ammodernata, e riteniamo che tutti i vantaggi di essa possano e debbano essere trasferiti ed attuati anche nel campo della piccola proprietà, favorendo per l'appunto la cooperazione agricola, altrimenti si creerebbe una popolazione di contadini povera per se stessa e incapace di benefici risultati economici e sociali per gli altri. È notorio infatti che il piccolo proprietario produce ordinariamente per sé, e che la piccola proprietà impiega tenuissime aliquote di mano d'opera altrui.

Bisogna dunque predisporre presto e bene l'organizzazione della cooperazione agricola, senza di che si formeranno delle aziende povere e sterili, si contrarrà la produzione, si accrescerà il bracciantato.

Ad ogni modo si potrebbe obiettare che per ora si attende a porre i presupposti per la formazione della piccola proprietà: questa seguirà dopo, nel frattempo le si appresteranno i mezzi.

Certo è, tuttavia, che il disegno di legge — qui è il punto cruciale di esso — non consolida,

ma distrugge i rapporti associativi in agricoltura. Questo può tornare forse utile agli estremisti, non dovrebbe tornare accettabile ai democratici cristiani, se si desidera, come si dice, la pacificazione delle campagne e se si desidera soprattutto trasformare il piccolo bracciantato agricolo in borghesia rurale.

I rapporti associativi hanno operato miracoli economici e sociali. Non intendo con ciò affermare che essi siano stati attuati sempre e ovunque nella migliore maniera e che non si prestino a perfezionamenti in determinate zone e per determinati tipi di coltura o di contratti. Ma certo è che i rapporti associativi in agricoltura, cioè la mezzadria propria e la colonia parziaria, attuate a preferenza secondo le condizioni dei luoghi, sono state strumento di sviluppo agricolo, e quindi produttivo e sociale di primissimo ordine.

Ho presente lo spettacolo del mio Mezzogiorno. Il Mezzogiorno, spesso ignorato e diffamato, ha le sue piaghe, ma ha anche le sue zone ubertose e floride e ridenti, che, quando il visitatore le percorre, offrono spettacolo di bellezza e di altissimo progresso civile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

D'accordo, ho detto e confermo: non bisogna fare di tutto il Mezzogiorno uno stesso quadro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, onorevole collega, io la prego di venire nel Mezzogiorno con l'animo sgombro di prevenzioni. Troverà cose che dispiaceranno il suo cuore di uomo e di uomo politico, ma vedrà anche cose che il suo spirito allieteranno, perché, se ella percorrerà, per esempio, la terra di Bari nella parte che va dal Subappennino e dalla Murgia al mare, dall'Ofanto alla provincia di Brindisi, e

poi il brindisino e il Salento, vedrà oliveti magnifici, mandorleti che, quando sono in fiore, si allineano fra i più bei giardini di Europa, troverà vigneti verdi e ricchi di uve generose, troverà perfino agrumeti, orti e...

BONOMI. In che proporzione si dividono i prodotti nelle contrattazioni associative?

PERRONE CAPANO. In proporzione equa, molto equa! Lasciatemi dire a questo riguardo quello che so per diretta esperienza, e poi potrete fare le vostre osservazioni e, se avrò dette delle inesattezze, me le contesterete con dati concreti!

Io affermo che nel Mezzogiorno d'Italia una grande parte, se non la massima parte, della trasformazione agricola è stata compiuta — lì dove era possibile compierla con i capitali normali e con l'ausilio del lavoro, senza l'opera dello Stato — mirabilmente, ad opera delle forme associative in agricoltura! E si è avuto questo risultato: dal punto di vista economico, un risultato meraviglioso quanto al rendimento della terra e, quindi, quanto alla trasformazione del volto e della sostanza di essa; quanto alle conseguenze sociali... (*Interruzione del deputato Grammatico*).

Parleremo della Sicilia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Aspettate: per ora sto parlando delle Puglie, ed affermo una circostanza di fatto, controllabile, che ha un grande valore a proposito di questa discussione. Dal punto di vista sociale si è verificato questo risultato: i mezzadri e i coloni si sono arricchiti (*Commenti all'estrema sinistra*), molti proprietari si sono impoveriti. (*Commenti*).

Non vi riscaldate, perché la mia affermazione risponde a realtà! (*Commenti*). Dove

sono stati trasformati i pascoli in ubertosi vigneti e uliveti, si sono verificati molte volte, non sempre, questi risultati: i coloni e i mezzadri hanno dato vita alla nuova borghesia: oggi, una gran parte dei professionisti, dei funzionari, che onorano il nostro paese, hanno quell'origine! Molti agricoltori, che avevano contratto mutui col credito fondiario, col credito agrario e con le banche per apprestare i capitali necessari per le trasformazioni, colpiti dalle gravi crisi agricole e commerciali più volte intervenute, sono stati travolti! Questo non significa che bisogna gridare osanna agli uni e *crucifige* agli altri: ma che, nella forma mezzadrile, nella colonia parziaria si sono realizzate delle utili condizioni per il beneficio e il vantaggio contemporaneo della società e del singolo, spesso con sacrificio del capitale e col successo del lavoro! (*Commenti*).

Oggi bisogna cercare, adeguandole, di migliorare, di perfezionare queste forme contrattuali, di consolidarle, diffonderle, non di distruggerle, come praticamente si fa, perché esse, tra l'altro, costituiscono il primo gradino attraverso il quale il bracciante si fa piccolo proprietario. La traiettoria, (amici dell'estrema sinistra, lo sapete meglio di me, e, se lo negate, lo negate per finalità politiche), la traiettoria è questa: da bracciante a colono, da colono a piccolo proprietario. E le statistiche dimostrano che le masse bracciantili del 1904, del 1906, del 1908, dei primi anni cioè delle agitazioni agricole di questo secolo in Puglia ed in altre contrade del Mezzogiorno, si sono notevolmente ridotte di numero, precisamente per effetto della diffusione delle colonie parziarie e delle mezzadrie.

Visitate l'agro di Locorotondo, di Martinafranca, di Noci, di Castellana, di Corato ecc.,

visitate l'agro pugliese della fascia costiera, e constaterete che oggi quelle campagne non invidiano il Nord e che una grande quantità di braccianti di ieri sono proprietari della casetta, degli strumenti di lavoro, della bestia da soma e da trasporto, persino di terra, e tutto ciò non per avere essi accumulato economie attraverso le piccole affittanze o col solo lavoro delle braccia, ma per aver praticato, con intelletto d'amore, in collaborazione leale e sincera, non con gli agrari, che dobbiamo mettere da parte, ma con gli agricoltori, cioè con coloro che amano la terra e chi la lavora, la conduzione agricola.

Ora, noi non dobbiamo sbarrare, coi provvedimenti odierni, l'ingresso alla terra ai braccianti; attraverso questo primo gradino noi dobbiamo invece perfezionare e consolidare questo tipo di contratto, che non è affatto feudale o, che, se è feudale, lo sarà eccezionalmente, in contrade e in contingenze deprecabili ed eliminabili; nella generalità dei casi esso è tutt'altro che feudale; è, invece, manifestazione di elevazione civile ed economica. (*Interruzione del deputato Smith*).

Ottimi principi: la giusta causa, la prelazione, l'obbligo delle migliorie, la maggiorazione a favore del lavoratore.

Non sarei un liberale se non riconoscessi questo e non dicessi: lavoriamo per attuare completamente questi principi. Ma il problema è: sono essi congegnati ed attuati in maniera idonea e proficua? Io dico di no.

Guardate, per esempio, innanzitutto la condizione che è fatta, nei rapporti mezzadri e di colonia parziaria, alla direzione dell'azienda. Si dice che essa è affidata al concedente. Ma questo è proprio ciò che volgarmente si suole definire l'acquasanta

ai morti, perché, quando il concedente non può più riprendere il fondo e scegliersi un nuovo mezzadro reputato a suo giudizio migliore, perché reputato cattivo il precedente; quando il concedente non può cambiare forma di conduzione, perché il voler esercitare la conduzione diretta non è ritenuto motivo sufficiente perché egli disdetti il mezzadro che abbia compiuto il suo ciclo contrattuale; quando il concedente deve subire tutti gli oneri tributari, che sono notevolissimi e che tendono ad aumentare, e che hanno ricevuto infatti l'aggravio dei contributi unificati e della mano d'opera straordinaria per lenire la disoccupazione; quando il concedente è messo in queste condizioni, e deve ricevere poi il 40, o il 46 o il 47 per cento della produzione, dire che egli conservi la direzione, che egli sia legittimamente e concretamente il capo dell'azienda, è dire una cosa che non sta né in cielo né in terra. Il concedente, in queste condizioni, è privato di qualsiasi prestigio ed è esautorato completamente.

Ora, se a questo punto io leggessi nel disegno di legge che la direzione, tolta di fatto al concedente, passa al concessionario, potrei criticare sotto un altro qualsiasi aspetto una statuizione simile, ma la troverei astrattamente ragionevole, nel senso che indubbiamente un direttore sarebbe venuto fuori; ma il guaio è che al concessionario non è data nessuna vera e propria direzione o condirezione. A lui è data soltanto una sorta di diritto di veto, una specie di funzione da pubblico ministero. Egli diventa un Vishinsky in sessantaquattresimo, lì sempre pronto, secondo il progetto, ad esercitare il diritto di veto, e poi ha, a fianco, una clava: la minaccia dell'azione di danni contro la be-

stia nera, il concedente, che sia venuto meno ai suoi doveri. Questa clava, caro onorevole professor Dominedò, mi pare che sia assolutamente superflua, perché — lei me lo insegna — i codici civili hanno sempre dettato il principio della responsabilità extracontrattuale per colpa e della responsabilità contrattuale per inadempimento. Il concedente deve mettere la cosa in condizioni di poter funzionare secondo lo scopo cui è destinata. Se la cosa non è messa in queste condizioni per effetto dell'azione o della omissione del concedente, è evidente la responsabilità di lui. E allora, venire avanti con la clava della minaccia sancita nel disegno di legge, è evidentemente voler aggiungere qualche cosa di più, che stia lì come per seminare un ulteriore incentivo di liti e per menomare ulteriormente il prestigio di questo famoso e disgraziato concedente.

La direzione, in concreto, è affidata ai ragionieri, è affidata agli ispettori agrari, è affidata ai tribunali. La legge prevede, ad ogni piè sospinto, di fronte al dissidio, il ricorso all'ispettorato, e poiché la legge opera riparti e attribuzioni in cifre dispari e talvolta astruse, il richiamo al ragioniere e alla macchina calcolatrice è anch'esso continuo e inevitabile nel corso della legge. L'ispettorato agrario si dovrà trasformare in un ministero e dovrà avere quotidianamente a disposizione una folla di funzionari, i quali si possano disseminare per le varie parti della campagna a portarvi la loro esperienza, e a farvi delle constatazioni per i futuri interventi e giudizi. In sede di decisione non varrà spesso l'intervento dell'ispettorato agrario. Ebbene, allora il tribunale. È stato detto, e il rimedio è peggiore del male:

diamo la competenza alle preture. Come se non fosse nota la condizione delle preture! I contadini e i concedenti si dovranno trasferire dai loro campi, dal centro delle loro aziende, nel tribunale lontano o nella pretura egualmente lontana, retta da un giovane volenteroso, ma inesperto, assistito da un cancelliere stanco e svogliato.

Domando e dico se in queste condizioni la direzione dell'azienda sarà stata veramente valorizzata, potenziata e resa più aderente alle esigenze di una buona collaborazione fra i soci e di una agricoltura veramente moderna ed efficiente!

Liti, cause, e le sentenze dopo mesi, dopo anni!

La giusta causa. Non v'è dubbio che la disposizione dell'articolo 2141 del codice civile abbia fatto il suo tempo. Mentre per la colonia parziaria, come gli onorevoli colleghi sanno, la legge stabilisce che la durata minima debba adeguarsi al ciclo di rotazione della cultura relativa al contratto, per la mezzadria essa stabilisce un minimo di un anno prorogabile tacitamente di anno in anno. Ora è evidente che questa disposizione è superata. Il buon colono, una volta nel possesso della terra per un ciclo produttivo che duri qualche anno, non deve sentirsi dimettere al compimento del primo o del secondo ciclo produttivo se non vi sia una giusta ragione per la dimissione stessa. Lasciare al concedente libertà assoluta può essere, per l'appunto, una condizione sfavorevole per il colono e per la società. Operando essa indiscriminatamente, si potrebbe prestare a delle conseguenze dannose.

Ma la giusta causa deve essere tale per tutte e due le parti: non giusta per l'una, ingiusta per l'altra. Infatti, come è giusto mo-

tivo che il colono resti nella terra quando egli non abbia mancato, così può essere giusto che il proprietario lo dimetta, anche senza che egli abbia mancato, quando la terra serve a lui perché voglia condurla direttamente. Credo che sia consentito giuridicamente, per la disposizione dell'articolo 44 della Costituzione, porre dei vincoli, a fini economici e sociali, alla proprietà. Ma bisogna pure che questo diritto, che è fatto di godimento e di disposizione, non sia del tutto svuotato di uno dei due elementi che fundamentalmente lo sostanziano.

Ora, è indubbiamente da condannare il proprietario che capricciosamente voglia estromettere un colono per sostituirlo con un altro; ma non è ugualmente condannabile il proprietario o il concedente che voglia estromettere il colono per esercitare direttamente la conduzione dell'azienda. Sarà il caso di circondare di opportune cautele una provvidenza di questo genere, ma il principio deve essere affermato, e non in maniera che praticamente sia svuotato di contenuto. Giusta causa, dunque, per entrambe le parti; altrimenti — non sembri paradossale ciò che dico — saremmo alla resurrezione del fedecommesso. Ecco come il disegno di legge ad un certo momento diventa addirittura reazionario. Il fedecommesso fu abolito perché era indubbiamente un modo di arrestare la circolazione dei beni, di cristallizzare la ricchezza, e si eliminava la necessaria possibilità che questa si ravvivasse e, riattivandosi, diventasse maggiormente proficua per la società. Ora il fedecommesso ritornerebbe, come fedecommesso del possesso, non della proprietà, ma ritornerebbe. (*Interruzione del deputato Sansone*). Infatti, quando si stabilisce il principio che solamente per inadempimento

contrattuale grave — non sempre facile a provarsi — il colono o il mezzadro può essere dimesso e non pur quando il titolare dell'azienda voglia questa azienda condurre direttamente con criteri moderni, con possibilità maggiori dal punto di vista tecnico, allora si stabilisce che di padre in figlio ed anche di zio in nipote la terra debba rimanere ferma; e se questo non è, praticamente, fedecommesso, domando quando il fedecommesso in sostanza si verrebbe a verificare.

Non solo questo sarebbe fedecommesso, ma sarebbe il mezzo idoneo per creare una vera e propria nuova servitù della gleba; perché il contadino che in *sempiterna saecula* resta legato alla terra con diritto di tramandarla di padre in figlio ed anche di zio in nipote e da congiunto a congiunto — se non erro, la casistica ammessa dalla legge a questo riguardo è vastissima — pone in essere precisamente la servitù della gleba rinnovata. Sarà una servitù della gleba, che inalbererà su ogni casetta una bandiera rossa o che presenterà dei contadini con la vanga e col rosario, ma sarà indubbiamente una vera e propria servitù della gleba.

DI VITTORIO. Non vi può essere servitù della gleba con la falce e il martello.

PERRONE CAPANO. Io penso che piuttosto che far venire su una servitù della gleba con la falce ed il martello, la democrazia cristiana costituirà quella con la vanga ed il rosario. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Pensi, onorevole Di Vittorio, agli organi tecnici, che si stanno preparando per il riassorbimento e la redistribuzione della terra, e poi mi dica se ho torto o ragione. Indubbiamente sarebbe un regresso, onorevole Dominedò.

DI VITTORIO. Per gli agrari.

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Tutto questo ragionamento crolla, perché non si richiede la colpa grave.

PERRONE CAPANO. Non è esatto: non si richiede la colpa grave, ma si richiede sempre la colpa, e si crea una condizione di privilegio. Chi vorrà conseguire il risultato di praticare a suo favore il fedecommesso e la cristallizzazione del possesso, si guarderà dallo incappare nella rete della colpa, e così le cose andranno per la via suddetta (*Commenti*).

DI VITTORIO. Rivoluzionate il vocabolario. Chiamate, questa, servitù della gleba; allora non si capisce più nulla (*Commenti*). Se i privilegiati sono i braccianti ed i poveri paria sono i grandi proprietari, è come dice lei.

PERRONE CAPANO. No; noi non stiamo parlando della grande proprietà, dell'affitto o del latifondo e della necessità di conservare il latifondo; queste storielle non c'entrano in questo discorso, in modo assoluto. Stiamo parlando della mezzadria e della colonia parziaria, istituti che, come sa, sono praticati non solo dal grande proprietario, che non sarebbe poi, ove praticasse la mezzadria e la colonia con criteri moderni, un agrario, ma anche ed in modo particolare dai medi e dai piccoli proprietari.

DI VITTORIO. Con questi ci si accomoda facilmente.

PERRONE CAPANO. Quindi non c'entra affatto la difesa della grande proprietà e degli agrari: lei conosce d'altra parte chi ha l'onore di parlare e sa che egli è personalmente un instancabile lavoratore ed appartiene ad una famiglia di lavoratori veri e propri, di professionisti, di magistrati, individui che la loro modesta posizione economica debbono

al frutto del proprio lavoro; sa che chi parla non può essere il difensore della grande proprietà, ma della terra come strumento di ricchezza sociale e come soddisfazione di chi la lavora, sia profondendovi i tesori della propria intelligenza, della propria anima e delle proprie energie economiche e sociali, sia profondendovi i sudori della propria fronte con la zappa e con l'erpice. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La prelazione, a sua volta, sancisce un principio giustissimo. Io non voglio dilungarmi su questo argomento, che è stato ampiamente trattato da altri, ma insisto sulla necessità che questo istituto sia strutturato in maniera da non rappresentare un altro ostacolo alla circolazione dei beni. Quando qualcuno si determina a vendere, indubbiamente lo fa per necessità che possono derivare da bisogni finanziari o dall'intento di dar impulso ad altre iniziative. Ebbene, quando qualcuno si determina a vendere, evidentemente egli ha la possibilità di vendere e dispone delle relative occasioni. Se l'occasione la si subordina all'elasso di un termine che complessivamente non deve essere inferiore a novanta giorni, evidentemente si fa in maniera che qualsiasi occasione sfumi e che frattanto i mercati della terra e degli annessi e connessi subiscano delle oscillazioni suscettibili di situazioni assolutamente nuove, imprevedute e dannose. Dunque, attraverso la prelazione non bisogna determinare la paralisi dei rapporti agricoli e l'istituzione delle buone uscite in agricoltura. Questo istituto deve essere reso agile, elastico, in maniera che sia salvato il principio, ma che venga sempre consentita in pratica la rapidità della circolazione dei beni.

105

Il riparto. Anche qui si afferma un principio giusto, e cioè che il lavoro debba avere un trattamento di particolare favore. Bisogna però tener conto anche delle esigenze delle imprese. Qui si è proceduto come se fosse possibile adoperare una disciplina unica dalle Alpi alla Sicilia e in particolare come se le colline in Italia avessero tutte una stessa fisionomia e quindi una stessa condizione geologica ed economica. Certo, amico Di Vittorio, le nostre colline sono aride e quindi scarsamente produttive; vi sono però colline (in Umbria, in Toscana, in Piemonte ed anche in qualche plaga del Mezzogiorno) che hanno viceversa un altissimo grado di produttività. Quando si stabilisce che sol perché il terreno sia in collina e si trovi ad una altitudine superiore a 400 metri funziona senz'altro un'altra dinamica ed un altro metro, si annega la varietà nella uniformità e si compie un'ingiustizia che colpisce gli stessi lavoratori, perché sulle colline aride, pietrose, carsiche (ed in Puglia — come sa — coi nostri contadini che sono fra i primi contadini d'Italia, e con gli agricoltori pugliesi, che hanno diritto a un uguale primato, si son rese proficue anche le rocce, ma in più parti vi è ancora il Carso), il lavoratore forse nel 60 per cento non trova sempre la giusta retribuzione, mentre invece prende la beneficiata quando si tratta delle colline umbre o toscane.

DI VITTORIO. Presenteremo un emendamento insieme per aumentare la percentuale.

PERRONE CAPANO. No, io la voglio elastica. Io mi rifaccio al decreto Gullo. Io dico che proprio un uomo di parte sua ha riconosciuto questa condizione di cose e ha anticipato l'applicazione del principio di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Anche questa sarà materia di liti e di profonde sperequazioni. Ed infatti, a questo proposito, le critiche sono state ancora più acute che per gli altri istituti: ho sentito parlare di scala mobile, di cassa di compensazione. Io affermo che questo è il settore nel quale, se si vuole davvero premiare il lavoro, non si deve agire in astratto sulle quote di riparto, ma sugli apporti, sui ricavi netti. Vi sono tanti apporti già riconosciuti, che potrebbero essere riconosciuti ulteriormente nelle mezzadrie e nelle colonie parziarie: sementi, concimi, guardiane, contributi. Si può benissimo in questo campo, dove è così consacrata la superiorità del concedente sul concessionario, operare a favore del colono, aumentando la quota del concedente e diminuendo quella del concessionario. Non è giusto stabilire, dalle Alpi alla Sicilia, il 60, 54, 53 per cento, e tanto meno ciò è giusto quando si confondono o si pongono sullo stesso piano la mezzadria propria e la colonia parziaria, senza aver riguardo che esse hanno una fisionomia profondamente differente, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale. La mezzadria in genere è la forma di conduzione che si effettua fra un concedente, che può essere tanto il proprietario di un podere quanto il proprietario di più poderi, e un contadino che risiede con la sua famiglia sul podere. La colonia parziaria si esercita fra un concedente, che può essere il proprietario di un solo fondo o di più, e fra un colono, che normalmente non risiede sul terreno da lui condotto, che molte volte ha il volto del coltivatore diretto ma non ne ha la sostanza, perché è un piccolo o medio impresario agricolo, il quale, vivendo in città e portandosi a suo piacimento in campagna, coltiva il sativo di uno, il vigneto di un

104

altro, l'oliveto di un terzo e così via. Egli quindi si trasforma in un vero e proprio impresario agricolo con poche spese, quando si tratti di colture legnose, di colture seccagne, come sono le nostre meridionali, e con molto frutto. Beneficarlo senz'altro in linea astratta significa talvolta cogliere nel segno, ma altre volte compiere delle sperequazioni.

E tali sperequazioni finiscono per risolversi in un motivo di contrazione delle colonie parziarie, e quindi in una riduzione del numero dei coloni e in un aumento del numero dei braccianti.

L'onorevole Bonomi ha rilevato che il lodo mezzadrile non sarebbe stato eseguito.

L'onorevole Sampietro ha detto la stessa cosa: naturalmente, queste constatazioni sono state accompagnate da requisitorie contro gli eterni colpevoli. Mi permetto dire che in queste constatazioni è piuttosto la prova della inopportunità...

DI VITTORIO ...dell'opposizione degli agrari!

PERRONE CAPANO. No, onorevole Di Vittorio: queste sono frasi fatte. Io le dico che quando un colono non ha convenienza di condurre la terra, la lascia; se il colono, viceversa, rimane nel possesso della terra e, affezionato ad essa, la continua a coltivare, e si appaga della percentuale contrattuale, vuol dire che questa era stata determinata giustamente, adeguata alla produttività del fondo ed alle esigenze della distribuzione degli oneri relativi.

Ella sa molto bene quello che è avvenuto a proposito delle colonie parziarie, proprio nelle nostre contrade: i suoi scioperi agricoli, determinati dalle esigenze dei braccianti, sono stati il più delle volte coronati da successo perché rispondenti veramente a delle

esigenze, a dei motivi sociali. Le agitazioni, viceversa, dei mezzadri e dei coloni sono state gonfiate, ipertrofizzate al massimo, con tutti i mezzi, ma si sono costantemente risolte in bolle di sapone, in un nulla di fatto, non per ostilità...

DI VITTORIO. Ma no! Abbiamo ottenuto dei successi...

PERRONE CAPANO ...degli agrari; no, perché, se gli agrari avessero avuta questa capacità nei confronti dei coloni, l'avrebbero ugualmente avuta nei confronti dei braccianti. Invece, la verità è che i coloni e i mezzadri non hanno sentita l'agitazione, e quindi non l'hanno voluta concretamente praticare, perché essi erano stati - come sono ogni giorno - i migliori giudici nella scelta e dei terreni e dei concedenti.

DI VITTORIO. Ella non sa che in molte località abbiamo ottenuto, prima del lodo De Gasperi, anche il 60 per cento.

PERRONE CAPANO. In quelle località dove l'esigenza vi era, è stato ottenuto, indubbiamente nella pluralità dei casi le cose sono andate in modo perfettamente diverso.

Ma qui, in sostanza, sui principi siamo d'accordo: noi divergiamo soltanto sul modo di applicazione. Noi diciamo che si distruggono la mezzadria e la colonia parziaria quando si sostituiscono alla collaborazione armonica tra concedente e concessionario il ragioniere, la macchina calcolatrice, il tribunale, l'ispettorato agrario e, viceversa, si consolida la mezzadria, si consolida la colonia parziaria quando si eliminano queste sperequazioni e superstrutture e si stabilisce che la proprietà deve subire maggiori oneri ma, sul terreno degli apporti, da determinare sindacalmente, zona per zona.

Bisogna incoraggiare il lavoro, bisogna premiarlo, venire incontro al lavoratore, ma non in maniera da fare del lavoratore il nemico del concedente e del concedente colui che debba stare ogni momento a difendersi o ad aggredire il lavoratore per liberarsene. Bisogna stabilire il principio della parità tra il capitale, l'impresa e il lavoro (*Commenti all'estrema sinistra*), poi, in sede di apporti e di ricavi netti, liquidare eventualmente le maggiorazioni a favore del coltivatore. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma tutto questo non si può fare con un articolo di legge che presuma di risolvere il problema dalle Alpi al mare. E proprio voi, del resto, mi date ragione. Sentivo ieri sera la parola della onorevole Ilia Coppi. Quando si dice che bisogna sancire il principio del prelievo del 4 per cento delle migliorie obbligatorie, si sancisce un principio che è giusto in un senso, ma ingiusto in un altro. Dove, infatti, non c'è casa colonica per farvi ricoverare il colono e i suoi strumenti durante il periodo dei lavori agricoli, quando egli non abita in campagna, come disse la onorevole Coppi, non è il caso del 4 per cento: il bisogna prendere alla gola il proprietario e dirgli: o fai quello che devi fare o esci dalla proprietà.

Ma là dove la casa colonica v'è, dove c'è il mezzo per ricoverare il colono, gli animali, gli strumenti e i prodotti, là dove il proprietario sia veramente in linea con i tempi dal punto di vista agricolo e produttivo, ivi sancire questo obbligo aprioristico, inderogabile del 4 per cento significa commettere un'ingiustizia patente.

DI VITTORIO. Ma ella sa che si può migliorare sempre.

PERRONE CAPANO. Ecco, onorevole Di Vittorio, la dimostrazione che questa non è materia che si possa liquidare con un unico metro e con un articolo normativo per tutta l'Italia. Bisogna invece rimetterne la disciplina concreta e organica alle regioni, e soprattutto agli organi sindacali che conoscano il problema zona per zona, situazione per situazione, e lo regolino. Qualora a ciò non si pervenga, potranno provvedere gli arbitrati. Ma oggi in questa maniera che cosa si farebbe se non sancire una pena ingiustificata per l'innocente e dare molto più che le attenuanti generiche ai colpevoli e seminare in concreto un motivo di discordia, di amarezza: un motivo di più per mobilitare ragionieri e macchine calcolatrici?

E qui cadrebbe opportuno il ricordo dei contratti migliorativi e della disciplina che ad essi ha dato la Commissione. La Commissione, per esempio, dice: i contratti *ad meliorandum* non debbono durare meno di 25 anni. Ma dove ha trovato scritto la Commissione che 25 anni costituiscano il periodo giusto? (*Commenti*). Vi sono colture, onorevoli colleghi, le quali hanno bisogno di un termine maggiore...

MICELI. ...o molto di meno.

PERRONE CAPANO. Sì, ve ne sono altre che hanno bisogno di molto meno. Riconoscete, per esempio, che i vigneti — quelli che oggi si sogliono piantare — hanno normalmente una vita che va intorno ad un ventennio? Dopo venti anni il vigneto è vecchio e il contadino non sa più che farne. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io qui non sono contro di voi, sono per l'adeguamento, per la regolarizzazione di questa materia in una forma che risponda esattamente alle sue esigenze.

L'impianto di un oliveto, che sia compiuto attraverso una contrattazione migliorataria, ha bisogno di più di venticinque anni, mentre basta un termine molto minore per l'impianto di un vigneto.

Ed allora ritorno ancora una volta alla considerazione che facevo poco prima: questa non è materia nella quale si possano dettare delle concrete norme inderogabili da valere per tutta l'Italia, ma è materia dove si devono sancire principi generali, i quali statuiscono che il minimo della durata della convenzione migliorataria deve corrispondere all'intero ciclo produttivo dell'impianto che si va a praticare, salvo poi, in sede locale, a concordare quali siano questi minimi a seconda delle piantagioni, le quali, a loro volta, hanno una durata maggiore o minore a seconda che siano impiantate in un posto o in un altro.

Per quanto riguarda il regime degli apporti la Commissione propone che alla fine della vita del contratto il colono, il quale abbia compiuto miglioramenti a tutte spese proprie, abbia diritto a rivalersi in una determinata misura.

GRAMMATICO. Oggi se ne va senza alcun compenso.

PERRONE CAPANO. Male!

GRAMMATICO. Si è sempre fatto così.

PERRONE CAPANO. Ella si agita per una causa nella quale, in sostanza, io non sto dicendo cose contrarie a quelle che le premono. Io sto dicendo esattamente questo: guardiamo all'avvenire adesso; non guardiamo al passato; per il passato si possono dare disposizioni *ad hoc*, ma i fatti già accaduti non fanno parte della materia che discutiamo. Ebbene, guardiamo all'avvenire. Per l'avvenire si può stabilire che in sede di

reparto delle spese di impianto e di esecuzione si rispettino determinate norme. Si può stabilire, si deve, anzi, stabilire non già che sia consentito fare una contrattazione purchessia, salvo a vedere alla fine del contratto se e come remunerare il lavoratore; ma che si debba, invece, sin dall'inizio del contratto, inderogabilmente, rispettare la norma per cui le spese d'impianto andranno per tanta parte a carico del concedente e per tanta altra parte a carico del concessionario; e, come per le spese d'impianto, così per le spese di esecuzione.

Ciò mi pare sia cosa più favorevole ai lavoratori e non ad essi contraria.

DI VITTORIO. Se proponete un emendamento in questo senso, lo sottoscriveremo anche noi.

PERRONE CAPANO. Si è parlato del famoso articolo 117 e delle regioni.

Esatto che l'Italia, come diceva l'onorevole Bonomi, è una e che non si possono ammettere una direzione ed una decisione diversa quante le parti di essa; ma qui non si tratta di statuire un diritto diverso per singole regioni: bensì di fissare i principi generali che bisogna adattare alle singole zone, alle singole colture, alle singole forme di contratto. Possono essere considerati principi generali adattabili a tutta la materia quelli relativi alla disdetta e alla prelazione. Ma non si è nel campo dei principi generali, bensì nel vivo della multiforme sostanza quando si parla del regime delle migliorie e dei riparti. E qui s'intendono il valore e il pregio dell'articolo 117 della Costituzione e del decreto 19 ottobre 1944 dell'onorevole Gullo in relazione alle disposizioni degli articoli 2141 e 2164 del codice civile.

Quindi occorrono regolamenti sindacali nell'ambito delle singole zone, per i singoli tipi, per le singole forme contrattuali, e non già una norma unica e universale.

Bisogna, infine, una volta per sempre, definire concretamente la figura del coltivatore diretto. Da anni si vanno dando provvedimenti in favore del coltivatore diretto, ma non ancora si ha la definizione esatta, compiuta della figura giuridica di lui. Si sono adottati dei criteri empirici. Nella legge del 1945, mi pare, si parlò del coltivatore diretto come del soggetto del lavoro, che coltivi con le sue braccia e con quelle dei suoi familiari almeno due terzi di tutto ciò che conduce a titolo di proprietà o di affitto o di mezzadria o di colonia. E in questo disegno di legge si accenna vagamente ad una disposizione diversa. Bisogna precisare e predisporre i mezzi idonei per imporre, nei casi concreti, la prova sicura della qualità di coltivatore diretto. Oggi la prova del contrario è diabolica, impossibile, per colui che la vuol far valere contro colui che si assume la qualità di coltivatore diretto. E quindi ne consegue una grande quantità di abusi e di illeciti arricchimenti.

Vi sono, dunque, onorevoli colleghi, gravi imperfezioni e lacune nei diversi settori di questa legge: imperfezioni e lacune che non sono riparabili o colmabili con qualche emendamento, ma incidono sulla struttura e sullo spirito del progetto.

Occorre rielaborare il disegno di legge, non emendarlo, dividendo la materia dei principi generali da quella degli aspetti specifici dei singoli tipi di contratti, secondo le zone e le colture, e demandando questi aspetti ai regolamenti sindacali e, in mancanza, agli arbitrati, nonché alla legislazione regionale, inquadrando i principi nella più

larga cornice di una più ampia e compiuta riforma agraria.

È stato detto che la riforma agraria è inscindibile. Questo mi sembra esatto: prima costruire la casa e poi il tetto; prima predisporre il regime fondiario della terra, e poi regolare la gestione di essa.

I rapporti di conduzione non possono essere scissi da quelli salariali e si deve elaborare il regolamento di tali rapporti non per una parte di essi soltanto, bensì per tutti. In questa legge abbiamo il quadro di un regolamento parziale in materia dei rapporti contrattuali di conduzione associata, e, mentre la legge è predisposta precisamente per il regolamento di tali rapporti, vi si introduce sinanche la compartecipazione, che è invece un rapporto di lavoro, il quale dovrebbe trovare il suo regolamento nel quadro di tutti i rapporti salariali: terzo capitolo, non meno importante, della riforma agraria, che evidentemente è appunto composta di tre elementi: regime fondiario, regime contrattuale, regime dei rapporti salariali.

Bisogna che il quadro sia completo. Oggi cadono in questo modo i rapporti associativi; domani, agendo separatamente e indipendentemente, potrebbero cadere i rapporti di conduzione diretta, e sarebbe per un non lieve numero di anni la paralisi dell'agricoltura! Bisogna, invece, disciplinare e potenziare bene gli uni e gli altri, cercando la formula che armonizzi le esigenze dell'impresa e del lavoro.

Frattanto non v'è danno per questo che potrebbe apparire un ritardo colposo, perché vi sono per i conduttori diretti le proroghe, vi è il lodo mezzadrile, e per la colonia parziaria vi è il decreto Gullo: dunque, vi è tutta una serie di disposizioni transitorie...

Una voce all'estrema sinistra. Insufficienti! PERRONE CAPANO. ...insufficienti, che dovranno appunto essere armonizzate nel quadro di una riforma agraria completa. Attendiamo al compimento di questa riforma agraria, e lasciamo, frattanto, in vita questo complesso di disposizioni provvisorie.

Oggi si dice male di tutto questo complesso di disposizioni in corso o si dice che non è stato applicato mai: ma ciò in parte non è vero, in parte non è il frutto della prepotenza degli uni in danno degli altri, ma è la dimostrazione che, quando si procede caoticamente e superficialmente, si finisce sempre per fare il danno di tutte le parti e per mettere in essere qualche cosa che non è duratura e che non entra nel vivo della vita dei rapporti contrattuali ed agricoli, onde le parti stesse che dovrebbero, *sua sponte*, eseguirla, non la eseguono.

Mettiamoci dunque all'opera con vero intelletto d'amore: mezzi ve ne sono, e devono essere mobilitati! Fughiamo i sospetti che queste disposizioni parziali e quasi furtive ingenerano, e concretiamo insieme, presto e bene, una riforma agraria che appaghi realmente e praticamente la fame di terra del contadino italiano e che, nell'armonica collaborazione fra i tre fattori della produzione — capitale, impresa e lavoro — e nella perfetta orbita della nuova Costituzione nazionale, dia un profondo impulso alla elevazione del proletariato agricolo e allo sviluppo della produzione. (*Applausi*).

1/6

Opera Nazionale per i Combattenti

N. 4

Contratti Agrari nel Mezzogiorno

di

Daniele Prinzi

Roma
Gennaio 1949

177

Opera Nazionale per i Combattenti

N. 4

Contratti Agrari nel Mezzogiorno

di

Daniele Prinzi

Roma
Gennaio 1949

Quaderni dell'Opera Nazionale per i Combattenti :

N. 1: Opera Nazionale per i Combattenti e riforma agraria nel Mezzogiorno di G. MIRA e A. BRIZI - Luglio 1948.

N. 2: La legislazione sulla bonifica di A. SERPIERI - Ottobre 1948.

N. 3: La valutazione delle terre concesse ai contadini di A. SERPIERI - Novembre 1948.

PRESENTAZIONE

Ogni studio e disegno di riforma agraria nel nostro paese deve tener presente che il problema della redistribuzione della terra è organicamente connesso con quello dei contratti agrari. Tale fu l'impostazione data al Convegno per la Riforma agraria tenuto a Firenze, per iniziativa dell'Accademia dei Georgofili, nello scorso settembre. Le conclusioni del Convegno riguardano entrambi i problemi, e il prof. Arrigo Serpieri, al quale fu demandato l'incarico di formularle, nella nota illustrativa con cui le commentò scrisse a questo proposito: "Esistono situazioni nella agricoltura italiana nelle quali la redistribuzione della proprietà potrà avere applicazioni utili relativamente ristrette, mentre assai più importante e risolutiva sarà la riforma dei contratti agrari. Esistono anche situazioni nelle quali questa dovrà precedere quella, anche per predisporre più eque condizioni di concessione della terra ai contadini e migliore preparazione di questi.."

Per una esatta conoscenza dei contratti agrari vigenti nella Italia meridionale potrà essere non inutile il presente opuscolo redatto dal dott. Daniele Prinzi, funzionario dell'Opera Nazionale per i Combattenti. Egli si è valso, oltre che dei dati statistici e degli studi pubblicati sull'argomento, di indagini dirette condotte sui luoghi. Il quadro che ne risulta è tutt'altro che edificante, e non può non essere seriamente ammonitore per ogni Italiano a cui preme la sorte dell'agricoltura e quella dei lavoratori della terra.

Ci dobbiamo augurare che i nuovi provvedimenti di legge che saranno presto portati alla discussione del Parlamento possano almeno in parte migliorare il presente stato di cose.

Anche nel campo dei contratti agrari l'Opera Nazionale per i Combattenti ha fatto qualche esperienza innovatrice con buoni risultati: l'ultimo paragrafo del presente opuscolo ne dà notizia sommaria.

GIOVANNI MIRA
 Commissario straordinario
 dell'Opera Nazionale per i Combattenti

Roma, gennaio 1949

Popolazione agricola nell'Italia meridionale e insulare

	Popolazione totale (residente), (1936)	Popolazione totale (residente) (1) (1947)	Popolazione rurale	Popolazione attiva agricola (maschi e femmine di oltre 10 anni)	Densità della popolazione residente per Kmq. di superficie territoriale	Densità della popolazione residente dedicata all'agricoltura per Kmq. di superficie territoriale
Abruzzi e Molise	1.600.631	1.720.441	1.034.981	493.659	104	32,0
Campania . . .	3.698.695	4.297.051	1.431.973	655.796	274	48,6
Puglie	2.637.022	3.118.498	1.257.030	498.253	137	25,9
Lucania	543.262	610.768	347.748	173.135	54	17,3
Calabria	1.771.651	2.060.147	992.221	453.675	117	30,1
Sicilia	4.000.078	4.468.205	1.760.386	662.149	156	25,8
Sardegna . . .	1.034.206	1.234.214	517.902	208.180	43	8,6
Totale	15.285.545	17.509.324	7.342.241	3.144.847		

(1) rilevata da: Istituto centrale di statistica - *Elenco dei comuni al 30 giugno 1948 e loro popolazione residente*, Roma, 1948. Tutti gli altri dati si riferiscono al censimento del 1936 (*Istituto centrale di statistica - Annuario statistico dell'agricoltura italiana, 1939 - 1942*, Roma, 1948).

Categorie di contadini nell'Italia meridionale e insulare

	Piccoli proprietari coltivatori diretti	Piccoli affittuari coltivatori diretti	Coloni parziari e com-partecipanti	Contadini ad attività promiscua	Braccianti (lavoratori a giornata)	Salariati fissi (lavoratori a contratto annuo)
Abruzzi e Molise	217.920	28.282	78.630	9.347	52.923	4.425
Campania . . .	207.403	117.540	46.018	10.770	158.903	9.190
Puglie	108.699	29.264	30.656	21.883	224.913	17.312
Lucania	52.124	27.089	9.016	5.160	38.684	10.215
Calabria	118.291	34.702	69.082	13.564	147.369	17.144
Sicilia	141.183	28.496	115.324	17.445	235.580	20.739
Sardegna . . .	55.761	13.722	22.116	5.803	73.134	16.134
Totale	901.381	279.095	370.842	83.972	931.506	95.159

Da: Istituto Centrale di Statistica - *VIII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936 - Vol. IV - Professioni - A) Agricoltura* - Roma, 1939.

CONTRATTI AGRARI NEL MEZZOGIORNO

1. Il lavoro contadino

La struttura della economia agraria del Mezzogiorno costringe il singolo contadino ad avere più modi e più forme contrattuali di attività. E' assai frequente il caso di braccianti che oltre a lavorare come giornalieri presso terzi sono anche compartecipanti o altro; di piccoli proprietari o affittuari che sono, insieme, partitanti o braccianti per alcune giornate dell'anno. Talora questa promiscuità di figure non si presenta nella stessa persona, ma nell'ambito della famiglia contadina, i cui vari componenti esercitano il lavoro agricolo nei più diversi modi.

Esistono, certo, ambienti in cui alcune figure di contadini predominano in modo netto, così il bracciante agricolo nullatenente in alcune zone delle Puglie; così il mezzadro in alcune oasi, del resto ben rare in tutto il Mezzogiorno; così il piccolo proprietario autosufficiente: ma non è questa la norma. La norma è quella della promiscuità dei rapporti nella continua ricerca di lavoro che consenta al contadino la maggior possibile occupazione nell'anno, che gli assicuri in natura i generi essenziali per la sussistenza, che gli permetta di sostenere il carico familiare.

Tale promiscuità di figure nel nostro contadino meridionale non è resa evidente dalle statistiche demografiche, perchè pochi hanno denunciato più di una attività. Essa è tuttavia una realtà, ed è logica conseguenza della precarietà caratteristica delle im-

122

prese contadine meridionali. La piccola proprietà infatti, pur largamente diffusa nell'Italia meridionale ed insulare, assume raramente dimensioni adeguate alla autonomia del contadino proprietario, il quale spesso sopperisce alla insufficiente estensione intensificando le colture, nonostante la povertà dei suoi mezzi e la difficoltà del terreno, se appena la vicinanza del fondo glielo consenta.

Da ciò il gran numero delle piccole aziende vitate o arborate od orticole di proprietà contadina nei pressi dei centri abitati o in altre ubicazioni favorevoli. Ma anche dopo tale trasformazione fondiaria, frutto di puro lavoro, proprietà che vanno da meno di un ettaro al massimo di un paio di ettari non bastano ad assorbire l'intero potenziale di attività di una famiglia contadina di 4 o 5 componenti con almeno due unità lavoratrici. Un ettaro di vigneto, che è la piantagione cui si ricorre più volentieri nei piccoli fondi meridionali, non richiede più di 100-130 giornate lavorative nell'anno; un ettaro di oliveto ne richiede circa 50; un ettaro di mandorleto, circa 40. L'orto ne impegna molte di più: oltre 200 giornate lavorative se asciutto, più di 400 se irriguo. In molte zone la estensione delle colture orticole è limitata dalle possibilità di smercio e, quando si tratti di irriguo, dalle disponibilità di acqua che generalmente sono scarse; ma là dove le condizioni sono favorevoli all'orticoltura, questa rende praticamente indipendenti anche i piccolissimi proprietari: si pensi soltanto alle piccolissime proprietà orticole della fascia pedemontana del Vesuvio che da un solo moggio di terra, circa un terzo di ettaro, ricavano redditi cospicui grazie all'alta specializzazione delle colture.

Ma, ripetiamo, queste sono eccezioni. Altrove, anche con l'introduzione delle colture arboree, la piccola proprietà contadina non è quasi mai autonoma: soprattutto là dove ragioni di distanza o altre hanno impedito la trasformazione a vigneto o ad oliveto ed è rimasto il seminativo su cui si alterna il maggese al

Distribuzione della piccolissima proprietà e confronto con l'accentramento della grande proprietà nell'Italia meridionale e insulare

REGIONI	Numero complessivo delle proprietà	Superficie complessiva della proprietà	Proprietà fino a mezzo ettaro	Superficie complessiva delle proprietà fino a mezzo ettaro	Proprietà da mezzo ettaro a 2 ettari	Superficie complessiva delle proprietà da mezzo ettaro a 2 ettari	Numero delle proprietà da 200 ettari in più	Superficie complessiva delle proprietà da 200 ettari in più
Abruzzi e Molise	N. 745.137	Ha. 1.376.613	N. 416.575	Ha. 74.590	N. 224.374	Ha. 230.220	N. 445	Ha. 446.994
Campania	» 811.418	» 1.305.607	» 472.094	» 79.771	» 240.472	» 242.178	» 438	» 329.172
Puglie	» 684.417	» 1.875.799	» 308.307	» 64.857	» 271.159	» 272.796	» 1.129	» 600.034
Lucania	» 279.469	» 957.884	» 142.060	» 24.628	» 87.106	» 91.211	» 569	» 373.253
Calabria	» 525.681	» 1.282.234	» 327.937	» 49.342	» 130.843	» 132.433	» 744	» 496.349
Sicilia	» 1.241.731	» 2.488.379	» 725.059	» 123.847	» 360.199	» 364.632	» 1.297	» 678.424
Sardegna	» 371.074	» 2.361.987	» 167.309	» 26.775	» 97.363	» 103.762	» 1.047	» 840.067
Totale	N. 4.658.927	Ha. 11.648.503	N. 2.559.341	Ha. 443.810	N. 1.411.516	Ha. 1.437.232	N. 5.669	Ha. 3.764.293

123

Dati ricavati dalla inchiesta dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria sulla Distribuzione della proprietà fondiaria in Italia; volumi relativi a: Abruzzi e Molise; Campania; Puglia; Lucania e Calabria; Sicilia; Sardegna. Edizioni italiane, Roma, 1947.

125

grano ed al ringrano. Qui, le opere richieste nell'anno scendono a 25-30 giornate per ettaro, ed anche quando le dimensioni dei fondi-aumentano, la piccola proprietà così condotta non è auto-sufficiente per il bilancio familiare del contadino.

Ecco, dunque, il piccolo proprietario assumere a partecipazione, a colonia, o in altre forme, altra terra che integri quella posseduta in proprietà, allo scopo di completare la sua azienda familiare. Spesso neppure con simile usuale accorgimento gli vien fatto di raggiungere lo scopo, perchè anche le terre date al contadino in partianza o in affitto sono di piccola o piccolissima estensione e quasi sempre a seminativo, quindi a basso impiego di lavoro, a maggior àlea di produzione, a minore reddito lordo e netto. Meno frequenti sono infatti le partitanze e gli affitti delle colture arboree che i proprietari per lo più preferiscono condurre direttamente. Di conseguenza il contadino meridionale e i suoi famigliari sono indotti a cercare lavoro e guadagno altrove, e si adattano ad attività sporadiche, a partecipazioni occasionali, a servizi e lavori presso terzi in qualità di giornalieri.

Questa promiscuità di lavori che il contadino è costretto ad assumere denuncia già il disagio che grava sui rapporti tra l'uomo e la terra nel Mezzogiorno; le difficoltà che l'uomo deve superare per arrivare a coltivarla; la distribuzione non equilibrata del possesso terriero; lo stato latente di perenne disoccupazione o insufficiente occupazione che pesa sulle condizioni del lavoro agricolo nel Mezzogiorno.

La densità della popolazione agricola meridionale non è in genere imponente: fatta eccezione per alcune zone della Campania, che contano le più elevate densità italiane, per la fascia costiera della Puglia barese, brindisina e leccese, per alcune zone della Calabria meridionale, per le coste settentrionali e orientali della Sicilia e per poche altre oasi, la maggior parte dei territori sia di piano che di colle e di montagna sono scarsamente

125

popolati, con meno di 30 abitanti agricoli per Km². (1). Ed è noto che la popolazione attiva nel Mezzogiorno è rimasta pressochè inmutata dal 1861 ad oggi, mentre la popolazione totale si è raddoppiata (2).

Nonostante ciò, continua a gravare sulla vita del contadino meridionale, fra i tanti fardelli che deve sopportare, il peso della disoccupazione o per meglio dire, di una troppo scarsa occupazione annuale.

2. La disoccupazione rurale e la insufficiente occupazione.

Le statistiche ufficiali sulla disoccupazione agricola (3) hanno in realtà un valore molto relativo; esse danno soltanto un orientamento sul fenomeno della disoccupazione stagionale e indicano per le zone in cui predomina il bracciantato, come nelle tipiche « città di contadini » delle province di Bari, Foggia, Matera, la esistenza di una disoccupazione permanente. Ma non rappresentano la situazione effettiva della occupazione contadina; alla quale sono interessati non solo i braccianti veri e propri, ma anche tutti gli altri lavoratori agricoli aventi con la terra rapporti più stretti e continuativi. Ciò perchè la disciplina del

(1) Istituto Centrale di Statistica, *Compendio Statistico Italiano*, 1946, pag. 16.

(2) La popolazione meridionale e insulare censita nel 1861 ammontava a 9.767.767 unità; nel censimento del 1936 arrivò a 15.285.545 oltre a 3.822.188 unità emigrate al nord o all'estero nel periodo considerato. Per contro, la popolazione attiva (dai 10 anni in su) da circa 5.600.000 unità (di cui 3.200.000 agricoli) nel 1861 passò a circa 5.800.000 unità (di cui 3.300.000 agricoli) nel 1936.

(3) Si riportano nelle tabelle a pag. 10 i dati ufficiali sulla disoccupazione rilevati nell'Italia meridionale ed insulare. Oltre alla disoccupazione agricola abbiamo anche riportato quella industriale poichè moltissimi sedicenti operai dell'industria nel Mezzogiorno sono invece autentici contadini occasionalmente iscritti alle categorie industriali (specialmente agli edili, per lavori stradali e simili).

128

Disoccupazione agricola in 12 mesi dell'annata 1947-1948 nell'Italia meridionale e insulare

	Giugno 1947	Luglio 1947	Agosto 1947	Settembre 1947	Ottobre 1947	Novembre 1947	Dicembre 1947	Gennaio 1948	Febbraio 1948	Marzo 1948	Aprile 1948	Maggio 1948
Abruzzi e Molise	12.380	11.915	11.539	11.361	10.803	10.410	5.753	6.254	6.574	6.999	7.039	7.232
Campania	26.876	26.799	26.059	25.423	21.839	22.293	21.694	23.757	27.842	29.277	30.651	30.410
Puglie	75.813	95.434	100.272	97.734	104.623	102.889	91.102	73.357	65.158	75.338	91.665	103.595
Lucania	2.337	2.883	4.746	5.906	5.854	3.833	4.740	3.361	4.331	3.207	6.348	4.219
Calabria	17.129	16.537	15.124	14.259	11.192	8.235	10.838	15.156	18.103	20.012	25.430	27.317
Sicilia	18.387	18.280	17.421	18.004	16.753	15.838	17.141	22.478	22.292	28.620	33.726	37.494
Sardegna	9.459	10.354	13.768	12.292	9.555	5.326	7.045	9.971	10.517	9.508	12.744	10.109
Totale	162.381	162.202	188.929	184.979	186.119	168.824	158.313	154.334	154.817	172.961	207.603	220.376

Disoccupazione industriale in 12 mesi dell'annata 1947-1948 nell'Italia meridionale e insulare

	Giugno 1947	Luglio 1947	Agosto 1947	Settembre 1947	Ottobre 1947	Novembre 1947	Dicembre 1947	Gennaio 1948	Febbraio 1948	Marzo 1948	Aprile 1948	Maggio 1948
Abruzzi e Molise	33.660	34.642	33.786	33.643	33.042	33.658	29.723	33.212	35.024	37.920	39.099	39.509
Campania	105.899	105.580	82.469	88.218	84.083	96.945	68.494	80.241	81.827	83.281	85.542	88.889
Puglie	27.916	36.528	37.841	39.313	40.754	39.052	37.674	39.405	39.528	39.026	41.878	42.124
Lucania	9.813	3.447	3.626	3.872	3.566	5.319	4.006	4.049	4.971	4.804	4.824	4.769
Calabria	38.910	34.462	36.644	35.922	34.128	12.924	28.497	22.203	26.381	31.847	35.406	36.462
Sicilia	65.920	59.852	57.730	54.779	54.064	48.352	49.854	40.291	53.044	63.871	69.494	72.325
Sardegna	13.606	13.150	13.046	12.299	12.200	8.733	11.858	14.141	15.188	15.669	16.203	14.355
Totale	296.724	288.661	265.142	268.046	261.837	244.983	230.106	233.542	255.963	276.418	292.446	298.433

Dati raccolti presso il Ministero del Lavoro e dalle Previdenza Sociale - Direzione Generale dei Rapporti di Lavoro
Servizio Rilevazioni.

collocamento nell'Italia meridionale è ancora allo stato di buona intenzione.

Il collocamento della mano d'opera agricola è conteso tra gli Uffici del lavoro, cui la legge 15 aprile 1948, n. 381 affida questo compito, e le organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra; di fatto queste ultime, dove sono efficienti, cercano ancora di mantenere l'esercizio del collocamento. In pratica ad eccezione di pochi Comuni più organizzati, il collocamento della mano d'opera agricola si esercita privatamente, in piazza, per libera scelta e contrattazione tra i singoli, senza controllo nè disciplina non solo per quanto riguarda l'avviamento e i turni dei disoccupati, ma anche per quanto riguarda gli orari di lavoro e i salari. I dati forniti sulla disoccupazione non sanno dunque documentare esattamente la situazione di fatto esistente nelle campagne meridionali.

Ma oltre a tale inesattezza quei dati non rappresentano il vero squilibrio tra potenziale di mano d'opera e possibilità di lavoro: non dicono come le giornate di lavoro che il contadino meridionale può compiere in qualità sia di bracciante sia di diretto coltivatore su terre proprie o fittate o assunte a colonia o a compartecipazione, vanno in media dalle 130 alle 180 all'anno.

Tutte le più recenti indagini nelle campagne meridionali confermano, documentandolo, questo regime di bassa occupazione: uno studio del Nardini (1) dimostra che le giornate lavorative effettivamente compiute in un anno furono 160 per compartecipanti della Capitanata, 180 nel Gargano, 110 per coloni parziali nel Barese, 114 nel Lecce.

(1) G. NARDINI, *Compartecipazioni agrarie e contadini partecipanti in Puglia*, in: « Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici », Vol. IV, 1938, pagg. 351, 369, 381, 402; cfr. anche per la Puglia: F. CURATO, *Monografie di famiglie contadine dell'Agro di Lucera (Foggia)*, in: « Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici », Vol. III, 1936, pagg. 605-634.

In Campania (1) avventizi di Terra di Lavoro non compiono più di 179 giornate lavorative nell'anno. Il Prof. Brizi (2), sempre per la Campania, cita il caso di un piccolo proprietario e partitante dell'Arianese che lavora solo per 115 giornate nell'anno. In Lucania, lo stesso Brizi cita il caso di un partitante delle basse colline che lavora meno di 92 giornate nell'anno. In Sicilia (3) casi di famiglie di piccoli proprietari o coloni in provincia di Palermo, di Catania, di Caltanissetta, ecc. indicano occupazioni complessive che vanno dalle 130 alle 180-200 giornate annue per uomo. In Sardegna (4), si citano casi di occupazione per 75-100 giornate lavorative nell'anno per piccoli proprietari o partitanti misti. Recentissime indagini dell'Acquaviva (5) nella piana di Salerno dimostrano come, pur in un ambiente in cui il grado medio di attività è notevole (da 100 a 200 giornate per ettaro), la occupazione effettiva dei lavoratori agricoli considerati è assai inferiore al loro potenziale di lavoro e spesso vicina alla metà di questo; codesti contadini, nei periodi di inattività agricola, tentano di lavorare nell'industria. Del resto un confronto, (vedi tabella a pag. 13) sia pur approssimativo, tra la disponibilità di unità lavorative nel Mezzogiorno ed il fabbisogno di lavoro delle singole colture, conferma i dati particolari ora citati.

Le disposizioni per la massima occupazione della mano d'opera in agricoltura non possono riuscire a migliorare tale situa-

(1) G. MARANCA, *Monografie di famiglie agricole contadine della pianura campana*, Osservatorio di economia agraria di Portici, INEA, 1935, pagg. 47-73.

(2) A. BRIZI, *Compartecipazioni agrarie e contadini partitanti in Campania e Lucania*, in: « Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici », Vol. III, pagg. 34-156.

(3) F. MORICI, *Monografie di famiglie agricole, Contadini Siciliani*, INEA, 1935, pagg. 31, 63, 97.

(4) V. CAO PINNA, *Monografie di famiglie agricole, Contadini sardi*, INEA, 1939, pagg. 38-109.

(5) F. ACQUAVIVA, *Occupazione e reddito di nuclei familiari in provincia di Salerno*, in: « Rivista di economia agraria », 1948, fascicolo 3°, pag. 404.

Confronto fra la popolazione agricola attiva ed il fabbisogno di lavoro nell'Italia meridionale e insulare

		Numero dei lavoratori agricoli		coefficiente di riduzione ad unità lavorativa uomo		unità lavorative uomini	
Italia Meridionale	dai 10 ai 17 anni: maschi	250.402	x 0,50	=		125.201	
	femmine	131.873	x 0,30	=		39.562	
	dai 18 ai 65 anni: maschi	1.103.076	x 1,—	=		1.103.076	
	femmine	535.317	x 0,60	=		321.190	
	oltre 65 anni: maschi	147.239	x 0,50	=		73.669	
	femmine	31.910	x 0,30	=		9.573	
						<u>1.672.271</u>	
Italia Insulare	dai 10 ai 17 anni: maschi	109.500	x 0,50	=		54.750	
	femmine	9.019	x 0,30	=		2.705	
	dai 18 ai 65 anni: maschi	584.944	x 1	=		584.944	
	femmine	44.626	x 0,60	=		26.775	
	oltre 65 anni: maschi	72.808	x 0,50	=		36.404	
	femmine	3.022	x 0,30	=		906	
						<u>706.484</u>	
		Unità lavorative uomini					
Italia meridionale			1.672.271 +			
» insulare			706.484			
		Totale				<u>2.378.755</u>	

Fabbisogno di lavoro nell'agricoltura dell'Italia meridionale e insulare

Culture e allevamenti	Superfici	giornate lavorative per ettaro all'anno		
seminativo	Ha. 5.338 000	x 35	=	186.830.000
prati permanenti	» 20.400	x 15	=	306.000
pascoli	» 2.651.900	x 6	=	15.911.400
colture arboree	» 1.609.500	x 70	=	112.665.000
boschi	» 1.277 700	x 7	=	8.943.900
incolti	» 811.300	x 4	=	3.245.200
		giornate lavorative per capo all'anno		
bovini ed equini	N. 2.169.710	x 18	=	3.905.478
suini, ovini, caprini	» 7.764.464	x 4	=	31.057.856
				<u>362.864.834</u>
In totale giornate lavorative possibili				

Dividendo il fabbisogno di lavoro annuo delle varie colture e degli allevamenti nell'Italia meridionale ed insulare, (362.864.834 giornate lavorative) per il numero complessivo delle unità lavorative uomo esistenti nel Mezzogiorno, (N. 2.378.755) si ha che nella grande media ogni unità lavorativa uomo può compiere nell'Italia meridionale ed insulare all'incirca 150 giornate lavorative all'anno.

zione: pur applicando gli imponibili di mano d'opera calcolati in ogni provincia per le singole colture, non si aumenterebbe globalmente l'assorbimento effettivo di lavoro, data la prevalenza nel Mezzogiorno delle colture poco attive, di quelle cioè che richiedono per loro natura una scarsa quantità di lavoro umano. Inoltre, pur avendo la legge studiato un buon meccanismo di attuazione, questo non riesce generalmente a funzionare soprattutto per la inefficienza delle commissioni comunali chiamate a compilare gli elenchi dei lavoratori agricoli da occupare e gli elenchi delle aziende agricole con i singoli imponibili mensili. E gli elenchi anagrafici dei lavoratori, quando compilati, sono spesso ben lontani dal comprendere tutti gli aventi diritto ad una occupazione, talchè in molti Comuni numerosi contadini sono esclusi non solo dalla occupazione ma anche dalle previdenze sociali. Per ciò che riguarda la applicazione dell'imponibile di mano d'opera sintomatico è il fatto che in tutto il Mezzogiorno non è stato emesso ancora, come è previsto dalla legge in caso di inosservanza delle norme, neppure un ruolo di aziende agricole inadempienti; e non è da credere che le inadempienze siano mancate.

3. Salari e contratti

Alla indisciplina del collocamento e dell'imponibile di mano d'opera si accompagna la inosservanza dei salari stabiliti negli accordi sindacali provinciali tra la Confederterra e le Associazioni degli agricoltori.

Gli accordi salariali sono l'unica realizzazione contrattuale che si sia ottenuta dal 1945 in poi tra datori di lavoro e lavoratori nell'agricoltura meridionale. Essi riguardano esclusivamente il compenso minimo che deve essere dato ai lavoratori agricoli sia per le operazioni normali che per i lavori speciali, quali

14

mietitura, trebbiatura, raccolta delle olive, ecc. Solo alcuni di questi accordi prevedono anche orari stagionali di lavoro da osservare; per lo più non se ne fa cenno. Le tariffe salariali per i braccianti sono stabilite a giornata o ad ora; esse variano notevolmente: 390 lire al giorno per gli uomini e 195 lire al giorno per le donne nei lavori ordinari in provincia di Catanzaro; 500-650 lire al giorno per gli uomini, 300-400 lire al giorno per le donne in provincia di Bari e di Taranto; 515-700 lire al giorno per gli uomini, 320-360 lire al giorno per le donne nei lavori normali in Provincia di Potenza; 520 lire al giorno per gli uomini in Sardegna; 400-600 lire al giorno per gli uomini in Sicilia. I salari per le lavorazioni speciali compiute dai giornalieri aumentano sino ad arrivare alle 120 lire orarie per i lavori boschivi in provincia di Bari e in altre provincie pugliesi; alle 850 lire al giorno per i lavori di potatura in provincia di Potenza; alle 560 lire al giorno per la mietitura in Calabria, oltre ai viveri in natura; alle 600-650 lire al giorno in Sicilia; per la mietitura in alcune zone si raggiungono anche le 1000 lire al giorno. Gli orari di lavoro aumentano nella stagione estiva fino a 10 ore, quando ricorrono le operazioni di mietitura e trebbiatura, per le quali gli accordi sindacali prevedono le maggiori paghe.

Situazione ancora più difficile è quella dei salariati fissi, dei lavoratori agricoli cioè che hanno contratto di durata annuale e sono retribuiti a mese. Appartengono a questa categoria gli addetti al bestiame, i massari di campo per la sorveglianza dei lavori, i guardiani ed altri lavoratori stabili nelle aziende.

Gli accordi per i salariati fissi prevedono retribuzioni mensili per lo più molto basse: talvolta la quota in generi è di gran lunga prevalente sulla quota di danaro; talvolta avviene il contrario. In provincia di Catanzaro, per esempio, (dove manca un accordo sindacale) il compenso, definito da un Collegio arbitrale, consta di corrisposte in natura (grano, olio, formaggio, legumi, vino, patate) in varia misura secondo la qualifica dei la-

voratori, e di un salario *annuo* che va dalle 3000 alle 10.000 lire circa.

Altrove, invece, per esempio a Bari, l'accordo salariale per i lavoratori agricoli fissi stabilisce paghe che da massimi di 13.000 lire al mese per i motoristi ed i meccanici scendono a minimi di 11.000 lire per i non qualificati, oltre a corrisposte in natura, secondo le consuetudini, che si valutano oggi sulle 1.500-4.000 lire al mese. I compensi dei garzoni e dei ragazzi fissi si riducono poi fino alla metà delle retribuzioni destinate agli adulti.

Neile altre provincie meridionali le condizioni dei salariati fissi sono spesso inferiori, e in nessun caso migliori, di quelle della provincia di Bari.

Il salariato fisso è uno dei più miseri e oppressi tra i contadini meridionali: esso si adatta a una fatica mal retribuita e senza limiti di orario pur di assicurarsi attività continua per tutto l'anno, e di evitare così la disoccupazione e la ansiosa ricerca di terra (1).

Se questa è la situazione contrattuale dei giornalieri e dei salariati fissi nel Mezzogiorno, per ciò che riguarda le retribuzioni, quella di fatto è ancora più grave. Spesso i contratti non sono rispettati: la loro osservanza dipende da una quantità di circostanze estranee al diritto: il prestigio e la forza delle organizzazioni operaie locali che sappiano e possano imporre la applicazione degli accordi salariali; la maggiore o minore offerta di mano d'opera; il fabbisogno di lavoro richiesto dalle imprese. Di regola vi è abbondanza di braccianti disoccupati, od

(1) « *Tràsono calzati e èscono scauzi* » (entrano calzati ed escono scalzi), come un vecchio massaro di campo, dopo cinquant'anni di lavoro, ebbe a dire al prof. Brizi che ne riferisce nel suo studio sulle *Compartecipazioni agrarie e contadini partecipanti in Campania e Lucania*, in: « *Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici* », Vol. III, 1936, pag. 162.

anche di contadini che, pur essendo coloni parziari o piccoli proprietari o affittuari, si offrono al lavoro presso terzi. Le libere contrattazioni al di fuori degli Uffici di collocamento nei periodi — lunghi e frequenti — in cui l'offerta di mano d'opera è sovrabbondante, provocano forti riduzioni sulle già modeste paghe contrattuali: si scende a 300-350 lire al giorno per gli uomini in Sicilia, in Calabria, in Puglia, in Abruzzo e a 200 lire per le donne. In Lucania si scende fino alle 200 lire per l'uomo ed alle 80 lire per la donna; a volte oltre al vitto che si limita spesso alla sola minestra di fave.

Per i salariati fissi la situazione è analoga; l'eccessiva offerta fa abbassare i compensi. È vero che a volte al salario viene concesso qualche appezzamento a compartecipazione; ma sempre con parsimonia e spesso con singolari patti a vantaggio del proprietario. Come in provincia di Bari, dove si affida al salariato, con divisione a metà, la leguminosa da rinnovo, ma lo si esclude poi dalle colture successive di cereali che sfruttano la caloria lasciata dalle leguminose. In Sicilia poi mancano addirittura gli accordi sindacali per i salariati fissi: ai garzoni addetti alla pastorizia si pagano 3000 lire al mese più corrisposte molto misurate di grano, pane, olio e sale; ai campieri ed ai massari fino a 10-12.000 lire al mese più le corrisposte in generi.

Tuttavia, in molte zone, durante i lavori di punta e in specie quelli della mietitura e della vendemmia, i datori di lavoro offrono paghe superiori alle contrattuali, per assicurarsi la mano d'opera, che si fa temporaneamente insufficiente. Le paghe arrivano allora sulle 1.000 lire al giorno e sono accompagnate da vitto abbondante. In quei momenti però non si bada alle ore di lavoro, e nelle lunghe giornate estive si miete dall'alba al tramonto. Anche i salariati fissi vengono pagati a volte più delle tariffe: così, in provincia di Catanzaro, i proprietari hanno concesso ai lavoratori fissi salari più elevati di quelli concordati, sulle 2-3.000 lire al mese, più le corrisposte in natura: migliora-

mento che i proprietari vogliono abbia carattere di liberalità, rifiutandosi di consolidarlo in accordi contrattuali.

Più deficiente ancora della parte che riguarda i salari è quella che riguarda le norme di lavoro. La parte normativa contrattuale in pratica non esiste. In tutto il Mezzogiorno, dopo la abolizione della struttura sindacale fascista, non si è ancora stipulato un solo contratto collettivo di lavoro agricolo; non un solo patto agrario di colonia, di compartecipazione o altro. Tutti gli schemi proposti dalle organizzazioni dei lavoratori, che in questo settore hanno sempre l'iniziativa, sono rimasti invariabilmente allo stato di proposta. Peraltro, in mancanza di nuove norme collettive, dovrebbero conservare valore i vecchi contratti sindacali fascisti, aboliti nel 1944 (1) e tuttora in vigore, « salvo le successive modifiche », dice la legge, fino a che non siano sostituiti.

Le uniche modifiche avvenute sono state appunto gli aggiornamenti salariali sopra ricordati, stabiliti dagli accordi provinciali. Ma non da tutti è ammesso che tali accordi siano modifiche parziali dei vecchi contratti sindacali; da molti invece si ritiene che rappresentino addirittura nuove stipulazioni, indipendenti dalle vecchie.

Adottandosi la prima tesi gli aggiornamenti salariali odier-
ni rimangono parte di contratti collettivi obbligatori: a sensi della legge 3 aprile 1926, che rendeva obbligatori i contratti sindacali nei confronti di tutti i lavoratori e i datori di lavoro della categoria di competenza, tutti gli agricoltori, indipendentemente dalla loro appartenenza alla associazione sindacale, sono tenuti a rispettare le tariffe concordate. Assumendo invece la seconda tesi, che è stata accolta anche da vari magistrati in sede giudiziaria, i nuovi accordi salariali sono svincolati dalla

(1) Con D. L. L. 23 novembre 1944, n. 369.

legge 3 aprile 1926 ora abrogata, e debbono considerarsi validi soltanto nei confronti degli iscritti alle associazioni sindacali che li hanno stipulati.

Talchè spesso in sede contenziosa, sindacale o giudiziaria, gli agricoltori inadempienti agli accordi salariali oppongono la loro non appartenenza alla associazione stipulante, e quindi la invalidità degli accordi stessi nei loro riguardi.

Oltre a ciò la parte normativa dei vecchi patti sindacali, anche se tuttora vigenti, non viene osservata. A dir meglio, i vecchi contratti sono per lo più ignorati poichè tra l'altro, in attesa di stipulare i nuovi, non sono più stati ristampati e quindi non hanno più alcuna diffusione fra gli interessati.

Questa situazione di carenza contrattuale, unita alla indisciplina del collocamento ed alla inesistenza di leggi specifiche sui rapporti di lavoro, rende quanto mai incerta la efficacia del contenzioso in materia di lavoro agricolo. In sede sindacale la maggior parte delle vertenze non si può trattare per l'assenza del datore di lavoro; tra quelle che arrivano alla discussione, ben poche si concludono con un verbale d'accordo; il quale, in ogni caso, ha solo valore di scrittura privata e non ha forza esecutiva come aveva con la vecchia legge sindacale. La maggior parte delle vertenze viene rimessa dunque alla magistratura ordinaria, ed in tal sede il contadino è in condizioni di evidente inferiorità: non può aspettare la lunga procedura giudiziaria e di frequente non trova l'avvocato che lo difenda.

Molto spesso poi si tratta di contestazioni che riguardano poche migliaia di lire o per straordinari non pagati, o per paghe di fatto inferiori alle contrattuali, o per altre questioni, il cui importo non merita un'azione giudiziaria con le sue incertezze; e di frequente mancano prove testimoniali, non vi sono patti scritti, non vi è possibilità di netto giudizio, e, quand'anche, il datore di lavoro afferma che gli accordi salariali non lo riguardano perchè egli non ha la tessera della sua associazione.

Cosicchè decine di migliaia di denunce giacciono senza seguito ed altrettante vertenze rimangono insolute. Ciò conforta il datore di lavoro a persistere nella sua condotta indisciplinata, lo spinge a trascurare la sua stessa organizzazione di categoria; e infatti le associazioni degli agricoltori nelle provincie meridionali, salvo eccezioni, languono, non sono efficienti, non hanno personale adeguato, non contributi bastevoli; sono mantenute appena da pochi proprietari volenterosi, ma solo per quell'opera di resistenza che sono chiamate ad assolvere nei contrasti sindacali.

Nelle campagne del Mezzogiorno, anche i contadini si allontanano dalle loro organizzazioni di lavoro, o vi rimangono legati solo da vincoli politici, non più sindacali ed economici. Le organizzazioni del lavoro, infatti, non controllano più il collocamento e quindi la disoccupazione, non la situazione contrattuale di diritto e di fatto, non quella contenziosa. Là dove, per virtù di dirigenti e per coesione di uomini e di interessi, la organizzazione sindacale è efficiente, la difesa e la disciplina del lavoro sono, almeno in parte, assicurate. Altrove è evidente un esodo dei contadini dai loro sindacati — di qualsiasi colore — un rassegnarsi alla fatale inutilità di una lotta che negli anni passati fu vivace e talora violenta.

4. Colonie e partecipazioni

Le osservazioni fatte fin qui non riguardano soltanto i salariati ed i braccianti, ma tutti i contadini del Mezzogiorno, sia perchè ogni contadino è quasi sempre anche bracciante o salariato e sia perchè quel che accade ai lavoratori a salario si ripete per tutte le altre categorie di lavoratori agricoli. Se infatti deve lamentarsi una mancanza di disciplina e di controllo nel lavoro a salario, per il quale tuttavia esistono alcuni accordi tariffari, una ancor più ampia licenza domina i rapporti di colonia e compar-

tecipazione. Tanto più libero, questo settore, in quanto esso non sempre fu disciplinato dai vecchi contratti sindacali, ma è solo governato dalle generiche norme del Codice e da un decreto base del 1944 (1) sulla ripartizione dei prodotti nelle compartecipazioni, colonie parziarie e mezzadrie improprie: norme che di rado sono rispettate, adottandosi invece formule arbitrarie e diverse, da regione a regione e da coltura a coltura,

Come è noto uno dei caratteri distintivi tra codeste forme contrattuali risiede nell'oggetto del contratto: il quale, mentre nella mezzadria tipica è il podere equilibrato, nelle sue consistenze e nelle sue attrezzature, alle esigenze ed alla capacità lavorativa della famiglia mezzadrile, nella mezzadria impropria e nella colonia parziaria è soltanto un appezzamento di varia estensione, per ridursi ad una o più colture, erbacee o arboree, nella compartecipazione (2).

Su questi tipi si innestano innumerevoli varianti, specie nelle colonie parziarie e nelle compartecipazioni, le quali nel Mezzogiorno ci interessano più della mezzadria tipica, qui più che altro importata e applicata a zone di bonifica e di trasformazione.

(1) Il D. L. L. 19 ottobre 1944, n. 311, sulla disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione, agli articoli 1 e 2 stabilisce le seguenti ripartizioni dei prodotti a favore del concedente: 1/5 quando conferisce soltanto il nudo terreno; 2/5 quando partecipa per metà alle spese colturali (escluso il lavoro); al massimo fino alla metà per speciali concorsi nelle spese da parte del concedente, o per terreni di particolare produttività.

(2) Il Prof. M. ROSSI DORIA (*Considerazioni circa il carattere dei contratti di compartecipazione e di colonia parziaria nel Mezzogiorno d'Italia e i modi di una loro regolazione*, in: « Rivista di economia agraria », 1948, 3° fascicolo, pag. 318) non fa invece gran distinzione tra colonie parziarie, compartecipazioni e cosiddette mezzadrie improprie. Egli, accomunandole tutte sotto la denominazione della compartecipazione, tenta di suddividere questa in: compartecipazione al grano in zone estensive, compartecipazione stagionale a colture industriali ed ortive, e compartecipazione e contratti misti per le colture arboree specializzate o promiscue.

Le colonie e le compartecipazioni si esercitano generalmente sopra estensioni limitate. Si tratta quasi sempre di superfici che non superano l'ettaro di terreno; spesso sono inferiori a questa unità e scendono fino ai 2000 - 3000 metri quadrati; di rado raggiungono i 2 - 3 ettari. Maggiori superfici si trovano in zone a tipica coltura estensiva (in particolare nel Tavoliere di Foggia). I terreni concessi sotto tali forme per lo più sono nudi ed utilizzati a seminativi; a volte arborati, e in tal caso i prodotti delle piante legnose possono essere o no inclusi nel contratto. Anche vigneti ed oliveti si concedono a colonia parziaria; soprattutto i vigneti. La durata del contratto è stagionale o annuale nelle compartecipazioni; è annuale anche nelle colonie parziarie, ma può essere triennale sui seminativi secondo le rotazioni agrarie più comuni (maggese con o senza fave, grano, rigrano o avena); è biennale o quadriennale nei casi di colonia negli oliveti in rispetto all'alternanza delle annate cariche e scariche; ha varia durata per i vigneti. La ripartizione dei prodotti e delle spese presenta una casistica complessa e diversa per zone e colture.

La compartecipazione collega il contadino alla produzione nella forma più precaria: il più delle volte si applica ad una coltura, il grano, assegnando al proprietario il quarto, il terzo, la metà, secondo gli usi locali. A volte si adotta per colture di rinnovo, la fava, o il granturco dove si può, col diritto alla coltura sfruttante successiva, il grano; ma in taluni casi la compartecipazione si limita al solo rinnovo. Per le colture arboree le compartecipazioni si riducono alle operazioni di raccolta: così per le castagne di cui il contadino deve eseguire anche la essiccazione trattenendosi il terzo del prodotto (Catanzaro e altrove); per la raccolta delle olive, si dà il quarto al raccoglitore che prepara a zappa anche il terreno sottostante, fa cioè la cosiddetta *rampa-*

tura; in alcune zone soltanto un sesto o un ottavo del prodotto, ad esempio nella Marsica (1).

Oltre a questa forma di compartecipazione estremamente labile, ve ne sono altre più consistenti sotto l'aspetto del lavoro che impegnano e del reddito che offrono, e sono quelle per colture industriali e ortive di pieno campo, irrigue o asciutte (pomodori, piselli, e altre), dove l'ambiente presenta ordinamenti colturali più intensi, con divisioni che vanno al terzo, al quarto e fino alla metà per il proprietario, in proporzione degli apporti di questo e della feracità della terra. Nel Brindisino il concedente arriva financo a percepire i tre quarti del prodotto nelle colture ortive e cerealicole, pur fornendo il solo terreno senza alcun altro apporto; ed egualmente i tre quarti nelle colture ortive compiute sotto gli oliveti — ma con la esclusione del soprassuolo — nel Barese. Grande importanza ha la compartecipazione per la coltura del tabacco nel Leccese ed in tutta la Puglia, con divisione dei prodotti al terzo per il proprietario o alla metà quando questi prepara il terreno ed il semenzaio.

Nelle colonie parziarie il rapporto fra terra e lavoro è più consistente e definito; ma riguarda quasi sempre piccole superfici.

La divisione del prodotto avviene per lo più alla metà sia nei seminativi sia nei vigneti: per questi, in alcune zone (Taranto e altrove) si era arrivati negli ultimi anni alla assegnazione del 60 per cento ai coloni, ma la cosa durò poco; in altre zone invece (Brindisi, Lecce, Bari) i coloni prendono talora non più del 40 per cento, e a volte il 35 per cento del prodotto del vigneto (2) e non di rado le spese di coltura sono a loro carico. Anche per i seminativi i contadini assumono a volte tutte le spese di coltiva-

(1) L. FRANCIOSA, *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana. Abruzzi e Molise*, INEA, 1930, pag. 40.

(2) Così anche V. RICCHIONI, *L'economia dell'agricoltura pugliese*, in: « Annali della Facoltà agraria della Università di Bari », Vol. I, 1939, pag. 151.

140

zione, pur dividendo il prodotto alla metà. In Sicilia poi, quando il proprietario prepara il terreno e la semina, al contadino va appena un quarto o un sesto del prodotto (1).

La varietà di questi tipi contrattuali, come si è detto, è grande; in generale, nelle libere contrattazioni stipulate e di cui abbiamo citato alcuni esempi, si nota non solo la elusione delle leggi vigenti, ma la tendenza dei concedenti a giovare dei maggiori redditi dovuti alla congiuntura (particolarmente per i prodotti delle piante legnose e del vigneto) per ridurre la quota di parte contadina. Tipico è il caso di quei proprietari leccesi e di altre regioni che addebitano ai loro coloni l'onere dei contributi unificati, per la previdenza e la assistenza sociale e mutualistica, onere che per legge dovrebbero essi stessi pagare (2).

Nelle colonie a migliororia ancor più evidente è questa tendenza dei proprietari terrieri a profittare del momento, avvalendosi della esuberanza di mano d'opera e della grande richiesta di terra da una parte, dall'altra degli alti redditi offerti dal vigneto, che costituisce per lo più la migliororia tipica. Anche gli olivi, i mandorli, e in Sicilia i carrubi, sono piantagioni da migliororia: l'olivo fu anzi un tempo largamente adottato per questi contratti di trasformazione e gran parte degli oliveti del Mezzogiorno, oltre che dei vigneti, si deve appunto a simili forme di

(1) N. PRESTIANNI, *Nuovi rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura siciliana*, in: « Rivista di economia agraria », INEA, 1948, 2° fascicolo, pagg. 164-165, riferisce che per il grano coltivato su maggese preparato dal concedente, al colono va 1/3 del prodotto. Per le colonie nei vigneti ricorda l'uso di prelevare un'antiparte del 10-20 % sul prodotto, riservata al concedente, per poi dividere il resto alla metà. L'A. fa presente che questi ed altri usi generalmente non sono stati modificati dalle disposizioni di legge del 1944 che impongono una ripartizione al quinto, ai due quinti o al massimo alla metà a favore del concedente, in quanto « il buon senso dei coloni prevalse sulle disposizioni di legge, ritenute poco eque dagli stessi coloni ».

(2) Il D. L. 2 aprile 1946, n. 142, pone ad intero carico dei datori di lavoro tutti i contributi dovuti per l'assistenza sociale ai lavoratori senza diritto di rivalsa su questi.

151

associazione tra lavoro e proprietà, sviluppatasi in vasta proporzione negli ultimi 50 anni dell'Ottocento. Ora questi contratti sono meno frequenti e sono piuttosto applicati alla vite: anch'essi riguardano in genere piccolissime superfici, e di norma per essi il concedente fornisce il terreno oggetto della miglioria, oltre all'onere totale o parziale relativo alle scasso ed alla fornitura delle barbatelle, nonché degli eventuali sostegni. Per contro il colono mette tutta la sua opera per la piantagione e la cura del vigneto; la produzione e le spese per anticrittogamici ecc. sono divise a metà fra le parti per 24-29 anni, tale essendo la durata normale del contratto che si prolunga dunque per tutta la stagione di massima produttività del vigneto.

Con tali formule si cercava fino all'ultima guerra di equilibrare gli apporti delle parti: le condizioni dei recenti contratti a miglioria sono invece cambiate sensibilmente sia per la durata che per il resto.

Taluni concedenti ad esempio (in provincia di Taranto) pretendono premi di 10-20.000 lire per ettaro di buona entrata dai contadini che chiedono di stipulare contratti a miglioria. Lo scasso del terreno (che rappresenta l'onere maggiore e che si valuta in alcune centinaia di migliaia di lire per ettaro, richiedendo dalle 300 alle 500 giornate di lavoro) è ormai lasciato a completo carico del contadino e così anche, quasi sempre, la fornitura delle barbatelle. La divisione dei prodotti è ancora alla metà, ma la durata del contratto è molto ridotta: si scende ai 18, 15 e financo ai 9 anni. Dopo, il vigneto rimane al proprietario senza alcun diritto per il colono al pagamento delle migliorie ancora efficienti (1).

(1) Un proprietario calabrese che ha stipulato recentemente un simile contratto per la durata di 10 anni e senza alcun apporto di sua parte ci riferiva candidamente che per tali lavori aveva richiesto i contributi che il D. L. 1 luglio 1946, n. 31, concede per l'impiego di mano d'opera disoccupata adibita a miglioramenti terrieri, contributi che naturalmente intende appropriarsi.

Eppure la trasformazione a vigneto dei terreni (e spesso si concedono a miglioria non i più fertili, ma i più rocciosi ed i collinari) moltiplica più volte il valore dei fondi; chè contro le 50.000, le 100.000, le 200.000 lire per ettaro che si pagano i terreni nudi stanno le 700.000, le 800.000 lire, il milione e anche più che si pagano per i vigneti (1).

L'apporto sostanziale del lavoro nella trasformazione si traduce dunque in un incremento notevolissimo non solo nei redditi (ai quali partecipa il colono) ma soprattutto nel valore fondiario che resta di pertinenza del proprietario alla fine del contratto a miglioria: vantaggio tanto più sensibile quanto più breve è la durata contrattuale.

Che la colonia a miglioria convenga sotto ogni aspetto al proprietario è dimostrato anche dal fatto che ancora oggi qualche proprietario la modifica in parzionaria (2), che si ritrova infatti ancora qua e là in Puglia, in Lucania, in Calabria, in Sardegna (3), come residuo di una forma anticamente diffusa. In base a questo contratto, dopo 5-10 anni dall'impianto di vigneti o di altri arboreti, compiuto da un colono parziario, la proprietà del terreno migliorato vien divisa tra questo e il concedente, generalmente alla metà, a volte solo ad un terzo per il contadino.

(1) Per il 1947 il Prof. D. PERINI (*Il Mercato fondiario*, in: « Annuario dell'economia agraria italiana », INEA, Vol. I, 1947, pag. 194) cita per il Mezzogiorno prezzi dalle 20.000 alle 100.000 lire per i seminativi e sulle 500.000 lire, un milione per le piantagioni arboree, specialmente irrigabili. Per la Sicilia sulle 150.000 lire i seminativi, sulle 500.000-600.000 lire i vigneti, sui 2-3 milioni gli agrumeti, sempre per ettaro. Ma abbiamo la impressione — per alcuni casi concreti che conosciamo — che il Perini sia stato mantenuto basso nelle sue valutazioni.

(2) Il Prof. A. PANERAI ha recentemente descritto alcuni casi concreti di tale contratto in Puglia, *La Parzionaria*, in: « Annali della Facoltà agraria della Università di Bari », Vol. VI, 1947. Il contratto è analogo alla « mugharsa », comune in tutto il bacino del Mediterraneo e particolarmente nel Nord Africa.

(3) Cfr. E. TURBATI, *Rapporti tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura italiana. Sardegna*, INEA, 1931, pagg. 56-85, ecc.

È questa una vera capitalizzazione del lavoro, ora assai poco diffusa come è pochissimo diffusa la enfiteusi di cui si trovano nel Mezzogiorno ancora rari casi. Quasi nessun nuovo contratto enfiteutico si è stipulato negli ultimi trenta anni; eppure, l'enfiteusi, nel cinquantennio che precedette la prima guerra mondiale, contribuì in modo rilevante alla trasformazione arborea di vasti comprensori del Mezzogiorno continentale e della Sicilia.

5. Piccoli affitti

Resta a dire, in questa rapida rassegna delle partitanze meridionali, di quel contratto calabrese della *gabella* (da non confondersi con la gabella o grande affitto siciliano), che sta tra la scommessa e il gioco del lotto, ed è il contratto tipico dei proprietari assenteisti. La gabella è un contratto per gli oliveti (ma a volte anche per i fichi, per le pere, per i fichidindia, per le ghiande): il prodotto viene preventivamente stimato e, quale che poi sia il reale raccolto, il proprietario percepisce i 2/3 o i 3/4 della quantità valutata. Al colono che fa il lavoro, va un terzo o un quarto del valutato; perciò se la stima fu eccessiva, e non è raro il caso, nulla o quasi nulla va al colono che rimane, appunto, gabellato.

Se la gabella è il classico contratto dei proprietari assenteisti per gli oliveti, la *terraggera*, in Calabria, è il contratto degli stessi per i seminativi. Si tratta in effetti di piccolo affitto, diffusissimo in tutto il Mezzogiorno, sia pure sotto altra denominazione, e che si pratica generalmente per piccoli e piccolissimi appezzamenti, intorno all'ettaro di superficie; a volte addirittura per spezzoni di 2-3.000 mq., ma per più vaste superfici in zone di latifondo. Le corrisposte sono varie e possono essere, in alcuni casi, molto pesanti. In Calabria il tomolo di grano a tomolata di superficie è comune (si tratta di circa un quintale e mezzo di ce-

135

reale per ettaro); ma si può salire anche al doppio, al triplo, chè la grande richiesta di terre da parte dei contadini facilmente fa salire il canone ad altezze esagerate. In Calabria e in Sicilia si tramuta spesso in subaffitto concesso dal grosso affittuario (industriante in Calabria, gabelloto in Sicilia), imprenditore fornito a volte di una certa attrezzatura tecnica, e che gestisce vaste aziende in parte direttamente e in parte mediante subaffitto o cessione a partecipanti con canoni che lo ripagano anche del fitto delle terre condotte direttamente (1). In Puglia il canone in natura dei piccoli affitti si aggira sui 3-5 quintali di grano per ettaro (2); in Sicilia raggiunge anche i 5 quintali; nelle terre del Napoletano dai 15 ai 28 quintali di patate per moggio di circa 4000 mq. o da 1½ a 3½ fasci di canapa per la stessa unità di superficie, ecc.

Per i canoni in denaro i recenti adeguamenti hanno gravato sensibilmente sui piccoli affittuari. Nelle terre a seminativo si va dalle 3.000 alle 30.000 lire per ettaro, ma nei terreni irrigui di Nola o negli arboreti di Giugliano, negli orti calabresi ed in altri terreni di colture simili, si raggiungono e si superano le 100.000 lire per ettaro di affitto annuo (3).

(1) Viene segnalata, per altro, una riduzione del numero dei grossi affittuari, per lo più parassiti e dei proprietari e dei contadini: in Sicilia il movimento per la occupazione delle terre, che fu cospicuo negli ultimi 2-3 anni, specie nelle provincie di Agrigento e di Caltanissetta, ha ridotto il numero dei grandi affitti, sia perchè ai gabelloti si sono sostituite cooperative di contadini, sia perchè alcuni proprietari, per tema di perdere le terre, non hanno rinnovato i vecchi affitti e le conducono direttamente. Così il Prof. N. PRESTIANNI in: *Nuovi rapporti tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura siciliana*, in « Rivista di Economia Agraria », INEA, 1948, 2° fascicolo, pag. 164.

(2) Dai 6 ai 12 tomoli per versura. Cfr. anche F. NARDINI, *Rapporti tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura italiana. Puglia*, INEA, 1935, pag. 114.

(3) Il ROSSI DORIA mette in rilievo come i canoni e le quote delle piccole affittanze e delle compartecipazioni non rappresentano il beneficio fondiario che dovrebbe pretendere il proprietario bensì — per la « feroce concorrenza dei contadini » — inglobano anche considerevole parte del compenso che dovrebbe

135

1. L'onere di questi fitti risulta spesso insostenibile, tanto più che nei contratti di piccolo affitto del Mezzogiorno quasi sempre il conduttore rinuncia esplicitamente ad ogni riduzione del canone per caso fortuito. Oltre a tale clausola nei contratti di piccolo affitto si trovano non di rado altre singolari norme: da quelle che impongono all'affittuario entrante di accollarsi tutti i debiti lasciati sul fondo dall'affittuario uscente (1); a quelle che fanno obbligo all'affittuario di provvedere il concedente, con infinite corrisposte in natura, di tutto quanto gli serva per l'alimentazione familiare (2); ad altre ancora per le quali l'affittuario esplicitamente rinuncia a sovrapprezzi e premi concessi al grano da pagarsi in estaglio (3), ovvero si impegna a curare gli alberi da frutto esistenti sul fondo, dal cui prodotto è però

spettare al lavoro. Cfr. *Considerazioni circa il carattere dei contratti di partecipazione e di colonia parziaria nel Mezzogiorno d'Italia e i modi di una loro regolazione*, in: « Rivista di Economia Agraria », 1948, 3° fascicolo, pag. 328.

(1) Nel Principato del Fucino l'Amministrazione Torlonia adotta schemi contrattuali i quali fra l'altro prevedono che il nuovo affittuario si riconosce debitore dei fitti non precedentemente pagati, e di altre pendenze gravanti sul fondo affittato, rilasciando per l'ammontare corrispondente effetti bancari, ed impegnandosi inoltre a non asportare i prodotti dal fondo locato prima di aver pagato il suo fitto e gli altri impegni.

(2) Abbiamo sott'occhio un contratto della provincia di Chieti in cui l'affittuario deve, per un fondo di 8 ettari, oltre a 16 q.li di grano, 8 di granone, 36 di olive, 25 paia di polli, 5 uova alla settimana e verdura alla famiglia del padrone, un q.le di pomodoro, 20 kg. di fagioli, 20 kg. di ceci, fichi secchi, 8 kg. di noci, 8 kg. di mandorle, 20 kg. di carne di maiale, un carro di paglia, oltre ad altre corrisposte in danaro. Il Brizi cita un caso di medio affitto in provincia di Benevento nel cui contratto si prevedono i seguenti appendizi: in luglio tomoli 100 di grano; in dicembre 10 paia di capponi; a Pasqua 200 uova e 4 agnelli; in giugno 30 kg. di pecorino; a Pentecoste 200 uova; alla vendemmia 1 q.le di uva; in gennaio un suino del peso non inferiore a 110 kg., ecc. (A. BRIZI, *Divisione della proprietà terriera e rapporti tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura della Campania*, in: « Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici », Vol. I, 1932, pag. 151).

(3) Così ad esempio il contratto della congrua parrocchiale di Oppido Lucano: come si sa, nel prezzo di ammasso del grano è incluso un premio di coltivazione riservato per legge al coltivatore e non al proprietario del fondo affittato.

escluso, oppure si obbliga a far lavorare nel trappeto o nella cantina del proprietario le olive o l'uva prodotte nel fondo, e così via. Per non dire delle prestazioni personali di carattere domestico ed agricolo a cui molti piccoli affittuari sono ancora tenuti verso il concedente.

6. Qualche osservazione conclusiva

Quali le condizioni economiche dei nostri contadini nel Mezzogiorno? Troppo estesa ed autorevole è la letteratura su questo argomento perchè vi si debba tornare sopra. Esse non sono migliorate, anzi forse sono peggiorate rispetto al passato. Le difficoltà economiche di questa classe di lavoratori risultano chiare mettendo a raffronto le giornate lavorative che i contadini del Mezzogiorno possono compiere e le loro retribuzioni salariali o i loro redditi di lavoro ricavati dalle piccole proprietà, dalle colonie, dalle affittanze; redditi di lavoro spesso inferiori, al massimo pari, alle paghe salariali.

Nelle sue indagini sui contadini di Campania e di Lucania il Brizi rilevò che il compenso della giornata del partecipante era assai più basso di quello del bracciante giornaliero (1). Nella piana di Salerno l'Acquaviva ha analogamente messo in evidenza che le remunerazioni del lavoro di partecipanti e piccoli affittuari sono notevolmente inferiori a quelle salariali (2). In Puglia il Panerai (3) calcola, nel 1946, in 173 lire la retribuzione

(1) A. BRIZI, *Compartecipazioni e contadini partecipanti in Campania e Lucania*, in: « Annali dell'Osservatorio di economia agraria di Portici », Vol. III, 1936, pag. 189.

(2) F. ACQUAVIVA, *Occupazione e reddito di nuclei familiari in provincia di Salerno*, in: « Rivista di Economia Agraria », 1948, fascicolo 3°, pag. 412.

(3) A. PANERAI, *Sui contratti di compartecipazione al prodotto in Puglia*, in: « Risveglio agricolo », Taranto, 1947, fascicoli 17-18, 19-20.

137

giornaliera di un partecipante del Tavoliere, e in meno di 560 lire quella di un partecipante di vigneto, il quale però non riesce a lavorare più di 118 giornate all'anno.

I dati finora esposti, sebbene sommari ed incompleti, confermano a sufficienza lo stato di grande disagio in cui versano i contadini nel Mezzogiorno. La mancanza di opportune leggi per la disciplina del lavoro causa questo disagio; che è anche dovuto alla non collaborazione tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, alla mancanza di controllo nel collocamento della manodopera agricola, al difettoso funzionamento del contenzioso, alla inosservanza dei patti salariali e delle altre disposizioni emanate in materia di lavoro agricolo, infine alla mancanza di nuovi contratti che vengano a sostituire i vecchi ormai ignorati.

I rapporti tra impresa e manodopera si sono dunque praticamente sciolti dai controlli delle leggi e dei patti e si svolgono ora, dominati da influenze estranee al lavoro ed alla produzione, pericolanti tra l'abuso e la ribellione.

Si impongono dunque provvedimenti che sanino tale penoso stato di cose, non certo decoroso per una nazione civile; e la riforma dei contratti agrari proposta dal Governo indica appunto quanto sia sentito il bisogno di una disciplina nella materia contrattuale agraria. Nella legge proposta, oltre a consolidarsi le clausole della tregua mezzadrile, si ripetono le disposizioni del 1944 in materia di ripartizione dei prodotti e quelle del Codice circa la durata contrattuale delle colonie. Il fatto che il legislatore abbia ritenuto necessario ribadire queste disposizioni, dimostra come finora esse siano state poco osservate. Di più si introducono alcune innovazioni per la mezzadria ed il piccolo affitto. Per ciò che riguarda le condizioni dei contadini meridionali, hanno particolare interesse appunto le disposizioni sul piccolo affitto, sulla sua durata, sulle sue migliorie, sulla sua disdetta.

Ma la legge proposta non può essere se non un primo provvedimento in attesa di maggiori e più complete regolamentazioni dei rapporti di lavoro. Occorre infatti che le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori riacquistino preparazione ed autorità e che insieme collaborino per la ricostituzione dei contratti di lavoro e dei patti agricoli. Occorre inoltre che venga disciplinato il collocamento della manodopera, che è la base della piramide organizzativa sindacale, e che vengano regolate le norme del contenzioso, la cui efficienza assicura la disciplina contrattuale.

Ma pur con tali provvedimenti non saranno sanate ancora le condizioni del contadino meridionale, non sarà modificata sostanzialmente la precarietà del suo lavoro, non verranno aumentate le sue giornate di occupazione nei campi. Egli rimarrà ancora costretto nei suoi spezzoni di poche migliaia di metri quadrati, ai margini dei grandi possessi estensivi accentrati in poche mani, e su cui non vi è abbastanza lavoro per lui.

Si potrà dire di aver sostanzialmente modificato le condizioni del contadino del Mezzogiorno non solo dopo una adeguata e completa riforma contrattuale, ma anche quando sarà ristabilito l'equilibrio fra l'uomo e la terra, quando sarà corretta la distribuzione della proprietà terriera, quando ovunque saranno introdotte colture più intensive ed attive e quando le zone di bonifica verranno trasformate per crearvi sedi permanenti di popolazione agricola.

7. I contratti agrari dell'Opera Nazionale per i Combattenti

L'Opera Nazionale per i Combattenti in alcuni comprensori di colonizzazione del Mezzogiorno d'Italia ha creato e sta creando appunto nuovi insediamenti contadini. In questa delicata azione l'Opera ha dovuto legare l'uomo alla terra af-

159

frontando e risolvendo infiniti problemi non solo d'ordine tecnico, giuridico ed economico, ma anche di tenore psicologico e morale.

La piccola proprietà agricola che si forma spontaneamente è il punto di arrivo di un graduale processo di evoluzione delle capacità tecniche ed organizzative del contadino. È una vera conquista che si realizza a volte grazie ad insperati guadagni fatti dal contadino nei periodi di inflazione monetaria, come è avvenuto nei due dopoguerra del nostro secolo; a volte attraverso il risparmio dell'emigrante, come è accaduto per il nostro contadino lucano, abruzzese, calabrese rimpatriato dall'America per comprarsi il pezzetto di terra e farsi la casa al paese nativo; a volte ancora attraverso le durissime, inumane fatiche e privazioni di padri e di figli e di nepoti che permettono finalmente la conquista della proprietà terriera al contadino.

Un ente di colonizzazione come è l'Opera Nazionale per i Combattenti si deve invece proporre di formare il piccolo proprietario dal salariato o dal bracciante, che a volte ha con la terra soltanto un rapporto effimero e casuale. (Senza parlare dei casi avvenuti nella politica delle migrazioni interne, per cui furono avviati alla terra elementi che non avevano nessun rapporto con essa).

Strumento essenziale per questa formazione, che è insieme professionale e psicologica, è il contratto. L'Opera Nazionale per i Combattenti ne ha sperimentato varie forme nel corso dei suoi trent'anni di vita, creando molte migliaia di piccoli proprietari contadini.

Nell'Agro Pontino sono ormai insediati oltre 3.000 contadini piccoli proprietari. I coloni furono assunti con normali contratti di mezzadria dal 1932 in poi. Si preferì tale forma perchè atta a cointeressare subito la famiglia contadina alle colture ed alla gestione, pur consentendo il più ampio intervento dell'Ente nella direzione del podere. La mezzadria peraltro presuppone

15

una organizzazione già stabile ed una attrezzatura definita; il che, durante la bonifica dell'Agro, non si poteva avere. Per assicurare alla famiglia contadina un sicuro provento indipendente dalla incerta produzione del podere in corso di formazione, con un successivo contratto nel 1936 (1) si concesse un compenso minimo garantito per unità lavorativa. Tale innovazione, se da una parte servì ad aiutare sensibilmente il bilancio familiare del contadino, in vari casi provocò per contro un disinteressamento di questo dalle vicende della produzione. Il minimo compenso garantito — che del resto era già stato applicato nella colonizzazione agricola della Tripolitania — evitò peraltro che il contratto di mezzadria retrocedesse a contratto di salariato fisso; esso consentì una via di mezzo assicurando una certa retribuzione al contadino pur tenendolo sempre a contatto con la terra che doveva divenire sua. Dopo circa 5 anni di tale regime mezzadrile a minimo garantito si passò nel 1941, considerandosi ormai la bonifica compiuta, ad una successiva fase con i seguenti quattro tipi di contratti (2):

un contratto (A) di promessa di vendita, con il quale l'Opera si impegnava a cedere il fondo ad un prezzo convenuto e rateato in 30 anni, salvo la possibilità, da parte dell'assegnatario, di anticipare il pagamento, ma non prima di un decennio dalla stipulazione;

un secondo tipo di contratto (B), del tutto simile al precedente, salvo che differiva l'inizio dell'ammortamento alla fine

(1) Cfr. « La conquista della terra », Rassegna dell'Opera Nazionale per i Combattenti, n. 10-11, 1937, pagg. 124-125, nell'articolo *La conquista rurale* di N. MAZZOCCHI ALEMANNI.

(2) In: « La conquista della terra », novembre 1941, pag. 19.

157

del primo quinquennio, periodo di respiro durante il quale il concessionario pagava i soli interessi;

un terzo contratto (C), di affitto con promessa di vendita: esso prevedeva la cessione del fondo in affitto per i primi cinque anni, per passare poi, alla fine di questi, alla stipulazione di un contratto di vendita simile ai precedenti;

un quarto tipo di contratto (D), di affitto annuo, con particolari norme cautelative per quanto riguarda le scorte.

Di questi quattro contratti, quello che ebbe la più larga applicazione fu il terzo tipo (C) di affitto con promessa di vendita. Solo circa un sesto dei concessionari infatti potè adottare i primi due; cioè solo pochi furono in grado di impegnarsi all'acquisto definitivo della terra fin dal 1941; e furono quelli che avevano i poteri più progrediti. La maggioranza ebbe il terzo contratto (C), il quale, mentre conferiva loro subito una larga autonomia, permetteva di differire la decisione sulla compravendita e sugli oneri che questa importa per il concessionario. Nel 1947 si è poi stipulato il definitivo contratto di vendita. Questo ratizza in un ventennio il prezzo del podere; le rate possono essere pagate — a scelta del concessionario — in denaro o in grano. Il concessionario è anche obbligato a compiere determinate migliorie di completamento, e fino a 10 anni dopo il pagamento dell'ultima rata è vincolato per la eventuale cessione del podere. Con questo definitivo contratto il colono dell'Agro Pontino è diventato proprietario del fondo che gli fu affidato 12-15 anni prima, pur con una serie di condizioni che debbono garantire l'adempimento del contratto stesso.

Nel Tavoliere di Foggia (circa Ha. 27.000) e nella piana del basso Volturno (circa Ha. 10.000) l'Opera Nazionale per i Combattenti ricorse ad un altro tipo di contratto, che può definirsi di affitto a miglioria con promessa di vendita. Questo dà subito al colono la piena responsabilità e autonomia del podere, imponendogli un estaglio annuo in natura (grano), nonché una

152

serie di migliorie. Nel contratto si prevede la stipulazione di un successivo atto di vendita già stabilendo che il prezzo del podere corrisponderà al costo della trasformazione. Nei contratti del Tavoliere e del basso Volturno, che sono tuttora in atto come affitti a miglioria, il colono non ha subito, come nell'Agro Pontino, il preventivo periodo di tirocinio e di controllo, quantunque anche i poderi del Volturno e del Tavoliere siano sempre fiancheggiati dalla assistenza tecnica ed organizzativa dell'Opera.

Nell'Azienda di Montegrosso di circa 1.500 ettari, nel territorio di Andria, dal 1931 le terre furono concesse a contadini su poderi piuttosto limitati (4 Ha. circa) mediante un contratto di colonia parziaria con l'obbligo di impiantare vigneti ed eseguire altre migliorie a cui l'Opera partecipò con aiuti finanziari.

Nel 1947 si è proceduto al trasferimento in proprietà di quei poderi con un contratto di vendita che concede una rateazione decennale nel pagamento.

Per tutte le quotizzazioni compiute dall'Opera Nazionale per i Combattenti nel passato in varie regioni d'Italia — che assommano ad oltre 16.000 per una superficie di quasi 30.000 ettari — l'Opera adottò vari contratti: o di fitto a miglioria con promessa di vendita, o di immediata concessione e promessa di vendita senza preliminare periodo di affitto. In questi ultimi tipi, stabilito il prezzo di cessione (che è stato sempre quello del puro costo della espropriazione o dell'acquisto, più il costo dei servizi e delle trasformazioni), fu anche definita la quota da versare subito e quella da ratizzare in periodi generalmente non superiori ai 10 anni. Negli stessi contratti, con formule più o meno precise a seconda dei casi e delle circostanze di ambiente, furono previste trasformazioni, modi di coltura, migliorie, ecc. In genere, e poichè la maggior parte di codeste quotizzazioni hanno avuto luogo nel Mezzogiorno, le migliorie sono rappresentate da arborature, da impianti di vigneti, di oliveti, di man-

dorleti o altri. Ovunque si è fatto assoluto divieto di subconcedere in qualsiasi modo ed anche parzialmente, pena la rescissione del contratto.

Dalla esperienza dei vari contratti adottati nelle colonizzazioni e nelle quotizzazioni dell'Opera sembra potersi desumere che siano da preferire quei tipi che consentano e mantengano all'Opera un controllo tecnico ed amministrativo, almeno durante il primo periodo dell'insediamento, e che successivamente colleghino le imprese contadine, autonome sì, ma riunite in complessi consorziali i quali facciano partecipare le piccole unità ai vantaggi organizzativi e tecnici che quelli consentono, e che inoltre garantiscano la continuità della nuova struttura fondiaria e produttiva.

L'altro insegnamento che l'esperienza dell'Opera ha dato è la opportunità, attraverso i dispositivi contrattuali, di lasciare al colono l'onere e la responsabilità della trasformazione, fornendogli per altro dei mezzi e della assistenza necessari. La formazione della proprietà per queste vie, oltre a costare meno, sarà il premio dei migliori; all'Opera rimarrà il compito di guidare ed accelerare quel processo che l'ambiente e gli eventi hanno ritardato.

Con la sua azione di bonifica integrale, di trasformazione agraria delle terre non sufficientemente coltivate, di redistribuzione della proprietà terriera e di formazione di nuove imprese contadine l'Opera Nazionale per i Combattenti non presume certo di poter risolvere da sola i complessi e multiformi problemi sociali ed agrari del Mezzogiorno d'Italia. Ma, considerando la sua intensa attività trentennale nella colonizzazione di vasti ed importanti comprensori di ogni parte d'Italia, è da credere che l'Opera Nazionale per i Combattenti abbia ancora un poderoso

compito da assolvere sia con l'azione diretta là dove più urgenti premano i problemi contadini, sia con l'azione indiretta di esempio e di sollecitazione là dove possa contarsi sulla iniziativa privata.

I tipi di contratti che l'Opera ha elaborati e applicati hanno ormai fatto la loro prova nelle diverse regioni — per lo più meridionali e insulari — nelle quali l'Opera ha svolto la sua attività; e in generale hanno avuto ottimo esito. Sembra pertanto che essi possano offrire una solida base per quelli che si dovranno fare in avvenire, non appena saranno riprese le attività di bonifica e di colonizzazione.

Roma, Gennaio 1949.

INDICE

Presentazione	Pag. 3
1. . Il lavoro contadino	" 5
2. . La disoccupazione rurale e la insufficiente occupazione .	" 9
3. . Salari e contratti	" 14
4. . Colonie e compartecipazioni	" 20
5. . Piccoli affitti	" 27
6. . Qualche osservazione conclusiva	" 30
7. . I contratti agrari dell'Opera Nazionale per i Combattenti	" 32



156

ROTARY INTERNAZIONALE
46° DISTRETTO

RIFLESSI SOCIALI DEL CONTRATTO DI LOCAZIONE

*Comunicazione del socio Avv. Russo-Frattasi
nella riunione del 13 settembre 1949*

Tip. CICCOLELLA & C. - BARI

Chi, nel solco della Storia, ripercorra il cammino e lo svolgimento dei maggiori e più comuni istituti contrattuali, rileva facilmente la particolare sensibilità e aderenza del contratto di locazione al mutevole corso delle umane vicende. Dai tempi di economia agricola rudimentale — con i soli piccoli traffici di schiavi e di bestiame — sino alla evoluzione economico-sociale moderna, con la esaltazione del « lavoro » in ogni senso ed in ogni forma, « la locazione » appare come la figura contrattuale all'avanguardia di tutte le altre forze negoziali dell'ordinamento giuridico: compravendita, mutuo, mandato, deposito, società ecc.

Appare, questo contratto, come un costante sforzo di rettifica e di temperamento della ineguale e perciò ingiusta distribuzione dei beni fra gli appartenenti ad una medesima collettività. In fondo ed in sostanza la locazione è il più antico e comune mezzo con cui chi ha dà — sia pure a tempo e per compenso — a chi non ha. Perciò, dunque, in questo imponente movimento di elementi di ricchezza, da chi ne dispone verso chi ne abbisogna, attraverso i secoli sono venuti ad inserirsi con etichetta giuridica di locazione, i rapporti più vari e diversi.

Si sono locati gli uomini, nella loro fatica di schiavi, o nelle loro

volontarie opere di liberi lavoratori; e si sono locate le bestie e gli arnesi e i veicoli e le case e le botteghe e i fondi.

Tutto che alla varia evolventesi economia si attiene è stato oggetto di questo contratto, che il diritto ha messo a disposizione della vita sociale, per favorirne gli scambi temporanei di cose e di servizi ed il loro più utile ed intelligente impiego.

Peraltro, il nome di questo vario e vasto contratto, locazione-conduzione, mantiene il ricordo della origine « agricola » dell'istituto. Uno dei contraenti metteva a disposizione, collocava (locare) bestiame e schiavi: era il locatore; l'altro li conduceva seco — (conducere) — ecco il conduttore. Se tuttavia il nome è rimasto fermo, il contenuto di questo negozio si è andato mutando di tempo in tempo o — a mio avviso — sempre più affinando e specificando.

Non è senza interesse notare come anche nella arida ed astratta disciplina di un contratto si riflettano i movimenti morali, sociali e quindi politici di un popolo o di tutti i popoli, in un momento ed in tutti i momenti della loro storia.

Non è senza interesse osservare con occhio critico la vasta parabola del contratto di locazione, nato addirittura da veri e propri affidamenti di appalti dei *censores* che locavano la riscossione delle imposte e il compimento delle opere pubbliche.

Locate, dunque, da principio e soltanto le opere ed i servizi; poi gli schiavi, le bestie, gli arnesi di lavoro, strumenti tutti della nascente agricoltura dei popoli non più nomadi, ma non ancora avvinti alla terra da un individuale diritto di proprietà.

Poi ancora, come s'è detto, nel suo svolgimento ulteriore, la locazione va sempre più estendendo il suo campo normativo: e comprenderà, con le opere e le attività personali, anche i beni di ogni sorta, mobili e immobili (s'intende, disponibili e commerciabili).

E' il periodo classico e giustiniano della multiforme locazione romana.

Ma il tempo passa e le cose mutano.

Declinano e si offuscano non soltanto gli istituti e gli ordinamenti politici, ma anche e forse più ancora gli istituti giuridici.

E la locazione attraversa il suo periodo di offuscamento.

E così declino e distorsione di questo contratto si ebbero allorchè nell'alto e nel basso medioevo, rispettivamente il monachesimo e il feudalesimo offuscarono in qualche rapporto e per qualche tempo la limpida e democratica locazione classica. La quale, come è chiaro da quanto si è detto finora, presuppone e ribadisce la parità giuridica dei contraenti, e perciò l'equilibrio economico sociale della stipulazione: *dò ut facias*. Laddove monachesimo e feudalesimo — aspetti e momenti diversi di un medesimo moto di usurpazione della sovranità e di dispersione della autorità centrale dello stato — monachesimo e feudalesimo inserirono nelle locazioni di fondi rustici elementi di durata che le trasformarono in enfiteusi o senz'altro in negozi traslativi della sostanziale proprietà nel fittuario. O, gli istituti religiosi, crearono la mano-morta; e cioè immobilizzarono i loro immensi patrimoni terrieri con divieti perpetui di alienazione, sottraendo quindi la terra a chi poteva e sapeva coltivarla e migliorarla, da proprietario o da affittuario. Pascoli e paludi sorsero sui campi di lavoro della proprietà e della locazione del diritto romano.

Nei tempi moderni, con il formarsi dei grandi stati nazionali ed accentrati, e con il ritorno pieno delle varie legislazioni alla grande tradizione romanistica, si riaffermano nella loro limpidezza e insieme

il concetto e l'istituto del diritto di proprietà, e con questo la più vasta e varia possibilità di locare cose, opere e servigi di cui ciascuno liberamente dispone. Le rivoluzioni, inglese, nord-americana e francese del XVII e XVIII° secolo accentuarono il carattere privatistico delle leggi e quello individualistico della economia. E' la grande rivincita della libertà personale contro le invadenze e gli arbitri delle varie e frazionate potenze sovrane, di diritto e di fatto incumbenti sui popoli.

...

Senonchè, anche la grande economia liberale — come ogni fenomeno sociale nel perpetuo moto e divenire della storia umana — ha la sua crisi. La libertà non basta. Più esattamente, la libertà giuridica e politica, di ciascuno non basta, ed anzi, può nuocere e nuoce alla collettività, se gli infiniti « ciascuno » che compongono l'umanità sono fatalmente assai diseguali fra loro, per capacità, per resistenza alla libera lotta, per sentimento di solidarietà.

Così come non basta la carità, cristiana o diversamente qualificata; la quale può soltanto tendere ad eccitare lo spontaneo soccorso del ricco al povero ed il volontario attenuarsi delle differenze economiche e delle distanze sociali.

Se, dunque, ad eliminare queste millenarie e sempre rinnovantesi disarmonie umane non bastano la libertà e la carità, è evidentemente necessario che intervengano le leggi e gli istituti giuridici che ne derivano.

Con queste norme imperative, espressione della sensibilità sociale di ciascun popolo, si provvede alla disciplina del civile convivere in modo da contenere e ridurre le differenze e le distanze fra gli uomini.

Declinano quindi, per effetto di queste medesime norme, in vario modo ed in ogni paese del mondo, i limiti del godere e disporre nel privato diritto di proprietà.

Diminuiscono sostanzialmente, per il medesimo orientamento legislativo, il campo di applicazione del contratto di locazione. Dal quale, per esempio, si stacca la antica *locatio operis faciendi*, locazione di opera, che più esattamente si definisce e si disciplina come appalto, per la considerazione che il suo oggetto non tanto consiste nel godimento generico della capacità costruttiva del locatore-appaltatore quanto nello adempimento specifico da parte di costui di un'opera determinata, con libero impiego della attrezzatura e organizzazione dei mezzi di questo ultimo, e con un ben fissato margine di alea.

E si è staccata, vorrei dire clamorosamente, la *locatio operarum*, la locazione dei servigi e cioè del lavoro di una persona; perchè, anche e più ancora in questo caso si è ritenuto — e vorrei dire la coscienza giuridica moderna ha avvertito — che il lavoro, sia subordinato e continuativo, sia occasionale ed autonomo, non è e non può essere equiparato ad una cosa inerte e anche produttiva, di cui altri possa genericamente godere.

Il lavoro, che non è più e non sarà mai più merce di scambio, è considerato dal diritto soprattutto come esercizio di libera e volontaria capacità personale e non più in solo e brutale rapporto con la sua durata e il suo prodotto. Non più dunque in questi casi, locazione della fatica altrui, ma contratto, contratto d'opera, di lavoro, di impiego.

E si è staccata dalla locazione la mezzadria, nella quale l'elemento societario — e cioè la struttura associativa del contratto — nella legislazione attuale prevale nettamente sulla indipendenza e reciproca indifferenza economica fra i due contraenti, che è alla base e nella struttura della locazione ordinaria. E a questo riguardo e per tutto il settore dei contratti agrari, vi è in atto — come è noto — una sostanziale e profonda riforma.

Dio illumini i nostri legislatori e li preservi dalle esagerazioni antisociali ed antieconomiche!

Questo augurio di misura e di saggezza va riferito, naturalmente anche agli artefici della imminente legislazione vincolistica relativa agli immobili urbani.

Anche per tale settore è da osservarsi il fenomeno di grave e tuttavia inevitabile compressione subito dalla proprietà edilizia ed i riflessi nettamente pubblicistici che si sono inseriti nelle locazioni di immobili urbani. Anche qui, la comune coscienza giuridica, ha « sentito » che abitare una casa ed occupare per lavoro una bottega prima e più che essere un « qualsiasi » godimento di cosa altrui (concetto di esigenza privatistica) costituisce la realizzazione « necessaria » di un bisogno essenziale e basilare della vita civile (concetto di esigenza sociale).

Di qui, la maggiore importanza giuridica del « fatto » della occupazione materiale dell'appartamento.

I poteri di requisizione dei Commissari agli Alloggi trovano un limite non nella esistenza giuridica di un contratto di locazione, ma nella circostanza dell'essere o meno occupato, l'immobile da parte dell'inquilino o suoi aventi causa: indisponibilità o disponibilità dell'appartamento.

Ritiene ancora la più autorevole giurisprudenza che la sentenza di rilascio contro l'inquilino, pur costituendo « giudicato » sostanziale contro qualsiasi avente causa da costui, non sia peraltro esecutiva direttamente ed immediatamente contro il sub-inquilino.

Certi fatti, dunque, non è che ~~non~~ prevalgano al diritto, ma acquistano sempre maggior valore « nel diritto », quando il loro numero e la loro importanza morale ed economica li faccia assurgere al grado di

«fenomeni», della collettività, che legislatori e giuristi devono seguire, osservare e disciplinare.

In queste fasi più intensamente evolutive del diritto, sovrasta alle tradizionali strutture o schemi di privata stipulazione l'autorità della legge, al fine di assicurare prevalenza alla esigenza sociale rispetto a quella privatistica del contratto. Peraltro, questa tutela della legge va intesa ed applicata rigorosamente secondo il suo spirito, che ~~non~~ è quello di non difendere e non capovolgere privilegi. Lo spirito della legge è, e deve restare quello di assicurare la casa e la bottega a chiunque, a condizioni approssimativamente uguali, non possa procurarsene un'altra, tanto in rapporto alla disponibilità generale del mercato edilizio, quanto — entro ragionevoli limiti — in rapporto alle subbietive condizioni finanziarie dell'interessato; ed anche, infine, in rapporto alle esigenze — la cosiddetta grave ed urgente necessità — del locatore, il cui diritto alla casa, alla sua casa, non è socialmente meno apprezzabile di quello dell'inquilino.

E quest'ultima esigenza — il bisogno del locatore, e cioè in sostanza del proprietario — deve ritenersi tanto apprezzabile e giuridicamente degna di tutela che — ricordo per gli amatori di curiosità storiche — essa ha un precedente notevole in una antica costituzione del basso impero romano — (Imperatore Caracalla con la quale si decideva che, anche quando il termine della locazione non fosse spirato, il locatore poteva riprendere la casa locata se ne dimostrasse la propria urgente necessità.

Ho finito.

E desidero da queste osservazioni trarre una conclusione che è in sostanza un auspicio.

Se dalla arida vicenda storica di un istituto giuridico possono trarsi

164

rilievi, considerazioni e accostamenti critici che investono tutto il corso degli avvenimenti umani, quando si dibattono, si propongono, si decidono provvedimenti legislativi che appunto creano, modificano sopprimono gli istituti giuridici, appare necessario, imperiosamente necessario, pretendere assai più l'attenzione e l'osservazione alle esperienze del passato, anche remoto, ed ai fermenti della vita attuale, anzichè agli schemi ideologici ed astratti delle dottrine, giuridiche o politiche che siano.

Le leggi di un popolo civile, per essere efficaci e durature hanno da sorgere e formarsi, assai più che nella dialettica speculativa dei giuristi, nella profonda matrice che è la coscienza sociale del popolo.

165

FILIPPO SILVESTRI

NOTA NECROLOGICA - CURRICULUM VITÆ
ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PER

GIUSEPPE RUSSO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. GENOVESE

PALONETTO S. CHIARA 22

1949

166

FILIPPO SILVESTRI

NOTA NECROLOGICA - CURRICULUM VITÆ
ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PER

GIUSEPPE RUSSO

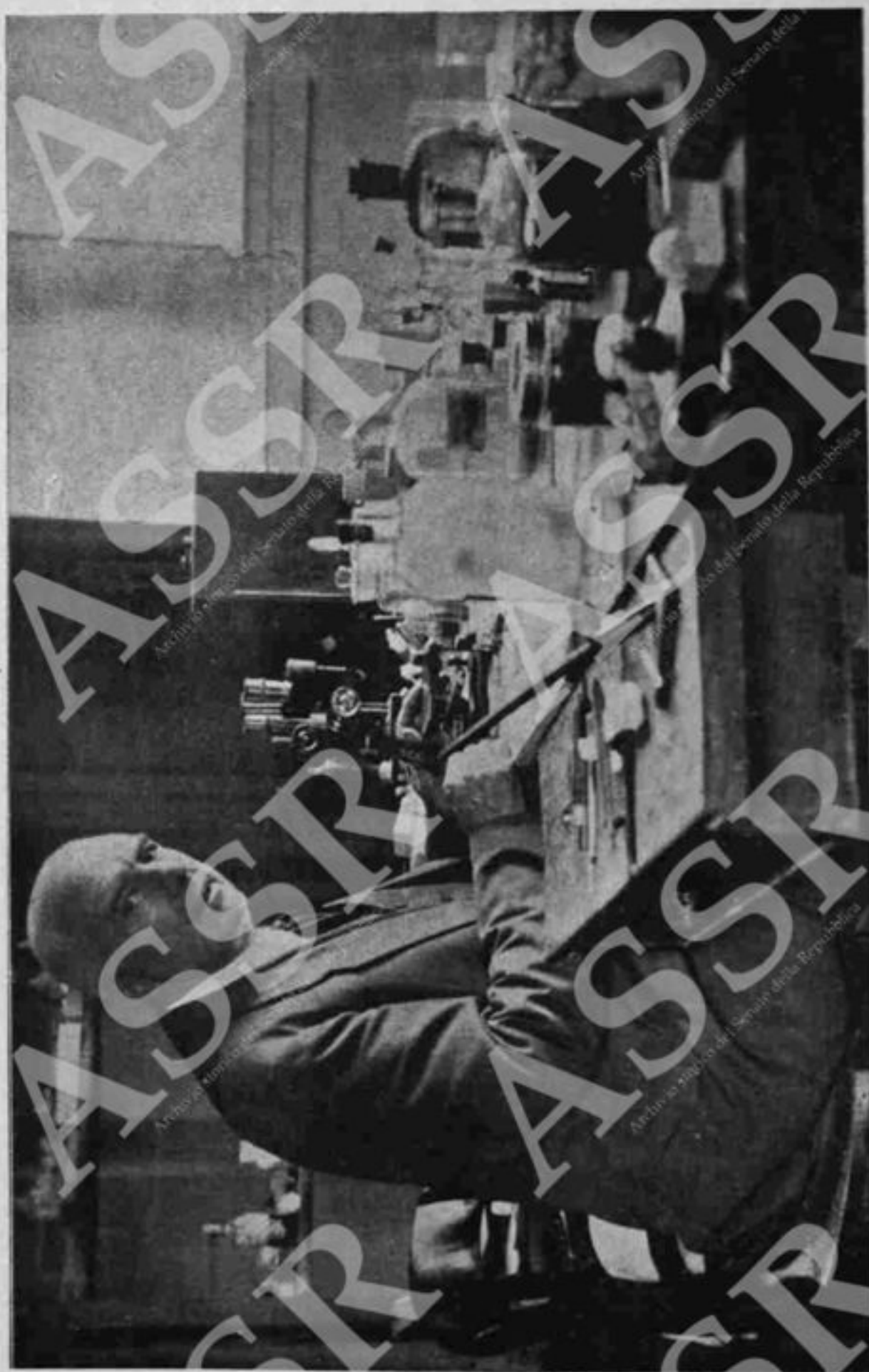


NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. GENOVESE

PALLONETTO S. CHIARA 22

1949



FILIPPO SILVESTRI

Il Grande Entomologo FILIPPO SILVESTRI non è più fra i vivi! L'insidioso male simulò dapprima un semplice disturbo gastrico, si rese in seguito palese in veste mortale, per cui la Scienza medica fu impotente non solo a debellarlo, ma a rallentarne la marcia: in pochi mesi il robusto fisico del Maestro fu logorato, ed il 1° giugno 1949 il cuore cessò di battere! La robusta quercia veniva schiantata inopinatamente! Il Maestro conobbe il grave male (« malaccio » come lo chiamava Lui) nel febbraio del c.a. Egli sperava, se non la guarigione completa, di poter vivere ancora, onde completare i lavori in corso: la Sua passione e la Sua gioia erano il lavoro per il progresso della Scienza e per il bene dell' Umanità! Accorgendosi che le Sue forze fisiche venivano meno, sperò in un miglioramento cambiando il clima e il 9 maggio si trasferì nella Sua casa di campagna della città natale (Bevagna, prov. di Perugia), ove le Sue sofferenze fisiche e morali venivano lenite dalle affettuose premure dei familiari. Vana fu però ogni speranza! Egli conservò sempre perfetta lucidità di mente e sopportò con rassegnazione ogni sofferenza per non accrescere il dolore ai familiari; ma nel Suo sguardo velato di tristezza gl'intimi leggevano tutta l'amarezza, che la sensibile e generosa anima del Sommo Maestro sentiva nel vedersi colpito da un morbo che non perdona!

Il destino è stato malvagio nel colpire così duramente l'Uomo designato come il più Grande Biologo italiano vivente ed il più grande Entomologo dell' epoca del Mondo. Al grande valore come Scienziato, come ricercatore, come esploratore, si affiancavano le più eccelse doti di Maestro, di lavoratore instancabile ed entusiasta, di modestia, di probità, di patriottismo, di umanità.

Il Maestro, per la vastità ed importanza delle Sue scoperte scientifiche, rappresenta un Gigante nelle scienze Biologiche, e la Sua fama

165

di grande Scienziato varcava già i confini della Patria, irradiandosi in tutte le parti del Mondo, come lo attestano i premi, gl'incarichi, i viaggi compiuti a scopo scientifico nelle più sconfinare regioni della Terra — andando incontro a sacrifici e pericoli —, le numerose nomine ad Accademico, a Membro onorario, ordinario e corrispondente da parte di Accademie e di Società scientifiche italiane ed internazionali, a dottore « honoris causa » di Università europee e americane, le 470 Memorie pubblicate in Italia ed all'estero.

La complessa e vasta opera del SILVESTRI ha portato formidabili progressi nella Biologia generale, nella Entomologia in modo particolare, portandola alle più elevate vette, nell'Agricoltura. Il Maestro coltivò la Scienza pura e quella applicata, per cui, oltre ad essere un grande Scienziato, fu pure un grande Tecnico, e della Sua opera ha tratto vantaggio l'economia agraria, non solo italiana, ma mondiale.

L'Italia ha perduto uno dei più grandi suoi figli, che con la vasta e seria opera di Scienziato e con la Sua dirittura morale, mantenne alto e stimato il nome della Patria nel Mondo civile.

Sull'opera del Maestro diremo in un numero del Bollettino del Laboratorio di Entomologia di Portici, dedicato alla Sua imperitura Memoria.

In questo Bollettino ci limitiamo a pubblicare il Curriculum vitae e l'elenco delle pubblicazioni del Maestro, onde i lettori possano conoscere i dati bibliografici completi del Grande Scomparso.

Pubblicheremo, inoltre, le interessanti memorie del Maestro, lasciate dattilografate, rilegate in 4 volumi, dal titolo: « Ricordi e itinerari scientifici di FILIPPO SILVESTRI ».

Portici, 1° Luglio 1949.

GIUSEPPE RUSSO



A

CURRICULUM VITAE

DI

FILIPPO SILVESTRI

- 1) Nato in Bevagna (Umbria) il 22 Giugno 1873.
- 2) Laureato in Scienze naturali nella R. Università di Palermo il 1° Luglio 1896.
- 3) Assistente al Laboratorio di Anatomia Comparata nella R. Università di Roma negli anni scolastici 1896-97, 1897-98.
- 4) Capo della Sezione di Zoologia del Museo Nazionale in Buenos Aires. Giugno 1898-Maggio 1899.
- 5) Capo dei lavori pratici di istologia nell'Università di Buenos Aires. 1° Maggio - 1° Novembre 1899.
- 6) Naturalista aggregato dal Ministero di Agricoltura dell'Argentina ad una spedizione Scientifica al Rio S. Cruz con l'incarico di studiare la possibilità di acclimatazione di altre specie di pesci nel Rio S. Cruz e nel Lago Argentino ed osservare le condizioni delle terre di quelle regioni. 1° Dicembre 1899 - 1° Giugno 1900.
- 7) Praticante il Laboratorio di Anatomia Comparata della R. Università di Roma nell'anno scolastico 1900-1901.
- 8) Praticante il Laboratorio di zoologia generale e agraria della R. Scuola Sup. d'Agricoltura in Portici negli anni scolastici 1901-1902, 1902-1903.
- 9) Abilitato alla libera docenza in anatomia comparata nella R. Università di Roma 1902.
- 10) Professore di Zoologia generale e agraria nella R. Scuola Sup. di Agricoltura in Portici dal 1° Gennaio 1904 al 3 Ottobre 1936.
- 11) Professore di entomologia agraria nella Facoltà agraria dell'Università di Napoli (in Portici) dal 1° Novembre 1936 al 31 Ottobre 1948.
- 12) Professore Emerito della Università di Napoli, 26 Febbraio 1949.

171

Incarichi e nomine speciali avuti dal Prof. FILIPPO SILVESTRI

- 1) Incaricato dal Ministero di Agricoltura dell'Argentina di uno studio sugli insetti dannosi agli aranci, al cotone, alla canna da zucchero ed al tabacco nei territori di Misiones, Chaco, Formosa. Luglio-Agosto 1900.
- 2) Incaricato dal Dipartimento d'Agricoltura delle Isole Hawaii, in collaborazione col Ministero d'Agricoltura italiano, di ricercare i parassiti della Mosca delle frutta (*Ceratitis capitata*) nell'Africa occidentale. Luglio 1912-Luglio 1913.
- 3) Direttore dell'Istituto superiore agrario di Portici dal 1° Novembre 1920 al 20 Novembre 1930.
- 4) Incaricato dalla « Citrus Experiment Station in Riverside (Calif.) del Collegio di Agricoltura dell'Università di Berkeley (Calif.) in collaborazione col Ministero d'Agricoltura italiano, di ricercare i parassiti di cocciniglie degli agrumi in Estremo Oriente. Luglio 1924 al Dicembre 1925.
- 5) Associate Professor d'Entomologia nell'Università del Minnesota. 1° Aprile - 30 Giugno 1930.
- 6) Dottore *honoris causa* dell'Università di Madrid - 9 Sett. 1935.
- 7) Dottore *honoris causa* della Harvard University, Cambridge Mass. 18 Settembre 1936.
- 8) Entomologo con speciale incarico nell'Istituto biologico di S. Paolo (Brasile). 1° Gennaio - 20 Ottobre 1937.

Viaggi compiuti a scopo scientifico del Prof. FILIPPO SILVESTRI

- 1) Tunisia. Aprile 1896.
- 2) Prov. di Salta: Tucuman, Cordoba (Argentina). Agosto-Ottobre 1898.
- 3) Tandil (Sud della Prov. di Buenos Aires). Novembre 1898.
- 4) Sunchales (Prov. di S. Fé, Argentina). 10-13 Dicembre 1898.
- 5) La Sierra (Rep. Or. del Uruguay). 24-31 Dicembre 1898.
- 6) Valparaiso, Villa-Rica (Chile). Marzo-Aprile 1899.
- 7) Mendoza, S. Louis (Argentina). 15-21 Aprile 1899.
- 8) Montevideo - La Sierra (Uruguay). 25-28 Maggio 1899.
- 9) Prov. di Entre Rios (Argentina) e Salto (Uruguay). Novembre 1899.

- 10) Patagonia: Costa del Chubut e Rio S. Cruz. 1° Dicembre 1899 - 4 Maggio 1900.
- 11) Corrientes, Misiones, Chaco, Formosa (Argentina); Tacuru Pucu (Paranà) Assuncion - Villa Rica (Paraguay); Corumbà, Bella Vista (Brasile). Giugno-Novembre 1900.
- 12) Corfù (Grecia). Marzo 1905.
- 13) Stati Uniti del Nord America, Isole Hawaii e Messico. Maggio-Novembre 1908.
- 14) Africa occidentale: Senegal, Guinea Francese, Costa d'Oro, Dahomey, Nigeria, Camerun, Congo, Angola; Africa meridionale; Australia: South Australia, Victoria, N. S. Wales; Isole Hawaii. Luglio 1912-Luglio 1913.
- 15) Africa orientale: Eritrea. Agosto-Settembre 1914.
- 16) Corfù (Grecia). 14-20 Novembre 1921.
- 17) Africa settentrionale: Cirenaica, 1-8 Aprile 1922 - 20 Aprile Malta.
- 18) Spagna. 15 Dicembre 1922 al 30 Gennaio 1923.
- 19) China, Indocina, Filippine, Formosa, Corea, Giappone. Luglio 1924 a Dicembre 1925.
- 20) Dodecanneso: Rodi, Calimo, Scarpanto, Lero, Coo, Nisiro, Piscopi. Settembre 1927.
- 21) Stati Uniti del Nord America: New York, Ithaca, Washington, D. C., Philadelphia, Utah, Oregon, California, Florida. Agosto-Settembre 1928. Cuba, Ottobre 1928.
Canarie: Teneriffe, Gran Canaria. Ottobre-Novembre 1928.
- 22) Stati Uniti del Nord America: dagli Stati Orientali agli Occidentali. Aprile-Ottobre 1930. Canada: Alberta e Colombia Britannia. Agosto 1930.
- 23) Portogallo. Dicembre 1932.
- 24) Sud America: Perù, Cile, Argentina, Paraguay, Uruguay, Brasile. Febbraio-Ottobre 1935.
- 25) Nord America: New York, Boston, Cambridge Mass. (Sett. 1936).
- 26) Brasile: Stati di S. Paolo, Rio de Janeiro, Minas, Espirito Santo, Bahia, Pernambuco. 10 Gennaio - 24 Ottobre 1937.

NOTA. — Non sono citati i viaggi compiuti all'estero (Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera ecc.) per partecipare a Convegni di Entomologia, a riunioni di Comitati, quale delegato del Governo Italiano. L'ultimo viaggio all'estero fu compiuto — in aeroplano — nell'agosto 1948, per partecipare al Congresso Internazionale di Entomologia di Stoccolma,

173
quale rappresentante del Governo Italiano, e venne nominato Presidente del « Simposio per la lotta naturale ». Era stato invitato di recarsi nel Venezuela e recentemente (20 Aprile 1949) nel Messico.

**Società alle quali appartiene come membro onorario
il Prof. FILIPPO SILVESTRI**

- 1) Socio corrispondente della « *Sociedad científica Antonio Alzate* » del Messico. 3 Agosto 1903.
- 2) Socio corrispondente del « *R. Istituto d'Incoraggiamento* » di Napoli. 6 Luglio 1905 .
- 3) Membro straniero della « *American Association of the economic entomologists* ». 29 Dicembre 1906.
- 4) Socio corrispondente della « *R. Accademia dei Lincei* » di Roma. 8 Giugno 1908.
- 5) Socio corrispondente della « *Société d'étude et de la vulgarisation de le zoologie agricole* » di Bordeaux. 8 Febbraio 1914.
- 6) Membro onorario della « *Lankshire and Cheshire Fauna Committee* » di Manchester. 28 Aprile 1917.
- 7) Corrispondente onorario della « *Zoological Survey of India* » in Calcutta. 6 Ottobre 1920.
- 8) Socio Nazionale della « *R. Accademia dei Lincei* » in Roma. 30 Gennaio 1919.
- 9) Socio corrispondente della « *Accademia Spoletina* » di Spoleto. 4 Novembre 1920.
- 10) Socio corrispondente della « *R. Accademia di Agricoltura* » di Torino.
- 11) Membro corrispondente della « *Société Portugaise des sciences naturelles* » di Lisbona. 11 Marzo 1921.
- 12) Socio corrispondente della « *Société de Biologie* » di Parigi. 18 Marzo 1922.
- 13) Socio corrispondente della « *Academia de ciencias fisico-quimicas y naturales* » di Zaragoza. 13 Marzo 1922.
- 14) Corrispondente straniero della sezione di storia naturale agraria della « *Academie de Agriculture de France* ». 7 Giugno 1922.
- 15) Socio corrispondente della « *Real Academia de ciencias y artes de Barcelona* », 20 Aprile 1923.

- 16) Socio corrispondente della « *American entomological Society* » (*Philadelphia*), 25 Ottobre 1923.
- 17) Socio nazionale della « *Società italiana delle scienze (Dei XL)* », Roma 25 Giugno 1925.
- 18) Socio corrispondente della « *R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* », Classe scienze fisiche, 16 Maggio 1926
- 19) Socio corrispondente della « *La Sociedad chilena de historia natural* », Luglio 1927.
- 20) Socio onorario (per la classe scienze naturali) del *R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, 28 Giugno 1928.
- 21) Membro onorario della « *Société entomologique de France* », 12 Dicembre 1928.
- 22) Membro onorario della « *Association of economic Biologists* » d'Inghilterra, 13 Dicembre 1928.
- 23) Socio onorario della « *Real Sociedad Española de Historia naturales* », 6 Marzo 1929.
- 24) Membro corrispondente della « *Società agraria della prov. di Bologna* », 23 Aprile 1930.
- 25) Membro onorario della « *Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania* », 24 Gennaio 1931.
- 26) Membro onorario della « *Entomological Society of London* », 1° Aprile 1931.
- 27) Membro corrispondente della « *Sociedad entomologica argentina* », 4 Maggio 1931.
- 28) Membro corrispondente del « *American Museum of Natural History* » di *New York*, 2 Gennaio 1933.
- 29) Membro onorario della « *Société entomologique de Belgique* », Febbraio 1933.
- 30) Membro straniero della « *Linnean Society of London* », Maggio 1933.
- 31) Membro corrispondente della « *Zoological Society of London* », 19 Dicembre 1934.
- 32) Membro onorario della « *Boston Society of Natural History* », Dicembre 1934.
- 33) Membro onorario della « *Academia chilena de historia natural* », 28 Luglio 1935.
- 34) Accademico corrispondente del « *Museo de la Plata* », 17 Settembre 1936.

- 35) Membro della « *Accademia Pontificia delle Scienze* », Novembre 1936.
- 36) Presidente onorario della « *Sociedad entomologica brasiliana* », Agosto 1937.
- 37) Membro onorario della « *American Association of economic Entomologists* », Gennaio 1938.
- 38) Membro onorario della « *Deutsche Entomologische Gesellschaft* », Luglio 1938.
- 39) Membro onorario della « *Nederlandische Entomologische Vereeniging* », Luglio 1938.
- 40) Accademico d'Italia. 6 Aprile 1938.
- 41) Membro corrispondente della « *Academia Colombiana de ciencias exactas* », Agosto 1939.
- 42) Membro onorario della « *Société Fouad Ier d'entomologie* » d'Egypte. Maggio 1940.
- 43) Membro onorario della « *Accademia economico-agraria dei Geografili* » di Firenze. 24 Luglio 1942.
- 44) Membro ordinario della « *Accademia di Scienze fisiche e matematiche* » di Napoli. 8 Agosto 1942.
- 45) Socio onorario della « *Zoological Society of London* », 18 Dicembre 1946.
- 46) Socio corrispondente della « *Asociación Argentina de Artropodología* », 31 Marzo 1947.
- 47) Socio corrispondente della « *Suomen Hyönteistieteellinen Seura* » (Società Entomologica Finlandese). 1° Aprile 1949.

(I)

Premi avuti dal Prof. FILIPPO SILVESTRI

- 1) Giugno 1908. Medaglia d'oro della « Società dei XL » di Roma per gli studi sulla maturazione dell'ovo scoperta d'uno speciale destino dei globuli polari e sviluppo poliembrionale dell'ovo di *Litomastix truncatellus* (Imenottero Calcididae).
- 2) Ottobre 1910. Gran premio d'onore con medaglia d'argento dell'esposizione internazionale di Buenos Aires per gli studi di entomologia agraria.
- 3) Dicembre 1915. Premio reale per le scienze biologiche, dato su giudizio della Reale Accademia dei Lincei, per gli studi di zoologia fatti dal 1902 al 1914.
- 4) Febbraio 1930. Grande Medaille « J. Geoffroy St. Hilaire » della Société National d'Acclimatation de France.

(1) 48) Membro onorario della Società Naturalisti Siciliani, Palermo, 1947.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI del Prof. FILIPPO SILVESTRI

1. Periodo

(Studente liceale)

- 1) Contributo allo studio della flora mevanate. — Opusc. di 40 pagg. Perugia, 1891, Tipografia G. Guerra. (18 Novembre 1891).
- 2) Contribuzione allo studio dell'Avifauna Umbra. — Atti Acc. Med. Chir. Perugia IV, fasc. 1, pp. 4-23. (25 Marzo 1892).
- 3) Un caso di dicefalia in un giovane individuo di *Lacerta viridis*. — Boll. Natur. Siena XII, p. 116. (15 Settembre 1892).
- 4) I pesci dell'Umbria. — Atti Acc. Med. Chir. Perugia IV, fasc. 3, pp. 204-212. (20 Giugno 1892).

2. Periodo

(Studente universitario)

- 5) Nuova contribuzione allo studio dell'Avifauna Umbra. — Boll. Soc. Rom. Stud. Zool. II, pp. 3-27. (2 Giugno 1893).
- 6) Sulla presenza del *Polyxenus lucidus* Chalande in Italia. — Ibidem III, pp. 1-3. (28 Febbraio 1894).
- 7) Diagnosi di nuove specie di Miriapodi italiani. — Ibidem III, pp. 4-6. (4 Marzo 1894).
- 8) Diagnosi di nuove specie di Miriapodi cavernicoli. — Ann. Mus. Genova (2) XIV (XXXIV), pp. 579-581. (12 Novembre 1894).
- 9) Contribuzione alla conoscenza dei Chilopodi, Symphili, Pauropodi e Diplopodi dell'Umbria e del Lazio. — Boll. Soc. Rom. Stud. Zool. III, pp. 191-201. (20 Novembre 1894).
- 10) Chilopodi e Diplopodi della Papuasias. — Ann. Mus. Genova (2) XIV (XXXIV), pp. 619-659 1895).
- 11) Viaggio del Dr. E. Festa in Palestina, nel Libano e regioni vicine, XIII, Chilopodi e Diplopodi. — Bull. Mus. Torino X, N. 199, 3 pagg. (9 Marzo 1895).

- 12) I Chilopodi ed i Diplopodi di Sumatra e delle isole Nias, Engano e Mentavei. — Ann. Mus. Genova (2) XIV (XXXIV), pp. 707-760 con 14 figg. nel testo. (20 Marzo 1895).
- 13) Chilopodi e Diplopodi raccolti dal Cap. C. Bove e dal Prof. L. Balzan nell'America Meridionale. — Ibidem, pp. 764-783 con 15 figg. nel testo. (1° Aprile 1895).
- 14) Viaggio del Dr. A. Borelli nella R. Argentina e nel Paraguay. XIV, Chilopodi e Diplopodi. — Boll. Mus. Torino X, N. 203, 12 pp. (25 Aprile 1895).
- 15) Beitrag zur Kenntniss der Chilopoden und Diplopoden - Fauna der palaeartischen Region. — Zool. Anz. XVIII, pp. 179-180. (15 Luglio 1895).
- 16) Alcune norme per la raccolta dei Miriapodi. — Riv. Ital. Sc. Nat. Siena XV, pp. 79. (15 Luglio 1895).
- 17) Esplorazione del Giuba e dei suoi affluenti compiuta dal Cap. V. Bottego durante gli anni 1892-93 sotto gli auspici della Società Geografica Italiana. Risultati zoologici, XVII. Chilopodi e Diplopodi. — Ann. Mus. Genova (2) XV (XXXV), pp. 481-490 con 8 figg. nel testo. (27 Luglio 1895).
- 18) Origine dell'organo copulativo nei *Callipodidae*. — Natur. Sic. XIV, pp. 221-223. (30 Novembre 1895).
- 19) Viaggio ad Assab nel Mar Rosso dei Sigg. G. Doria ed O. Beccheri con il R. avviso « Esploratore » dal 15 Novembre 1879 al 26 Febbraio 1880. V. Chilopodi e Diplopodi di Zante. — Ann. Mus. Genova (2) XVI (XXXVI), pp. 5-8 con 1 fig. nel testo. (20 Gennaio 1896).
- 20) Diplododi di Borneo. — Ibidem, pp. 20-28 con 7 figg. nel testo. (6 Febbraio 1896).
- 21) Nuovi Diplopodi e Chilopodi dell'Italia Settentrionale. — Boll. Mus. Torino IX, N. 233, 5 pp. con 5 figg. nel testo. (18 Marzo 1896).
- 22) I Diplopodi. Parte I, Sistematica. — Ann. Mus. Genova (2) XVI (XXXVI), pp. 121-254 con 26 figg. nel testo. (26 Marzo 1896).

3. Periodo

(Dottore in scienze naturali)

- 23) Chilopodi e Diplopodi raccolti dal Dr. E. Festa a La Guayra, nel Darien e a Cuenca. — Boll. Mus. Torino XI, N. 254, 6 pp. con 6 figg. nel testo. (20 Agosto 1896).

- 24) Nuovi Diplopodi raccolti dal Rev. Luigi Jalla a Kazungula. — Boll. Mus. Torino XI, N. 57, 4 pp. con 8 figg. nel testo. (15 Settembre 1896).
- 25) Chilopodi e Diplopodi raccolti da Don Eugenio dei Principi Ruspoli durante l'ultimo suo viaggio nelle regioni dei Somali e dei Galla. — Ann. Mus. Genova (2) XVII (XXXVII), pp. 57-65 con 7 figg. nel testo. (27 Novembre 1896).
- 26) Una escursione in Tunisia: *Symphyla, Chilopoda, Diplopoda*. — Nat. Sicil. (N. S.) I, pp. 143-161 con 1 tav. (12 Dicembre 1896).
- 27) Chilopodi e Diplopodi raccolti dal Cap. V. Bottego durante il suo secondo viaggio nelle regioni dei Somali e dei Galla. — Ann. Mus. Genova (2) XVII (XXXVII), pp. 301-307 con 7 figg. nel testo. (18 Gennaio 1897).
- 28) Descrizione di una nuova famiglia di Diplopodi del Messico. — Boll. Mus. Torino XII, N. 277, 2 pp. (22 Febbraio 1897).
- 29) Viaggio del Dr. A. Borelli nel Chaco Boliviano e nella R. Argentina. IV. Chilopodi e Diplopodi. — Boll. Mus. Torino XII, N. 283, 11 pp. con 27 figg. nel testo. (23 Marzo 1897).
- 30) Neue Dipoloden. — Abhandl. und Berich. d. K. Zool. und Anthrop. Ethn. Museum zu Dresden VI, n. 9, pp. 1-23, Taf. I-III und 22 figg. im Texte. (30 Giugno 1897).
- 31) La *Scolopendra cingulata* Latr. è ovipara. — Rend. R. Accad. Lincei (5) VI, pp. 56-57. (22 Giugno 1897).
- 32) Descrizione di alcune nuove specie di Isopodi della fauna mediterranea. — Ann. Mus. Genova (2) XVIII (XXXIII), pp. 413-416. (7 Ottobre 1897).
- 34) Descrizione di un nuovo Isopodo delle caverne liguri. — Ann. Mus. Genova (2) XVIII (XXXIII), pp. 540-541 con 10 figg. (6 Novembre 1897).
- 35) Description des espèces nouvelles de Myriapodes du Musée Royal d'Hist. Nat. de Bruxelles. — Ann. Soc. ent. Belgique XLI, pp. 345-362 avec figg. dans le texte (15 Novembre 1897).
- 36) *Systema Diplopodum*. — Ann. Mus. Genova (2) XVIII (XXXVIII), pp. 644-651. (29 Dicembre 1897).
- 37) Note preliminari sulla morfologia dei Diplopodi. — I. Origine dell'organo copulativo. II. Le glandole sericee nei Diplopodi. — Rend. R. Accad. Lincei (5) VII, pp. 52-57 con 6 figg. nel testo. (16 Gennaio 1898).
- 38) Contribuzione alla conoscenza dei Diplopodi della fauna medi-

- terranea. — Ann. Mus. Genova (2) XVIII (XXXVIII), pp. 654-669 con 2 Tav. (8 Febbraio 1898).
- 39) Descrizione di alcuni nuovi Diplopodi raccolti nell'Alto Paraguay dal Cav. G. Boggiani. — Ibidem pp. 670-675 con 10 figg. nel testo. (21 Febbraio 1898).
- 40) Contributo alla conoscenza dei Chilopodi e Diplopodi dell'Isola di Sardegna. — Ibidem pp. 680-693 con 18 figg. nel testo. (1° Marzo 1898).
- 41) La fecondazione in una specie animale fornita di spermatozoi immobili. — Rend. Accad. Lincei (5) VII, pp. 129-133 con 5 figg. nel testo. (6 Marzo 1898).
- 42) Note sui Chilopodi e Diplopodi conservati nel Museo Zoologico di Firenze. I. Alcuni nuovi Diplopodi del Queensland (Cairns). — Boll. Soc. ent. Ital. XXIX, pp. 225-232 con 14 figg. nel testo. (10 Marzo 1898).
- 43) Contributo alla conoscenza dei Chilopodi e Diplopodi della Sicilia. — Ibidem pp. 233-261 con 30 figg. nel testo. (10 Marzo 1898).
- 44) Antwort auf die Bemerkungen des Dr. C. Verhoeff (Zool. Anz. N. 555) über meine Note: Contribuzione alla conoscenza dei Diplopodi della fauna mediterranea (Beitrag zur Kenntnis der Diplopoden der mittelländischen Fauna). — Zool. Anz. XXI, pp. 316-318. (4 Giugno 1898).
- 45) Chilopodi e Diplopodi dell'ultima spedizione Bottego. — Ann. Mus. Genova (2) XIX (XXXIX), pp. 134-143 con 13 figg. nel testo. (15 Luglio 1898).
- 46) Diagnósticos de nuevos Diplópodos Sudamericanos. — Ann. Mus. Buenos Aires. VI, pp. 53-79. (13 Agosto 1898).
- 47) Viaggio del Dr. E. Festa nella R. dell'Ecuador. XI. Diplopodi. — Bull. Mus. Torino XIII, N. 324, 11 pp. con 29 figg. nel testo. (29 Settembre 1898).
- 48) Sulla Morfologia dei Diplopodi, 3^a e 4^a. Note preliminari. III. Sviluppo del *Pachyiulus communis* (Savi). IV. Alcuni cenni di anatomia comparata. — Rend. Acc. Lincei (5) VII, pp. 178-180. (2 Ottobre 1898).
- 49) Alcuni nuovi Diplopodi della N. Guinea. — Ann. Mus. Genova (2) XIX (XXXIX), pp. 441-450 con 20 figg. nel testo. (17 Novembre 1898).
- 50) Primera noticia acerca de los Tisanuros argentinos. — Comunic. Mus. Nac. Buenos Aires I, pp. 33-36. (17 Dicembre 1898).

- 51) Nova *Geophiloidea* argentina. — Ibidem, pp. 39-40. (17 Dicembre 1898).
- 52) Ricerche sulla fecondazione di un animale a spermatozoi immobili. — Labor. Anat. R. Università Roma ed altri Labor. biol. VI, pp. 255-265, Tav. XI-XII. (18 Dicembre 1898).
- 53) *Diptopoda* nova a L. Birò in Nova Guinea collecta. — Termész. Füzetek XXII, pp. 205-212, Tav. IX-XIII. (15 Febbraio 1899).
- 54) Prima nota intorno all'*Anisosphaera* Töm. — Ann. Mus. Genova (2) XIX (XXXIX), pp. 613-619 con 5 figg. (10 Aprile 1899).
- 55) Breve descrizione comparativa di *Lepidocampa* Oudem. con *Campodea* Westw. — Anal. Mus. Nac. Buenos Aires VI, pp. 391-396, Tav. 6-7. (19 Maggio 1899).
- 56) Diplopodes de l'Archipel Malais. — Rev. Suisse Zool. VII, pp. 331-334, pl. 15. (9 Luglio 1899).
- 57) Distribuzione geografica di *Koenenia mirabilis* Grassi ed altri piccoli Artropodi. *Peripatoides Blainvillei* Blanch. — Zool. Anz. XXII, pp. 369-371. (18 Settembre 1899).
- 58) Contribucion al estudio de los Quilòpodos Chilenos. — Rev. Chil. de Hist. Nat. III, pp. 141-152. (28 Ottobre 1899).
- 59) An Herrn C. Verhoeff, Dr. phil. — Zool. Anz. XXII, pp. 439-440. (13 Novembre 1899).
- 60) Anche *Projapyx styliifer* O. F. Cook nella R. Argentina. Nuovo genere di *Polyxenidae*. — Zool. Anz. XXIII, pp. 113-114. (5 Marzo 1900).
- 61) Informe preliminar sobre el rio S. Cruz, el lago Argentino y la laguna Rica. — Opusc. de 39 pp. con 5 lam. Buenos Aires, Imprenta de « La Nacion ». (12 Novembre 1900).
- 62) Informe sobre los insectos perjudiciales al narranjo, ed algodòn, la caña de azucar y el tabacò en los territorios de Misiones, Chaco y Formosa. — Opusc. de 20 pp. con 2 lam. Ministerio de Agricultura de la Rep. Argentina. Buenos Aires, Imprenta Jacobo Peuser. (20 Febbraio 1901).
- 63) Operai ginecoidi di Termes, con osservazioni intorno l'origine delle varie caste nei Termitidi. — Rendic. Acc. Lincei (5) X, pp. 479-484. (16 Giugno 1901).
- 64) Nota preliminare sui Termitidi sud-americani — Boll. Mus. Torino XVI, N. 339, 8 pp. (9 Luglio 1901).
- 65) Descrizione di Nuovi Termitofili e relazioni di essi con gli ospiti:

- I, *Diptera Nemocera*. II, *Hemiptera Homoptera*. — Ibidem N. 395, 6 pp. (25 Luglio 1901).
- 66) Descrizioni di Nuovi Termitofili e relazioni di essi con gli ospiti: III, *Coleoptera Staphylinidae*. IV, *Thysanura*. — Ibidem N. 398, 24 pp. (10 Settembre 1901).
- 67) Circa alcuni caratteri morfologici di *Projapyx* e loro importanza filogenetica. — Ibidem N. 399, 3 pp. (12 Settembre 1901).
- 68) Intorno la società dei Termitidi considerati in rapporto all'agricoltura ed all'uomo. — Boll. Ent. agr. Padova IX, N. 2, pp. 25-31. (28 Febbraio 1902).
- 69) Sopra un Acaro radicolo, che produce una speciale malattia nelle viti. — Boll. Ent. agr. IX N. 3, pp. 49-56. (20 Marzo 1902).
- 70) Note preliminari sui Termitidi e Termitofili sud-americani. Frammenti biografici. — Boll. Mus. Torino XVII, N. 410, 29 pp. (25 Marzo 1902).
- 71) Note preliminari sulla morfologia dei Diplopodi e Chilopodi. — Riv. Pat. Veg. X, pp. 179-184. (4 Aprile 1902).
- 72) Materiali per lo studio dei Tisanuri I-V. I. Circa alcuni caratteri morfologici del *Projapyx* e loro importanza filogenetica. II. Specie di *Japyx* conservate nella mia collezione. III. Nuove specie di *Nicoletia*. IV. Una nuova *Lepisma* delle Isole del Capo Verde. V. Tisanuri trovati da altri e da me nell'America meridionale. — Boll. Soc. ent. ital. XXXIII, pp. 204-249 con 48 figg. nel testo (9 Aprile 1902).
- 73) Contribuzione alla conoscenza dei Meliponidi del Bacino del Rio de la Plata. — Riv. Pat. Veg. X, pp. 121-174, Tav. I-III e 19 figg. nel testo. (12 Aprile 1902).
- 74) Sulle ghiandole cefaliche od anteriori del *Pachyiulus communis*. Nota di 2 p. Portici, Tip. Della Torre. (9 Giugno 1902) e Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici V, pp. 320-322 con 1 figg. nel testo. (25 Luglio 1911).
- 75) Acari, Myriopoda et Scorpiones hucusque in Italia reperta: Ordo *Pauropoda*. — Op. di 85 pp. con 56 figg. nel testo. Portici, Tipografia Della Torre 1902. (28 Luglio).
- 76) Einige Bemerkungen über den Sogenannten Mikrothorax der Insecten. — Zool. Anz. XXV, pp. 619-620. (1° Settembre 1902).
- 77) Ergebnisse biologischer Studien an südamerikanischen Termiten. — Allgem. Zeitschr. f. Ent. VII, pp. 14-17, 173-178, 257-260, 289-293, 326-335. (1° Settembre 1902).

- 78) Viaggio del Dr. A. Borelli nel Matto Grosso: Diplopodi. — Boll. Mus. Torino XVII, N. 432, 25 pp. (26 Dicembre 1902).
- 79) Note Diplopodologiche: I. Nuovi Diplopodi del Chile; II. Nuovi *Heterochordeumidae* della N. Zelanda; III. Una nuova famiglia di *Spirostreptoidea* dell'Ecuador; IV. *Pselaphognatha* dell'America Meridionale. — Ibidem N. 433, 21 pp. (26 Gennaio 1903).
- 80) Descrizione di un nuovo genere di *Projapygidae* (*Thysanura*) trovato in Italia. — Ann. R. Scuola Sup. Agricol. Portici, Vol. V, 8 pp. con 1 figg. nel testo. (20 Febbraio 1903).
- 81) Contribuzione alla conoscenza dei Termiti e Termitofili dell'America Meridionale. — Redia I, pp. 1-234, Tav. I-VI e 80 figg. nel testo. (20 Aprile 1903).
- 82) Sull'*Anajapyx vesiculosus* Silv. *Projapygidae*, *Thysanura*. 2^a nota preliminare. — Ann. Mus. Zool. R. Univers. Napoli (N. Ser.) I, N. 7, 5 pp. (11 Aprile 1903).
- 83) *Classis Diplopoda*. Vol. 1^a Anatome: Pars I, Segmenta, Tegumentum, Musculi: 272 pp. cum tabulis lithographicis duplicibus 4, nec non incisionibus, in texto insitis, N. 346, in: Acari, Myriopoda, Scorpiones hucusque in Italia reperta. — Portici, Tip. Della Torre. (30 Agosto 1903).
- 84) Descrizione preliminare di due nuove specie di *Koenenia*, trovate in Italia. — Ann. Mus. Zool. Univ. Napoli (N. Ser.). VI, N. 11, 5 pp. (7 Ottobre 1903).
- 85) Miriapodi viventi sulla spiaggia del mare presso Portici (Napoli). — Ibidem N. 12, 5 pag. (17 Ottobre 1903).
- 86) Contribuzioni alla conoscenza dei Mirmecofili: I, Osservazioni su alcuni Mirmecofili dei dintorni di Portici. — Ibidem N. 13, 5 pp. (28 Ottobre 1903).
- 87) Risultati di uno studio biologico sopra i Termitidi sud-americani. — Mem. Soc. cient. « Antonio Alzate » XXIII, pp. 353-378. (30 Ottobre 1903).

4. Periodo

(Professore di zoologia generale e agraria nella R. Scuola super. d'Agricoltura in Portici)

- 88) *Thysanura*, in « Fauna Hawaiiensis III, pp. 293-297, Pl. VIII. (2 Aprile 1904).
- 89) *Myriopoda*, in: Fauna Hawaiiensis III, pp. 323-338, Pl. XI-XII. (30 Aprile 1904).

- 90) Intorno ad una nuova famiglia di *Diplopoda Glomeroidea* trovata in Liguria. — Ann. Mus. Genova (3) I, pp. 60-64 (11 Aprile 1904).
- 91) Critiche di lavori sull'anatomia dei Mirapodi ovvero intorno ad una certa risposta del Dr. G. L. Rossi. — Redia I, pp. 281-293. (15 Aprile 1904).
- 92) Contribuzione alla conoscenza dei Chilopodi. I, Nuovi generi di *Scutigeridae*; II, Nuove specie di *Paralamyctes*. — Redia I, pp. 353-358. (15 Maggio 1904).
- 93) Intorno ad una nuova risposta del Dr. Giovanni L. Rossi. — Op. di 4 pp. Portici, Tipografia Della Torre. (22 Giugno 1904).
- 94) Nuovi generi e specie di *Machilidae*. Descrizione di due nuove specie italiane e talvolta analitica di tutte le specie finora trovate in Italia. — Redia II, pp. 1-9. (30 Giugno 1904).
- 95) Nuova contribuzione alla conoscenza dell'*Anajapyx vesiculosus* Silv. (Thysanura). — Ann. R. Scuola sup. Agric. Portici. Vol. VI, 15 pp. e Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici I, pp. 1-15 con 12 figg. nel testo. (10 Febbraio 1905).
- 96) Contribuzione alla conoscenza della metamorfosi e dei costumi della *Lebia scapularis* Fourcr. con descrizione dell'apparato sericiparo della larva. — Redia II, pp. 68-84, Tav. III-VII. (15 Marzo 1905).
- 97) L'Ocnogina betica (*Ocnogyna baeticum* Ramb.) conosciuta volgarmente allo stato larvale col nome di bruco peloso. — Boll. R. Scuola sup. Agricoltura, Portici N. 10, Ser. II, 8 pp. con 7 figg. nel testo. (2 Marzo 1905).
- 98) Ueber die Projapygiden und einige *Japyx* Arten. — Zool. Anz. XXVIII, pp. 638-643 mit 7 Figg. im Texte. (28 Maggio 1905).
- 99) Materiali per lo studio dei Tisanuri. VI, Tre Nuove specie di *Nicoletia* appartenenti ad un nuovo sottogenere. VII, Descrizione di un nuovo genere di *Campodeidae* dell'Italia Meridionale. — Redia II, pp. 111-120, Tav. XI-XII. (18 Maggio 1905).
- 100) Fauna Chilensis *Myriapoda* - Zool. Jahrb. Suppl. VI, pp. 715-772, Taf. 34-37. (20 Giugno 1905).
- 101) Fauna Chilensis: *Thysanura* - Ibidem, pp. 773-806, Taf. 38-44. (30 Giugno 1905).
- 102) Elenco dei Miriapodi, Tisanuri, Termitidi ed Embiidi raccolti all'isola d'Elba e di Pianosa. — Bull. Mus. Torino XX, N. 501, 2 pp. (19 Giugno 1905).

- 103) Note Aracnologiche I-III. I, Specie italiane del genere *Koenenia* con descrizione delle femmine giovani e del maschio della *K. mirabilis*; II, Descrizione di un nuovo genere di Opilionidi del Chile; III, Una nuova specie di *Opiliocarus* (*Acar*i *Notostigmata*) dell'America Meridionale. — Redia II, pp. 239-261, Tav. XXI-XXIV. (23 Settembre 1905).
- 104) Un nuovo interessantissimo caso di germinogonia (poliembrionia specifica) in un imenottero parassita endofago con particolare destino dei globuli polari e dimorfismo larvale. — Rend. R. Accad. Lincei (5) XIV, pp. 534-542. (19 Novembre 1905).
- 105) Myriapoda and Prototracheata. — Zoological Record XLI, 1904, 17 pp. (15 Dicembre 1905).
- 106) Contribuzione alla conoscenza biologica degli Imenotteri parassiti. I, Biologia del *Litomastix truncatellus* (Dalm.). 2ª nota preliminare. — Ann. R. Scuola sup. Agricoltura, Portici VI e Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici I, pp. 17-64, Tav. I-V e 13 figg. nel testo. (15 Gennaio 1906).
- 107) Sviluppo dell'*Ageniaspis fuscicollis* (Dalm.) Thoms. (*Chalcididae*). Nota preliminare. — Rend. R. Acc. Lincei XV, pp. 650-656. (2 Giugno 1906).
- 108) Descrizione di un nuovo genere di *Rhipiphoridae*. — Redia III, pp. 315-324, Tav. XX. (7 Agosto 1906).
- 109) Note sui *Machilidae*: III, Descrizione di un nuovo genere e di sei nuove specie; IV, Osservazioni intorno ad alcune specie di *Machilidae* descritte dal Lucas; V, Descrizione del *Machilis acuminothorax* e tavola analitica delle specie paleartiche del genere *Machilis*. — Redia III, pp. 325-340 con 15 figg. nel testo. (18 Agosto 1906).
- 110) Contribuzione alla conoscenza dei Termitidi e Termitofili dell'Eritrea. — Redia III, pp. 341-359 con 22 figg. nel testo. (28 Settembre 1906).
- 111) Descrizione di un nuovo genere e di una nuova specie di Lecanite vivente sull'olivo. (Berlese A. e F. Silvestri). — Redia III, p. 396-407 con 18 figg. nel testo. (20 Dicembre 1906).
- 112) Myriopoda and Prototracheata. — Zoological Record XLII (1905), 16 pp. (20 Gennaio 1907).
- 113) Spedizione al Ruwenzori di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia
a) *Cryptos Aloysii Sabaudiae* sp. n. — Boll. Mus. Torino XXII, N. 549, 2 pp. (27 Febbraio 1907).

- b) Nuove specie di Diplopodi. I, *Polydesmoydea*. — Ibidem N. 560, 8 pp. (30 Giugno 1907).
- c) Nuove specie di Diplopodi. II, *Spirostreptoidea*. — Ibidem N. 567, 10 pp. (29 Luglio 1907).
- d) Nuova specie di Sinfili. — Ibidem N. 571, 2 pp. (19 Agosto 1917).
- 114) Generazioni della mosca delle olive. — Bol. Labor. Zool. Scuola Agr. Portici II, pp. 13-17. (24 Aprile 1907).
- 115) Sugli Imenotteri parassiti ectofagi della mosca delle olive fino ad ora osservati nell'Italia meridionale e sulla loro importanza nel combattere la mosca stessa (in collaborazione coi Dott. G. Martelli e L. Masi). — Boll. Labor. Zool. Scuola Agr. Portici, II, pp. 18-82 con 36 figg. nel testo. (24 Aprile 1907).
- 116) Catalogue des *Machilidae* de la collection du Muséum (de Paris). — Bull. Mus. Hist. nat. 1907, N. 1, pp. 32-33. (25 Maggio 1907).
- 117) A proposito dei parassiti della mosca delle olive. — Il Coltivatore n. 23 e 24, 1907, pp. 710-717, 742-745. (16 Giugno 1907).
- 118) Descrizione di una nuova specie di *Margarodes* avente la prima forma larvale bipeda. — Bull. Soc. ent. ital. XXXVIII, pp. 140-152 con 10 figg. nel testo. (10 Settembre 1907).
- 119) La tignola dell'olivo. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici II, pp. 83-184 con 68 figg. nel testo. (28 Settembre 1907).
- 120) Notizie e considerazioni sugli Imenotteri parassiti della mosca delle olive in Italia e sulla probabile esistenza di altre specie di essi nel paese ritenuto originario della mosca stessa. — Atti R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli (6) IV, 23 pp. (10 Dicembre 1907).
- 121) Descrizione di un nuovo genere d'insetti apterigoti rappresentante di un nuovo ordine. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici I, pp. 296-311 con 18 figg. nel testo. (20 Dicembre 1907).
- 122) Collections recueillies par M. Maurice de Rothschild dans l'Afrique orientale: Thysanoures. — Bull. Mus. Paris 1907, n. 7, pp. 513-517. (25 Dicembre 1907).
- 123) Neue und wenig bekannte Myriopoden des naturhistorischen Museums in Hamburg (I. Teil). — Mitt. Naturhist. Mus. Hamburg. XXIV, pp. 229-257 mit 86 Abbild. im Text. (28 Dicembre 1907).
- 124) Descrizione e prime notizie biologiche dell'Ecofillembio dell'olivo (*Oecophyllembius neglectus* Silv.), nuovo genere di Lepidot-

- 186
- teri minatore allo stato di larva delle foglie dell'olivo. — Boll. Lav. Zool. Sc. Agr. Portici II, pp. 196-216, con 23 figg. nel testo. (15 Gennaio 1908).
- 125) *Termitidae*, in: L. Schulze, Forschungsreise im westlichen und zentralen Südafrika ausgeführt in den Jahren 1903-1905. — Denkschr. mediz. — nat. Ges. Jena XIII, pp. 71-82, tav. VIII-X. (20 Gennaio 1908).
- 126) Quelques formes nouvelles de la famille des Machilides. — Ann. Sc. natur. Zool. (9) VI, pp. 361-370, avec 22 figg. dans le texte. (2 Febbraio 1908).
- 127) *Thysanura*, in: Wissenschaftliche Ergebnisse der Schwedischen zoologischen Expedition nach dem Kilimandjaro, dem Meru und den umgebenden Massaisteppen Deutsch-Ostafrikas, 1905-1906 unter Leitung von Prof. D. Y. Sjöstedt, III, pp. 11-14, Tab. 2-3. (2 Marzo 1908).
- 128) *Embiidae* — Ibidem, pp. 41-42, Tab. 6. (4 Marzo 1908).
- 129) La cocciniglia del fico (*Ceroplastes rusci* L.) (per F. Silvestri e G. Martelli). — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici II, pp. 297-358, con 37 figg. nel testo. (25 Marzo 1908).
- 130) Description ed Myriapodes cavernicoles nouveaux de la région orientale des Pyrénées. — Arch. Zool. exper. 1908 (4) VIII, Notes et Revue, N. 3, pp. LXV-LXXIII, avec 14 figg. dans le texte. (26 Marzo 1908).
- 131) Materiali per una fauna dell'Arcipelago Toscano. VII. Isola del Giglio: Descrizione di un nuovo genere di *Glomeridellidae*. — Ann. Mus. Genova (3) III, pp. 641-649, con 3 figg. nel testo. (15 Marzo 1908).
- 132) *Cavernicola*. — I. Descrizione di una nuova specie di *Lithobius* delle grotte di Sardegna. — Ann. Mus. Genova (3) III, pp. 647-648. (31 Marzo 1908).
- 133) Descrizioni e cenni biologici di una nuova specie di *Asphondylia* dannosa al lupino. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici III, pp. 3-11, con 11 figg. nel testo. (7 Aprile 1908).
- 134) Appunti sulla *Prospalta Berlesesi* How. e specialmente sui primi stati del suo sviluppo. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici III, pp. 21-28, con 6 figg. nel testo. (10 Aprile 1908).
- 135) Materiali per lo studio dei Tisanuri, VIII-XI. VIII, Nuove specie di *Lepisma* dell'Africa settentrionale. IX, Nuovi generi e specie di *Lepismidae* mirmecofili e termitofili. X, Su alcuni Tisanuri

- di Corfù. XI, Elenco delle specie di *Japygidae* fino ad ora trovati in Italia con descrizione di una specie ed una varietà nuove. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici II, pp. 359-397, con 24 figg. nel testo. (15 Aprile 1908).
- 136) Contribuzione alla conoscenza degli Imenotteri parassiti, II-IV. II, Sviluppo dell'*Ageniaspis fuscicollis* (Dalm.) e note biografiche. III, Sviluppo dell'*Encyrtus aphidivorus* Mayr. IV, Sviluppo dell'*Ooophthora semblidis* Aur. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici III, pp. 29-83 con 2 tavole e 47 figg. nel testo. 25 Aprile 1908).
- 137) Liste des *Japygidae* de la collection du Muséum d'histoire naturelle avec description de deux espèces nouvelles et d'une espèce peu connue. — Ann. Sc. nat. Zool. (9) VII, pp. 151-157, avec 17 figg. (20 Giugno 1908).
- 138) *Myriopoda* from Porto Rico and Culebra. — Bull. Amer. Mus. Nat. Hist. XXIV, pp. 563-578, with 11 figg. in text. (25 Agosto 1908).
- 139) *Thysanura*, in: L. Schultze, Forschungsreise im westlichen und zentralen Südafrika ausgeführt in den Jahren 1903-1905. — Denkschr. d. mediz.-naturwiss. Ges. XIII, pp. 291-300, Taf. XII-XVIII. (15 Agosto 1908).
- 140) *Thysanura*, in: Die Fauna Südwest-Australien. Ergebnisse der Hamburger südwest-australischen Forschungsreise 1905. Herausgegeben von Prof. W. Michaelsen und Dr. R. Hartmeyer, II, pp. 47-68, Tab. I-X. (20 Settembre 1908).
- 141) Coleotteri esotici introdotti in Italia. — Riv. Coleotter. ital. VI, pp. 242-243. (1° Dicembre 1908).
- 142) Tisanuri raccolti da L. Fea alle isole del Capo Verde, alla Guinea Portoghese e alle isole S. Thomè, Principe e Fernando Poo. — Ann. Mus. Genova (3) IV, pp. 134-187 con 24 figg. nel testo. (20 Dicembre 1908).
- 143) Descrizioni preliminari di vari Artropodi, specialmente d'America: I, Nuovo genere e nuove specie di *Projapygidae* (*Thysanura*). II, Nuova specie di *Acerentomidae* (*Protura*). Rend. R. Acc. Lincei (5) XVIII, pp. 7-10 (3 Gennaio 1909). III, Nuovi *Chordeumoidea* (*Diplopoda*). — Ibidem, pp. 229-233 (7 Marzo 1909). IV, Nuovi *Geophilomorpha* (*Chilopoda*). V, Nuovo genere di *Hemicopidae* (*Chilopoda*). — Ibidem, pp. 267-271 (21 Marzo 1909).

- 144) *Termitidae*, in: « Il Ruwenzori ». Relazioni scientifiche, Vol. 1°, pp. 317-318. (20 Marzo 1909).
- 145) Miriapodi, in: « Il Ruwenzori ». Relazioni scientifiche, Vol. 1°, pp. 319-355 con 89 figg. nel testo. (20 Marzo 1909).
- 146) Sguardo allo stato attuale dell'entomologia agraria negli Stati Uniti del Nord America e ammaestramenti che possono derivarne per l'agricoltura italiana. — Boll. Soc. Agricoltori ital. XIV, pp. 305-367. (30 Aprile 1909).
Traduzione inglese in: The Hawaiian Forester and Agriculturist VI (1909), pp. 287-336.
- 147) Notizie e descrizioni preliminari di insetti parassiti della *Diaspis pentagona*. I, *Chilocorus Kuwanae* sp. n. — Rend. R. Acc. Lincei (5) XVIII, pp. 489-492. (16 Maggio 1909). II, Nuova specie di *Aphelininae* (Hymenoptera, Chalcidoidea) del Giappone. III, Una nuova specie di *Prospaltella* (*Aphelininae*) dell'Africa meridionale. — Ibidem, pp. 563-565. (5 Giugno 1909).
- 148) Contribuzioni alla conoscenza dei Chilopodi. III, Descrizione di alcuni generi e specie di *Henicopidae*. IV, Descrizione di alcuni generi e specie di *Geophilomorpha*. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici IV, pp. 38-65 con 16 fig. nel testo. (2 Giugno 1909).
- 149) A proposito di certe osservazioni sulla Tignola dell'olivo. — Ibidem, III, pp. 340-342. (15 Giugno 1909).
- 150) Nuovo Coccinellide introdotto in Italia. — Rivista coleotterologica italiana VII, pp. 126-129. (15 Luglio 1909).
- 151) *Isoptera*, in: Die Fauna Südwest-Australiens. Ergebnisse der Hamburger südwest-australischen Forschungsreise 1905. Herausgegeben von Prof. W. Michaelsen und Dr. R. Hartmayer, II, pp. 279-314, Taf. XVI-XXI. (8 Dicembre 1909).
- 152) Descrizione di una nuova famiglia di *Diplopoda Cambaloidea* del Tonchino. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici IV, pp. 66-70, con 5 figg. nel testo. (12 Dicembre 1909).
- 153) Parassiti introdotti in Italia nel 1909 per combattere la *Diaspis pentagona* Targ. — Boll. Soc. Agricoltori italiani XIV, pagine 1125-1133. (15 Dicembre 1909).
- 154) Descrizione di un nuovo genere di *Polydesmoidea* (*Diplopoda*) del Messico. — Boll. Mus. Torino XXIV, N. 615, 4 pp. con 3 figg. nel testo. (31 Dicembre 1909).
- 155) Collezioni zoologiche fatte nell'Uganda dal Dr. E. Bayon. V. Contribuzione alla conoscenza dei Miriapodi dell'Uganda Parte I. —

- Ann. Mus. Genova (3) IV (XLIV), pp. 457-478 con 9 figg. nel testo. (25 Gennaio 1910).
- 156) Descrizioni preliminari di nuovi generi di Diplopodi. I. Polydesmoidea. — Zool. Anz. XXXV, p. 357-364 con 10 fig. nel testo (1° Febbraio 1910).
- 157) Materiali per una revisione dei *Diplopoda Oniscomorpha*. I. Specie del genere *Sphaerotherium* dell'Africa meridionale a me note. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici IV, pp. 180-220 con 22 figg. nel testo. (15 Marzo 1910).
- 158) Metamorfosi del *Cybocephalus rufifrons* Reitter e notizie sui suoi costumi. — Ibidem, p. 221-227, con 6 fig. nel testo. (19 Marzo 1910).
- 159) Introduzione in Italia d'un Imenottero indiano per combattere la mosca delle arance. — Ibidem, pp. 228-245 con 8 figg. nel testo. (30 Marzo 1910).
- 160) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbiotici. I. Galerucella dell'olmo (*Galerucella luteola* F. Müll.). — Ibidem, pp. 246-289 con 25 figg. nel testo. (4 Aprile 1910).
- 161) Descrizione di un novo genere di Stafilinide termitofilo di Singapore. — Ibidem V, pp. 37-39. (4 Novembre 1910).
- 162) Beschreibung der von K. Escherich auf Ceylon gesammelten termitophylen Thysanuren, Myriapoden, sowie einer unbekanntem mimetischen, termitophilen Coleopterenlarve: in K. Escherich, Termitenleben auf Ceylon, pp. 239-247, figg. 62-67. (24 Novembre 1910).
- 163) Un novo genere di Acaro mirmecofilo dell'Australia. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici V, pp. 55-58. (12 Dicembre 1910).
- 164) Due nuovi ospiti del *Termes malayanus* Hav. di Giava. — Ibidem, pp. 59-64. (19 Dicembre 1910).
- 165) Della *Trigona cupira* Smith e di due ospiti del suo nido nel Messico. — Ibidem, pp. 65-71. (21 Dicembre 1910).
- 166) Materiali per lo studio dei Tisanuri: XII-XV. XII. Un novo genere e undici specie nove di *Japygidae* dell'America settentrionale. XIII. Nuove specie di *Machilidae* della regione indo-malese. XIV. Nova specie di *Lepidospora* di Ceylan. XV. Nova specie di *Heterojapyx* dell'Australia. — Ibidem, pp. 72-99 con 20 figg. nel testo. (30 Dicembre 1910).
- 167) Contributo alla conoscenza dei Mirmecofili del Messico. — Boll.

- Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, V, pp. 172-195 con 17 figg. nel testo. (18 Gennaio 1911).
- 168) Description d'une espèce et d'une variété nouvelles d'Insectes de l'ordre des Thysanoures (*Ctenolepisma Kervillei* et *Japyx gigas* Brauer var. *syriacus*) recueillies par M. Henri Gadeau de Kerville pendant son voyage zoologique en Syrie. — Bull. Soc. Amis Sci. nat. Rouen (5) XLVII, 1911, pp. 14-17. (5 Gennaio 1911).
- 169) Termitofili raccolti dal Prof. K. Escherich a Ceylon. — Zool. Jahrb. Syst. XXX, p. 401-418, Tav. 5-11. (25 Febbraio 1911).
- 170) Di una nuova specie di *Aleyrodes* vivente sull'olivo. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici V, pp. 214-225 con 13 figg. nel testo. (4 Marzo 1911).
- 171) Notizie preliminari sullo sviluppo del *Copidosoma Buyssoni* (Mayr) (Hymenoptera: Chalcididae). — Mon. zool. ital. XXI, pp. 296-298. (16 Marzo 1911).
- 172) Sulla posizione sistematica del genere *Termitaphis* Wasm. (Hemiptera) con descrizione di due specie nuove. — Boll. Labor. Zool. Sc. Agr. Portici V, pp. 231-236 con 6 figg. nel testo. (28 Marzo 1911).
- 173) Dispense di entomologia agraria secondo le lezioni del Prof. F. Silvestri, raccolte dal Dr. Guido Grandi, Vol. di pagg. 575 con 474 figg. intercalate nel testo. — Portici, Tipografia Della Torre, 1911. (20 Giugno 1911).
- 174) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbrionti. II. *Plusia gamma* (L.). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici V, pp. 287-319 con 26 figg. nel testo. (25 Luglio 1911).
- 175) Contributo alla conoscenza dei *Machilidae* dell'America settentrionale. — Ibidem V, pp. 324-350 con 13 figg. nel testo. (14 Agosto 1911).
- 176) Nuovi generi e nuove specie di *Campodeidae* (*Thysanura*) dell'America settentrionale. — Ibidem VI, pp. 4-25 con 11 figg. nel testo. (27 Settembre 1911).
- 177) Descrizione di un nuovo genere di *Scolopendridae* (*Chilopoda*) del Tonchino. — Ibidem VI, pp. 43-44 con 1 fig. nel testo. (28 Ottobre 1911).
- 178) Descrizioni di nuovi *Polydesmoidea* termitofili. — Zool. Anzeiger XXXVIII, pp. 486-492 con 4 figg. nel testo. (21 Novembre 1911).

- 179) Nuove Termiti della Tunisia. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici VI, pp. 105-109, con 3 figg. nel testo. (20 Dicembre 1911).
- 180) Termiti raccolte da S. A. R. la Duchessa d'Aosta nella regione dei grandi laghi dell'Africa equatoriale. — Annuario Mus. Zool. Univ. Napoli (n. s.) III, n. 22, 5 pp., con 4 figg. nel testo. (22 Gennaio 1912).
- 181) Contribuzione alla conoscenza dei *Campodeidae* (*Thysanura*) d'Europa. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici VI, pp. 110-147 con 31 figg. nel testo. (22 Febbraio 1912).
- 182) Termiti raccolte da L. Fea alla Guinea portoghese e alle isole S. Thomè, Annobon, Principe e Fernando Poo. — Ann. Mus. Genova (3) V, pp. 211-255 con 20 figg. nel testo. (20 Gennaio 1912).
- 183) Contributo alla conoscenza del Rinchite dell'olivo (*Rhynchites ruber* Fairm.). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici VI, pp. 151-170 con 13 figg. nel testo. (20 Maggio 1912).
- 184) Materiali per la conoscenza dei parassiti della Mosca delle olive. III. *Oecophyllembius neglectus* Silv. — Ibidem, pp. 176,203 con 33 figg. nel testo. (8 Luglio 1912).
- 185) Tisanuri finora noti del Messico. — Ibidem, pp. 204-221 con 12 figg. nel testo. (10 Luglio 1912).
- 186) Contribuzioni alla conoscenza dei Mirmecofili. II. Di alcuni Mirmecofili dell'Italia meridionale e della Sicilia. — Ibidem, pp. 22-245 con 20 figg. nel testo. (12 Luglio 1912).
- 187) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbionti. III. La Tignoletta dell'uva (*Polychrosis botrana* Schiff.) con un cenno sulla Tignola dell'uva (*Conchylis ambiguella* Hb.). — Ibidem, pp. 246-367 con 50 figg. nel testo. (16 Luglio 1912).
- 188) Die Thysanuren des baltischen Bernsteins. — Schrift. d. Physik.-Oekonom. Ges. Königsberg i. Pr, LIII (1912), pp. 42-66, mit 14 figg. im Text. (28 Luglio 1912).
- 189) *Machilidarum* (*Thysanura*) species nonnullae novae ex regione indo-malayana. — Zool. Anz. XL, pp. 1-8 con 4 figg. nel testo. (13 Agosto 1912).
- 190) *Embiidae* from Java und Krakatau. — Tjdschrift v. Entom. LV (1912), pp. 333-335, with 1 plate. (18 Ottobre 1912).
- 191) Tisanuri raccolti dal Dr. I. Trägårdh nel Natal e nel Zululand. — Arkiv. f. Zoologi Stockholm VIII, pp. 1-15 con 11 figg. nel testo. (19 Febbraio 1913).

- 192) On some *Thysanura* in the Indian Museum. — Records Indian Museum IX (1913), pp. 51-62 con 10 figg. nel testo. (2 Giugno 1913).
- 193) Notizia preliminare di un *Tetrastichus* (Imenottero Calcidide) parassita di specie di *Ceratitis* e *Dacus* nell'Africa occidentale. — Rend. R. Accad. Lincei (5) XXII, pp. 205-206. (18 Sett. 1913).
- 194) Viaggio in Africa per cercare parassiti di mosche dei frutti. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici VIII (1913), pp. 1-164 con 69 figg. nel testo. (28 Novembre 1913).

Edizione inglese: Report of an expedition to Africa in search of the natural enemies of Fruit Flies (*Trypaneidae*) with descriptions, observations and biological notes. — Territory of Hawaii. Board of Agriculture and Forestry: Division of Entomology, Bull. N. 3, 176 pp. and 24 Pl. (11 Febbraio 1914).

- 195) Descrizione di un nuovo ordine di insetti. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici VII, pp. 193-209 con 13 figg. nel testo. (3 Dicembre 1913).
- 196) Novi generi e specie di *Koeneiidae* (*Arachnida, Palpigradi*). — Ibidem VII, pp. 211-217 con 7 figg. nel testo. (10 Dicem. 1913).
- 197) Illustrazione di due famiglie di *Chordeumoidea* (*Diplopoda*) del Nord America. — Ibidem VII, pp. 303-310 con 6 figg. nel testo. (30 Dicembre 1913).
- 198) Contribuzione alla conoscenza dei Termiti e Termitofili dell'Africa occidentale. I. Termitidi. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici IX, pp. 1-146 con una Tav. doppia e 84 figg. nel testo. (8 Giugno 1914).
- 199) Zoological results of the Abor Expedition, 1911-12, XXXII: *Termitidae*. — Records Indian Mus. VIII, pp. 425-435 with 10 figg. in text. (4 Luglio 1914).
- 200) Prime fasi di sviluppo del *Copidosoma Buyssoni* (Mayr), Imenottero Calcidide. — Anat. Anzeiger XLVII, pp. 45-56 con 30 figg. nel testo. (Luglio 1914).
- 201) Viaggio in Eritrea per cercare parassiti della mosca delle olive. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici IX, pp. 186-226 con 24 figg. nel testo. (12 Dicembre 1914).
- 202) Contributo alla conoscenza degli insetti dell'olivo dell'Eritrea e dell'Africa meridionale. — Ibidem IX, pp. 240-334 con 78 figg. nel testo. (20 Febbraio 1915).
- 203) Descrizione di nuovi Imenotteri Calcididi africani. — Ibidem IX, pp. 337-377 con 29 figg. nel testo. (30 Marzo 1915).

- 193
- 204) Contribuzione alla conoscenza del genere *Stictococcus* Cockll. (*Hemiptera: Coccidae*). — Ibidem IX, pp. 379-388 con 9 figg. nel testo. (9 Aprile 1915).
- 205) Struttura dell'ovo e prime fasi di sviluppo di alcuni Imenotteri parassiti: I-V. I, *Encarsia partenopea* Masi; III, *Prospaltella (Doloresia) coniugata* Masi; IV, *Prospaltella Berlesei* (How.); V, *Anaphoidea luna* Gir. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici X, pp. 66-88, Tav. I-VI. (25 Novembre 1915).
- 206) A proposito di predatori e di *Prospaltella* nella lotta contro la *Diaspis*. — Bollettino di Informazioni seriche II (1915), pp. 654-657. (5 Dicembre 1915).
- 207) *Thysanura* della Nuova Caledonia e delle Isole Loyalty in: F. Sarasin & J. Roux, Nova Caledonia, Zoologie Vol. II, pp. 75-81 con 8 figg. nel testo. (6 Dicembre 1915).
- 208) Four new species of *Aulacobolus* Poc. (*Diplopoda, Spirobolidae*) from India. — Records Indian Mus. XII, pp. 41-48 with 5 figg. in text. (18 Febbraio 1916).
- 209) Descrizione di alcuni Tisanuri indo-malesi. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XI, pp. 85-119 con 28 figg. nel testo. (26 Aprile 1916).
- 210) Diagnosi preliminare di una nuova specie di *Zorotypus* (*Insecta, Zoraptera*) di Costa Rica. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici X, p. 120. (29 Maggio 1916).
- 211) Contribuzione alla conoscenza degli *Stemmiuloidea* (*Diplopoda*). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici X, pp. 287-347 con 49 figg. nel testo. (30 Giugno 1916).
- 212) Contribuzione alla conoscenza del genere *Poropoea* Förster (*Hymenoptera, Chalcididae*). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XI, p. 120-135 con 9 fig. nel testo. (2 Agosto 1916).
- 213) Sulla maturazione dell'ovo, fecondazione e formazione del trophamnios nel *Platygaster dryomyiae* Silv. (Imenottero Proctotrupide). — Rend. R. Acc. Lincei (5) XXV (1916), p. 121-128 con 2 fig. nel testo. (17 Agosto 1916).
- 214) Descrizione di alcuni Imenotteri Braconidi parassiti di Ditteri Tripaneidi nell'India. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XI, pp. 160-169 con 6 figg. nel testo. (27 Settembre 1916).
- 215) Sulle specie di *Trypaneidae* (*Diptera*) del genere *Carpomyia* dannose ai frutti di *Zizyphus*. — Ibidem XI, pp. 170-182 con 9 figg. nel testo. (18 Ottobre 1916).

- 216) Prima notizia sulla presenza della mosca delle olive e di un parassita di essa in India. — Rend. R. Acc. Lincei (5) XXV, pp. 424-427 con 3 figg. nel testo. (3 Dicembre 1916).
- 217) Materiali per una revisione dei *Diplopoda Oniscomorpha*. II. Specie di *Sphaerotheridae* delle regioni australiana e neozelandese a me note. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XII, pp. 61-85 con 17 figg. nel testo. (15 Aprile 1917).
- 218) Contributions to a knowledge of the oriental *Diplopoda Oniscomorpha*. Pt. I. The family *Glomeridae*. — Records Indian Mus. XIII, pp. 103-151 with 35 figg. in text. (30 Giugno 1917).
- 219) Notizie sulla Tignola del melo e sul Verme delle mele e istruzioni per combatterli. — R. Labor. Ent. agr. Portici Boll. N. 1, 11 pp. con 5 figg. nel testo. (12 Settembre 1917).
- 220) Sulla *Lonchaea aristella* Beck. (*Diptera: Lonchaeidae*) dannosa alle infiorescenze e fruttescenze del Caprifico e del Fico. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XII (1917), pp. 123-146 con 19 figg. nel testo. (10 Dicembre 1917).
- 221) Descrizione di una specie di *Oscinosoma* (*Diptera: Chloropidae*) osservato in fruttescenze di Caprifico. — Ibidem, pp. 147-154 con 9 figg. nel testo. (12 Dicembre 1917).
- 222) Contributo alla conoscenza del Celiode del nocciuolo (*Coeliodes ruber* Marsh.: *Coleoptera, Curculionidae*). — Ibidem, pp. 155-174 con 14 figg. nel testo. (14 Dicembre 1917).
- 223) On some *Lithobioidea* (*Chilopoda*) from India. — Records Indian Mus. XIII, pp. 307-314 with 6 figg. in text. (20 Dicembre 1917).
- 224) L'azione della Società (degli olivicoltori) per la lotta naturale contro la mosca olearia. — Boll. Soc. naz. Olivicoltori XII (1918), pp. 16-18 (28 Febbraio 1918). — Pubblicato come estratto sotto il titolo « Gli insetti africani contro la mosca olearia ». Relazione del Prof. Silvestri alla Società nazionale degli olivicoltori.
- 225) Contribuzione alla conoscenza del genere *Centrobia* Förster (*Hymenoptera, Chalcididae*). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XII, pp. 245-251 con 4 figg. nel testo. (24 Agosto 1918).
- 226) Gustavo Leonardi (Necrologio). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XI, pp. 291-298, con un ritratto. (10 Settembre 1918).
- 227) Descrizione e notizie biologiche di due Imenotteri Calcididi parassiti di uova di Cicale. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XII, p. 252-265, con 12 figg. nel testo. (9 Ottobre 1918).

- 228) Il genere *Thysanus* Wolker (*Hymenoptera, Chalcididae*). — *Ibidem*, pp. 266-271. (15 Ottobre 1918).
- 229) *Thysanura*, in Voyage de Ch. Alluaud et R. Jeannel en Afrique orientale (1911-1912). Resultats scientifiques, *Apterygogenea* I, p. 1-28 avec une photographie et 120 figg. dans le texte. — Paris, L. Lhomme. (20 Novembre 1918).
- 230) Contribuzione alla conoscenza dei Termitidi e Termitofili dell'Africa occidentale. II. Termitofili. Parte prima. — *Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici* XII, pp. 287-346, con 47 figg. nel testo. (22 Dicembre 1918).
- 231) Un genere e due nuove specie di Calotermitidi (*Insecta, Isoptera*) dell'Eritrea (Africa or.). — *Ibidem*, pp. 347-351, con 2 figg. nel testo. (27 Dicembre 1918).
- 232) Descrizione di due nuovi generi di *Geophilidae* (*Chilopoda*) del Messico. — *Ibidem*, pp. 352-358, con 3 figg. nel testo. (28 Dicembre 1918).
- 233) Contributions to a knowledge of the *Chilopoda Geophilomorpha* of India. — *Records Indian Museum* XVI (1919), pp. 45-107, with 39 figg. in text. (30 Gennaio 1919).
- 234) Il Ceroplaste (o cocciniglia) cinese degli agrumi. — *R. Lab. Entom. agr. Sc. Agr. Portici, Bollettino* N. 2, 15 pp. con 16 figg. nel testo. (10 Febbraio 1919).
- 235) Il Ceroplaste (o cocciniglia) del fico. — *R. Lab. Ent. agr. Sc. Agr. Portici, Bollettino* N. 3, 11 pp. con 14 figg. nel testo. (15 Febbraio 1919).
- 236) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbiotici. IV. La Cocciniglia del prugno (*Sphaerolecanium prunastri* Fonsc.). — *Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici* XIII, pp. 70-126 con 38 figg. nel testo. (12 Dicembre 1919).
- 237) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbiotici. V. La Cocciniglia del nocciuolo (*Eulecanium coryli* L.). — *Ibidem*, pp. 127-192 con 34 figg. nel testo. (21 Dicembre 1919).
- 238) Descrizione e notizie del *Ceroplastes sinensis* D. Guerc. — *Ibidem*, vol. XIV (1920), pp. 3-17, con 10 figg. nel testo. (7 Gennaio 1920).
- 239) La mosca della Brionia, *Gonyglossum Wiedemanni* Meig. (*Diptera: Trypanecidae*). — *Ibidem*, (1920), pp. 205-215 con 4 figg. nel testo. (25 Settembre 1920).
- 240) Descrizione di una nova specie di *Trinemura* (*Insecta, Thysanu-*

- ra) dell'Australia. — Ibidem, (1920), pp. 216-218 con 3 figg. nel testo. (27 Settembre 1920).
- 241) A new Termite from Mesopotamia. — Ann. Nat. Hist. (9) VI (1920), pp. 477-479, Pl. XX. (3 Novembre 1920).
- 242) Descriptions od some oriental *Diplopoda Polydesmoidea* of the subfamily *Pyrgodesminae*. — Rec. Indian Mus. XIX (1920), pp. 117-135 with 12 figg. in text. (10 Novembre 1920).
- 243) Contribuzione alla conoscenza dei parassiti delle ova del Grilletto canterino (*Oecanthus pellucens* Scop., Orthoptera, Achetidae). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XIV (1920), pp. 219-250 con 20 figg. nel testo. (29 Novembre 1920).
- 244) Contribuzione alla conoscenza dei Termitidi e Termitofili dell'Africa occidentale. II. Termitofili. Parte seconda. — Ibidem, pp. 265-319 con 32 figg. nel testo. (28 Dicembre 1920).
- 245) Il Crisomfalo o cocciniglia rossa degli agrumi. — Circolare N. 2 del R. Laboratorio di Entom. agr. presso la R. Sc. sup. Agr. Portici. 11 pag. e 15 figg. (10 Marzo 1921).
- 246) Descrizioni di alcuni *Staphylinidae* (Coleoptera) termitofili delle regioni orientale e australiana. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XV (1921), pp. 3-23 con 14 figg. nel testo. (12 Aprile 1921).
- 247) Contribuzioni alla conoscenza biologica degli Imenotteri parassiti. V. Sviluppo del *Platygaster dryomyiae* Silv. (Fam. Proctotrupidae). — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XI (1921), pp. 299-326, Tav. V-VII con 16 figg. nel testo. (15 Luglio 1921).
- 248) A new species of *Termitaphis* (Hemiptera-Heteroptera) from India. — Records Indian Mus. XXII (1921), pp. 71-74 with 3 figs in text. (15 Agosto 1921).
- 249) Stato attuale della lotta contro la mosca delle olive. — Atti del Congresso di arboricoltura meridionale, Settembre 1921. — Roma 1921, pp. 135-164 con 6 fig. nel testo contre la mouche des olives dans les divers Pays. — Inst. intern. d'Agriculture, Rome 1922, pp. 49-72. Traduzione spagnuola per il Dr. Conde de Montornés. — Valencia, 1922. Tipografia Moderna, A. C. de Miguel Gimeno).
- 250) Notizie sulla Cicala grigiastra (*Tettigia orni* L.), sulla Cicala maggiore (*Cicada plebeja* Scop.), sui loro parassiti e descrizione della loro larva neonata e della ninfa. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XV (1921), pp. 191-202 con 13 figg. nel testo. (6 Dicembre 1922).

- 251) Description of a new species of *Embiidae* from Southern Nigeria. — Trans. ent. Soc. London 1922, pp. 449-451, pl. IX-X. (28 Gennaio 1922).
- 252) Contribuzione allo studio della fauna delle caverne in Liguria. — Boll. Soc. ent. italiana LIV (1922), pp. 18-20 con 1 fig. nel testo (10 Luglio 1922).
- 253) Descriptions of some indo-malayan species of *Capritermes* (*Termitidae*). — Rec. Ind. Mus. XXIV (1922), pp. 535-546, with 7 figg. in text. (15 Ottobre 1922).
- 254) *Thysanura*, in: Michaelsen, Deutsch-Südwestafrika, II, pp. 75-89 mit 14 figg. in text. (18 Novembre 1922).
- 255) *Thysanoures*, in: Voyage de M. Le Baron Maurice de Rothschild en Ethiopie et en Afrique orientale Anglaise. — Res. scient. Animaux articles. 1^{ere} Partie, pp. 157-165 avec 30 figg. dans le texte. (20 Novembre 1922. — Ristampa, coll'aggiunta delle figure, della pubblicazione N. 122).
- 256) Due nuovi generi e una nuova specie di *Machilidae* della Spagna. — Publ. Ac. Ciencias Zaragoza 1928, pp. 123-131 con 5 figg. nel testo. (9 Marzo 1923).
- 257) Descriptions of some Indian and Malayan *Myriapoda Cambaloidea*. — Rec. Indian Mus. XXV (1923), pp. 181-193 with 10 figg. in text. (2 Aprile 1923).
- 258) The Fauna of an island in the Chilka lake: The Termites of Barkuda Island. — Ibidem, pp. 221-232 with 8 figg. in text. (2 Aprile 1923).
- 259) Sur l'étude biologique des mauvaises herbes. — C. R. Ac. Agr. France IX (1923), pp. 523-524. (6 Giugno 1923).
- 260) Notizia della presenza del genere *Synxenus* (*Myriapoda, Diplopoda*) in Catalogna e descrizione di quattro specie. — Treballs Mus. Cien. nat. Barcelona IV, N. 5, pp. 5-15 con 6 figg. nel testo. (15 Luglio 1923).
- 261) *Thysanura et Embioptera*, in: The Nat. Hist. of Juan Fernandez and Easter Island, III (1923), 325-328. (16 Luglio 1923).
- 262) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti del Noccuolo: III-VI. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XVI, pp. 221-301 con 50 figg. nel testo e 2 tavole doppie. (25 Luglio 1923).
- 263) *Thysanura, Termitidae* and *Embiidae* collected in Mesopotamia and N. W. Persia by Edgar Evans and P. A. Buxton. — Trans. ent. Soc. London 1923, pp. 258-262, Pl. VII-X. (10 Agosto 1923).

- 264) *Descriptions termitum in Anglorum Guiana repertorum.* — Zoologica, New York III (1923), pp. 307-321 cum figg. XI-XV. (1° Ottobre 1923).
- 265) *Descripción de un nuevo género de Polydesmidae (Myriopoda, Diplopoda) de España meridional.* — Bol. Soc. españ. Hist. nat. XXIII (1923), pp. 368-375 con 4 figg. en el texto. (30 Ottobre 1923).
- 266) *Contribuzioni alla conoscenza dei Tortricidi delle Querce.* — Bol. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XVII (1923), pp. 41-107, con 47 figg. nel testo. (7 Novembre 1923).
- Traducido (in portoghese), prefaciado e anotado no que diz respeito a Portugal por José Martins De Mira Galvão, in «Gazeta das Aldeias» Porto, 1927.
- 267) *Myriopoda from the Siju Cave, Garo Hills, Assam.* — Records Indian Museum XXVI, pp. 71-79, with 5 figg. in text. (10 Gennaio 1924).
- 268) *Descripción de un nuevo género y tres especies nuevas de Ortheziinae (Hemipt., Coccidae) de España y de Costa Rica.* — Bol. Soc. españ. Hist. nat. XXIV (1924), pp. 169-176, con 9 figg. en el texto. (3 Aprile 1924).
- 269) *Descrizione di un nuovo genere di Polydesmidae termitofilo di Costa Rica.* — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XVII (1924), pp. 171-175 con 12 figg. nel testo. (24 Aprile 1924).
- 270) *Etat actuel de la lutte contre la mouche dell'olive. Excursion et observations faites à Corfou. Observations.* — Travaux du VI^e Congrès international d'oléiculture de Nice, 14-19 Oct. 1923, pp. 48-77, 78-83, 159-161. (30 Maggio 1924).
- 271) *A new myrmecophilous genus of Coccidae (Hemiptera) from India.* — Rec. Indian Mus. XXVI, pp. 311-315, figg. I-V. (1° Giugno 1924).
- 272) *Problemi di entomologia agraria.* — Atti Soc. ital. Progr. Sci. XIII, Riun. Napoli, (Aprile-Maggio 1924), pp. 188-200. Traduzione tedesca in: Zeit: angew. Entomologie XIII (1928), pp. 203-210.
- 273) *Description of a new genus of myrmecophilous Scarabeidae (Coleoptera) of India.* — Rec. Ind. Mus. XXVI, pp. 583-586 (1° Novembre 1924).
- 274) *Discorso del Prof. Filippo Silvestri in: Onoranze a Battista Grassi,* pp. 31-73, Roma, Tipografia del Senato, 1925.

- 275) Entomologische Ergebnisse der schwedischen Kamtschatka - Expedition 1920-1922,3, *Machilidae* (*Thysanurata*). — Arkiv Zool. XVII, A, n. 35, 5 pp. fig. I-III (1° Maggio 1925).
- 276) Descrizione di un nuovo genere di *Coccidae* (*Hemiptera*) mirmecofilo della Cina. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici XVIII, pp. 271-275 con 2 figg. nel testo. (19 Maggio 1926).
- 277) Necessità di rafforzare la lotta contro i parassiti delle piante e criteri da seguire. — Nuovi Ann. Agricoltura, VI (1926), pp. 89-96. (30 Giugno 1926).
- 278) Lotta contro alcune cocciniglie degli agrumi. — Ibidem pp. 97-101. (30 Giugno 1926).
- 279) Descrizione di particolari individui (*Myiagenii*) di *Termes gilvus* Hag. parassitizzati da larve di Dittero. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, XIX, pp. 3-18 con 8 figg. nel testo. (6 Luglio 1926).
- 280) Descrizione di tre specie di *Prospaltella* e di una di *Encarsia* (*Hym. Chalcididae*) parassite di *Aleurocanthus* (*Aleyrodidae*). — Eos, II (1926), pp. 179-189. (28 Settembre 1926).
- 281) Descrizione di due nuovi generi di Coleotteri mirmecofili dell'Estremo Oriente. — Bol. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, XIX, pp. 261-268 con 6 figg. nel testo. (25 Ottobre 1926).
- 282) *Thysanoures* recueillis par M. Henri Gadeu de Kerville pendant son voyage zoologique en Syrie (Avril.-Juin 1908), in: Voyage zoologique d'Henri Gadeau de Kerville en Syrie, vol I, pp. 267-274, Pl. XXXI-XXXIII. (9 Novembre 1926).
- 283) Studi sugli *Aphelininae* (*Hymenoptera: Chalcididae*). I. Un novo genere e una nuova specie di *Aphelininae* del Giappone. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, XX, pp. 35-41, con 4 figg. nel testo. (16 Marzo 1927).
- 284) Sobre la Mosca prieta. — Boletin de Fomento, Organo del Depart. de Agric. de la Secretaria de Fomento, San José, Costa Rica, VI (1927), pp. 16-18, con 1 fig. (20 Marzo 1927).
- 285) Commemorazione del Socio Nazionale Prof. Battista Grassi, letta dal Socio Filippo Silvestri nella seduta del 3 Giugno 1926. — Memorie R. Accad. Lincei, Cl. Sc. fis., mat., nat. (6) II, pp. XIX-LXIII con un ritratto. (28 Marzo 1927). (Ristampa del n. 274 con alcune aggiunte e bibliografia).
- 286) Contribuzioni alla conoscenza dei *Grylloblattidae*. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, XX, pp. 107-121 con 8 figg. nel testo. 27 Giugno 1927).

- 287) Contribuzione alla conoscenza degli *Aleurodidae* (*Insecta: Hemiptera*) viventi su *Citrus* in Estremo Oriente e dei loro parassiti. — Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici, XXI (1927), pp. 1-60 con 34 figg. nel testo. (5 Novembre 1927).
- 288) Contributions to knowledge of myrmecophilous and termitophilous Arthropoda of China and Formosa. I. Descriptions of two species of myrmecophilous *Coccidae* (*Insecta: Hemiptera*). — China Journal VII (1927), pp. 252-254 with a Taf. (10 Novembre 1927).
- 289) Descrizione di due nuove specie di *Isoptera* dell'Africa. — Boll. Lab. Ist. sup. agr. Portici XXI, pp. 91-95. (15 Dicembre 1927).
- 290) Contribuzione alla conoscenza dei *Polydesmidae* (*Diplopoda*) dell'Africa occidentale. — Boll. Lab. Zool. Sc. Agr. Portici, XX (1927), pp. 282-323. (16 Dicembre 1927).
- 291) Description of a new species of *Japyx* (*Thysanura*) from Potter Creek Cave, Shasta County, California. — University of California Publications in Entomology, IV, pp. 335-340, with 3 figg. in text. 16 Marzo 1928).
- 292) *Japygidae* (*Thysanura*) dell'estremo Oriente. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXII, pp. 49-80 con 21 figg. nel testo. (18 Maggio 1928).
- 293) The relation of taxonomy to other branches of entomology. — Fourth Int. Congr. Entom. Ithaca August 1928 vol. II, Trans. pp. 52-54. (20 Agosto 1928).
- 294) Preliminary report on the Citrus Scale-Insects of China. — Ibidem, pp. 897-904. (20 Agosto 1928).
- 295) On postembryonal development of *Japygidae* (*Thysanura*). — Ibidem, pp. 905-908, figg. 1-10. (20 Agosto 1928).
- 296) *Thysanura: Japygidae* in: Results of Dr. E. Mjöberg's Swedish scientific expedition to Australia 1910-1913. — Arkiv for Zoologi, XX A., n. 9, 4 pp., 3 figg. in text. (6 Novembre 1928).
- 297) Descrizione di un nuovo Diplopode della famiglia *Glomeridae* della California. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXII, pp. 198-203 con 2 figg. nel testo. (30 Marzo 1929).
- 298) Contribucion al conocimiento de los *Japygidae* (*Thysanura*) de España. — Eos V, pp. 81-95 con 12 figg. en el texto. (20 Maggio 1929).
- 299) Contribuzione alla conoscenza degli *Japygidae* (*Thysanura*) di

- Cuba. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXII (1929), pp. 264-281 con 16 figg. nel testo. (25 Giugno 1929).
- 300) Descrizione di un nuovo genere cavernicolo di *Polydesmidae* (*Myriapoda Diplopoda*) di Cuba. — Ibidem vol. XXIII (1929), pp. 6-9. (10 Luglio 1929).
- 301) Risultati zoologici della Missione inviata dalla R. Società geografica italiana per l'esplorazione dell'oasi di Giarabub (1926-27): Miriapodi Chilopodi. — Ann. Mus. Genova, LIII (1929), pp. 308-312 con 1 fig. nel testo. (9 Settembre 1929).
- 302) Note su Tisanuri italiani: 1. Nova specie di *Japyx*; 2. Il nido e le ova di *Japyx solifugus* Haliday. — Boll. Soc. ent. italiana, LXI, pp. 126-130 con 4 figg. nel testo. (7 Ottobre 1929).
- 303) Description d'un nouveau genre de *Japygidae* (*Thysanura*) du Sahara central. — Bull. Soc. ent. France 1929, pp. 245-248 avec 2 figg. dans le texte. (9 Ottobre 1929).
- 304) Descrizione di nuove specie di *Japyx* (*Thysanura*) della regione paleartica. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXIV (1929), pp. 3-26 con 22 figg. nel testo. (15 Ottobre 1929).
- 305) *Japygidae* (*Thysanura*) in: Zoologische Forschungsreise nach den Jonischen Inseln und dem Peloponnes von Max Beier. — Sitz. Ak. Wissensch. Wien, Mathem. — nat. Kl., Abteil. I, 138 Band, pp. 457-461 mit 4 figg. in Text. (31 Ottobre 1929).
- 306) Due nuove specie di *Japygidae* (*Thysanura*) di Costa Rica. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXIV (1929) pp. 65-69 con 5 figg. nel testo. (9 Novembre 1929).
- 307) Contribuzione alla conoscenza degli *Japygidae* (*Thysanura*) dell'Africa occidentale. — Ibidem, XXIII (1929), pp. 149-196 con 43 figg. nel testo. (23 Novembre 1929).
- 308) Description of a new genus and species of *Geophilida* (*Myriapoda Chilopoda*) from Madras (India). — Records Indian Mus., XXXI (1929), pp. 263-267, with 3 figg. in text. (1° Dicembre 1929).
- 309) Primo contributo alla conoscenza degli *Japygidae* (*Thysanura*) dell'Eritrea (Africa or.). — Mem. Soc. ent. italiana IX (1929), pp. 5-11, con 6 figg. nel testo. (15 Dicembre 1929).
- 310) Nuevos Parajapiginos de Africa (*Thys. Japygidae*). — Mem. Soc. españ. Hist. nat. XV (1929), pp. 221-235 con 18 figg. en el texto. (20 Dicembre 1929).
- 311) Contribuzione alla conoscenza degli *Japygidae* (*Thysanura*) della

- regione australiana. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici XXIII, pp. 210-226 con 13 figg. nel testo. (20 Gennaio 1930).
- 312) Descrizione di due nuovi *Pauropoda* (*Myriapoda*) di Giava. — Ibidem, pp. 227-231 con 4 figg. nel testo. (24 Febbraio 1930).
- 313) Descrizione d'un nuovo genere di *Japygidae* (*Thysanura*) del Perù. — Ibidem, pp. 232-236 con 4 figg. nel testo. (26 Febbraio 1930).
- 314) Aparato para recoleccion de pequeños artrópodos. — « Conferencias y reseñas científicas » de la Real Sociedad española de historia natural, V (1930), p. 11-13 (1° Settembre 1930).
- 315) Contributions to a knowledge of the Indo-Malayan *Japygidae* (*Thysanura*). — Record of the Indian Museum, XXXII, pp. 439-489, with LI figg. in text. (1° Dicembre 1930).
- 316) Contributo alla conoscenza delle specie orientali del genere *Prospaltella* (*Hym.*, *Chalcididae*). — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici XXV, pp. 49-68 con XI figg. nel testo. (27 Dicembre 1930).
- 317) Descrizione di una nuova specie di *Prospaltella* della Somalia. — Boll. Soc. ent. ital., LXIII, pp. 20-22 con 7 figg. nel testo. (25 Febbraio 1931).
- 318) Contributo alla conoscenza dei *Campodeidae* (*Thysanura*) delle grotte della Bulgaria. — Bull. Inst. royales Hist. nat. Sofia IV, (1931), pp. 97-107 con 8 figg. nel testo. (25 Aprile 1931).
- 319) Notes on *Grylloblatta campodeiformis* and a description of a new variety (*Grylloblattidae*). — Trans. Amer. ent. Soc. LVII (1931), pp. 291-295, Pl. XXVI and 3 figg. in text. (12 Giugno 1931).
- 320) A contribution to a knowledge of the South african *Japygidae* (*Insecta*, *Thysanura*). — Ann. South African Mus., XXX (1931), pp. 61-88, with 24 figg. in text. (15 Luglio 1931).
- 321) La difesa integrale dell'agricoltura. — Atti del Raduno dei Tecnici agricoli del Mezzogiorno e delle Isole d'Italia, pp. 171-174. (Napoli, Stabil. Ind. Ed. Merid. 1931). (9 Settembre 1931).
- 322) *Campodeidae* (*Insecta*, *Thysanura*) di Cuba. — Bull. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXIV, pp. 299-319 con 12 figg. nel testo. (17 Settembre 1931).
- 323) Descrizione di nuovi *Campodeidae* (*Insecta*, *Thysanura*) della regione neotropica. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXIV, pp. 319-340 con 16 figg. nel testo. (15 Ottobre 1931).
- 324) Nuovi *Campodeidae* (*Insecta*, *Thysanura*) della regione austra-

- liana. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXV, pp. 275-285 con 5 figg. nel testo. (2 Dicembre 1931).
- 325) *Campodeidae* (*Insecta*, *Thysanura*) dell'Estremo Oriente. — Ibidem, pp. 286-320 con 30 figg. nel testo. (12 Dicembre 1931).
- 326) *Campodeidae* (*Insecta*, *Thysanura*) dell'Unione dell'Africa meridionale. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXVI, pp. 54-86 con 15 figg. nel testo. (28 Gennaio 1932).
- 327) Descripción de cinco nuevas « *Campodea* » (*Thys.*) de Marruecos. — Bol. Soc. españ. Hist. nat. XXXIII (1932), pp. 75-87 con 8 figg. nel testo. (20 Febbraio 1932).
- 328) Descrizione di un nuovo genere ecitofilo di *Lepismidae* (*Insecta*, *Thysanura*). — Rev. de Entom. S. Paulo, II (1932), pp. 133-138 con 4 figg. nel testo. (2 Marzo 1932).
- 329) Spedizione scientifica all'oasi di Cufra: Tisanuri. — Ann. Mus. civ. Genova, LV (1932), pp. 293-301, con 6 figg. nel testo. (4 Aprile 1932).
- 330) *Campodeidae* (*Thysanura*) de España. Parte primera. — Eos VIII (1932), pp. 115-164 con 31 figg. en el texto. (15 Giugno 1932).
- 331) Contribuzione alla conoscenza del *Lopus lineolatus* (Brullè) e di un suo parassita. — Soc. ent. France, Livre du Centenaire, pp. 551-565 con 13 figg. nel testo. (30 Giugno 1932).
- 332) The biological control of insects and weed pests. — Journ. South-Eastern Agr. College, Wye, Kent n. 30 (1932), pp. 87-96. (12 Luglio 1932).
- 333) A new and extraordinary genus of the Diplopod family *Polydesmidae*, from British Guiana. — American Mus. Novitates n. 564, 12 pp. with 5 figg. im text. (20 Settembre 1932).
- 334) Description of a new genus and two species of South American *Diplopoda* of the family *Polydesmidae*. — American Mus. Novitates, n. 565, 4 pp. figg. 1-2 (20 Settembre 1932).
- 335) Nuovi contributi alla conoscenza della fauna delle isole italiane dell'Egeo. I. Descrizione di un nuovo genere di Chilopodo Henicopino. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXVII (1932), pp. 57-60 con 16 figg. nel testo. (14 Dicembre 1932).
- 336) Nuovi contributi alla conoscenza della fauna delle isole italiane dell'Egeo. II. *Thysanura Entotropha*. — Ibidem, pp. 61-111 con 44 figg. nel testo. (30 Dicembre 1932).
- 337) Spedizione del Prof. Nello Beccari nella Guiana Britannica.

- I. *Thysanura* (*Insecta*). — *Ibidem*, pp. 114-124 con 6 figg. nel testo. (28 Gennaio 1933).
- 338) Agricoltura e uccelli, uccelli e agricoltura, pp. 11-27 in: Uccellazione e piccola caccia; volume di pp. 254 con figg. nel testo, pubblicato a cura di un gruppo di agricoltori e uccellatori, Milano 1933, Industrie grafiche italiane Stucchi. (10 Febbraio 1933).
- 339) Nuovo contributo alla conoscenza dei Tisanuri del Messico. — *Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici*, XXVII, pp. 127-144 con 12 figg. nel testo. (20 febbraio 1933).
- 340) Rapporto tra insetti di piante spontanee e piante coltivate. Lotta biologica contro piante dannose. — *L'Italia agricola*, LXX (1933), pp. 91-119 con 14 figg. nel testo. (26 Febbraio 1933).
- 341) Quarto contributo alla conoscenza dei *Campodeidae* (*Thysanura*) del Nord America. — *Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici*, XXVI (1933), pp. 156-204 con 32 figg. nel testo. (12 Aprile 1933).
- 342) Descrizione di una nuova specie cavernicola di *Campodeidae* (*Thysanura Entotropha*) del Trentino. — *Boll. Lab. Ent. Ist. sup. agr. Bologna*, VI (1933), pp. 1-4 con 2 figg. nel testo. (13 Aprile 1933).
- 343) Primo contributo alla conoscenza dei *Campodeidae* dell'Africa occidentale. — *Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici*, XXVII (1933), pp. 205-218, con 9 figg. nel testo. (18 Aprile 1933).
- 344) Beschreibung einer neuer cavernicolen *Plusiocampa*-Art (*Campodeidae*). — *Mitteil. über Höhlen-und Karstforschung*. Heft 3, Jahr. 1933, pp. 30-33 mit 2 figg. (10 Agosto 1933).
- 345) On the types of *Japyx solifugus*, Haliday and *Japyx Wollastonii*, Westw. (*Thysanura Entotropha*, *Japygidae*). — « *Stylops* » a *Journ. Taxon. Ent.* II, pp. 186-192, with 3 figg. (15 Agosto 1933).
- 346) Istinti materni di alcuni Chilognati. — *Atti Soc. Ital. Progresso Scienze*, XXI Riunione, Roma, Ottobre 1932, Vol. III, pp. 128-131. (16 Agosto 1933).
- 347) Descrizione della femmina e del maschio di una nuova specie di *Mengenilla Hofeneder* (*Strepsiptera*). — *Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici*, XXVIII (1933), pp. 1-10 con 8 figg. nel testo. (22 Settembre 1933).
- 348) Sulle appendici del capo degli *Japygidae* (*Thysanura Entotropha*) e rispettivo confronto con quelle dei Chilopodi, dei Diplopodi e dei Crostacei. — *C. R. V° Congres Internat. d'entomologie*, pp. 329-343. (1° Novembre 1933).

25

- 349) First contribution to the knowledge of the Indo-malayan *Campodeidae* (*Thysanura Entotropha*). — Records of the Indian Museum, XXXV, pp. 379-392 with 10 figg. in text. (Dicembre 1933).
- 350) Schwedisch - chinesische wissenschaftliche Expedition nach den norwestlichen Provinzen Chinas: 38. *Thysanura: Machilidae*. — Arkiv f. Zoologi XXVII A, n. 18, 7 pp. con 3 figg. nel testo. (24 Gennaio 1934).
- 351) Tisanuri cavernicoli della regione di Postumia. — Atti del I° Congresso speleol. naz., Giugno 1933 - XI, Trieste, pp. 179-181. (20 Aprile 1934).
- 352) Marquesan *Embioptera*. — Pacific Ent. Survey Publication 7, article 19, pp. 271-272. (14 Aprile 1934).
- 353) Le cocciniglie degli agrumi in Italia. — Atti del I° Congresso Nazionale Agrumario e della 1ª Mostra Nazionale di agrumicoltura, Palermo, 27-28 Marzo 1933, pp. 123-133. Roma, Tipogr. Federa-
raz. ital. Cons. agr., 1934. (30 Aprile 1934).
- 354) Campagne speleologique de C. Bolivar et R. Jeannel du l'Ameri-
que du Nord 1928. 11. *Campodeidae*. — Arch. Zool. exper. et
gen. LXXVI, pp. 379-382, con 2 figg. nel testo. (15 Maggio 1934).
- 355) *Dicellura, Japygidae* in: Biospeologica LXI. — Arch. Zool. exper.
et gen. LXXVI, pp. 385-398, con 9 figg. nel testo. (31 Maggio
1934).
- 356) Rassegna degli insetti dell'olivo del bacino del Mediterraneo. —
Atti dell'XI° Congresso internaz. di olivicoltura in Lisbona, 30
pp. (2 Giugno 1934).
- 357) Marquesan *Thysanura*. — Pacific entomological Survey Publica-
tion 7, article 25, pp. 305-312, with 4 figg. im Text. (10 Luglio
1934).
- 358) Description of a new species of *Thysanura* (*Campodeidae*) from
the Hawaiian Islands. — Proc. Haw. ent. Soc., VIII, pp. 519-522.
with 2 figg. im Text. (15 Luglio 1934).
- 359) *Miryopoda* from the Society Islands. — Bernice P. Bishop Mu-
seum. Bull. 113, pp. 131-134. (21 Novembre 1934).
- 360) Compendio di entomologia applicata (agraria-forestale-veterina-
ria). Parte speciale. Vol. I (Fogli 1-28). Portici, Stabil. Tipogr.
Bellavista (1934), 448 pp., 414 figg. nel testo. (30 Dicembre 1934).
- 361) A further report on Marquesan *Myriopoda*. — Bernice P. Bishop
Mus. Bull. 142, 11 pp., 3 figg. in text. (2 Gennaio 1935).

- 362) Wiss. Erg. d. Niederl. Exp. in den Karakorum. — Zoologie: *Chilopoda*, pp. 194-204, 8 figg. im text. (15 Gennaio 1935).
- 363) Wiss. Erg. d. Niederl. Exp. in dem Karakorum. Zoologie: *Leptismidae*, pp. 205-207, 2 figg. (15 Gennaio 1935).
- 364) Descrizione di un nuovo genere di Afidi Callipterini vivente in Italia sull'*Alnus cordata* Desf. — Boll. Lab. Zool. Portici, XXVIII, pp. 290-294, con 2 figg. nel testo. (25 Gennaio 1935).
- 365) Descripcion preliminar de una nueva especie de *Prospaltella* (Hym. Chalcididae) de la Rep. Argentina. — An. Mus. argent. Cient. nat. Buenos Aires, XXXVIII, pp. 131-132. (15 Aprile 1935).
- 366) Una nuova specie di *Campodeidae* (*Dicellura*), rappresentante di un nuovo genere, di grotta del Marocco. — Bull. Soc. Sc. nat. Maroc, XVI, pp. 86-89 avec 2 figg. dans le texte. (31 Marzo 1936).
- 367) Description d'une nouvelle espèce du genre *Leucotermes* Silv. (*Isopt.*). — Bull. Soc. ent. France, XLI, pp. 203-205 avec 1 fig. dans le texte. (1° Giugno 1936).
- 368) Yale North India Expedition. Article XIII. — Report on Myriapods. — Mem. Connecticut Acad., (X 1936), pp. 241-252, figg. 1-7. (° Giugno 1936).
- 369) Yale North India Expedition. Article XIV. — Report on *Diplura* and *Thysanura*. — Mem. Connecticut Acad., X (1936), pp. 253-259, figg. 1-5. (1° Giugno 1936).
- 370) Descrizione di alcuni *Machilidae* (*Thysanura*) della Cina. — Musée Heude. — Notes d'entomologie chinoise, III, pp. 103-115, fig. 1-6. (20 Agosto 1936).
- 371) Eine neue *Campodea* von Kärnten. — Festschrift für Prof. Dr. Embrik Strand. Vol. I (1936), pp. 250-252, Taf. IX-X. (20 Sept. 1936).
- 372) Ridescrizione del genere *Termitococcus* Silv. con una specie nuova del Brasile e descrizione di un nuovo genere affine. — Boll. Lab. Zool. Ist. sup. agr. Portici, Vol. XXX (1936), pp. 32-40, con 7 figg. nel testo. (15 Dicembre 1936).
- 373) Contribuzione alla conoscenza dei *Projapygidae* (*Insecta, Dicellura*). — Ibidem, Vol. XXX (1936), pp. 41-74, con 21 figg. nel testo. (22 Dicembre 1936).
- 374) I nuovi impianti di oliveti in relazione alla Mosca delle olive. — L'Olivicoltore, Roma, Anno XIII, fasc. 12°, pp. 3-7 con 5 figg. nel testo. (25 Dicembre 1936).

- 375) Description of two new species of *Symphylurinus* (*Dicellura*), Family *Projapygidae* from India and China with 2 figg. im Text. — Records Indian Museum XXXIX, pp. 1-4. (20 Marzo 1937).
- 376) Description of a new species of *Symphylurinus* (*Insecta, Dicellura*) from Central America. — American Museum Novitates, n. 920, pp. 3, with 3 figg. im Text. (3 Maggio 1937).
- 377) Insect polyembryony and its general biological aspects. — Bull. Mus. Comp. Zool., Cambridge Mass. LXXXI, n. 4, pp. 469-498 with four plates. (Agosto 1937).
- 378) L'entomologia agraria nello sviluppo delle nostre Colonie. — Atti XXV Riunione S.I.P.S. a Tripoli. (1-7 Novembre 1936), vol. 4°, pp. 274-295. (Dicembre 1937).
- 379) Descrizione di tre specie africane di *Margarodini* (*Insecta Homoptera Coccidae*). — Boll. Ist. Entomologia Univ. Bologna, X, pp. 35-43 con 4 figg. nel testo. (1° Marzo 1938).
- 380) Tisanuri raccolti dal prof. G. Scortecci nel Fezzan. — Atti Soc. It. Sc. nat., LXXVII (1938), pp. 61-64 con 2 figg. nel testo. (20 Marzo 1938).
- 381) Termiti raccolti del Fezzan dal prof. G. Scortecci. — Atti Soc. It. Sc. nat., LXXVII (1938), pp. 65-72. (20 Marzo 1938).
- 382) Primo contributo alla conoscenza dei Protura (*Insecta*) del Brasile e di Costa Rica. — Livro Jubilar prof. Travassos, pp. 441-445, 2 figg. in testo. Rio de Janeiro, Brasil (III, 1938).
- 383) Descrizione di un nuovo genere di *Margarodinae* (*Insecta, Coccidae*) della Cina. — Notes d'Entomologie Chinoise, V, fasc. 3, pp. 21-27 avec 3 figg. dans le texte. (13 Maggio 1938).
- 384) Description of a new myrmecophilous *Lepisma* (*Thysanura*) from India. — Records Indian Mus., XL, pp. 143-145 with 2 figg. im Text. (1° Giugno 1938).
- 385) Descrizione di uno straordinario Stafilinide (*Insecta, Coleoptera*) mirmecofilo. — Boll. Lab. Zool. Ist. agr. Portici, XXX (1938), pp. 250-254 con 3 figg. nel testo. (11 Giugno 1938).
- 386) Due nuovi generi deserticoli di *Lepismatidae* (*Insecta, Thysanura*). — Boll. Lab. Ent. agr. Portici, I (1938), pp. 340-353. (20 Luglio 1938).
- 387) Agricoltura, autarchia agricola e insetti dannosi. — L'Autarchia alimentare, Roma, I (1938), n. 3, pp. 9-11. (1° Agosto 1938).
- 388) La lotta contro la Mosca delle olive. — Atti del Convegno nazio-

- nale di olivicoltura tenutosi a Bari nel settembre 1938, pp. 29. (30 Settembre 1938).
- 389) Mission Robert Ph. Dollfus en Egypte, XI, *Apterygota*. — I. *Thysanura*. — Mém. Inst. Egypte XXXVII, 1 pag. (20 Novembre 1938).
- 390) Descrizione di una nuova specie di *Nicoletia* vivente in una grotta della Francia (Insec. Thysanura). — Revue française Ent. V, pp. 188-193 avec figg. dans le texte. (30 Dic. 1938).
- 391) Récoltes de R. Paulian et A. Villiere dans le Haut Atlas Marocain, 1938. — Diplura e Thysanura. — Bull. Soc. Scien. nat. Marocco XVIII, pp. 201-204 avec 1 fig. dans le texte. (31 Dicembre 1938).
- 392) Strepsipterorum species nova ex Congo Belgico. — Bull. Mus. Royal d'Hist. Nat. Belgique XV (1939), 4 pp. con 2 figg. nel testo. (30 Marzo 1939).
- 393) Descrizione di una nuova specie di *Margarodes* (Insecta: Coccidae) del Brasile. — Boll. Lab. Ent. agr. Portici II (1939, pp. 421-425, con 2 figg. nel testo. (19 Giugno 1939).
- 394) Importanza dell'entomologia nell'economia mondiale. — VII. Internat. Kongress f. Entomologie - Berlin 15-20 Agosto 1938, pp. 1506-1522. (1° Luglio 1939).
- 395) La lotta biologica contro le Mosche dei frutti della famiglia Trypetidae. — VII Intern. Kongress f. Entomologie - Berlin. 15-20 August 1938, pp. 2396-2418. (1° Dicembre 1939).
- 396) Compendio di Entomologia applicata (agraria, forestale, medica veterinaria). Parte speciale, vol. I, parte 2^a, pp. 449-972, figg. 415-978. (30 Dicembre 1939). Tip. Della Torre - Portici.
- 397) La lotta biologica contro la Mosca delle ulive. — L'Olivicoltore XVII, n. 2, pp. 2-6 (1° Febbraio 1940). Riproduzione parziale della pubblicazione n. 395 con qualche aggiunta.
- 398) Descrizione preliminare di una specie nuova di *Mengenilla* (*M. spinulosa*), Insecta - Strepsiptera della Sicilia e notizie sul suo ciclo e sul particolare modo di fecondazione. — R. Cl. Scien. fis. mat. nat. R. Acc. Italia (7) I (1940) fasc. 10, pp. 614-618. (21 Marzo 1940).
- 399) Primo contributo alla conoscenza dei Tisanuri del Perù e descrizione di un genere e due specie dell'Argentina settentrionale. — Boll. Lab. Ent. agr. Portici, IV, pp. 440-458 con 10 figg. nel testo. (27 Giugno 1940).

- 401) Descrizione di un nuovo genere termitofilo di *Scarabeidae* (*Insecta*, *Coleoptera*) del Brasile. — Boll. Lab. Ent. agr. Portici III, pp. 344-352, con 8 figg. nel testo. (30 Dicembre 1940).
- 402) Distribuzione geografica del *Micromaltus debilis* Le Conte (*Coleoptera*, *Micromalthidae*). — Boll. Soc. ent. It. LXXIII, pp. 1-2 (10 Febbraio 1941).
- 403) La Formica Argentina. — R. Lab. Entom. agr. Portici, Circolare n. 1, 3^a ediz., 7 pagg. con 12 figg. nel testo. (5 Aprile 1941).
- 404) Studi sugli *Strepsiptera* (*Insecta*). I. Ridescrizione e ciclo dell'*Eoxenos Laboulbenei* Peyrim. — Boll. Lab. Zool. gen. e agr. Portici XXXI, pp. 311-341, con 15 figg. nel testo. (28 Aprile 1941).
- 405) Notizie sulla tignola del melo e sulla Pomonella o verme delle mele e istruzioni per combatterle. — R. Lab. Ent. agr. Portici, Circolare n. 10, 11 pagg. con 5 figg. nel testo. (6 Maggio 1941).
- 406) Notizie specialmente corologiche e biologiche sulle specie di « *Mengenilla* » (*Insecta*, *Strepsiptera*) finora trovate in Italia. — Acta, Pontificia Acc. Scien. V. (1941), pp. 57-65 con 4 figg. nel testo. (8 Giugno 1941).
- 407) Studi sugli *Strepsiptera* (*Insecta*). II. Descrizione, biologia e sviluppo postembrionale dell'*Halictophagus tettigometrae* Silv. — Boll. Lab. Zool. Portici XXXII, pp. 11-48, con 35 figg. nel testo. (21 Agosto 1941).
- 408) Contribuzioni alla conoscenza degli insetti dannosi e dei loro simbrionti. VI. La falena brumale o la Brumale (*Oporoptera brumata* L.). — Boll. Lab. Ent. Portici V, pp. 61-119, con 49 figg. nel testo e 1 tav. doppia. (20 Settembre 1941).
- 409) Tre nuove specie di *Machitellus* del Brasile. — Archivos de Instituto Biologico XI (1941), pp. 545-550 con 3 figg. (Ottobre 1941).
- 410) L'insegnamento dell'Entomologia pura ed applicata nelle Università italiane. — Annali della Università italiana III (1942), n. 3, pp. 116-124 e n. 3 pp. 222-223 (Febbraio-Marzo 1942).
- 411) Contributo alla conoscenza dei *Lepismidae* e *Machilidae* (*Thysanura*, della Bulgaria. Mitt. K. naturw. Instituten - Sofia, Bulgar. XV. (1942), pp. 27-32 con 3 figg. nel testo. (19 Febbraio 1942).
- 412) Nuove osservazioni sulla *Mengenilla parvula* Silv. (*Insecta* *Strepsiptera*). Acta Pont. Acc. Sc. VI (1942), pp. 95-96. (20 Febbraio 1942).

- 413) Recenti progressi degli studi sugli insetti dell'olivo. — Convegno di studi olivicoli, Firenze 15-17 Maggio 1942, pp. 144-156. (15 Giugno 1942).
- 414) Tisanuri Lepismatidi (Insecta) della Cina continentale. Pontif. Acc. Sc. Acta VI, pp. 302-322 con 12 figg. nel testo. (10 Ottobre 1942).
- 415) Morfologia dell'ovo, maturazione e primi stadi di sviluppo dell'*Halictophagus* (Insetti, Strepsipteri). — Comment. Pontif. Acad. Acad. Sci., VII, n. 17. (Genn. 1943).
- 416) Compendio di entomologia applicata (agraria, forestale, medica, veterinaria). Parte speciale, vol. II, fogli 1-32 con 615 figg. nel testo. (29 Luglio 1943), Tip. Della Torre - Portici.
- 417) Studi sugli « Strepsiptera » (Insecta). III. Descrizione e biologia di 6 specie italiane di *Mengenilla*. Boll. Lab. Zool. Portici XXXII (1943), pp. 198-383, con 76 figure nel testo. (21 Agosto 1943).
- 418) Contributo alla conoscenza dei *Machilidae* (Insecta, Thysanura) del Giappone. Boll. Lab. Zool. Portici, XXXII (1943), pp. 234-306. (15 Novembre 1943).
- 419) Nuovo genere di Lepidottero Tineide termitofilo del Brasile. Boll. Lab. Ent. Portici V. (1943), pp. 243-251 con 8 figg. nel testo (15 Novembre 1944).
- 420) Descrizione e biologia del Coleottero Stafilinide *Belonuchus formosus* Grav. introdotto in Italia per la lotta contro Ditteri Tripanoidi. — Boll. Lab. Ent. agr. V, pp. 312-326 con 13 figg. nel testo. (20 Giugno 1945).
- 421) Anomalia di un adulto di *Belonuchus formosus* Grav. (Coleottero Stafilinide). — Bol. Lab. Ent. agr. V. pp. 327-338 con 1 fig. nel testo. (26 Giugno 1945).
- 422) Descrizione di intercaste di *Syntermes grandis* (Ramb.) causate da un Protozoo Microsporidio. — Pontif. Acc. Sci. Acta IX n. 8, pp. 77-90 con 6 figg. nel testo. (19 Luglio 1945).
- 423) Contribution a la biologie de la petite Cécidomyie des olives (*Pro-lasioptera berlesiana* Paoli) en Italie. Mon. int. Protect. Plantes Inst. int Agric. Rome 1945, XIX, pp. 73-75 con 1 fig. nel testo (30 Ottobre 1945). Traduz. Italiana in « Ovicoltura ». Anno I, 1946, pp. 3-6 Roma. (Febbraio 1946).
- 424) Nuovo concetto di fasi corrispondenti all'età della colonia negli individui di una stessa specie componenti una colonia di Termiti e descrizione di due specie nuove di *Syntermes*. — Boll. Lab.

- Ent. Portici VI (1945), pp. 1-14, con 4 figg. nel testo. (12 Dicembre 1946).
- 425) Identità dei generi di Mengenillidae (Strepsiptera) *Austrostylops* Lea e *Mengenilla* Hofeneder. — Boll. Lab. Ent. Portici VI (1946), pp. 15-16 con 1 fig. nel testo. (12 Dic. 1945).
- 426) Contribuzioni alla conoscenza dei Mirmecofili. II-IV. Descrizione di una nuova specie di *Jeanneliusa* Berh. (Staphylinidae - Coleoptera) della Somalia. IV. Descrizione di una specie di Stafilinide Pederino e di due specie di larve dell'America meridionale. — Boll. Lab. Ent. Portici, VI pp. 52-69, con 8 figg. nel testo. (14 Febbraio 1946).
- 427) Primo contributo alla conoscenza dei Termitofili viventi con specie di *Syntermes*. Pontificia Acad. Sci., Commentationes IX, pp. 515-559 con 18 figg. nel testo. (10 Maggio 1946).
- 428) Nuovi Stafilinidi Termitofili dell'America meridionale. — Rend. Accad. Sc. Fis. Mat. Napoli (4^a) XIV (1946), pp. 1-24, con 12 figg. nel testo. (22 Settembre 1946).
- 429) Descrizioni e notizie di Staphylinidae termitofili sudamericani. — Comm. Pontif. Ac. Sci. X, n. 9, pp. 299-334 con 13 figg. nel testo. (10 Ottobre 1946).
- 430) Prima nota su alcuni termitofili dell'Indocina. — Boll. Lab. Ent. Portici VI 1946), pp. 313-330 con 12 figg. nel testo. (25 Ottobre 1946).
- 431) Contribuzione alla conoscenza dei Coleotteri Corotocini (Staphylinidae - Aleocharinae) termitofili dell'America settentrionale. — Atti Acc. Lincei, Memorie (8) 1^o (1946), Fasc. 1, pp. 1-22 con 12 figg. nel testo. (10 Novembre 1946).
- 432) Contributo alla conoscenza dei *Termitodiscinae* e *Cephaloplectinac*, Coleoptera Termitofili. — Archivio zoologico italiano XXXI (1946), pp. 123-149 con 10 figg. nel testo. (14 Dicembre 1946).
- 433) Descrizione di due specie neotropicali di *Zorotypus* (Insecta, Zoraptera). — Boll. Lab. Ent. Portici VII, pp. 1-12 con 6 figg. (26 Dicembre 1946).
- 434) Mezzi di lotta contro i parassiti delle piante coltivate. — Lezione tenuta ai direttori degli Istituti medi agrari nell'Agosto del 1946.
- 435) Contributo alla conoscenza dei Phoridae (Insecta, Diptera) termitofili del Brasile. Acta Pontif. Ac. Sc. X (1947), pp. 2881-296, fig. I-VI. (30 Gennaio 1947).
- 436) Seconda nota su alcuni termitofili dell'Indocina con una appen-

- dice sul *Macrotermes Barneyi* Light. — Boll. Lab. Ent. Portici, VII (1947), pp. 13-40 con 14 figg. (17 Marzo 1947).
- 437) Nuove notizie sulla Cecidomia delle olive (*Prolasioptera berlesiana* Paoli). — Rend. Sci. fis. e mat, vol. II (1947), pp. 750-752. (11 Giugno 1947) e riprodotta anche in « Olivicoltura » II (1947) pp. 1-2 (Luglio 1947).
- 438) Ridescrizione del genere *Cynedesmus* O. F. Cook. (Diplopoda, Polydesmoidea). — Boll. Lab. Ent. Portici VII, pp. 93-96 con 14 figg. nel testo. (30 Giugno 1947).
- 439) Contributo alla conoscenza dei Diplopodi Termitofili dell'America meridionale. — Boll. Lab. Ent. Portici VIII, pp. 1-32 con XV figg. nel testo. (12 Agosto 1947).
- 440) Il fiore dell'olivo è utile alle api. — Olivicoltura n. 9 (Settembre 1947), pp. 12-13.
- 441) Descrizione di due nuove specie di *Dinjapyx* (Insecta Diplura) della Bolivia. — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1947), pp. 80-85 con 4 figg. nel testo. (30 Settembre 1947).
- 442) *Lepismatidarum* (Thysanura) genus novum termitophilum ex Nova Hollandia. — Tijdschrift Entom. LXXXVIII (1945), pp. 74-78 cum 3 figg. (1° Ottobre 1947).
- 443) Illustrazione della *Plusiocampa* (*Stygiocampa*) *nivea* (Joseph) (Campodeidae, Diplura) delle grotte di Postumia. — Boll. Lab. Ent. VIII (1947), pp. 88-92 con 3 figg. nel testo. (31 Dic. 1947).
- 444) On some *Japygidae* in the Museum of Comparative Zoology (Dicellura). — Psyche, vol. 54 (1947), pp. 209-229 with figg. 6 in Text and 3 plts. (31 Dicembre 1947).
- 445) Descrizione di una specie nota e di una nuova di *Lepismatidae* (Insecta, Thysanura). — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948), pp. 102-108, con 4 figg. nel testo. (25 Febbraio 1948).
- 446) Descrizioni di alcuni *Japyginae* (Insecta, Diplura) del Nord America. — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948) pp. 118-136 con 10 figg. nel testo. (12 Marzo 1948).
- 447) Contributo alla conoscenza degli *Japygidae* (Insecta Diplura). — Rend. Accad. dei XL (3) XXVII, pp. 3-115 con 82 figg. nel testo. (15 Giugno 1948).
- 448) Intorno ad alcune anomalie di *Japygidae* (Insecta Diplura). — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948), pp. 209-213, con 4 figg. nel testo. (20 Giugno 1948).
- 449) Distribuzione geografica di alcuni piccoli Artropodi. I. *Procam-*

- podea brevicauda* Silv. (Insecta Diplura). — Boll. Zool. XV (1948) pp. 19-24, con 3 figg. nel testo. (20 Giugno 1948).
- 450) Tavola sinottica dei generi dei Diplopoda Penicillata. Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948), pagg. 214-220. (30 Giugno 1948).
- 451) Descriptio novi Japygidae (Insecta, Diplura) in Angola reperti. — Museu do Dundo-Lisboa 1948, pagg. 5-7, figg. I-II. (Pubblicato il 5 Luglio 1948).
- 452) *Japyginae (Japygidae: Insecta Diplura)* della fauna italiana finora note. — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948), pp. 235-278 con 32 figg. nel testo. (Pubblicato il 30 Luglio 1948).
- 453) La Mosca de las frutas (*Ceratitis capitata* Wied.). Rev. Vinos, Viñas y Frutas, n. 514, pp. 38-43, Figg. XI, julio de 1948, Buenos Aires.
- 454) Primo convegno indetto dall'Associazione di Napoli dei Dottori di Scienze agrarie su l'Agricoltura meridionale. — Portici 13-14-15 Marzo 1948: Gli insetti parassiti delle piante. — L'Italia agricola, Roma 1948, pp. 408-426 n. 7-8. (9 Agosto 1948).
- 455) Specie di *Japygidae (Insecta Diplura)* finora raccolti nel Messico. — Boll. Lab. Ent. Portici VIII (1948), pp. 297-320 con 13 figg. nel testo. (31 Agosto 1948).
- 456) Sur le Japygidae (Insecta, Diplura) de Belgique. — Bull. Soc. Ent. Belgique 84 (1948), pp. 210-217, figg. I-III. (9 Ottobre 1948).
- 457) *Diplopodum Penicillatorum (Arthropoda-Myriopoda) specierum novarum descriptio.* — Museo Dundo, Subsp. para o estudo da biologia na Lunda (1948), pp. 5-9, figg. I-IV. (12 Ottobre 1948).
- 458) Prima notizia sull'esistenza di una specie di *Embia (Insecta Emzoptera)* a maschio alato nel Comune di Roma, nuova per l'Italia. — Rend. Acc. Naz. Lincei, Sci. (8) vol. 5° (°Sem. 1948), pp. 12-13. (12 Ottobre 1948).
- 459) Description of two species of *Japygidae (Insecta, Diplura)* from Gold Coast (N. Africa) — Proc. Zool. Soc. vol. 118, part. II, pp. 416-419 with 2 figg. (15 Ottobre 1948).
- 460) Descrizioni di nuovi Diplopodi Penicillati. I. Nuove specie di *Lophoproctidae* del Messico e del Perù. — Boll. Lab. Ent. Portici IX (1948), pp. 1-7, con V figg. nel testo. (15 Novembre 1948).
- 461) Sui parassiti animali del grano. Atti del Congresso Nazionale del

- grano, Roma 27-28 Settembre 1947, pp. 31-84. Roma Stab. tip. Ramo editor. Agricoltori S. A. 1948 (Dicembre 1948).
- 462) Segmentazione del Corpo dei Colobognati (Diplopodi). — Eighth Int. Congr. of Entom., Stockholm 1950, pp. 571-576. — Boll. Lab. Entom. Agr. Portici, IX (1949), pp. 115-121.
- 463) Les problèmes de la lutte biologique en Europe continentale. Union Intern. de Sciences Biologiques, Série B (Colloques) n. 5: Les bases scientifiques d'une organisation Intern. pour la lutte biologique, pp. 106-120, Stockholm, Aut. 1948. (Paris 1949).
- 464) Distribuzione del genere « *Synxenus* » Silv. (Diplopoda Penicillata). — Rend. Acc. Lincei, Sci. (8°) V, pp. 303-305, fig. 1 (Dicembre 1948).
- 465) Un piccolo insetto amico degli olivicoltori. — « *Olearia* » n. 1, pp. 3-10, con 10 figg. nel testo, (Roma 1949).
- 466) Descrizione di due specie nuove cavernicole di Campodeidae (Insecta Diplura) della regione del Monte Tauro). — Boll. Lab. Ent. Portici IX (1949). (12 Marzo 1949).
- 467) Nuove specie di *Lepismatidae* (Insecta Thysanura) termitofile e mirmecofile. — Boll. Lab. Ent. Portici IX (1948), pp. 32-39, con IV figg. nel testo. (29 Marzo 1949).
- 468) † Insecta Thysanura hucusque in Lunda reperta — Subsídios para o estudo da biologia na Lunda — Companhia de Diamantes de Angola — Museu do Dundo — pp. 3-30, figs. XV Lisboa (1949).
- 469) † Japygidarum et Projapygidarum Catalogus | Boll. Lab. Ent. IX (1949).
- 470) † Prodrómo di una monografia dei Diplopodi Penicillati. (Memoria, illustrata da 80 gruppi di figure, presentata nel giugno 1947 all'Accademia Naz. dei Lincei).

E S T R A T T O

dal « *Bollettino del Laboratorio di Entomologia Agraria di Portici* » - Vol. IX
(Pubblicato il 10 Settembre 1949)